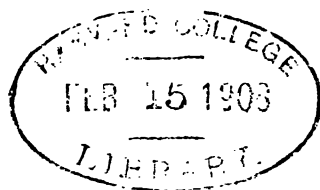
Avv. Marino Ciardini

I Banchieri Ebrei in Firenze nel secolo XV e il Monte di Pietà fondato da Girolamo Savonarola

Appunti di storia economica

con appendice di documenti

Borgo S. Lorenzo
Tipografia Mazzocchi
1907

A S. E. IL PROF. LUIGI RAVA

MIO ILLUSTRE MAESTRO NELLA R. UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

PER RICONOSCENZA AL SUO AUTOREVOLE CONSIGLIO

DI RICERCARE NEI DOCUMENTI DELLA REPUBBLICA FIORENTINA

CIO' CHE È TESTIMONIANZA, ONORE E DECORO DEI MONTI DI PIETÀ.

Mi è grato tributar qui pubblicamente una parola di viva riconoscenza al Ch.mo Sig. Cav. A. Gherardi, Direttore del R.° Archivio di Stato di Firenze, che con squisita cortesia volle agevolarmi il lavoro delle ricerche, ed agli Ufficiali preposti alla sala di studio, Dottori Degli Azzi e Fortini, che mi furono sempre larghi di aiuti e di consigli nel periodo in cui per ragione di questo studio ebbi a frequentare l' Archivio.

[illegible]

(Fac-simile della relazione
bando per la rendita dei pe
degli Ebrei, inserita negli
degli Otto di Guardia e Ba
(30 Aprile 1484) Vol. 67 c. 4

I.

Furono gli Ebrei per tutto il Medio Evo a causa di molteplici fatti storici, costretti a subire le imposizioni dei principi, le maledizioni dei papi, e la collera dei popoli. Furono dal movimento politico e religioso dei tempi esclusi anche dalle forme più nobili e più elevate del commercio e dell' industria e condannati all' esercizio delle più umili o spregiate: tra le quali anzitutto il prestito su pegno ad usura. Ma le cause che spinsero gli Ebrei ad esercitare questa forma di credito, allora imperfetta ed umilissima, contribuirono al miglioramento della loro condizione civile ed economica. L' usura dispregiata ed abborrita trasformò in facoltosi banchieri i semplici commercianti: e per essa, coloro ai quali gli Stati tutti negavano le più nobili soddisfazioni della vita umana, dignità di lavoro e libertà di credenza, salirono al posto degli uomini più influenti dello Stato, a regolatori della pubblica finanza. Strano e forte contrasto di cose, che rende tanto più necessario oggi per noi il ricercare la luce della verità in elementi sicuri della scienza e della storia: poichè queste sole, ancora una volta, saranno indiscutibili nei loro postulati quanto inesorabili nelle loro conclusioni.

Non è la storia degli Ebrei prestatori la storia intiera del prestito su pegno, quantunque sia l' unica e la vera della creazione dei Monti di Pietà. Alla origine di questa istituzione noi la vediamo infatti collegarsi strettamente per la necessità delle cose e per la volontà degli uomini. Ed è per siffatta colleganza che oggi possiamo riunire nella uni-

versalità della storia coloro che per lo spazio di tanti secoli furono avversi gli uni agli altri, sconosciuti forse, divisi sempre da abissi e da odii, mentre erano legati insieme nel compimento di una medesima opera. Certo vediamo non tutti costoro rappresentare sempre una medesima idea: tutti peraltro dobbiamo riconoscere che dettero vita e ragione ad una sola coscienza economica. Gli Ebrei prestatori infatti mantennero e fecero vivere accanto al diritto canonico il diritto civile del credito su pegno, con arditezza viva e feconda di risultati pratici e generali. Essi raccolsero, depurarono e perfezionarono gli elementi intrinseci di quella forma giuridica, preparando la pace economica su tal punto alle generazioni future, mentre il pratico senno dei francescani, rendendo quel diritto morale, sociale, e filosofia civile, voleva dare a queste la pace dello spirito.

Pace, sino allora non goduta da alcuno; neppur da quei Lombardi che prima degli Ebrei esercitavano l'usura. È noto infatti come un di costoro lagnandosi e temendo diceva: « *Il popolo di questa terra, il quale per lo mestier nostro, che loro pare iniquissimo, e tutto il giorno ne dicon male, si leverà a rumore e griderà: Questi Lombardi cani, i quali a chiesa non sono voluti ricevere, non ci si vogliono più sostenere: e correrannoci alle case, e per avventura non solamente l'avere ci ruberanno, ma forse ci torranno oltre a ciò le persone...* ». (1) Questi prestatori cristiani si dolevano cioè dei mali stessi che un secolo dopo avrebbero afflitto gli Ebrei. Tanto ed indipendentemente dalla qualità dei soggetti, tale commercio era travagliato nella forma e nella sostanza da una generale avversione.

Cessarono i banchieri Lombardi, Toscani e Caorsini dei secoli XII e XIII il loro commercio, e i pochi cristiani prestatori del secolo XIV si affrettavano ad annunziare pubblicamente, come faceva in Firenze Giovanni di Lippi Spadari, di aver rinunziato ad essere per mestiere nel numero dei

(1) Boccaccio - Novella 1.ª

prestatori su pegno. (1) Allora il potere religioso intervenne a riparare gli antichi danni e gli irrazionali criteri economici: attendendo forse che il popolo stesso, avente palpiti irrefrenabili nella coscienza dolorante per molti bisogni morali e sociali, concretasse in una nuova formula ed in una nuova istituzione la espressione giusta e serena della sua volontà. E il potere religioso surrogò pertanto ai cittadini gli stranieri: non protesse, concesse: ottenendo così di meglio regolare siffatta forma del credito nei suoi intrinseci rapporti. Ed è per ciò che Eugenio IV dette ai Fiorentini licenza di condurre gli Ebrei, e direttamente intervenne a stabilire alcune saggie norme nel prestito.

Non è da credere che una ragione puramente economica, quella cioè che gli Ebrei trovandosi nelle condizioni particolari di essere in quegli anni gli unici possessori del poco capitale circolante, fosse la sola ragione della *condotta* di essi in Firenze. I nostri maggiori infatti erano già saliti a grande potenza economica per le varie forme di commercio ed il ceto dei mercanti e degli artigiani si manteneva nel secolo XV ancora ricco e fiorente. Una causa generale fu certamente il bisogno del credito, ma del credito minuto: per le persone appartenenti alle classi meno agiate, cioè i piccoli possidenti, i piccoli commercianti, i rigattieri, i muratori, i poveri sacerdoti, i farmacisti, i barbieri, gli operai, etc.

Si ebbe quindi una causa speciale: quella, cioè, della tassa pagata dagli Ebrei al Comune, e che nell' andar dei tempi acquistò un' importanza notevole. Nei Capitoli della prima condotta noi non la vedremo ricordata, essendo sorta in appresso, con un carattere singolarissimo. Essa non fu una tassa, nè un correspettivo della condotta, bensì un' offerta per parte degli Ebrei prestatori. E non spontanea e reale, ma un loro mezzo di transazione per non

(1) MANNI - Zibaldone Ms. cc. 256.

essere ulteriormente soggetti a pene eccessive di condanne severissime.

*
* *

Stando ai termini della condotta sembrerebbe che gli Ebrei prestatori avessero ottenuto anche in Firenze un riconoscimento effettivo e legale dei diritti civili e politici. « *Tanquam cives civitatis florentie in eorum iuribus et civilibus et criminalibus tractentur et reputentur* ». Ma come giustamente rilevò il Luzzatto (1) questa formula deve essere sempre intesa più che altro in senso negativo. Perciò noi pure le attribuiamo il vero significato: « *che gli Ebrei concessionari dei privilegi non dovessero essere considerati come stranieri, ma come abitanti legittimi della città, aventi diritto alla protezione del Signore e delle autorità comunali* ».

Noi rileviamo ancora che mai nel secolo XV i banchieri Ebrei si elevarono ad arbitri della situazione finanziaria, o a personaggi influenti, nella storia politica della nostra nazione. Invero il loro esercizio costituì sempre un complemento dell' Arte del Cambio. E a tale conseguenza portarono questi tre fatti costanti: 1. La proibizione assoluta per essi, in ogni tempo, di far prestiti « *ad scriptam* ». (2) 2. La limitazione a fiorini 1000 d' oro del loro diritto di proprietà immobiliare. 3. Il controllo vigile e continuo sul loro esercizio del pegno da parte delle Magistrature cittadine.

In questi tre criteri costanti appare anzi evidente la gelosia commerciale dei fiorentini. E forse più a questo sentimento che all' odio di razza noi crediamo dover attribuire il fatto della incertezza nel concedere agli Ebrei la pubblica funzione della condotta. Incertezza e timore: poichè il Governo della Repubblica Fiorentina preferì anzitutto fare l' esperimento degli Ebrei nei territori soggetti

---

(1) LUZZATTO G. - I banchieri ebrei in Urbino. - Padova 1903.

(2) Fu loro permesso soltanto d' imprestare su pegno « *nisi dumtaxat supra pignore re mobili* ».

al suo dominio, rifiutando per lungo tempo nella sede della nazione ciò che accordava (1) invece ad Arezzo, Castiglion Fiorentino, Castrocaro, Colle Val d' Elsa, Cortona, Empoli, Montepulciano, Monte San Savino, Modigliana, Pescia, Pisa, Pistoia, Prato, San Gemignano, San Miniato, Volterra. Condotti gli Ebrei in Firenze, il Governo della Repubblica li concederà poi a Borgo San Lorenzo, a Borgo S. Sepolcro, Livorno, Montelupo, Poggibonsi, S. Giovanni in Valdarno Superiore, Siena, Val di Cecina, Val di Nievole. Se così non è erroneo desumere dai nostri documenti, che, pel contenuto variando dalle semplici lettere ai rogiti delle condotte, dalla semplice citazione alla sentenza civile, dal bollettino alla condanna penale, rimangono tuttavia fonti preziose per la storia economica di ciascuna di queste città, e per valutare e precisare il sorgere in esse dei singoli « *Montes Pietatis* ».

***

Nella comminatoria dei divieti sopra accennati il criterio del legislatore fiorentino si mantenne adunque costante. Altrettanto però non avvenne circa la determinazione del diritto su pegno. Avremo spesso occasione di constatare nella minuziosa disamina delle molteplici e contraddittorie leggi positive, quanto il legislatore smarrisse facilmente il lume dei sommi principii giuridici. E vedremo decisioni singolarissime quando più tardi prevalse la opinione che la determinazione del diritto su pegno si dovesse lasciare all' arbitrio dei giudicanti. Un ebreo banchiere, ad esempio, sarà ritenuto responsabile del reato di furto *(ut de lege si pignore ff. de furtis)* per aver commodato ad altri un *lucco* impegnato nel suo banco. (2) Ma gli stessi giudici ritennero che nelle onoranze della festa consueta gli Ebrei potessero commodare panni ed arazzi agli uomini

(1) Per i documenti da noi trovati e che a tali città si riferiscono, si veda la Nota in Appendice.

(2) V. *Appendice.* Doc. XXIV.

della società dell' Orciuolo. (1) Poichè la contemplazione degli usi locali giunse in tal guisa a confondere quella degli usi individuali, gettando la regola in balìa di una funesta perplessità.

Il governo della Repubblica Fiorentina seppe però accordare agli Ebrei una condizione di fatto e di vita civile sufficientemente libera ed onorata. Con ciò non intendiamo dichiarare che l' epoca da noi esaminata sia scevra da ogni male trattamento verso essi. Ingiustizie purtroppo furono e saranno sempre. Ma relativamente al tempo e alla natura degli uomini, diciamo veramente che presso noi gli Ebrei godettero privilegi, esenzioni, onori, rimunerazioni, diritti, e sopratutto condizioni di tranquillità e di pace che forse da molto tempo e in molti luoghi essi non ebbero ancora la fortuna e il modo di esperimentare. Infatti, la stessa frequenza delle leggi che ricordano essere gli Ebrei obbligati a portare il segno dell' O, non dimostra forse come tale obbligo (del resto limitato a pochissimi) fosse anche da questi facilmente posto in dimenticanza? E la sentenza di condanna, emanata dagli Otto contro un prestatore: Abramo di Isacco da Fano: non dà tuttavia l' idea di una libera discussione fra un Rabbino ed un Predicatore su materia religiosa? (2) La stessa misura della pena non ci porta forse assai lungi da quella vergognosa storia della ceffata che in Tolosa davasi, senza alcun motivo, ad un Ebreo pubblicamente, finchè il fanatico che la dava uccise l' infelice che dovea sopportarla? (3)

Noi troviamo anche innanzi al tribunale degli Otto, il giuramento di un ebreo esser valido come quello di un cristiano: che Abramo di Vitale da Camerino può litigare nella Curia Arcivescovile, (4) e l' ebreo Venturino adire il

---

(1) Otto di Guardia e Balia - Deliberazioni del 1490. Vol. 85 c. 47.

(2) V. *Appendice.* Doc. XXII.

(3) Roscher - *La situazione degli Ebrei nel M. E.* (Giornale degli Economisti, 1875).

(4) Otto di G. e B - Deliberazioni del 1490. Vol. 86. c. 35.

giudice ecclesiastico per denunziare e perseguire l' offesa a lui fatta da un prete. (1) Dattilo di Salomone da Camerino potrà liberamente e lecitamente coprire l' immagine del Cristo dipinta nella casa da lui condotta in affitto: e Manuele di Bonaiuto da Camerino che ha imprestato sopra due libri divini recati al pegno dalla fantesca di Niccolò de' Segni, otterrà nella causa il completo riconoscimento del suo diritto. (2) Lo stesso Manuele, dieci anni dopo, illegittimamente incamerato nel catasto del distretto e gravato da tassa, ottiene sopra un semplice ricorso la cancellazione della posta. (3) E quando Gianpiero di Matteo sarto, valendosi degli abiti dei clienti ancora incompleti, ne trae un profitto impegnandoli ai presti degli Ebrei, si giudicherà che essi non devono sopportare alcun danno, sia nella restituzione del capitale che nel pagamento degli interessi scaduti. (4) A maestro Bonaventura medico ebreo si darà licenza di andare liberamente al Monastero di Santa Verdiana per medicarvi la figlia di Iacopo de' Ghiberti e qualunque altra monaca. (5) Ad essi sarà concesso di avere meretrici Ebree. (6) Ai medici ebrei sarà permesso di andare liberamente senza il segno dell' O. (7)

La stessa magistratura degli Otto di Guardia e di Balia (ad un tempo giudici e difensori) compirà con equità e giustizia nei riguardi degli Ebrei la propria funzione. Gli Otto oltre che giurisdizione penale su gli Ebrei ebbero infatti quella civile. E composero liti fra ebrei e cristiani: (8) decisero su tutte le controversie private degli ebrei, prov-

(1) V. *Appendice*. Doc. XXX.

(2) V. *Appendice*. Doc. X.

(3) V. *Appendice*. Doc. XIV.

(4) V. *Appendice*. Doc. VIII.

(5) Otto di G. e B. - Deliberazioni del 1475. Vol. 41 c. 44.

(6) Otto di G. e B. - Deliberazioni del 1460. Vol. 14, c. 39.t Vol. 15, c. 27.

(7) Otto di G. e B. - Deliberazioni del 1493, c. 35.

(8) Otto di G. e B. - Deliberazioni del 1473. Vol. 33 c. 11.t

vedendo alla citazione delle parti, [1] alla assegnazione dei termini per comparire in giudizio [2], alla notificazione degli atti e delle sentenze [3] fissandone la tassa. [4] Giudicarono su i diritti dotali; [5] provvidero alla restituzione della dote; [6] riconobbero le obbligazioni derivanti da fideiussione prestata; [7] provvidero ai sequestri; [8] confermarono la cura e la tutela; [9] provvidero alla prestazione dei lodi rimessi da ebrei ad ebrei obbligando gli arbitri alla sentenza [10] ed approvandone il lodo; [11] giudicarono nelle cause di nullità di matrimonio; [12] dettero sentenze nei riguardi di alcune opere pie; [13] provvidero ai reclami contro gli ebrei; [14] ad ordinare ed eseguire il precetto di sgombro dalle case locate; [15] e di sgombro e di allontanamento delle meretrici ebree; [16] concessero licenze di prendere il proprio debitore; [17] decisero sulla restituzione dei pegni; [18] concessero salvacondotti, [19] licenze di venire, [20] di stare in Firenze, [21] e di partire; [22] licenze

(1) Otto di G. e B. - Deliberazioni del 1478. Vol. 50, c. 4.t
(2) id. id. del 1480. Vol. 57, c. 61.t
(3) id. id. del 1477. Vol. 47, c. 23.t
(4) id. id. del 1479. Vol. 54, c. 109.t
(5) id. id. del 1466, c. 76.t
(6) id. id. del 1487. Vol. 78, c. 8.
(7) id. id. del 1477. Vol. 45, c. 81.
(8) id. id. del 1480. Vol. 58, c. 60.t
(9) id. id. del 1482. Vol. 64. c. 82.t
(10) id. id. del 1465, c. 76.t
(11) id. id. del 1483. Vol. 66, c. 99.
(12) id. id. del 1475. Vol. 41, c. 54.
(13) id. id. del 1488. Vol. 81, c. 36.
(14) id. id. del 1478. Vol. 50, c. 45.
(15) id. id. del 1495. Vol. 102, c. 304.
(16) id. id. del 1494. Vol. 98, c. 50.
(17) id. id. del 1466. c. 11.t
(18) id. id. del 1465, c. 19.
(19) id. id. del 1493, Vol. 96, c. 8.
(20) id. id. del 1478. Vol. 48, c. 34.
(21) id. id. del 1477. Vol. 45, c. 58.
(22) id. id. del 1475. Vol. 41, c. 53.t

di esercitare l' arte della medicina (1) ed altre; e sopratutto adoprarono la più completa e rigorosa vigilanza sull' esercizio del pegno e curarono la completa esecuzione del diritto costituito e di quel che andava mano a mano costituendosi. E noi dobbiamo riconoscere in essi un non lieve merito: quello di aver mantenute intatte presso le banche degli Ebrei le norme giuridiche fondamentali del diritto su pegno che in seguito dovevano aver gran parte in altre istituzioni: nei Monti di Pietà.

***

Noi dovremo anche esaminare per la loro importanza giuridica e sociale, le leggi penali contro gli ebrei, sebbene la cosa essendo ardua e difficile, da altri migliori di noi, attendiamo, che sia valutata egregiamente. Ognuno sa come il diritto penale in questo tempo sia troppo pervertito in guisa che dove non riuscì una vera calamità delle genti tutte, riuscì per lo meno inetto a produrre quel bene al quale deve indirizzarlo la sua legittima costituzione. La emenda del colpevole, ad esempio: questa generosa aspirazione che tanto ha nobilitato oggidì il magistero punitivo, fu niente curata dalle nostre leggi. Qualche Vescovo pio, come Sant' Antonino, tenterà di frapporre questa pietosa idea fra le ire dei legislatori, (2) ma le parole dei santi uomini saranno poste in non cale dai satelliti del potere, cui troppo spesso forniva ramo di patrimonio il delitto. Ne sarà inopportuno ricordare come in questo periodo sia nel suo completo vigore, quel sistema inquisitorio, per il quale il Filangieri (3) giustamente in tal modo si espresse « non vi è delitto per manifesto che sia, che non possa sotto gli auspicii di questo complicato ed erroneo metodo d' inquisizione rimanere impunito, e non vi è innocenza per

---

(1) Otto di custodia del 1460 Vol. 12, c. 34.
(2) V. *Appendice*. Doc. V.
(3) Scienza della legisl. l. III. par. 1, introd.

conosciuta che sia, che possa esser sicura della sua tranquillità e della sua pace ».

Noi constateremo che in confronto degli ebrei si mantenne sempre questo criterio misuratore della penalità: qualsiasi pena inflitta ad un ebreo, sia esso prestatore o no, doveva risolversi in pena pecuniaria. E questo criterio punitivo, per il quale si poterono condannare Salomone di Bonaventura da Prato, ebreo prestatore: (1) o Mosè di Aliuccio da Viterbo per avere commessi e stipulati contratti usurai: (2) o Abramo d' Isacco da Fano, cassiere ad uno dei presti, per essersi appropriato differenze esigue nel restituire le eccedenze dei pegni: (3) o Vitale d' Isacco da Pisa, prestatore, per aver preso maggiore interesse di quello stabilito: (4) o Emanuele di Bonaventura da Camerino per aver imprestato sopra cosa rubata, (5) alla stessa stregua di Donna Bella Ebrea di Salomone da Bologna per il reato di adulterio con un cristiano: (6) o di Bonaventura di Manuele di Volterra pel reato di violenza carnale commesso su la figlia di Francesco di Piero Dati, (7) avrà a mala pena una ragione di essere nel rapporto storico della pena pecuniaria. Noi crediamo infatti che esso sia una errata prosecuzione nell' idea che nelle leggi mosaiche si condannasse sempre al pagamento di denaro quel popolo che fu il primo inventore della pecunia numerata.

La pena pecuniaria sarà in generale elevatissima: tanto che gli Ebrei otterranno più tardi nei capitoli di limitarla

---

(1) Bibl. Nazionale - Classe XXIX. Cod. 135, c. 52.

(2) V. *Appendice.* Doc. II.

(3) V. *Appendice.* Doc. XVII.

(4) V. *Appendice.* Doc. XXVII.

(5) V. *Appendice.* Doc. XXIX.

(6) Condannata alla pena del fuoco o al pagamento di fiorini 150 d'oro, larghi. - Otto di G. e B. - Partiti del 1481. Vol. 59, c. 58.t 59.

(7) Condannato alla pena del fuoco o al pagamento di fiorini 2000 d'oro. larghi. — Otto di Custodia - Partiti del 1460. Vol. 14, c. 22, 24, 26.

in ogni caso a lire 400 di fiorini piccoli. Dovrà esser pagata entro un termine: trascorso il quale gli ebrei cadranno anche nella multa di un quarto in più della somma dovuta. E tale limitazione del termine del pagamento vedremo mantenersi sempre rigorosa.

Contemporanea alla sentenza di condanna avremo l'erogazione della somma riscossa o da riscuotersi a titolo di pena. E questi fatti lascieranno tanto ora che per l' avvenire, l' animo dell' esaminatore assai incerto sul vero motivo del processo e sulle vere cause della condanna. In specie quando, come oggi risulta indubitato nei primi periodi delle condotte degli Ebrei, e in modo particolare ai tempi di Cosimo il Vecchio, che tanti mai prodigò tesori per fondar chiese e palazzi, essere state pagate gran parte di dette somme appunto dagli Ebrei prestatori.

Vedremo che per la esazione della pena si riconobbe sempre in essi una obbligazione solidale: per la quale, specialmente gli ebrei prestatori, risposero dinanzi alla legge punitrice del fatto di altri ebrei, anche se ciò non costituiva errore o delitto nell' esercizio abituale del loro commercio. « Voi siete colpevoli (dirà un giudice degli Otto a due ebrei: Manuele ed Abramo di Isacco da Fano prestatori) perchè avete taciuto e tacendo avete consentito, che Vitale di Guglielmo da Macerata, vostro ministro nel banco, abbia avuto rapporti carnali con una femmina cristiana. Che deducete a vostra difesa? » « Niente » risposero gli ebrei: e furono condannati. (1) Ma più tardi un altro ebreo trovava nelle sacre scritture la risposta giustificatrice e libera, e la faceva inserire nei Capitoli. Era questa « *Anima quae peccaverit ipsa moriatur* ». (2)

I reati commessi dagli Ebrei nel secolo XV nel territorio fiorentino (rilevando la loro figura giuridica dalla

(1) V. *Appendice*. Doc. XI.
(2) V. *Appendice*. Doc. XXI.

motivazione delle sentenze o dagli elementi dell' accusa) risultano approssimativamente nella seguente misura:

I. Contro la libertà dei culti 2. (I processi terminarono: uno con una condanna pecuniaria, (1) l' altro con una sentenza di morte che venne eseguita). (2)

II. Contro il buon costume e l' ordine delle famiglie, cioè: per violenza carnale 3; per semplice congiungimento carnale 26 (con 2 sentenze di assoluzione); per corruzione di minorenni e sodomia 5.

III. Contro la pubblica moralità: cioè per giuochi d' azzardo 17.

IV. Contro la pubblica tutela della proprietà, cioè per le operazioni del pegno 16 (con 2 assoluzioni).

V. Per non aver portato il segno dell' O, 6 (con 1 assoluzione).

VI. Contro la persona. Per omicidio 2 (1 commesso da un ebreo che si era fatto cristiano, l' altro tra ebrei). Per veneficio 2 (tra ebrei).

VII. Contro la sicurezza dello Stato 2 (con 1 assoluzione).

VIII. Per falsità in monete 2.

IX. Per frode nelle gabelle 2.

X. Contro l' amministrazione della giustizia, cioè per falsità in giudizio 1.

XI. Per concussione 1 (Il processo finì con la condanna del cristiano corrotto).

XII. Contro la proprietà, cioè per furto 1.

Si hanno quindi notizie di altri 85 processi dalle quali non emerge la figura del reato, e corrispondono 7 sentenze di assoluzione.

***

Non appare dai documenti che mai alcun Capo del nostro Stato si rivolgesse, durante il periodo delle condotte,

---

(1) V. *Appendice*. Doc. XXII.

(2) È l' unica condanna a morte che ebbe esecuzione. V. *Appendice*. Doc. XXXII.

agli Ebrei prestatori per ottenere direttamente od indirettamente qualsiasi somma di denaro. E l' unico documento che parla di un deposito eseguito da un ebreo nel banco di Lorenzo dei Medici non ne fornisce la prova. (1)

Neppure è stato a noi possibile trovare i documenti che si riferivano alla costituzione delle Compagnie: le quali, come indica la stessa parola, erano certamente delle società bancarie. Sappiamo che il capitale della Compagnia fu al massimo di 50.000 fiorini di sigillo: somma certamente rilevante, ma forse nominale.

Il periodo della più intensa prosperità della Compagnia fu dal 1481 al 1491 e si desume dalla maggiore importanza dei Capitoli. Contribuì a ciò il fatto che nel 1473 invano per opera d' insigni giureconsulti e teologi, si era tentato di fondare in Firenze un Monte di Pietà. Lorenzo dei Medici protesse poi apertamente gli ebrei, e ciò è già conosciuto. Nel 1488 quando venne per la seconda volta a predicare in Firenze fra Bernardino da Feltre (che dal pergamo rimproverò al popolo di non erigere il Monte di Pietà forse con le parole del Poeta:

> Codesta oblivïon chiaro conchiude
> Colpa nella tua voglia altrove attenta ») (2)

si ebbe una violenta sommossa contro gli ebrei. Questa fu efficacemente sedata dal Governo e gli Otto in quella occasione emanarono un bando in favore degli ebrei, che è a noi pervenuto. (3) Fra Bernardino tornò in Firenze nel 1492, ma neppure questa volta riuscì a fondarvi il Monte. Esso doveva esser ottenuto più tardi, nel 1496, quando specialmente Marco Strozzi, priore della chiesa di S. Miniato alle Torri, dimostrò al popolo ed alla Signoria il danno che proveniva alla ricchezza generale del paese per il fatto della condotta degli Ebrei.

---

(1) Otto di G. e B. - Deliberazioni del 1490. Vol. 86, c. 34.
(2) Purg. C. XXXIII. v. 98-99.
(3) V. *Appendice*. Doc. XXVI.

Marco Strozzi per altro non fece che rivelare al popolo i resultati di un calcolo che già aveva fatta gran breccia sulle convinzioni scientifiche ed economiche di un frate francescano: Marco da Monte S. Maria in Gallo. (1)

Il calcolo non era che una applicazione teorica dell' oggi sfatato sistema dell' « *anatocismo* » e non poteva in alcun modo essere assunto a realtà. Esso rappresentava anzitutto l' argomentazione di un principio economico, e non la dimostrazione della esistenza di fatti compiuti. Eppure la coscienza popolare accolse questo fiero dettato ciecamente e con la più inesorabile severità. « Gli ebrei siano cacciati dal territorio, disse il legislatore. E siano revocati tutti i loro privilegi. Essi hanno disonestamente guadagnato in 60 anni più di 50 milioni di fiorini! » (2) E la parola del legislatore, è da notarsi, esser stata sino al giorno d' oggi (3) ritenuta giusta, serena e veritiera, mentre non era che ricordanza e monumento di lunghi dolori, mentre è monito alle genti di tenersi in guardia contro la perfidia e l' errore dei falsi sistemi economici.

Per questa legge persero gli Ebrei i loro privilegi. Ma non furono allontanati dal territorio. Poichè, poco dopo, la Repubblica Fiorentina trovandosi nella necessità di soccorrere Livorno, mancando di denaro, e non sapendo come procurarselo, ricorse precisamente a costoro. Essi allora imprestarono gratuitamente la somma di 9000 fiorini (4) Non rimproverarono alla patria, nelle tristi e difficili vicende, di esser stata sempre per essi più che madre matrigna: disconoscente le loro forti virtù di cittadini e di uomini liberi. Anzi con dignità e coraggio adattandosi alla nuova fortuna, dimenticando ogni insana violenza e calunnia, gli Ebrei prestatori recarono lieti ad essa, obbedienza, conforto, soccorso

---

(1) V. *Appendice*. Doc. XXXIV.

(2) V. *Appendice*. Doc. XXXV.

(3) V. HOLZAPFEL. - *Die Anfänge der Montes Pietatis*. München 1903, pag. 23.

(4) V. *Appendice*. Doc. XXXVII.

« E ciò non fia d' onor poco argomento » come disse il Poeta.

***

Oltre al prestito su pegno, gli Ebrei si dedicarono all' arte della medicina, al commercio degli oggetti usati, ed anche all' insegnamento. Ma noi trovammo pochi documenti su ciò, nè facemmo ricerche speciali: il nostro assunto essendo soltanto quello di ordinare e definire per la loro propria civile virtù i ricordi che sono rimasti nella storia di Firenze degli Ebrei prestatori.

Molteplici ed interessantissime furono le condizioni del prestito stabilite nei Capitoli. Questi venivano rinnuovati ogni 10 anni. In tal modo 7 dovrebbero essere i rogiti: ma solo 3 di questi ci furono conservati: quelli degli anni 1437, 1449, 1481. (1)

Le operazioni di prestito, come già ricordammo, vennero in ogni epoca limitate soltanto « sul pegno ». Limitazione che apportò conseguenze senza dubbio rilevanti per la funzione economica e finanziaria di queste Compagnie. Per tali operazioni gli Ebrei ebbero sempre il monopolio: talmente osservato, che per esso trovasi ricordata questa grave disposizione proibitiva contro i contravventori, cioè: che gli otto « *faciant restitui pignus absque ullo fenore vel usura* ».

La condizione civile degli impegnanti risulta esser stata sempre quella di persone appartenenti alle classi più povere, o al popolo minuto. Gli oggetti impegnati variano per la loro natura: dalle tovaglie, sciugatoi, guanciali, panni, gamurre, lucchi, agli argenti lavorati, ai libri, al grano, etc.

La tassa pagata dagli Ebrei al Comune fu nel 1444 di fiorini 6000 larghi. Fu sostituita nel 1458 da una tassa variante da 2 denari di fiorini piccoli ad 1 quattrino, su ogni partita di prestito segnata nei libri. Fu abolita interamente nel 1471 e ricomparve nello stesso anno. Fu mantenuta in appresso nella misura di fiorini 1200.

---

(1) V. *Appendice*. Doc. I, VI, XXI.

Inoltre gli Ebrei prestatori pagavano agli Otto « *nomine mancie* » e « *ut aliquo signo recognoscant illos suos superiores, protectores et iudices* » una somma di denaro, limitata nel 1481 a fiorini 10 larghi.

L' interesse sul capitale impegnato fu di denari 4 per lira al mese. Fu tentato nel 1471 di condurlo a denari 3, ma non fu possibile, poichè gli Ebrei dichiararono di non poter proseguire il loro esercizio non trovando chi depositasse a tal frutto danari nelle loro banche.

Due volte i pegni furono colpiti da sopratassa: da prima nel 1458 ed essa fu interamente a carico degli Ebrei. La seconda volta nel 1481 : variò da 2 denari a 4, e fu pagata dagli impegnanti. Ambedue le volte fu posta per sovvenire l' opera della Chiesa di S. Spirito. (1)

Fu concesso agli Ebrei il privilegio del rimborso del capitale e dell' interesse anche sulle cose impegnate ai loro presti e che fossero di provenienza furtiva. Ma si ebbe a questo proposito una disposizione singolarissima e nuova, che non ha riscontro per oggi, in altri capitoli di Ebrei prestatori nè in alcuno statuto dei M. di P.

I libri della Compagnia erano scritti in lingua ebraica. Nel 1464, essendosi provveduto mediante una legge, alla riforma degli incanti dei pegni, si elesse « *a scrivano et ragionieri sopra decti incanti* » con facoltà di esaminare detti libri, un certo Giovanfranco, cristiano, già stato ebreo.

La Compagnia si valse in ogni tempo dei depositi effettuati nei suoi banchi, tanto da altri Ebrei, come dai cristiani. Di ciò larghe traccie si ha nei Capitoli e nelle leggi. Quando nel 1473 avvenne il tentativo infruttuoso di erigere il Monte di Pietà si ebbe specialmente da parte dei cristiani una grande affluenza nella collocazione dei depositi. E per questo nel 1475, il Governo della Repubblica sentì il bisogno di emanare una provvisione contro i cristiani: legge, che per le sue modalità, si risolvette invece in punitiva per gli Ebrei.

---

(1) V. *Appendice*. Doc. VII e XXI.

Alla vendita dei pegni si procedè col sistema dell'incanto. Ma dal ripetersi delle leggi che lo disciplinano, sembra che in ciò la Compagnia non procedesse con regolarità. Oggi resulta che non si facevano di frequente, come erano d'obbligo, i bandi relativi agl'incanti sicchè pochissime relazioni di essi si trovano annotate nei registri degli Otto.

Non è peraltro da dimenticare che anche su tal punto il legislatore dimostrò incertezze ed errori. Ne fa tuttora prova una legge nella quale si permette agli Ebrei di vendere i pegni senza procedere all'incanto relativo. E non sembra che essa si riferisca alla vendita di quei pegni, che per il loro esiguo valore venivano sopra una semplice stima della persona incaricata, dichiarati di piena proprietà degli ebrei.

***

Altre norme importanti e relative all'esercizio del prestito su pegno vedremo nell'esame dei Capitoli. Ciò che è necessario intanto rilevare per la nostra storia è questo: che se durante l'applicazione di tali norme noi troviamo e constatiamo ancora molteplici infrazioni, l'ordine giuridico fu sempre tuttavia perfettamente ristabilito e talvolta anche con troppa severità. Potrebbesi anzi affermare che nessun reato di tal genere rimanesse impunito, si forte ausilio ricevendo il potere dello Stato dalla libera accusa e da quella industriosa dei delatori, detti « *quadruplatores* » perchè ricevevano il quarto della confisca. E si può anche affermare, che se vi fu chi mancò al proprio dovere ed alla fede pubblica in lui riposta, non mancò pure chi, con dignità ed onestà incessante di vita operando, apparve tale innanzi alla coscienza della società di quel tempo.

E potremo anche rilevare infine, come molte delle disposizioni inserite nei capitoli degli Ebrei fossero il frutto di una serie dolorosa di esperienze, e come esse tendessero, non come dissero alcuni storici, a favorire uno sfrenato amore del lucro o l'altrui egoismo, ma al miglioramento ed alla perfezione nella società, di siffatto credito, ed al-

l' allontanamento da esso di qualunque vizio od errore. A tutti questi principii, che talvolta scomparvero appena conosciuti e che subirono tutte le vicende di una lotta che è legge fatale dell' umanità, perchè è il carattere del progresso medesimo, presto o tardi tornarono coloro che li avevano abbandonati : e con essi un bel giorno, ripresentandoli uniti in sistema, inaugurarono un nuovo periodo.

Dal monopolio giuridico degli Ebrei (il quale come ogni altro monopolio non tardò a terminare in quello economico) noi vedremo infatti derivare un' altra istituzione : quella dei Monti di Pietà. Vedremo come il privilegio degli Ebrei sulle cose furtive impegnate fosse ritenuto privilegio necessario anche per le nuove istituzioni dei Monti, e pure oggi costituisca una condizione essenziale di vita per queste. Vedremo come il diritto che gli Ebrei avevano di ottenere depositi, di esercitare l' Arte del Cambio, di far propri i pegni banditi ma non posti all' incanto quando non eccedevano una data somma, di far cadere in perenzione entro un breve termine le istanze dirette ad ottenere gli interessi scaduti ; e gli obblighi : di mostrare il pegno a chiunque vi avesse interesse, di risarcire il danno subito dai pegni soltanto quando fosse l' effetto della loro colpa o negligenza, fossero disposizioni che nulla avevano di illegale o disonesto, e molte di esse siano state, come giuste, conservate od applicate nella nostra vigente legislazione.

Per concludere, che, su tali elementi storici non potevano alcuni egregi scrittori fondare argomento per ritenere essersi l' esercizio del credito degli ebrei iniziato in Firenze, più che per unanime consenso e soddisfazione della cittadinanza, per mezzo di raggiro e di frode. O per affermare che si mantenne perchè lo fece trionfare la forza e la malvagità dei potenti, con esplicazione disonesta, con grave danno dei poveri ed ampio beneficio degli ebrei. L'esercizio del credito da parte degli ebrei non cadde violentemente perchè dall' un lato la privata frode e disonestà essendo la scaturigine del diritto, dall' altro lato violento fosse il

modo di contestarlo. Chi giudicò in tal modo si contentò dell' apparente e volle agire alla lesta.

Noi non prendiamo per buona la parola del legislatore che, rinnuovando agli Ufficiali del Monte Comune l' autorità di dare licenza agli ebrei, dichiarava : « *Le cose sono ridotte in grande estremità, ed in tal luogo, in che i poveri nessuno credito hanno nè possono alle loro necessità sovvenire, se non, o, con accattare da ebrei in su i loro pegni, o, vendendo le loro cose con gran perdita, o, facendo coi cristiani tali contratti, come in moltissimi luoghi della giurisdizione del Comune si fa, e che in tutto ne segue la loro ruina, e sono molto più dannosi e di maggiore infamia di quelli che si fanno per mezzo degli ebrei* » (1) poichè egli parlava allora con animo turbato ed afflitto dalle tristi realtà del presente e forse preoccupato che tale esercizio « *per la via del pubblico far non si potesse.* » Ma constatiamo e siamo lieti di farlo per primi, che la passione ottenebrava pure la mente e l' animo del legislatore, quando in una legge, che da quattro secoli ha immeritata vita nella nostra storia, sanzionava con la sua autorità un errore economico, ed affermava nei rapporti degli Ebrei una ingiusta e perpetua menzogna.

***

Resero odioso il prestito su pegno esercitato dagli Ebrei, i privilegi, le facoltà ed i diritti che venivano ad essi *a causa* di detto esercizio. Questi andavano contro al sentimento politico e religioso del popolo. Niuno ignora infatti, poichè sono elementi costanti della storia generale degli Ebrei prestatori, come pel loro esercizio essi godessero del privilegio di non portare il segno dell' O, dall' essere esenti dalle rappresaglie, dalla imposizione di nuove tasse o balzelli, e potessero avere un fôro speciale, esimersi dal mostrare i libri dei loro creditori, eleggere consoli ed ufficiali, celebrare le proprie feste e solennità religiose, avere bec-

---

(1) Consiglio del Cento - *Minutari del 1476* c. 180.

cherie speciali per la vendita della carne. Queste concessioni furono le vere che dettero motivo o pretesto a varie persecuzioni contro essi : che dettero origine a molte sentenze condennatorie : che furono la causa indiretta di lamento nel loro commercio. E nocque pure agli Ebrei prestatori la condizione inferiore degli altri ebrei, della quale la giurisdizione civile e penale degli Otto dà tuttora ampia conoscenza. (1)

Infine il colpo più grave doveva esser loro recato dalla nuova idea della istituzione dei Monti di Pietà. La creazione di questi era anzitutto obbedienza al dogma religioso che vietava, considerandolo come peccato vituperevole, l' imprestito del denaro con ricambio di un interesse più o meno elevato. Il pratico senno dei francescani cercava di rendere in tal modo morale, sociale e cristiana la figura giuridica del prestito su pegno. L' interesse sui pegni era per la nuova istituzione diminuito, costituiva il corrispettivo della locazione d' opera e del mandato intervenienti nei rapporti del prestito, mentre il mutuo rimaneva ancora gratuito, secondo il precetto del vangelo « *mutuum date nihil inde sperantes.* » Il credito che era stato sino allora privilegio di pochi, di una minoranza, passava col M. di P. ad essere il potere, il diritto, il godimento della maggioranza dei cittadini. Si aveva non solo una sostituzione di fatto e di diritto della Comunità alla Compagnia degli ebrei prestatori, ma altresi una completa sostituzione dell' interesse pubblico su quello individuale, con intero ed esclusivo vantaggio dei poveri e del popolo. La nuova istituzione sorgeva con l' aureola della moralità, della giustizia e della beneficenza, per vivere mediante l' azione religiosa, e lo spirito di carità cittadina. E questi motivi la rendevano,

---

(1) Nei volumi delle deliberazioni degli Otto, abbiamo trovato circa 449 documenti riferentisi agli Ebrei. Ad essi rimandiamo gli studiosi che volessero eseguire in ciò un' indagine speciale. Molte notizie si trovano pure nei protocolli di vari notari.

come oggi, più conforme al carattere, ai costumi ed ai bisogni del nostro popolo.

***

La nostra narrazione ci mostrerà perciò quali furono gli uomini generosi che in vari tempi, e con vari metodi, vollero dare incremento alla nuova forma di credito. Ed accanto ai più eloquenti ed ai più autorevoli porrà gli umili e i modesti, per ricordare sopratutto che l' opera di due, cioè: Fra Girolamo Savonarola e Manouello di Abramo, attende, di non esser più oltre, con l' ingiuria dei tempi e degli uomini, dimenticata, ma invece giudicata con serenità di sentimento, con amore e gratitudine.

***

Fra Girolamo Savonarola, quantunque Domenicano, in un tempo nel quale si agitava tra i Francescani ed i Domenicani la questione delle usure (delicata e gelosa, poichè oltre a riferirsi alla società ed al benessere degli uomini riguardava altresì la coscienza umana, tanto che la questione giuridica talvolta ne rappresentava la parte meno importante) appoggiò dal pergamo l' idea ripresa dai Francescani della creazione del M. di P. accogliendone pure le loro conclusioni giuridiche. Egli davvero in questo « vide più giusto di tutti, perchè vide col suo buon senso naturale, col suo profondo amore del bene, colla mente libera da teorie, con l' animo libero da spirito di parte » (1): qualità che in lui eccelse gli permisero di pronunziare dal pergamo in favore del M. di P.: « *Io per me non credo che vi sia scrupolo nessuno, e credo che si possa sostentare: perchè benchè la regola sia mutuum date nihil inde sperantes, questo s' intende scilicet ratione mutui, onde dice nihil inde idest ratione mutui sperantes: ma questo denaro del Monte della Pietà non si da ratione mutui, ma per la fatica dei ministri* » (2).

---

(1) VILLARI - *La Storia di Girolamo Savonarola.* - Vol. I, pag 317.

(2) VIOLI - Predica del Martedì dopo la terza Domenica di Quaresima (21ª), pag. 215.

Con che venne ad accettare le ragioni giuridiche esposte nel suo « consilium » dal Francescano Fortunato Coppoli da Perugia. (1) Il Savonarola promosse la famosa processione nella Domenica delle Palme del 1496 per raccogliere le offerte necessarie a costituire il capitale del M. di P. E l' effetto fu che da essa si ottenne un ampio benefi-.cio: (2) idoneo a produrre la consistenza effettiva della istituzione. Per ciò di lui si può dire con sicurezza esser stato il vero fondatore del M. di P. (3), ponendo mente che nè Fra Fortunato Coppoli, Iacopo da Cagli, Domenico Bocchi,

---

(1) V. la nostra pubblicazione « *Un consilium per il Monte di Pietà (1473)* » Firenze 1905.

(2) V. *Appendice.* Doc. XXXVI.

(3) Ciò fu anche sostenuto, forse su pochi e semplici elementi storici, dal Villari, op. cit.

Non è qui inopportuno esaminare le opinioni di altri storici circa la data della fondazione in Firenze del M. di P. Accenno ai principali del secolo XVII ricordati da Doroteo Asciano nella sua opera: « *Montes Pietatis Romanenses, historice, canonice, theologice detecti.* » Lipsia 1670, e nei vari capitoli « *de Monte Florentino* » ovvero « *De modo erectionis Montis Pietatis Florentini.* » (Pag. 749 N. 9; pag. 804 Cap. 5; pag. 770 Cap. 5; § XXXIII). – Fra questi Gibalino *(De usur. et commerc. l. c. art. 3 Confect. III)* si riferisce alla tradizione che il nostro M. di P. sia stato fondato da S. Antonino: il che oggi può rimanere allo stato di leggenda. — Lorenzo de' Radolfi o Ridolfi, non parla del Monte di Pietà, ma del nostro Monte Comune. — Leonardo Aretino nelle « *Histor. Florent. l. 7 pag. 145* » parla pure del Monte Comune. — Tommaso Boninsegni nel « *Tractat. de Montibus cap. XI* » ritorna all' idea che ne sia autore Sant' Antonino, quantunque non lo dica espressamente, ma indichi come anno della fondazione quello del 1447. — Niccolò Bariano nel « *De Monte Impietatis pag. 104* » parla pure del Monte Comune. — Infine tutti coloro che pongono una data più remota alla fondazione del nostro Monte di Pietà confondono questo col Monte Comune: istituzione più antica e molto differente dall' altra per l' origine, l' indole e gli scopi.

Infine altri storici posteriori attribuiscono la fondazione del M. di P. a Fra Bernardino da Feltre. Costoro non pensarono che Fra Bernardino morì nel 1494 mentre il nostro Monte di P. fu istituito olo nel 1496.

Fra Bernardino da Feltre, o Matteo Strozzi, sebbene lo raccomandassero varie volte in Firenze, riuscirono ad effettuarlo. Il Savonarola infine (e lo prova il suo assentimento alla nuova istituzione di credito) ebbe forse l' idea, più che frenare la speculazione privata che mai coll' andar dei tempi e coll' alternarsi degli avvenimenti si era convertita in ingordigia, di preparare la teoria del credito a svolgersi ampiamente, in un ambiente più sereno, senza menomare, sia nell' ordine civile che nell' ordine morale, la dignità della vita o la inviolabilità della coscienza di qualsiasi cittadino.

***

Manouello di Abramo fu invece l' ebreo banchiere contro il quale nel 1488 si appuntò lo strale della sacra eloquenza di Fra Bernardino da Feltre ed irruppe la minacciosa violenza del popolo fiorentino. Eppure al letto di morte, l' ebreo, lasciava per testamento un legato al Monte di Pietà che stava allora per erigersi!

Fatto strano e caratteristico, ma che più d' ogni altro mostrandoci indubbiamente aver egli senza rancore sacrificato al bene pubblico le sue private e personali inclinazioni, ci rivela quanto grande fosse la pace del suo spirito, e come nel compimento del bene fossero affini alle altre la volontà e la coscienza di lui.

L' ultimo pensiero, nella vita travagliata, del prestatore ebreo Manouello di Abramo fu dunque pel popolo fiorentino. E ciò gli dà merito ad ottenere presso di noi il titolo di benefattore: come da gran tempo la consuetudine di vita anteatta gli ha dato diritto, a che, dalla assottigliata schiera dei nemici del popolo, sia tolto l' insigne suo nome.

II.

(1402-1430)

I prestatori ad usura, o, come volgarmente si chiamavano « *a pannello* » nella nostra città, furono nei secoli XII, XIII, XIV, tutti cristiani. Di essi parlò il Muratori nella XVI Dissertazione, attribuendo anzi, a tale commercio del denaro la potenza dei fiorentini nei secoli XII e XIII. Al principio del secolo XIV, l' esercizio abituale di tale commercio non fu peraltro assai stimato dalla maggioranza dei cittadini, se alcuni da detta professione pubblicamente fecero dichiarare aver receduto. Così nel 1320 Giovanni del fu Lippi Spadari nominò un procuratore per rinunziare e ripudiare nel Consiglio del Popolo d' esser per mestiere del numero dei prestatori a pegno. (1) Comunque, nel 1377 troviamo sussistere questi principali prestatori, cioè : Francesco del fu Boni, feneratore *nel popolo di S. Iacopo oltr' Arno* il quale aveva un banco in via *dei 4 paoni ;* Domenico del fu Renzo, nel popolo di San Pancrazio, avente un banco *alla Piazza dei Nerli ;* Lorenzo del fu Daddi, nel popolo di Santa Trinita, con banco *presso l' Arno ;* Martino del fu Cose, nel popolo di S. Roffillo con banco nel luogo « *della Vacca* » *;* Bartolommeo del fu Giovanni Rofini *nel popolo di S. Lorenzo* con banco in detta piazza ; Giomo del fu Giomi *nel popolo di San Lorenzo,* con banco vicino al campanile ; Paolo del fu Ser Mainetti, nel popolo di S. Remigio, con banco *da casa Peruzzi ;* Barone del fu Cose, nel popolo di San Pietro Maggiore, con banco *alla porta della Badessa.* (2)

Altri cambiatori ad usura nel 1379 , sono : Strozza con banco « *a' Pappagalli* »; Donato presso il ponte alla Carraia ; Agostino Dini « *ai quattro paoni e S. Lorenzo* »; Leonardo Albizzini al banco « *della Badessa* ». (3)

---

(1) Manni. Zibaldone Ms. c. 256 (Biblioteca Riccardiana).

(2) Manni. XXVII. 85.

(3) Manni. c. s. c. 129.

Coi primi del secolo XV cominciamo a trovare nei documenti ufficiali traccie di Ebrei prestatori ***nel territorio.*** Il più antico documento è del 22 Giugno 1402, quando cioè furono approvati dal Governo della Repubblica i Capitoli che l' ebreo Angelo di Abramo ebbe col Comune di Pescia. (1) Ma il 12 Dicembre 1904 su ricorso da parte dell' Ufficio dei Regolatori, fu deliberato nel Consiglio: « *Che da quinci innanzi per alcuno modo non si possa prestare ad alcuno Comune popolo o villa alcuna quantità di danari sotto pena di lire 500 per ogni volta da applicarsi alla Camera del Comune di Firenze* ». (2) Divieto che deve esser inteso come fatto specialmente per gli Ebrei prestatori.

Il 24 Gennaio 1406 (3) si ebbe pure nel Consiglio un' altra provvisione contro i cristiani usurai e contro gli Ebrei. « *Considerando che i Giudei ovvero gli Ebrei sono nemici della Croce, del Signor Nostro Gesù Cristo e di tutti i Cristiani, ed esercitano l' usura contro il mandato della Santa Chiesa di Dio si provvede*: *Che nessun ebreo o giudeo o di qualsiasi altra razza, possa o a lui sia lecito direttamente od indirettamente, in modo tacito o manifesto, sotto qualsiasi apparenza o modo mutuare o far mutuare ad usura....* » Si dichiarò con questa legge che qualsiasi persona poteva tali ebrei denunziare, accusare, anche se non vi avesse interesse speciale, conseguendo per ciò 1 soldo per lira sulla pena. Che ogni pubblica autorità la quale detta pena esigeva o faceva versare nelle entrate del Comune dovesse avere 2 soldi per lira. E che tali disposizioni avevano effetto dal 1° di Settembre. (4)

Detto termine non fu però lasciato scadere, come risulta dalla provvisione del 4 Agosto 1406. Poichè al Governo della Repubblica pervenivano grandi lamenti dai Comuni e dai luoghi ad essa soggetti, a causa dei danni pel man-

---

(1) Capitoli. vol. 99. c. 1. cap. 16.
(2) Provvisioni. vol. 93. c. 145.
(3) Stile comune.
(4) Provv. vol. 94. c. 232.t

cato credito. I Comuni offrirono anche una somma di fiorini 2000 a titolo di tassa, pur di veder revocata la legge suddetta. Ciò decise il Consiglio nel 4 Agosto 1406 ad annullarla nella parte riferentesi agli Ebrei, accordando a costoro di dare ad usura: in San Miniato Fiorentino con la tassa annua di fiorini d'oro 200; in Arezzo, con f. 250; in Prato con f. 225; a Colle Val d'Elsa con f. 100; in Montepulciano con f. 85; a Castiglion Fiorentino con f. 115; a San Gemignano, con f. 50; in Volterra, con f. 115; a Pistoia, con f. 150; a Castrocaro, con f. 50; in Empoli con f. 100. (1)

***

Seguirono altre provvisioni nel Consiglio, sempre però contro gli *usurai cristiani* che erano i soli a prestare in Firenze. Così nel 1407, (2) 1413, (3) 1415, (4) 1419, (5) 1420. (6) È caratteristico nel 1408 un ricorso presentato alla Signoria dall' usuraio Guelfo di Giovanni. Egli nella distribuzione che si chiamava *del ragguaglio* era stato tassato in fiorini 21, soldi 2 e denari 6 ad oro. Ed in altra distribuzione che si chiamava la *novina* era stato tassato in fiorini 30, soldi 13, e denari 6 ad oro. Non avendo voluto pagare tali imposizioni era emigrato. Desiderando in appresso ritornare in patria per ivi morire tranquillo, « *sed redire cum tali pondere esset redire ut carceretur et solvere non posset* » fece supplica alla Signoria perchè fossero riformate solennemente nei suoi riguardi le disposizioni su accennate. Il che dopo altre pratiche potè effettivamente ottenere. (7)

Nel 1415 furono inserite negli Statuti del Comune (8) altre disposizioni contrarie agli Ebrei. Alla rubrica XVIII

---

(1) Provv. Vol. 95. c. 140.
(2) Provv. Vol. 96. c. 193.
(3) Provv. Vol. 102. c. 88'
(4) Provv. Vol. 105. c. 205'
(5) Provv. Vol. 109. c. 175; c. 248.
(6) Provv. Vol. 110 c. 10'; c. 212.
(7) Provv. Vol. 97. c. 184.
(8) Libro II.

« *Quomodo procedatur quando instrumentum vel aliud dicitur usuriarum* » si proibì a qualsiasi ebreo di mutuare ad usura sotto pena di fiorini 1000. Alla rubrica CXVII. « *Quod non possit mutuari comunibus vel populis* » si vietarono con norma generale le operazioni di mutuo.

Tutto ciò contribuisce a confermarci nella opinione che il prestito su pegno venisse, per quanto si riferisce *a Firenze,* esercitato in questo tempo dai cristiani, con esclusione assoluta degli Ebrei. E così si spiega perchè nel 1419 il banco del Presto *della Vacca* fosse ancora esercitato da Giuliano di Nannino de' Bardi, in compagnia di Piero di Francesco Piccioli, come se ne trovò la portata al catasto del 1427. (1)

Nel 1420 con altra provvisione riferentesi ai cristiani prestatori si ordinò ad essi di ricevere per interesse « *non oltre denari 5 per lira* » (2) ma nel 1421 si tornò a permettere l'interesse di denari 6. Con la stessa legge si dette facoltà ai Signori e Collegi di concedere licenze agli Ebrei prestatori nella terra di Colle e di Monte S. Savino. (3) Altra legge del 1421 si riferì ancora ai cristiani usurai ed ai loro contratti. (4)

---

(1) Pagnini — La decima — Tomo III. pag. 139
(2) Provv. Vol. 110. c. 27'
(3) Provv. Vol. 111. c. 48'
(4) Provv. Vol. 111. c. 247.

III.

(1430-1439)

Fu solo il 14 Novembre 1430 che si dichiarò permettere (entro 6 mesi) a qualsiasi Ebreo di « *foenerare* » cioè dare ad usura, nella *città di Firenze* per il tempo e con le tasse, privilegi, esenzioni, patti, ed effetti che sarebbero piaciuti ai Signori e Collegi. Determinando tuttavia il saggio dell' interesse nella misura di non oltre denari 4 per lira. (1)

Questo fatto ricordano, fra i molti, l' Ammirato, il Del Migliore ed il Forti: i quali credettero di attribuire a tale epoca la concessione effettiva agli Ebrei, in Firenze, del prestito su pegno. Il che non fu certamente. (2) Ci consta infatti che il 23 Gennaio 1431 il governo della nostra Repubblica proseguì ad occuparsi di cosa ben differente. Provvide cioè circa la conversione in crediti del Monte Comune della somma di 69 fiorini pagata ogni anno nel mese di Aprile all' Ufficio dei Regolatori dagli usurai cristiani « *pro eorum rationibus revidendis et quantitatibus mutuatis declarandis* ». (3) Su tale argomento deliberando altresì il 28 Maggio 1431. (4) Non solo: il 29 Maggio 1431 si ottenne una legge che sta in relazione diretta con quella del 14 Novembre 1430. Mentre quella stabiliva di chiamare gli Ebrei entro 6 mesi, questa, trascorso precisamente tale tempo, stabiliva un nuovo termine di un anno, (5) aprendo in tal modo una parentesi nella nostra storia che decorre sino al 22 Novembre 1435.

Dal 1431 al 1435 si ebbero invece di notevole altri

(1) Provv. Vol. 121, c. 80.t
(2) V. *contra* Margulies - Rivista israelitica. Anno II. N. 5.
(3) Provv. Vol. 121, c. 144.t
(4) Provv. Vol. 122, c. 50.t
(5) Provv. Vol. 122, c. 49.t

fatti essenzialmente riferentisi all' esercizio del prestito degli Ebrei nel territorio. Dice il legislatore che era generale il lamento alla Signoria dall' esperimento che degli Ebrei prestatori si faceva nel territorio della Repubblica. Poichè costoro, contrariamente alle disposizioni dei Capitoli concessi, facevano talvolta imprestiti anche senza la garanzia del pegno; mentre nell' incanto di questi non procedevano regolarmente. Fu necessario porvi rimedio con la legge del 24 Settembre 1435. (1)

Si giunse così al 22 Novembre 1435: nel qual tempo, essendosi pensato di nuovo a condurre gli Ebrei *in Firenze*, si stabilì ancora che i Signori e Collegi potessero *di lì ad un anno* darne licenza per 10 anni, con speciali condizioni. (2)

Il 16 Dicembre dello stesso anno, si tornò peraltro sopra alla deliberazione del 24 Settembre « *quia secundum expositionem oratorum Pistoriensis et aliorum locorum ex illa quamvis sit utilis tantum pro instanti necessitate incommoda non negligenda ipsis affert* ». E si tornò quindi a permettere che il prestito degli Ebrei nel territorio venisse fatto anche senza il pegno: e che i pegni « *transatti* » potessero esser venduti anche senza esser posti al pubblico incanto, « *prout fieri poterat ante dictam legem conditam* ». (3)

Con tali norme si sarebbe forse concesso anche agli Ebrei prestatori *in Firenze* il monopolio del credito su pegno. Ma una parte della cittadinanza essendosi rivolta al papa Eugenio IV per ottenere il consenso alla concessione, ebbe da quello importanti modificazioni da inserire nei Capitoli.

Il 22 Novembre 1436 scadeva il termine per la chiamata degli Ebrei in Firenze, ma questo fu ancora prorogato. I Capitoli vennero stipulati soltanto il 17 Ottobre 1437.

Rappresentava la Compagnia, Abramo da Roma, figlio di quel Dattilo Matassia da Roma che sino dal 1406 aveva

---

(1) Provv. Vol. 126, c. 227.t

(2) Provv. Vol. 126, c. 313.

(3) Provv. Vol. 126, c. 332.t

potuto, per concessione della Repubblica, dare ad usura a San Miniato al Tedesco. (1) Egli nominò a soci Iacopo di Salomone da Perugia e Iacopo di Consiglio da Toscanella per il banco del prestito de' « *Soldani* ». Ad un altro banco nominò Dattilo di Consiglio da Tivoli. Nel 1438 nominò a soci David di Salomone da Perugia; Isacco di Samuele da Bologna; Vitale di Isacco da Rimini; Giuseppe di Guglielmo Liuccio da Cetona. Nello stesso anno da Manuele di Abramo furono nominati: Iacopo, Isacco e Abramo di Salomone da Terracina; Vitale e Guglielmo di Dattilo da Montalcino. Nel 1439 lo stesso Manuele si unì a socio per il banco presso il ponte a S. Trinita, maestro Aliuccio di Salomone, abitante in Arezzo, dove esercitava la professione della medicina. In tal modo la compagnia dei prestatori si componeva di 15 persone.

***

Abbiamo già visto dall' intrecciarsi delle provvisioni emanate in questo periodo come la chiamata degli ebrei in Firenze fosse stata oggetto di varie incertezze. In Firenze fu sempre un gran partito contrario a questi banchieri o prestatori; molti non acconsentivano per scrupolo religioso; molti perchè temevano lesi i propri interessi od affari. Ma d' altra parte la necessità di avere denari in prestito sul pegno, specialmente pel popolo minuto, era impellente: per vario tempo ciò non era stato effettuato da alcuno nella città, oppure interrottamente e in modo non soddisfacente: i poveri erano stati costretti ad andare a Prato per impegnare o a rimanere senza sovvenzione. Tutto ciò aveva prodotto svantaggio e danno pubblico. Si ricorse perciò al pontefice, allora Eugenio IV, per un rimedio; e il pontefice, come riferiscono i capitoli, permise che gli ebrei, e soltanto essi, potessero prestare in Firenze: ma a condizioni eque e che presentassero inoltre efficaci garanzie di pubblica utilità. Così egli volle che l' interesse non fosse

(1) Capitoli. Vol. 99, c. 4.

eccessivo, nè, « *pro huiusmodi fenoris acceptione mensis non completus reputaretur pro integro* ». Volle che nella vendita dei pegni si procedesse col sistema del pubblico incanto. Ed i capitoli vennero infatti stipulati con queste speciali condizioni.

In forza di essi fu permesso ai banchieri ebrei di dimorare « *libere et secure* » nella città di Firenze per darvi ad usura durante 10 anni: potendo mutuare qualsiasi somma di denaro ad ogni Comune, popolo, villa, o singola persona. (1)

Dovevano però mutuar denaro soltanto, come volgarmente si diceva, *in sul pegno,* e sopra beni e cose mobili: e non altrimenti: nè sopra scritture, o in altro modo diretto, indiretto, o sotto altra parvenza. Per tale mutuo non potevano chiedere nè ricevere un interesse maggiore di denari 4 per lira e per ciascun mese, e qualora il mese non fosse compiuto, il pagamento dell' interesse doveva essere fatto soltanto per la rata del tempo trascorso. Se gli Ebrei avessero percetta una somma maggiore potevano essere costretti alla restituzione di ciò per opera di qualsiasi rettore od Ufficiale del Comune e specialmente per parte dell' Ufficio degli Otto di Custodia e condannati alla pena del doppio di quel che avessero percepito indebitamente: pena che andava a vantaggio del Comune. Non potevano gli Ebrei imprestare sopra uno o più scampoli di panno se non era stata specificatamente concessa licenza per parte dell' Università dell' Arte della Lana o dei suoi rappresentanti e tale licenza non constasse per rogito del notaro di detta Università. Nè imprestare su pezzi di drappo tagliati se non fosse stata data licenza per parte dell' Università dell' Arte di Por. S. Maria o dei suoi rappresentanti e non constasse similmente. Peraltro, per i panni di lana o pezzi di seta interi, non era necessaria simile autorizzazione, e se ne permise l' impegnatura anche se gli Statuti delle Università lo impedissero. Non potevano mutuare

(1) V. *Appendice*. Doc. I. Paragrafo I.

sopra paramenti, calici, croci, messali, brevarii di chiesa e simili. (1)

Il capitale della Compagnia doveva essere di fiorini 40.000 d' oro: se nel tempo di tre anni la Compagnia non avesse deposto tale somma, oppure dietro dichiarazione degli Otto, risultasse non essere sufficiente ai bisogni della popolazione, allora e soltanto in questo caso, il governo della Repubblica si riservava la facoltà di chiamare altri ebrei per aprire un banco, concedendo a costoro uguali privilegi ed esenzioni. Entro il 1° Dicembre del 1437 la Compagnia doveva aprire almeno un banco nella città impiegandovi sino a tutto il mese di Febbraio, una somma di fiorini 4000 d' oro. Gli Ebrei erano liberi di imprestare nel primo anno sopra ciascun pegno una somma non maggiore di fiorini 3 d' oro, e non potevano esser costretti da alcuno ad imprestare somma maggiore. Entro il 1° di Marzo dovevano aprire in Firenze altri due banchi. In questi tre banchi, nel primo anno, dovevano collocare la somma di fiorini 20000 d' oro (computati i 4000 precedenti): nel secondo, altri 10000: nel terzo, ancora 10000. (2)

Se gli ebrei avessero imprestato su cosa rubata, erano obbligati a restituirla al padrone, esigendo tuttavia da quello il capitale imprestato e l' interesse. Ma ciò soltanto nel caso che dal legittimo proprietario della cosa rubata non fosse stato notificato agli Ebrei, entro 1 mese dal giorno del pignoramento della medesima, l' avvenuto furto. Nel qual caso gli Ebrei erano tenuti a restituire la cosa al proprietario, ricevendone soltanto il capitale mutuato: senza rimborso alcuno d' interesse. E ciò fu stabilito anche ostando qualsiasi disposizione, tanto fra le parti, che per legge o per consuetudine. (3)

La proprietà della cosa impegnata, trascorsi 13 mesi dal giorno del pignoramento, passava di diritto in colui che

---

(1) Parag. II.
(2) Parag. III. e IV.
(3) Paragrafo V.

avesse su quella sborsato il capitale; ed egli poteva procedere alla vendita entro la città di Firenze. Egli poteva in ciò disporre ed agire come se fosse stato il vero padrone della cosa, senza esser impedito da alcuno, nè esser molestato, sia nella persona che nei beni. Questi pegni potevano del resto essere acquistati liberamente da chicchessia. I soci o gli appartenenti alla Compagnia erano obbligati prima di procedere alla vendita dell' oggetto, ad ordinare che per parte dell' Ufficio degli Otto si facesse pubblicamente annunziare in ciascun quartiere per mezzo di banditori del Comune, quali erano i pegni scaduti ovvero *andati in transatto*. Gli Otto erano tenuti, a lor volta, ad ogni semplice richiesta degli Ebrei, a mandare i bandi e a prender nota di tale richiesta nei loro atti « *ut semper videri possit si dicta solemnitas servata fuerit* ». I proprietari del pegno potevano riscattarlo entro 15 giorni dalla promulgazione del bando. (1)

La vendita dei pegni doveva procedere entro la città, sotto pena di fiorini 100 d' oro, che andavano a vantaggio del Comune. (2)

I libri e le scritture di detti ebrei, soltanto per ciò che riguardava l'esercizio del pegno ad usura, facevano piena fede in favore di essi. In caso di contestazione suppliva ed era sufficiente il giuramento degli ebrei « *pro plena probatione veritatis* ». (3)

Il Capo della Compagnia poteva, entro i 10 anni, nominare altri ebrei a soci, e revocarli, e nominarli di nuovo, come liberamente gli piacesse. Nè alcun ufficiale, rettore o magistrato poteva costringerlo a nominare altri contro la sua volontà. Di ciascuna nomina doveva esser fatto rogito dal notaro delle Riformagioni, a pena di nullità. (4)

I prestatori avevano facoltà di comprare beni immobili per un prezzo non maggiore di fiorini 500 d' oro. Erano,

(1) Paragrafo VI.
(2) » VII.
(3) » VIII.
(4) » IX.

per tali compre, tenuti a pagare la tassa alla Gabella dei contratti. In detti beni potevano liberamente collocare i sepolcri: eseguire le cerimonie mortuarie secondo le proprie leggi e consuetudini: purchè in ciò fossero stati d' accordo col venditore dei beni e con tutti coloro ai quali spettasse simile facoltà. (1)

Non erano obbligati a pagare altra tassa, sia al Comune o alcuna Università, luogo o persona, per qualsiasi pretesto od occasione: ed erano esenti, liberi ed immuni da ogni onere, gravezza, reale, personale o mista, ordinaria o straordinaria, presente o futura. Eccettuate però, oltre le tasse alla Gabella dei contratti per gli immobili acquistati, quelle dovute alla Gabella dei porti, e alle altre Gabelle e pedaggi ordinarii. (2)

Nè alcun membro della Compagnia poteva esser preso, convenuto o gravato nella persona e nei beni, a causa di rappresaglia. (3)

La personalità giuridica di essi era considerata, durante i 10 anni, uguale a quella dei cittadini fiorentini, di fronte al diritto civile e criminale. (4)

Nè alcun altro ebreo o persona, di qualsiasi grado o condizione, poteva nei 10 anni esercitare l' operazione del credito su pegno in Firenze, sotto pena di fiorini 1000 d' oro. Tale somma andava per $^1|_2$ a vantaggio del Comune, per $^1|_4$ del rettore che la esigeva, per $^1|_4$ di colui che notificasse il reato. (5)

Poteva la Compagnia celebrare il sabato come giorno festivo e qualsiasi altra festa religiosa e fare sinagoghe secondo le proprie leggi e costumi « *honeste tamen omnia faciendo* ». Ma non potevano per oltre 3 giorni consecutivi, computando in essi il giorno festivo del Sabato, tener chiusi

---

(1) Paragrafo X.
(2) » XI.
(3) » XII.
(4) » XIII.
(5) » XIV.

i loro banchi o ritardare e negare in alcun modo le operazioni di pegno. (1)

Avevano facoltà di vestire come loro piacesse, nè erano tenuti a portare sulle vesti segni di alcun genere o forma. Chi li avesse obbligati incorreva nella pena di fiorini 100 d' oro, da pagarsi al Comune. (2)

Nè alcuna autorità poteva direttamente od indirettamente condannare alcuno della Compagnia, far contro di lui inquisizioni o processo, costringerlo a pagare alcuna somma per conto proprio od altrui (eccettuati i casi di omicidio e di ferite gravi, per i quali secondo gli statuti del Comune dovevasi applicare la pena di morte o di 1000 lire) senza espressa licenza e deliberazione dell' Ufficio degli Otto. Gli Otto erano per ciò nominati « *protectores et defensores* » degli Ebrei, e tenuti a curare che i Capitoli fossero osservati pienamente da tutti, secondo il loro contenuto e tenore « *omni cavillatione remota* ». (3)

I Capitoli avevano effetto per 10 anni, e pel tempo immediatamente successivo di circa 4 mesi. (4) Finito tale termine, i banchieri Ebrei potevano rimanere ancora 2 anni nella città, per restituire i pegni, venderli, esigere i crediti, procedere infine alla liquidazione della azienda. Per questi 2 anni conservavano i privilegi. (5)

Il Capo della Compagnia era tenuto entro 1 mese a ratificare i Capitoli: promettendo l' osservazione dei patti ed obbligando tanto sè che i soci, ed i beni presenti e futuri. (6)

Furono abrogate tutte le precedenti leggi (7) aventi disposizioni in contrario. (8)

---

(1) » XV.
(2) » XVI.
(3) » XVII e XVIII.
(4) » XIX.
(5) » XX.
(6) » XXI.
(7) » XXII.
(8) A ciò che è parte integrante dei Capitoli, segue nel testo la ratifica ad essi apposta e varie nomine a soci prestatori.

IV.

(1439-1445)

Tali essendo le convenzioni tra gli Ebrei e il Comune, accadde, che non soltanto i prestatori, ma anche gli altri ebrei abitanti semplicemente il territorio fiorentino, cominciarono a non portare più il segno dell' O che li distingueva dai cristiani. Ed essendo ciò, « *contra honorem dei, proximi salutem, iuris canonici dispositionem ac decus christiane religionis* » (1) venne deliberato il 27 Maggio 1439 che : tutti gli ebrei con le mogli, figli e tutte le famiglie ebree che si trovavano nel territorio, dovessero portare un segno apparente sulle vesti, scoperto, in modo evidente e manifesto come era consuetudine in altri luoghi, così che da coloro che guardavano subito fossero riconosciuti giudei, sotto pena di fiorini 100 d' oro. Tale somma andava così ripartita : 1[4 al denunziante il delitto : 1[4 al rettore o all' ufficiale che condannava ed esigeva la pena : 1[4 al Comune di Firenze : 1[4 a vantaggio dell' Opera dell' Oratorio di San Barnaba.

Ogni persona poteva palesemente o segretamente notificare ed accusare il delitto, ed ogni autorità era obbligata a procedere ad inchieste, processare, condannare e mandare ad esecuzione le pene. Rimanevano eccettuati da tale disposizione gli ebrei aventi i Capitoli con la Repubblica, e le loro mogli, figli, famiglie. Ma si proibiva che per l' avvenire si ponesse nei Capitoli, anche per costoro, tale esenzione.

Questa è la prima legge sul segno che la Repubblica promulgò contro gli ebrei in generale, e che veniva a colpire in futuro anche la Compagnia dei prestatori. Vedremo nello svolgersi dei tempi come tali provvisioni si ripetessero, rispecchiando sempre i sentimenti e le idee di tutto il

---

(1) Provv. Vol. 130. c. 84.

popolo. Esse non possono però esser considerate come leggi punitive, ma quali espressioni di fatti violenti che non hanno caratteri giuridici.

***

È da seguire quindi lo svolgersi del credito su pegno in alcune cause penali. Due sono, tra i molti, i processi che maggiormente colpiscono per le cause delittuose e per la gravità delle pene. Il primo, contro l' ebreo Salomone di Bonaventura da Prato. Costui aveva sborsato 800 fiorini al Monte Comune, ottenendo su deliberazione degli Ufficiali del Monte di esser tra i prestatori. (1) Ma dopo aver aperto il banco nel popolo di San Piero Ciel d' Oro, nel luogo detto « *al canto delli Ricci* » venne il 15 Gennaio 1441 da Niccolò dei Porcinarii di Aquila, allora podestà, condannato nella pena di fiorini 20.000 d' oro. La somma doveva esser pagata entro un mese dalla pronunciazione della sentenza. I motivi della condanna furono due: il primo si riferì ad aver egli infranta la disposizione della legge del 1405 contro gli Ebrei; (2) l' altro, all' aver Salomone, sino dal 1438 (!) dolosamente e con animo studiato, stipulati 20 mutui « *non cantante licentia de fenerando in eum sed in filios* ». (3)

Quest' ebreo pagò una piccola parte della pena ma sembra che non avesse intenzione alcuna di pagare il rimanente, tanto che (dice la provvisione) « *nulla signa solutionis quantitatis pro eadem condemnatione debite appareret* ». È da notarsi intanto che la Signoria aveva già disposto della somma, e parte era stata assegnata alla cassa della condotta degli stipendi per esser convertita in spese di guerra: parte per alcuni affari della terra di San Sepolcro, secondo una deliberazione dei Signori e Collegi. A questa somma andava aggiunta quella pervenuta agli Ufficiali del Monte

(1) Partiti degli Ufficiali del Monte Comune. 1438. c. 97.t

(2) Motivo ingiustissimo, poichè la disposizione della legge era stata abrogata in modo esplicito coi Capitoli.

(3) Bib. Nazionale in Strozz. Cl. XXIX. Cod. 135. c. 52.

dalla vendita dei beni di Matassia ebreo di fiorini 6000 d' oro. (1)

Salomone dunque non pagava, ed anzi, prevedendo una vendita forzata dei beni, aveva occultate tutte le sostanze. A ciò, per il grave pregiudizio e danno dello Stato, si volle ad ogni costo porre rimedio. E si deliberò il 19 Maggio 1441 (2) che qualsiasi persona notificasse all' Ufficio dei Priori o del Gonfaloniere qualche notizia su i beni e le sostanze di Salomone da Prato, guadagnasse 2 soldi per lira sulla somma riscossa, senza bisogno di alcun' altra deliberazione o bollettino o stanziamento e remossa qualsiasi eccezione.

Si aggiunse (ed in ciò è manifesta un' astuzia singolare) che anche se un figlio di Salomone avesse fatta tale notifica avrebbe ottenuto il premio della denunzia, in questo caso elevato alla percentuale di soldi 10 per lira.

Tali disposizioni fecero ben presto raggiungere lo scopo, e il Governo ebbe anche troppo da scegliere tra i vari denunzianti. Il 24 Luglio dovè deliberare che entro 2 mesi avrebbe dichiarato nel Consiglio chi era il vero notificatore a cui spettava il premio di 1000 fiorini. Prendeva però occasione per stabilire che da detta somma sarebbero stati tolti 200 fiorini per un lavoro principiato nel Palazzo dei Priori, a restauro delle camere, delle volte e per altri lavori occorrenti. (3)

Non per questo però il banchiere aveva scontata la grave pena. Egli, non avendo pagato nel termine stabilito dalla sentenza, era incorso nella sopratassa del 1|4, ed era per questo trattenuto nelle carceri delle Stinche. Per la sopratassa non potè pagare che lire 100 di fiorini piccoli, cioè (ridotte a fiorini larghi), fiorini 27 e lire 1. Quindi fece domanda di grazia. Appoggiarono la supplica i nobili uomini

(1) Provv. Vol. 131. c. 305.
(2) Provv. Vol. 132. c. 61.t
(3) Provv. Vol. 132. c. 148; c. 194.

Baldassarre Bonsi e Pellegrino Cola Nerini, del numero dei Collegi, ottenendo provvisione favorevole. (1) Ma la completa assoluzione non fu concessa che più tardi, nel 1441. (2)

Il processo di Salomone insegnò però ai nostri cittadini molte cose, e da esso ne trassero tale conseguenza per l' avvenire. Cioè stabilirono che nel futuro chiunque avesse notificato un delitto dal quale sarebbe pervenuta al Comune una pena pecuniaria, dovesse avere soldi 4 per lira, senza alcuna ritenuta. Ed inoltre, che la sentenza di condanna contro qualsivoglia ebreo, appena pronunziata, obbligava ipso facto tutti i beni dei condannati al Comune di Firenze e alla sua Camera, come se, a norma della procedura, legittimamente fossero stati banditi e confiscati. (3)

Un secondo processo importantissimo fu quello contro Mosè Aliuccio da Viterbo, feneratore in Montepulciano. Nei fatti delittuosi a lui imputati, non sembra veramente, a prima vista, che mancassero gli elementi costituenti il reato di usura.

Fu dietro denunzia di Ser Paolo Pagni, cittadino fiorentino, che il Capitano del Popolo della nostra città, Piero Marino de' Brancadori da Fermo, ebbe notizia che Mosè di Aliuccio ebreo aveva imprestato ad usura in una casa a Montepulciano, negli anni 1438, 1439, 1440, senza pagare alcuna tassa agli Ufficiali del Monte Comune o ai Consigli della città di Firenze. L' ebreo fu processato e condannato. Confessò i suoi delitti e godè per ciò del beneficio della confessione nella commisurazione della pena, che ammontò a fiorini 3750. Fu ritenuto colpevole per aver stipulati i seguenti contratti usurarii.

1°) Per aver mutuato ad interesse a Domenico di Certaldo, lire 40 di fiorini piccoli, su i pegni: 1 tazza d' ar-

(1) Provv. Vol. 132. c. 162.
(2) Provv. Vol. 132. c. 195.t
(3) Provv. Vol. 132. c. 212.

gento, più tovaglie, alcuni sciugatoi, 1 *gamurra* di panno scarlattino ad uso muliebre, 14 braccia di panno del valore di soldi 23 per braccio: simulando di aver tutto ciò comprato. Dopo 10 giorni Domenico aveva ottenuta la restituzione dei pegni avendo pagato all' ebreo Mosè, oltre a lire 40 e l' interesse di 8 lire, le sunnominate braccia 14 di panno. In tal modo l' ebreo conseguendo con mezzo illecito da Domenico lire 48 e 14 braccia di panno, tra capitale ed interesse.

2°) Per aver mutuato a Senso Luca fiorini 24 su una *cioppa di panno di lana rosata foderata di dossi,* della stima di fiorini 60 d' oro, a patto che Senso di sua mano vendesse a lui la *cioppa* per il prezzo di 30 fiorini. Dopo alcun tempo Senso aveva pagato fiorini 24 di capitale e 6 fiorini per interesse. Così l' ebreo conseguendo in tutto disonestamente fiorini 30.

3°) Per avere simulato che lo stesso Senso avesse venduto a lui 200 staia di grano al prezzo di soldi 5 per staio, ricevendone perciò lire 62 di fp. Senso aveva inoltre promesso di ricomprare da Mosè le 200 staia entro un certo termine, obbligandosi a questo per scrittura privata e prestando la fideiussione di Niccolò di Niccolò speziale del luogo. Più tardi Mosè aveva costretto Senso, in modo simulato ed usuraio a ricomprargli il grano, (che allora era molto più caro, vendendosi comunemente a 12 soldi per staio), ottenendo così lire 125 di fp. e 8 soldi. Così Mosè aveva ricevuto in tutto da Senso tanto frumento pel valore di lire 150 ed inoltre restava di lui creditore per 40 staia.

4°) Per avere nel 1439 da Berto Francisci di Don Angelo comprate 15 staia di grano al prezzo di soldi 7 per staio, ricevendo anche in pegno per il doppio alcune cose mobili sulle quali dette in mutuo 17 lire e 10 soldi. Più tardi Mosè aveva voluto da Berto 12 lire e 10 soldi a titolo d' interesse Quindi aveva fatto con Berto il conto della differenza segnando nuovamente a proprio vantaggio l' interesse. In tal modo erano rimasti gl' interessi tuttora in

vigore, e i pegni di Berto ancora presso l' ebreo ad interesse.

5°) Per aver ricevuto nello stesso tempo, sotto l' apparente compra di grano, più pegni da Donato di Niccolò Pagni, mutuandogli ad usura.

6°) Per avere nel 1440 ad Andrea di Tommaso imprestate lire 27 su tali pegni: tovaglie, sciugatoi, guanciali, altre cose mobili, ed una pezza di panno di lino: stipulando che Andrea aveva ricevuto queste cose a titolo di compra (mentre in verità erano a titolo di pegno) e con la condizione che Andrea dovesse ricomprarle di lì a sei mesi. Finito il tempo, Mosè aveva ricevuto per interesse 41 soldi, oltre le lire 27, e la detta pezza di panno che valeva 7 lire.

7°) Per aver ricevuto dallo stesso Andrea (sempre a titolo di compra fittizia) una bottega del valore di 50 fiorini, posta in Montepulciano dalla parte opposta della sua casa di abitazione, sborsando 12 fiorini e volendo che nell' istrumento di vendita fosse posto il prezzo di 25 fiorini, perchè in detta bottega aveva fatto dei restauri per 13 fiorini. Mosè aveva quindi tenuto per vari anni tale bottega senza sborsare alcuna differenza, che egli dichiarava essere a lui compenso od interesse della somma sborsata.

8°) Per aver mutuato ad Antonio di Lorenzo di Montepulciano, ad usura, 4 fiorini che Antonio tenne per 6 giorni, pagando un interesse di 24 soldi.

9°) Per aver mutuato al medesimo 13 lire per 6 mesi, ricevendo in pegno 8 braccia di *panno scarlattino bagnato e cimato*. Finiti i 6 mesi aveva dato ancora, per la stessa somma, in pegno *due giubberelli nuovi ad uso maschile e un paio di calzature di panno scarlattino* del prezzo di lire 9 e soldi 2. Trascorsi così altri 6 mesi, l' ebreo aveva restituite soltanto le 8 braccia di panno, ritenendosi il rimanente a titolo d' interesse.

10°) Per aver mutuato ad Antonio di Ser Andrea, orefice di Pisa, abitante in Montepulciano, 12 fiorini o circa ricevendo da lui in pegno alcuni argenti lavorati e altre cose

mobili, del valore in tutto di 25 fiorini, volendo che Antonio gli facesse una scrittura privata per la quale fosse manifesto che avevagli tutto ciò venduto. La quale scrittura fu fatta. Dopo un mese l' orefice aveva pagato oltre i 12 fiorini, 8 lire per interesse.

11°) Per aver venduto ad Angelo Giannini, barbiere, alcune cose mobili, per un prezzo da pagarsi entro un dato tempo. E poichè Angelo non aveva pagato nel tempo stabilito, gli concesse un nuovo termine di un mese, facendosi dare per interesse *una libbra e mezza di croco o zafferano* del valore di 16 lire di fp.

12°) Per aver stipulati molti altri contratti usurai e simulati con detto Antonio di Ser Andrea. Ad esempio, nel 1441, per aver ottenuto su 5 fiorini mutuati per 15 giorni, 12 soldi.

13°) Per aver fatti molti altri contratti usurai ed illeciti con altre persone, come Guido Guerra, Antonio Ricciardi, Nanni di Antonio chiamato *Volpello*, Tofano Fidati.

Per questi reati, su bollettino di Innocenzo di Bartolommeo da Gubbio, notaro dei malefizi, l' ebreo fu imprigionato il 16 Agosto 1441. Della condanna in fiorini 3750 pervennero agli ufficiali del Monte Comune 2131 fiorini, 7 lire, 19 soldi, e 4 denari. Inoltre furono esatti 113 fiorini e 1787 lire, che furono divisi fra i ministri ed ufficiali del Monte. (1) Per il pagamento della somma residua e per la multa del quarto, nella quale anch' esso era incorso, gli fu concessa grazia dalla Signoria. (2)

Si ebbero in questo periodo altri processi notevoli contro gli Ebrei prestatori, ma non a causa diretta del loro esercizio. Vitale di Dattaro fu condannato nella pena di 1000 fiorini, e la somma suddetta fu assegnata agli Ufficiali del

(1) V. *Appendice*. Doc. II.
(2) Provv. Vol. 133 c. 208.'

Monte per l' abbondanza del frumento, della farina e della biada. (1)

Guglielmo di Dattilo da Montefalco fu condannato in contumacia il 7 Ottobre 1434 alla pena di morte, su sentenza degli Otto che provarono aver egli commessi varii delitti, parlato male della Repubblica ed agito contro la quiete e la pace della città. Costui, in questo tempo, inoltrò domanda di grazia alla Signoria dichiarando che niente sapeva di quanto era successo trovandosi nella città di Rimini ed esponendo che la sua condanna era stata opera di un altro ebreo, per causa *quae pro meliori et pro honestate taceatur*. Egli pagò nel 1439, (2) 100 lire, e più tardi ebbe completa assoluzione. (3)

***

Il 5 Giugno 1443 si accordò agli ufficiali del Monte Comune ampia autorità per la revisione generale delle tasse pagate al Comune dagli Ebrei prestatori *nel territorio;* e vennero ricordate varie norme sul segno, sull' incanto, sul riscatto e la vendita dei pegni, ponendo fra le altre e per la prima volta le disposizioni che il prestatore fosse obbligato sotto pena di 25 lire a scrivere in un libro l' importo del capitale sborsato sul pegno e del relativo interesse, ed a mostrare il pegno ad ogni richiesta del proprietario. (4)

Pur in questo tempo, su deliberazione dei Dieci di Balia fu stabilita la tassa da corrispondersi al nostro Comune dagli ebrei feneratori *in Firenze*. Perciò non se ne ha traccia nei Capitoli del 1437. Dice il legislatore quale fosse il motivo di questa imposizione: per trattare cioè umanamente e con benignità gli ebrei, allievandone le condizioni, e sopratutto perchè gli ebrei stessero senza timore di pene o di pregiudizi nei quali fossero incorsi « *propter inobservantiam capitulorum suorum concessorum hebreis super mutuando*

---

(1) Provv. Vol. 132 c. 261.'
(2) Provv. Vol. 132 c. 160.'
(3) Provv. Vol. 132 c. 194.
(4) Provv. Vol. 134 c. 35.

ad foenus in civitate florentie vel quomodolibet ab ipsis capituli dependentium, etiam pro commissis de quibus nulla notitia esset. Fu fissata in 6000 fiorini larghi, da pagarsi entro un mese al Monte Comune, e da erogarsi in ornamento e restauro del Palazzo della Signoria, ed in abbellimento della sala dei Consigli. Fu suddivisa tra i prestatori : per fiorini 1000 ad Abramo di Dattilo e soci feneratori al ponte S. Trinita : per f. 2350 a Dattero di Consiglio e soci « alla Vacca » : per f. 1550 ad Iacopo di Salomone, Vitale di Isacco e soci « a San Romeo » : per f. 900 ad Iacopo di Salomone e soci feneratori « al Borghese ». (1) Furono tenuti *in solidum* al pagamento. (2)

---

(1) V. *Appendice* Doc. III.
(2) Balie del 1444. c. 50.

V.

(1445-1458)

L'8 Marzo 1446 i Dieci di Balìa provvidero ad un
conveniente che accadeva nei giorni festivi. Gli Ebrei,
ne secondo i loro Capitoli potevano celebrare i sabati come
orni festivi, si astenevano in quei giorni dall' esercizio del
edito, tenendo invece aperti al pubblico i banchi nei
orni festivi dei cristiani. Il che « *videtur quodammodo
dere ad improperium et dedecus cristiane religionis et fidei
malum exemplum* ». Quindi si deliberò che nessun ebreo
tesse fare il prestito o tenere aperti i banchi, nei giorni
guenti: « *Nei tre ultimi giorni della Pasqua di Risurre-
one e nei tre giorni della Natività e della Circoncisione,
l giorno dell' Epifania, di giovedì e venerdì di Passione.
el giorno dell' Ascensione e nei tre giorni della Pentecoste.
el giorno di Ognissanti. Nei singoli giorni di Domenica, e
lle feste della Beata Vergine Maria indette dalla chiesa.
el dì della nascita del Beato Giovanni Battista, e nelle
incipali feste dei dodici Apostoli* ». I contravventori incor-
vano nella pena di 500 fiorini d' oro. (1)

Nello stesso anno si ebbe un' altra legge riferentesi
segno dell' O. Fu stabilito che detto « O » doveva essere
r altezza e larghezza di 1/6 di braccio almeno, alla mi-
ra fiorentina, di panno o nastro giallo, e doveva esser
nuto sul dorso o sul petto o nella spalla dal lato ante-
ore sotto pena di fiorini 100 d' oro. Furono esenti ancora
i ebrei prestatori, ma si proibì nuovamente di stipulare
ll' avvenire Capitoli che portassero simile esenzione, sotto
na di fiorini 500 d' oro a chi deliberasse in contrario o
ltanto proponesse siffatta cosa in Consiglio. (2)

---

(1) V. *Appendice*. Doc. IV.
(2) Provv. Vol. 137. c. 11.

*
* *

Questa legge sul segno fu anche subito applicata in un caso degno di esser ricordato. Un ebreo, certo Amante Giuseppe da Lisbona, essendo stato trovato senza segno, fu condannato in fiorini 100 d' oro e messo in carcere. Dal carcere si rivolse all' Arcivescovo di Firenze, che fu poi Sant' Antonino, notissimo per la sua carità e per lo zelo religioso, dichiarando di volersi convertire alla fede cristiana. La conversione avvenne in breve tempo, e lo stesso Arcivescovo battezzò il neofita solennemente nella chiesa di San Giovanni Battista.

Sorse allora la questione giuridica, nonchè quella morale, se l' ex-ebreo potesse ancora esser tenuto in carcere a causa della condanna del segno. L' Arcivescovo era di parere contrario alla detenzione e tanto si adoprò in favore del neofita, che potè ottenere dalla Signoria il permesso (e ciò come provvedimento temporaneo e nella fiducia che il Comune si decidesse quindi alla liberazione) che l' ex-ebreo potesse girare per i corridoi delle carceri dando promessa di non fuggire. Sant' Antonino si adoprò anche perchè alcuni cittadini rimanessero garanti per l' ex-ebreo del pagamento della pena.

Ma accadde che Amante vedendo assai indugiare la propria liberazione, colta l' occasione favorevole, fuggisse. I soprastanti alle carceri costrinsero allora al pagamento della pena i fideiussori, i quali pagarono 100 fiorini, ripartiti nella solita proporzione : 25 al notificatore del reato, 25 all' ufficiale condannante, 50 al Comune. Ma avendo i fideiussori prestata garanzia soltanto per far cosa grata all' Arcivescovo, si rivolsero a lui per la restituzione dei 100 f. L' Arcivescovo si rivolse a sua volta al Comune, il quale non volendo restituire tutta la somma, nè volendo far risentire all' Arcivescovo un danno per la sua opera lodevole e pia, deliberò che il cassiere della Camera del Comune restituisse all' Arcivescovo la somma di fiorini 50, cioè quella parte che era andata a vantaggio del Comune. E così pare

finisse questa faccenda, e l' ebreo questa volta trovò scaltramente il mezzo per liberarsi dalla ingiusta e grave pena, scaricandone il peso sopra ai cristiani. (1)

***

Stava intanto per scadere il termine della concessione, e poichè nel decennio erano state fatte molte provvisioni contrarie ai prestatori, per non arrecare intralcio alla stipulazione della nuova Condotta, si provvide a revocarle interamente. E si dette facoltà agli Otto e agli Ufficiali del Monte Comune di stipulare le nuove convenzioni. (2)

Furono concessi i Capitoli ancora per 10 anni, agli ebrei: Iacopo e David di Salomone da Perugia, Isacco di Manuele da Rimini e Vitale suo figlio. Si mantenne ad essi l' obbligo di prestar soltanto su pegno con l' interesse di denari 4 per lira: e per gli errori che potevano accadere nell' esigere gli interessi si modificò la disposizione precedente, costringendo gli ebrei a restituire il di più riscosso e a pagare una pena di 10 lire se entro 6 mesi i danneggiati avessero ricorso all' Ufficio degli Otto. Trascorsi i 6 mesi si concesse una speciale prescrizione. Fu stabilito che se gli Ebrei avessero mutuato una somma minore di 1 lira potessero esigere per interesse: per somma minore di 10 soldi, denari 2: per somma maggiore di 10 soldi e minore di 20, denari 3.

Fu ancora permesso d' imprestare su *cinture o fecti* filati in argento e rimasero identiche le altre disposizioni su i pegni di lana o drappo.

Fu aggiunto che i banditori avessero 2 lire di fp. e non più per ogni bando: ed il notaro degli Otto percepisse ogni volta per la relazione 1 fiorino d' oro.

Salva sempre la disposizione che attribuiva piena fede ai libri e alle scritture degli ebrei, per quel che riguardava

(1) V. *Appendice.* Doc. V.

(2) Provv. Vol. 139. c. 112; c. 123.

l' esercizio del pegno, fu tolto che nei casi di contestazione si dovesse deferire agli Ebrei il giuramento probatorio.

Si stabilì che per ciascuna nomina a socio, il notaro degli Otto dovesse avere 13 soldi di fp. Ed inoltre che il libro dei nominati dovesse rimanere di continuo custodito presso l' Ufficio degli Otto.

Fu elevata la somma per la quale gli ebrei potevano possedere beni immobili a fiorini 1000 d' oro.

Fu ricordato che essi non potevano esser tassati con la tassa d' accatto da qualsiasi autorità, la quale sarebbe incorsa per tal fatto nella multa di f. 500. Si aggiunse che i prestatori erano esenti da pagare per due anni le tasse e le gabelle sulle masserizie, suppellettili, libri, arnesi, che portassero nella città di Firenze. Ma qualora sotto il pretesto di condurre le proprie cose essi avessero introdotto quelle di altri ebrei, incorrevano nella pena contro i defraudatori delle Gabelle dei porti, secondo gli speciali ordinamenti.

La Compagnia fu obbligata ad aprire un banco di prestito entro 15 giorni.

Fu limitato il numero degli ebrei prestatori a 10. Furono tenuti a portare il segno dell' O i figli maschi d' età superiore ai 14 anni.

Nei due anni susseguenti alla condotta, fu permesso agli ebrei di prender nuovi pegni, a sostituzione dei precedenti.

Fu stabilito che per qualsiasi delitto (eccettuato il furto) nessun ebreo poteva esser punito con pena pecuniaria maggiore di lire 400 di fp. Se in maggior somma alcuno fosse stato condannato era sufficiente e si aveva per vera soluzione il pagamento di dette lire 400, anche se maggior somma fosse stata incamerata.

Si dichiarò che ad ogni richiesta dell'autorità gli ebrei dovevano mostrare i libri nei quali descrivevano i pegni, pur non essendo tenuti (e ciò sotto pena di f. 1000 d' oro per chiunque lo osasse) a mostrare i libri e le scritture segrete, nelle quali eran posti e descritti i nomi dei loro creditori, sia cristiani che ebrei.

Si aggiunse l' obbligo di pagare agli Ufficiali del Monte Comune, per ogni banco che avessero aperto al pubblico, una tassa annuale di 3 fiorini.

***

Questi Capitoli non furono ratificati dagli ebrei, perchè essi dichiararono che alcune disposizioni non sembravano fatte in loro favore. Fu necessario quindi riformare alcune parti dei Capitoli II e XII. Fu prorogato a tutto il 17 Dicembre il termine di apertura dei banchi. La ratifica fu apposta ai Capitoli il 16 Dicembre 1448. (1)

Il 5 Gennaio 1450, su domanda di Vitale, Guglielmo e Consiglio, figli di Dattilo da Montalcino, gli Ufficiali del Monte stipularono altri Capitoli con identico contenuto. (2)

---

(1) Capitoli, Vol. 100. c. 32.'
(2) » Vol. 100. c. 44.

VI.

(1458-1463)

Il 20 Aprile 1458 nel Consiglio Comune si ricordò ancora che i pegni dovevano esser venduti al pubblico incanto, e che la eccedenza del capitale doveva esser restituita al proprietario della cosa impegnata o ai suoi eredi. E si aggiunse che in mancanza di questi tale eccedenza andava a vantaggio del Monte Comune. (1)

Il 18 Agosto 1458, avendo l'opera della Chiesa di S. Spirito bisogno di denaro, fu stabilito dai Dieci di Balia che tutti gli ebrei (tanto feneratori nella città che nel territorio) dovessero, per ogni partita di pegno scritta nei loro libri, pagare all' Opera 2 denari di fp. (se il mutuo fosse stato di due lire di fp. o di minor somma) ovvero 1 quattrino di fp. Questa nuova tassa doveva esser pagata direttamente dagli ebrei, non accordandosi ad essi alcun modo di rivalsa sulle impegnanze. Per conoscere la verità delle partite, gli Operai potevano a lor piacimento esaminare i libri e le scritture. La tassa aveva vigore per 10 anni, cominciando dal 1° di Settembre. (2)

Il 16 Giugno 1459 furono ancora rinnovati i Capitoli con gli Ebrei prestatori in Firenze. Sappiamo di essi che furono ratificati il 18 del mese. Nel 1460 avvennero diverse nomine: il 26 Luglio, Manuele di Bonaiuto da Camerino prestatore « *alla Vacca* » nominò a socii Gaio di Aliuccio da Recanati, e Dattilo col figlio Giuseppe. (3) Il 21 Agosto Manuele di Bonaventura da Volterra prestatore « *al Borghese* » nominò: Dattilo di Giosafatte da Forlì, Dattilo di Mosè da Fano, Dattilo di Deodato di Francia, Donna Stella di Leuccio di Vetralla, e Mele, Matassia, Manuele, Sabato, Abramo e

---

(1) Provv. Vol. 149. Tale disposizione contribuì certo a confondere fin quì la istituzione del M. di P. con quella del Monte Comune.

(2) V. *Appendice*. Doc. VII.

(3) O. B. c. 42.

Angelo. (1) Il 21 Agosto Manuele di Bonaiuto da Camerino, prestatore « *a S. Pier Maggiore* » nominò Isacco di Samuele da Bologna (2) Il 5 Gennaio 1461, Manuele di Bonaventura prestatore « *ai quattro paoni* » nominò Isacco di Salomone da Città di Castello. (3)

***

Su una ben curiosa querela presentata innanzi al loro ufficio, gli Otto doverono giudicare il 4 Agosto 1460. Ad un tal Gianpiero di Matteo, sarto, alcuni avevano affidato molti panni per cucirli e fare abiti completi. Gianpiero invece si servì di questi oggetti per impegnarli ad usura presso gli ebrei. I proprietari dei panni ricorsero allora all' ufficio degli Otto per ottenerne la restituzione, fondando la loro querela sul motivo che Gianpiero non essendo il legittimo proprietario dei panni non poteva giustamente ed efficacemente averli pignorati. La Compagnia degli ebrei eccepì a discarico la disposizione dei Capitoli che permetteva di prestare ad usura su qualsiasi panno: ed aggiunse che gli ebrei non potevano chiedere all' impegnante la dimostrazione della legittima proprietà della cosa esibita. Gli Otto « ***predictis et aliis iustis et rationalibus causis moti*** » accolsero le conclusioni degli ebrei e giudicarono « ***non debere ipsos iudeos sufferre aliquod damnum, expensas, vel interesse*** ». (4)

Tale sentenza pur essendo giustissima nei riguardi dei prestatori, non rimediava però affatto all' inconveniente lamentato. Il legislatore sentì quindi il bisogno d' intervenire e di provvedere con due singolarissime norme. Primieramente, nel Consiglio del Cento, il 18 Agosto deliberò: « che non si potesse per l' avvenire imprestare su alcun panno o drappo od altra materia o cosa tagliata per vestito, sì

(1) O. B. c. 56.
(2) id. c. 56.t
(3) id. vol. 2. c. 5.
(4) V. *Appendice*. Doc. VIII.

da uomo che da donna, che non fosse stata interamente completata e perfetta, sotto pena di fiorini 500. Nella qual pena s' intendevano incorrere, *ipso facto,* qualunque sarto, ricamatore o lavorante in oro o alcun altro che avesse dovuto lavorare su tal cosa incompleta, nonchè i ministri o discepoli che avessero portato ad impegnare tali indumenti. E se gli ebrei non avessero a ciò ottemperato sancì che al proprietario del panno o drappo era lecito, anche di sua propria autorità, toglier la cosa da qualsiasi luogo e presso qualsiasi persona, riprendendola per sè legittimamente e senza alcuna pena. » (1) Ma attesa la inefficacia e il danno di simile disposizione, il legislatore tornò immediatamente sul proprio deliberato, e il 3 Settembre dichiarò che fosse proibito agli ebrei di « *prestare da quinci innanzi sopra cioppe, gamurre, cotte, mantelli, lucchi, giornee, da uomo o da donna, nuove, tagliate, bastite e non cucite, così di drappo come di panno, rascia, saia o simili cose che manifestamente si conosca non esser fornite* » sotto pena di « *dover rendere e restituire le dette cose e qualunque d' esse ai signori a cui appartenessero, senza capitale o interesse alcuno* ». Ed aggiunse che era pur vietato ai sarti di mandar ad impegnare le cose suddette sotto pena di lire 200. (2)

Il 27 Agosto 1460 si ha pure menzione di un' altra sentenza nella causa di Manuele di Bonaiuto da Camerino, prestatore « *alla Vacca* ». Una fantesca di Niccolò di Iacopo de' Giugni impegnò il 6 Febbraio a detto presto due libri « *aptis pro officio divino dicendo.* » Ciò fu notificato all' ufficio degli Otto, chiedendo la condanna dell' ebreo per aver egli contravvenuto alla disposizione contrattuale del II Capitolo. Fu constatato nello svolgersi della causa che detti libri « *parvi sub spetie et forma librunculorum pro officio decime* » erano « *diurni et non breviarii* » e quindi non com-

(1) Provv. Vol. 151. c. 181.t

(2) V. *Appendice*, Doc, IX,

presi fra gli oggetti vietati al pegno. Si giudicò che l'ebreo lecitamente aveva potuto su essi « *commodare ad usuram* » liberamente Niccolò de' Giugni ricevere il denaro, nè per questo fatto alcuna delle parti era incorsa in pena. (1)

Da una deliberazione dei Signori e Collegi (2) si ha pure notizia di un processo a carico di un altro ebreo: Vitale di Dattero da Montalcino. Costui, nel 21 Maggio 1461, era stato condannato dagli Otto nella pena di fiorini 22.000 d'oro, per aver stipulati 22 contratti usurai. Il 3 Giugno nel Consiglio del Cento fu ordinato che da detta somma fossero convertiti 20.000 f. in crediti di Monte. Perciò il 6 Giugno alcuni dei Signori e Collegi con gli Ufficiali del Monte procederono all'esame dei valori contenuti nella cassaforte dell'ebreo, già sequestrata. Furon quivi trovati: « *in uno sacchetto de bonis et rebus dicti Vitalis monete et res infrascripte videlicet: 25 aragonesi. 13 carlini. 4 boemi. 10 grossi di papa. 8 picchioni fra quali vi sono tre doppi. 8 altri pezzi di moneta di vinegia d'ariento. 34 mazzi di bolognini. 13 1/2 grossetti di vinegia. 25 baiocchi. 8 pezi d'altre monete bianche di valuta di f. 3, o meno. 66 mazzi di quattrini vecchi da sbolzonare. In detto sacchetto, in una borsa di chuoio vecchio: 233 ducati di vinegia. In un' altra borsa: 620 pezi d'ariento cioè la maggior parte picchioni: più pezi d'oro di varie regioni cioè: 220 fiorini di varie regioni. Uno sacchetto con uno rinvolto con una borsa rossa con uno rinvolto suggellato dove è una perla grossa della quale debba esser fatto il ritratto di f. 3000 in circha larghi per di qui a tutto novembre prossimo da venire. Una cintola rotta nera d'ariento. In un sacchetto 5000 fiorini larghi. In un sacchetto sigillato 890 f. larghi* ».

La Commissione quindi distribuì la somma trovata dando fiorini 20.000 al Monte Comune per la conversione in crediti del Monte, ma togliendo da essi 4000 fiorini che

---

(1) V. *Appendice*. Doc. X.

(2) Collegi dal 1458 al 1468. c. 48.t

furono assegnati: 1400 al Provveditore della Camera delle armi, per quel che era stato stanziato al festaiuolo e per le feste di San Giovanni Battista, per le spese della processione, dell' abbellimento e ornamento degli edifici ed altre cose attinenti alla festa. Fiorini 1000 per le spese della muraglia del palazzo dei Signori. Fiorini 600 agli Ufficiali della Torre, per le riparazioni dell' Arno dalle Casaccie in giù. E fiorini 200 d' oro furon dati ad un tal Giovanni Francesco, « *qui fuit hebreus* » e ad un tal Andrea di Cristoforo rigattiere, per rimunerazione delle loro fatiche e dei pericoli subiti nel rintracciare i contratti usurai sopradetti « *et per alia multa servitia que circa hoc commune florentie impenderunt!* »

Il 2 Maggio 1461 fu data di nuovo agli ufficiali del Monte Comune facoltà di concedere licenze agli ebrei. (1)

A questo punto si notano le prime relazioni dei bandi, eseguite dal notaro degli Otto. La 1ª è del 9 Gennaio 1461, (2) ad istanza di Manuele di Bonaventura e dei soci prestatori « *al Borghese* »; la 2.ª, del 3 Febbraio 1461, (3) ad istanza di Manuele di Abramo, prestatore « *ai 4 paoni* »: la 3.ª, del 3 Marzo 1461, (4) ad istanza di Manuele di Bonaiuto prestatore « alla Vacca ». Nel 18 Novembre 1465 (5) si ha relazione di un bando cumulativo dei 4 presti. Più tardi abbiamo altre relazioni, sempre in ordine discontinuo, il che ci fa supporre non esser mai stati eseguiti regolarmente i bandi ad esse relativi.

---

(1) Provv. Vol. 152, c. 49.t
(2) O. B. Vol. 2, c. 9.t
(3) id. c. 17.t
(4) id. c. 29.t
(5) id. c. 43.t

VII.

(1463-1473)

Nel 29 Agosto 1463 fu rinnovata una legge contro gli ebrei per il segno dell' O (1) e fu limitato il numero dei prestatori a 70. Fu di nuovo ordinato il sistema di procedere all' incanto dei pegni, con pieno consentimento e volontà dei capi della Compagnia desiderosi « *che la vita loro per l' avvenire e lo esercitio loro fosse più honesto et meno calunnioso o senza pericolo* » ; e con altra provvisione del 26 Aprile 1464, (2) essendo sorto, a causa di detti incanti, il bisogno di esaminare i libri degli ebrei scritti nella loro lingua, ci si valse di nuovo dell' opera di quel Giovan Francesco « *che si fa chiamare di M. Giannozzo Manetti, che già fu ebreo et oggi è buon cristiano* » eleggendolo a « *scrivano et ragionieri sopra decti incanti* ». Le mansioni di costui furono in tal modo specificate. « *Sia tenuto e debba vedere e esaminare i detti libri e scritture, e intendere, tempo per tempo, se detti pegni che si dicessero doversi incantare siano stati al presto quel tempo che si richiede. E così se ne rimanesse alcuno addietro che fosse finito per altra via che d' incanto. E così vegga la quantità di danari per la quale ciascun pegno sarà stato impegnato, e l' interesse che vi sarà su, e così la rata che toccherà a ciascun pegno della spesa fatta nell' incanto, e quello vi resterà che s' abbia a rendere a quello di cui sarà il pegno. Tenendo un libro ordinatamente di tutti i pegni che così si venderanno: e per che prezzo, e quando: ed i nomi e soprannomi di quelli che li avevano impegnati, e per quanto: sì che tutto chiaramente apparisca* ».

È opportuno esaminare anche lo svolgersi di alcuni processi contro gli Ebrei: non certo per la figura del reato da essi emergente, ma per i soggetti che in essi ebbero parte poichè erano sempre ebrei prestatori. Ricordiamo dun-

---

(1) Provv. Vol. 154, c 151.
(2) idem. Vol. 155, c. 32.

que, fra i molti, il processo di Sabato da Pistoia, che trovandosi in una casa presso la chiesa di S. Michele Bertoldi (odierno S. Gaetano), cioè « *alla Stufa o casa di Monna Tessa* », con una femmina cristiana chiamata di soprannome « *la turchina di Fiandra* », ebbe con essa rapporti sessuali. Per questo fatto proibito dagli Statuti del Comune come contrario ai buoni costumi, fu l' ebreo prestatore condannato a pagare 4000 fiorini d' oro larghi, ed in caso di mancato pagamento, alla pena di morte. Nel processo fu elevata contro di lui anche la imputazione di aver permesso ad altri ebrei di batter moneta falsa nella sua casa. Colpito da tale condanna Sabato ricorse all' ultimo espediente che rimanevagli, e si fece cristiano. Per il pagamento della pena furono allora escussi i fideiussori, come ne consta dai loro ricorsi al Governo della Repubblica. (1)

Un altro processo finito con la condanna al pagamento di fiorini 5000 larghi fu quello del 18 Agosto 1462, contro Manuele ed Abramo di Isacco da Fano, prestatori « *a S. Pier Maggiore* » nel luogo chiamato « *al canto di torcicoda* ». Costoro furon condannati perchè avevano permesso, tacendo, (e « *tacendo consenserunt* ») che Vitale di Guglielmo da Macerata, loro dipendente nel presto « *ab uno anno circa de domo ipsorum iret in domum habitationis cuiusdam puelle christiane multotiens ad ipsam carnaliter cognoscendum.* (2)

Tornando direttamente al nostro argomento troviamo che in questo tempo viene fondato *il primo* Monte di Pietà *nel territorio* della Repubblica. Nel 1466 infatti Fra Fortunato Coppoli istituisce il Monte di Pietà a Borgo S. Sepolcro. (3)

Nel 1469 avea termine in Firenze la concessione dei

(1) V. *Appendice,* Doc. XII. Inoltre: Provv. Vol. 154, c. 224t; Collegi dal 1458-1468, c. 81; Provv. Vol. 155, c. 17: id. Vol. 158, c. 16.

(2) V. *Appendice,* Doc. XI. Inoltre: Provv. Vol. 154, c. 213.

(3) Statuti del Monte di Pietà. Anno 1466 (inediti).

dei Capitoli, ed occorreva provvedere alla nuova stipulazione. E poichè l' Opera della Chiesa di S. Spirito si era rivolta alla Signoria per avere altri assegnamenti necessari a completare i lavori della fabbrica, fu data agli operai di S. Spirito facoltà di concedere licenze agli ebrei prestatori e di *stabilire le tasse* per ognuno di essi, con divieto peraltro di diminuire quelle esistenti. « *Ma di tutto quello che di dette tasse si ritraesse, oltre alla detta quantità che al Monte pagar si deve, per rispetto che da detti Operai fosse stata cresciuta la tassa, sia ed appartenga liberamente alla detta Opera di S. Spirito di Firenze e agli Operai di detta Opera dare e pagare si possa e debba per convertire in tirare innanzi detto edificio* ». (1) Con provvisione del 24 Aprile si fissarono altre modalità. (2)

La concessione del prestito su pegno posta in tali termini non poteva naturalmente andare avanti: ed infatti non vi fu alcun ebreo che volesse stipulare capitoli con gli Operai. Allora il 10 Marzo 1470 furono revocate le due provvisioni del 1469 e fu data nuovamente facoltà agli ufficiali del Monte Comune di concedere licenze agli ebrei per 5 anni. (3) Con questa legge si rinnuovò la disposizione che la eccedenza del capitale ricavato dalla vendita dei pegni all' incanto restasse al Monte Comune, (4) e si aggiunse: « *Negli incanti in tutto non corra di spesa più che denari 4 per lira di quel che si venderà il pegno: i quali denari 4 per lira si detraggano da quel sopra più che si vendesse il pegno, oltre al capitale e l' interesse: e, se non avanzasse si paghi pel compratore tale quantità e distribuiscasi tra i ministri famigli, banditori, ed altri che in simile esercizio si adoperassino, distribuendosi tra loro, come e quando per gli Ufficiali del Monte che pe' tempi fossero, si deliberasse: ed avan-*

---

(1) Provv. Vol. 160, c. 7.
(2) id. id. c. 24.
(3) V. *Appendice*, Doc. XIII.
(4) V. Provv. Vol. 149, c. 49.

zando di detti 4 denari per lira, pagato dette spese, sia del Monte ed altra spesa non corra in alcun modo. »

Furono in tal modo stipulati altri Capitoli che non ci sono pervenuti. Ci consta indirettamente tale fatto da quanto, nel 2 Aprile 1470, deliberarono i Signori e Collegi, i quali, applicando subito la legge precedente per quel che riguardava l'onorario del notaio rogante i Capitoli, fissarono questo nella misura di fiorini 8 larghi: obbligando al tempo stesso il notaro a consegnare agli ebrei una copia dell'istrumento in pubblica forma. (1) I Capitoli non furono però ratificati; e vediamo infatti che otto mesi dopo, cioè il 17 Novembre 1470, Tommaso Soderini, Luigi Guicciardini, Angelo Stufa, Antonio Ridolfi, Pietro Vespucci, Domenico Martelli ed altri, discutevano ancora in Consiglio se gli ebrei potessero mutuare denaro al popolo. Vediamo che su proposta di Tommaso Soderini si manda agli Ufficiali del Monte Comune l'esame della questione « *ut ipsi cum ebreis habeant quod et reipubblicæ sit et populi commodum,* » (2) mentre una provvisione dell'8 Giugno 1471 riferisce come per ancora altri 8 mesi non si ebbero gli ebrei prestatori in Firenze, con grave danno dei poveri.

Comincia tale la legge: « Atteso come da molti mesi in qua, nella città di Firenze, non si è fatto l'esercizio del presto pubblicamente: di che i poveri hanno ricevuto grandissimo danno perchè hanno dovuto mandare a Prato o più discosto i loro pegni per essere sovvenuti nei loro bisogni: dove oltre al disagio hanno maggiore interesse a pagare perchè ivi si presta a danari 6 per lira; e chi non ha avuto comodità di mandare o ire in tali luoghi, ha venduto le sue cose con grande svantaggio. E tale inconveniente ogni dì più cresce, con gran danno dei poveri: al quale per ovviare i Magnifici Signori *hanno avuto più pareri ed inteso*

(1) Collegi dal 1468-1476, c. 53.t

(2) Consulte e Pratiche dal 1467-1480, c. 115.

più modi, e raccolto in effetto, che a provvedere che gli Ebrei abbiano a prestare in Firenze dà noia nel vincere la provvisione a molti più cose: ma massimamente che dicono essere cosa non onesta acconsentire che gli Ebrei prestino, e che il Comune ne pigli la tassa, che si vede non per favorire il popolo o sovvenirlo, ma per avarizia ed utilità consentirsi tal cosa, e poi essere contra coscienza... » Dal 2 Aprile 1470 al 8 Giugno 1471 gli Ebrei non prestarono dunque nella città. Ma è pure strano il rimedio preso dalla Signorìa, che non fu già quello di provvedere all' esercizio del credito con la istituzione di un M. di Pietà, bensì quello di richiamare gli Ebrei capitolando con essi di prestare ad interesse minore, cioè a denari 3 per lira, non pagando la tassa al Comune. (1)

Il prestito stipulato in tal modo durò peraltro breve tempo, per la ragione che gli ebrei non poterono proseguire l' esercizio non avendo denaro, nè trovando chi a loro lo mutuasse. (2) Gli ebrei anzi dichiararono che avevano incominciato tale esercizio, perchè costretti, pur conoscendo di non poterlo proseguire. Fu necessario pertanto che i Dieci di Balia, con gli Ufficiali del Monte, pur essendo dolenti che in tal modo si conservasse nell' entrata del Monte Comune le tasse degli ebrei (e sebbene tale cespite fosse stato confermato con la nuova riforma del Monte Comune del Novembre 1470) specialmente perchè « *in hoc tempore vindemiarum pauperes et egeni possint mutuare, pro gabellis solvendis pro vino et pro emendo vinum (quod redimdabit etiam in utilitatem gabellarum)* » provvedessero a che in Firenze fosse condotto per 10 anni, a cominciare dal 20 Settembre 1471 un ebreo: nominato da due di loro, Bongianni dei Gianfigliazzi e Bernardo del Nero: per imprestare con l' interesse di 4 denari per lira, pagando al Comune una tassa annua di fiorini 1200 larghi. (3)

(1) Provv. Vol. 162, c. 60.
(2) Balie, c. 25.t
(3) Balie, c. 15t; c. 28; c. 41t; c. 74.t

L' ebreo nominato dai due Ufficiali di Balia fu Abramo di Giacobbe da Siena, che accettò e ratificò i capitoli il 20 Settembre 1471. (1)

***

Fra le deliberazioni dei Dieci di Balia, è infine da ricordarsi in quest' epoca, quella nei riguardi del prestatore Manuele di Bonaiuto da Camerino. Quest' ebreo per parte degli Ufficiali del Catasto del distretto, era stato gravato da tassa, contrariamente alle disposizioni dei Capitoli. I Dieci ordinarono subito che i notari degli atti della Camera « *cancellent postam dicti Manuellis Bonaiuti de Camerino, in qua apparet descriptus in presenti distributione estimi et seu catasti comitatus, et hoc faciant et facere teneantur licite et impune, et absque alia deliberatione, solemnitate, vel actu.* » (2)

---

(1) id. c. 36.t

(2) V. *Appendice*. Doc. XIV.

VIII.

(1473)

In tal modo nel 1473 il credito su pegno in Firenze era ancora monopolio degli ebrei. Ma ben presto un grande predicatore e sommo giureconsulto, il francescano Fortunato Coppoli da Perugia doveva, per primo, recare in Firenze a favore della istituzione del M. di Pietà, il contributo dell' ingegno e del suo alto valore giuridico. Il Coppoli era amico di Papa Sisto IV, fondatore del M. di P. di Borgo S. Sepolcro, di Assisi e di Cagli. (1) Era stato arbitro nella controversia fra i Senesi e i Fiorentini nell' assegnazione dei confini di Montepulciano e aveva predicato il Monte di Pietà in Siena e in Pistoia. La sua vita in quest' epoca può esser ricostituita facilmente coi documenti che lo riguardano. Dal 16 settembre al Dicembre 1471 fu arbitro nella controversia suaccennata; (2) il 10 gennaio 1472 fu inviato dal Papa a predicare in Siena (3) e finita la predicazione, dietro altra bolla del Pontefice, come riferisce Bernardino de' Busti (4) venne a Firenze e predicò in Santa Croce per ottenere il Monte di Pietà. (5) Nella Cattedrale predicava pure Iacopo da Cagli, e fu per la loro costante ed eloquente

---

(1) Waddingo - *Annales*. XIV, 94; Sbaraleæ - *Supplementum*, pag. 239; Vermiglioli - *Biografia degli scrittori perugini*, I, 346; Iacobilli - *Vite dei Santi*, etc. I, 262; De-Besse L. - *Le bienheureux Bernardin de Feltre*, etc. II, 262; Holzapfel H. - *Die Anfange der Montes Pietatis*. Munchen 1903; e la nostra pubblicazione: « *Un consilium per il Monte di Pietà (1473)* » - Firenze - 1905.

(2) Wadd. op. c. XIII, 466; Archivio di Stato - *Minutari di lettere* dal 1471 al 1472. Vol. 4, c. 20'; id. - Archivio Diplomatico - *Montepulciano*. Vol. II.

(3) Alava P. - *Indiculus Bullari Seraphici* - 1655.

(4) Busti B. - *Defensorium Montis Pietatis*, etc. Venetiis 1498 (Biblioteca Ambrosiana)

(5) V. *Appendice*. Doc. XVI.

parola, che si potè ottenere dal Consiglio la legge per il M. di Pietà che porta la data del 24 Marzo 1472. (1)

Tale provvisione comincia col riferire la risposta di Catone a chi gli domandò cosa fosse prestare ad usura. Al che egli rispose « Che cosa uccidere l'uomo? » Quindi contiene l'ordine di fare gli statuti di un nuovo Monte che doveva chiamarsi *Monte della sovvenzione e della carità*, di fare gli ordinamenti, etc. Per trovare il denaro necessario alla costituzione del Monte si dava agli Ufficiali del Monte Comune pienissima autorità di correggere, investigare, fare provvisioni: facendo peraltro ad essi espresso divieto di imporre nuove tasse o balzelli o di impedire la restituzione delle doti o delle paghe dei Monti. Gli Ufficiali del Monte Comune contro coloro che si fossero in qualche modo opposti alla nuova istituzione avevano facoltà di denunzia al Potestà o al Capitano del Popolo: i quali, senza alcuna solennità di giudizio, potevano condannare nella multa di fiorini 3000 d'oro, convertibile anche nella pena di morte. Fu approvata la provvisione da 172 consiglieri che dettero fava nera per il si, con 60 voti contrari. (2)

Gli ufficiali del Monte Comune seppero trarsi ben presto d'impaccio e trovare la somma. Essi fecero stanziare dal Monte Comune la somma di 6000 ducati (3) che non fu mai sborsata. Quindi vennero compilati gli Statuti (4) con le seguenti disposizioni: « Elezione di un depositario al quale si affidava la somma di 6000 ducati. Egli doveva mutuare ai poveri, per un anno, una somma non maggiore ogni volta di 6 ducati. Per la conservazione dei pegni

---

(1) V. *Appendice*. Doc. XV.

(2) V. Pöhlmann - *Die Wirtschaftspolitik der Florentiner Renaissance* - Lipsia 1878).

(3) Mancando nell'Archivio del Monte Comune le deliberazioni degli Ufficiali di quest'anno, non si può avere certezza assoluta su tal fatto.

(4) Ne abbiamo notizia dal consulto del Coppoli, e da molti biografi di Fra Bernardino da Feltre. V. Guslino e Simone da Marostica.

veniva eletto un conservatore o massaio che aveva l' obbligo di scrivere i singoli mutui nei libri, di conservare i pegni da ogni pericolo o detrimento, di fare i bandi per la vendita dopo un anno dall' imprestito. Il Massaio aveva una casa propria per esercitare tale industria. Lo stipendio agli impiegati veniva ricavato dall' interesse pagato, che si limitò a non più di 1 quattrino al mese su ogni ducato. La eccedenza del capitale ricavato dal prezzo di vendita del pegno veniva restituita al proprietario della cosa, se egli protestava entro 15 giorni, altrimenti veniva erogata ai poveri. Era fatto obbligo a coloro che ricorrevano al Monte di mostrare il bisogno del mutuo ».

La compilazione di questi Statuti fu cagione di una vivace controversia tra Domenicani e Francescani. Cristoforo de' Massi, in S. Felicita e Tommaso da Bergamo in S. Maria Novella, (contrariamente al Coppoli e Iacopo da Cagli, francescani) predicavano che l' ordinamento del Monte di Pietà era in tal modo illecito e peccaminoso, perchè il Comune dando denari a mutuo per mezzo del M. di P. commetteva un atto usurario, e perchè era illecita ed usuraria la rimunerazione dei ministri e degli addetti al Monte di Pietà. La questione non era nuova, ed oltre che discuterla dal pergamo i francescani sentirono questa volta il bisogno di sostenerla con motivi giuridici tratti dal diritto canonico e civile. L' incarico fu assunto dal celebre giurista Fra Fortunato da Perugia, che in questa epoca e soltanto nell' interesse del M. di P. di Firenze, emise, come già sostenemmo, il suo dottissimo ed originale consulto.

Egli in questo dimostrò come nella figura giuridica del prestito su pegno, fatto dal Monte di Pietà, e in tutte le operazioni accessorie che a quella figura si riconnettono, non esistesse, nè potesse esistere alcun elemento feneratizio, nè alcun peccato, quando fosse stabilito e provato che il mutuante non ritrae dal mutuo niente altro che il capitale mutuato: « *nisi sortem mutuatam* ».

E per dichiarare appunto come il mutuo su pegno dato dalla Comunità Fiorentina dovevasi ritenere strettamente gratuito ancorchè concorressero elementi di apparente onerosità che davano alle operazioni di prestito un carattere contrario a quella gratuità essenzialmente necessaria secondo il diritto canonico perchè il mutuo non si convertisse senz' altro in usura *(mutuum date nihil inde sperantes),* egli procedè ad un analisi minuziosa di tutti i rapporti giuridici che intercedevano tra la Comunità e i mutuatari e tra questi e coloro che erano dalla Comunità stessa preposti alle operazioni del prestito.

E tali rapporti considerò ed investigò così dal punto di vista giuridico come da quello etico-religioso, sotto il quale aspetto gli accadde sovente d' intrigarsi in citazioni e divagazioni bibliche e teologiche, che, al presente, non conferiscono forse troppa chiarezza ed efficacia alle sue argomentazioni.

Egli scisse quindi la figura del prestito su pegno in quattro rapporti giuridici fondamentali, cioè, il contratto di mutuo, il contratto di pegno, che dichiarò essenziali : ed in altri due, ossia il contratto di locazione d' opera o contratto innominale « *facio ut des* » e il contratto di mandato: che disse derivare necessariamente dagli altri sopra citati. E mentre sostenne che i primi due rapporti intervenivano fra la Comunità e i privati mutuatari e pignoranti per mezzo degli impiegati che facevano i mutui e ricevevano i pegni in nome della Comunità, (la quale così era uno dei soggetti di tali contratti, in quanto che fa contratto colui in nome e per conto del quale si contrae) le altre due figure contrattuali invece, la locazione d' opera e il mandato, dichiarò intercedere fra i mutuatari e pignoranti e gl'impiegati del Monte, non considerati come agenti e operanti in nome della Comunità, ma come private persone. Stando infatti a loro rischio e pericolo la perdita o il deterioramento delle cose pignorate : e lo stipendio loro retribuito essendo dipendente dal lavoro da essi compiuto in conseguenza delle operazioni di prestito e di pegno.

Dopo aver posti tali concetti fondamentali della consultazione, s' indugiò ad esaminare i singoli rapporti, cominciando dal contratto di mutuo fino a quello di mandato, sia in confronto alle dottrine canoniche e civili e alle norme di diritto positivo, sia in riguardo alle teoriche morali e religiose, che, naturalmente, per uno come lui appartenènte ad un Ordine di religiosi, dovevano costituire « *magna pars* » dei precetti d' indole etica e giuridico-sociale.

E dopo l' esame minuzioso di tali rapporti concluse affermandone la lecitezza e moralità, con l' intento di stabilire, che, mentre il contratto di mutuo era, e doveva essere secondo le leggi canoniche e teologiche gratuito, nella pratica invece, concorrendo col mutuo altre figure giuridiche, e quindi altre operazioni per le quali la gratuità anzichè obbligatoria era impossibile, ne conseguiva che la istituzione del Monte di Pietà assumeva per coloro che vi ricorrevano un aspetto di onerosità, la quale però era lecita e consona a tutte le leggi morali, religiose e giuridiche, ed invece di essere usuraria mirava appunto ad opporsi all' ingorda voragine degli ebrei e a sovvenire i miseri e gli indigenti. (1)

*
* *

Il suo consulto fu sottoscritto ed approvato da 36 maestri in teologia e dottori del Collegio fiorentino, (2) per esser quindi sottoposto all' esame di Domenico Bocchi che doveva decidere sulla disputa. Domenico Bocchi era uomo valentissimo nelle leggi civili e canoniche, sino dal 1470 vicario generale di Giovanni Diotisalvi, Arcivescovo di Firenze. (3) Egli risolvette in senso favorevole alla istituzione del Monte di Pietà la controversia. (4).

Con questa sentenza cessano le notizie ufficiali del

---

(1) Cod. XIX. Classe XXXI. (Bib. Naz. di Firenze).
(2) V. la nostra pubblicazione, cit. pag. 22-23.
(3) id. - id. pag. 21. Nota 1.
(4) V. *Appendice*. Doc. XVI.

primo periodo di predicazione in Firenze del M. di Pietà. (1) Questa sentenza fu una affermazione solenne della bontà del diritto e della opportunità dei M. di P., ma in quanto ad efficacia essa non ebbe nè poteva avere che un' efficacia virtuale. Il pericolo maggiore per la nuova istituzione era quelló di non esservi danaro sufficiente per attuarla. Infatti gli ufficiali del Monte Comune avevano solo a parole promesso la somma di 6000 ducati, perchè il Monte Comune, sempre povero di denaro, aveva da poco tempo subito un' altra riforma, nella quale si manteneva in entrata la tassa pagata dagli Ebrei prestatori. Fu soltanto quando i Francescani si accorsero della impossibilità di aver denaro dal Monte Comune che pensarono a valersi dell' aiuto caritatevole e generoso dei privati. E Lorenzo dei Medici promise allora di donare 500 ducati, e furono poste in diverse chiese molte cassette, con grandissime indulgenze e perdono, per chi avesse offerto. Ma ormai la cosa era divenuta lunga e noiosa, e si cominciava a vederne la difficoltà pratica: l' idea, anche troppo discussa aveva fatto il suo tempo. La sentenza di Domenico Bocchi aveva accontentato i Francescani, recata una offesa ed acceso un fiero risentimento nei Domenicani, mentre aveva permesso che gli ebrei seguissero indisturbati il loro esercizio di credito. Fu perciò che l' umorismo dei Fiorentini si sbizzarrì a piacimento su tali fatti, e lo spirito mordace di Lorenzo Strozzi potè pronunziarsi in una lettera al fratello, nella maniera che segue. Certo il contenuto di tale lettera è satirico dell' opera dei Francescani ed in tal senso deve esser giudicato, ma esso ci dà tuttavia un' idea esatta delle varie ragioni per le quali la istituzione non venne effettuata.

« ... *Inteso avrete come questo Monte della Pietà si tira innanzi benchè la cosa sia ancora in disputa tra l' Ordine di San Francesco e l' Ordine di San Domenico. San Francesco la favorisce e San Domenico dice non essere lecita. E pochi*

(1) V. la nostra pubblicazione, cit. pag. 25. Nota 2.

dì fa si accozzarono in vescovado parecchi e valenti uomini dell' un Ordine e dell' altro; insieme con alcuni di questi nostri dottori, e, pare che San Francesco e i dottori che vi sono dicono che è cosa lecita e ben fatta, massimamente essendo cosa necessaria e cagione di levar via questo abominio dei giudei. Dicesi che questi frati dell' Osservanza hanno ottenuto in corte da fra P. (1) *una munitoria contro a questi domenichini, che non possano più predicare sotto scomunicazione per questa contradizione che fanno: sono cose da ridersene, e paiono trame da fanciulli. E il principio che danno a questo Monte, si è, che Lorenzo dei Medici gli dona 500 ducati e hanno messo a queste chiese molte cassette con grandissime indulgenze e perdono a chi vi offrirà e fra le altre* (2) *chi offrirà 100 ducati ha perdonati tutti i peccati che ha fatti pel passato (ed eziandio quelli che farà per l' avvenire) non intendendosi però peccare sotto questa speranza. Questa è la maggior posta* (3) *e la maggior indulgenza, ma tutto è uno del bel principio* (4) »...

« Al Nobil Uomo Don Filippo Strozzi
in Napoli
30 Aprile 1473 »

Ed in tal modo, se non in mezzo ai frizzi mordaci e al ridicolo, tra la generale apatia della cittadinanza, veniva a spegnersi quella che era un' idea nobile e generosa, nell' interesse esclusivo dei poveri e degli indigenti: ed era anzitutto un' alta e disinteressata questione economica intorno alla beneficenza ed al credito. (5)

---

(1) — ?

(2) Questo è un tratto di spirito del gentiluomo fiorentino.

(3) (sic).

(4) Codice Strozziano O. B. 178, 3.ª Serie, N. 32. Archivio di Stato di Firenze.

(5) Quello che non era stato possibile ottenere nella nostra città, fu però effettuato nelle terre soggette al suo dominio, cioè: il 1 Giugno 1474 in S. Giovanni di Valdarno di Sopra e il 22 Ottobre 1476 in Prato, per opera di Fra Cherubino di Spoleto.

IX.

(1473-1481)

Il 27 Aprile 1475 la Signoria sentì la necessità di emanare una legge contro i cristiani che tenevano depositi di danaro nei banchi degli Ebrei. Costoro, disse il legislatore, « *meno aiutano il Comune e i privati perchè i loro danari non esercitano mercantilmente ma in su i presti li tengono con infamia loro e della città, ed ancora con perdizione dell' anima.* » Si pose quindi su ogni somma depositata presso gli ebrei una multa di fiorini 12 d' oro per cento, da riscuotersi nel modo seguente: l' ebreo depositario era obbligato entro 3 mesi a pagare pel cristiano depositante la multa sotto pena di fiorini 400 larghi per ogni partita tralasciata. Quindi si concedeva all' ebreo azione di rivalsa verso il cristiano. L' importo delle somme esatte furono assegnate a vantaggio dell' Opera del Palagio dei Signori e della fortezza di Volterra. (1) Con legge del 7 Agosto si confermò tale assegnamento. (2)

Due altre provvisioni notevoli si ebbero più tardi nel Consiglio del Cento. Una del 25 Dicembre 1476 (per la quale si rinnuovava l' autorità agli Ufficiali del Monte Comune di dare licenze agli Ebrei nel territorio per ancora 5 anni) espresse singolari rilievi. « *Le cose, riferì, sono ridotte in grande estremità, et in tal luogo, che i poveri nessun credito hanno nè possono alle loro necessità sovvenire se non, o con accattare da ebrei in su loro pegni, o vendendo le cose còn gran perdita, o facendo coi cristiani tali contratti, come in moltissimi luoghi della giurisdizione del Comune si fa, e che in tutto ne segue la loro ruina e sono molto più dannosi e di maggiore infamia che quei che si fanno per mezzo degli ebrei.* » E concluse esser molto conveniente provvedere a che vi fosse chi sovvenisse « *i poveri in su loro pegni nei*

(1) Provv. Vol. 167, c. 41.
(2) id. c. 119.

loro bisogni, e questo per mezzo degli ebrei piuttosto che di cristiani, considerato che per la via del pubblico far non si poteva ed ancora desiderando conservare le entrate del Monte ed accrescerle quanto comodamente far si potesse » (1). Una altra del 18 Novembre 1478 rinnuovò all' Ufficio degli Otto la giurisdizione civile sugli Ebrei. (2)

***

Seguirono ancora processi e condanne di Ebrei prestatori. Nel 30 Ottobre 1475 gli Otto su denuncia segreta ad essi pervenuta processarono Abramo di Isacco da Fano, cassiere « *al Borghese* », perchè aveva ingannato e frodato, (tanto in quel banco che in altri luoghi dove era stato cassiere), molte persone nel contare e ricevere il denaro : prendendo a chi tre, a chi sei, a chi otto o dodici quattrini per volta, e guadagnando in breve tempo una somma rilevante. L' ebreo venne sottoposto all' interrogatorio e quindi alla tortura. Furono udite varie testimonianze. Abramo infine fu condannato nella pena di fiorini 200 larghi. (3)

Nel 6 Febraio 1477 Aliuccio di Caio di Mirandola fu condannato in f. 25 larghi da pagarsi entro 8 giorni. Si ignora il motivo della condanna, ma certo dovè esser ben grave se potè determinare i giudici a questa speciale severità. « *Entro 8 giorni Aliuccio pagherà la somma o altrimenti sarà subito condotto alla colonna di Mercato Vecchio dove sarà fatto rimanere per due ore, con la lingua fuori della bocca e con un chiodo infisso nella lingua. Quindi sarà mandato alle carceri delle Stinche a scontare la pena* ». Caso nuovo nel soddisfacimento delle pene pecuniarie troviamo questa volta immediatamente alla relazione della condanna seguire l' annotamento dell' avvenuto disborso. (4)

Nel 27 gennaio 1479 comparvero dinanzi agli Otto

---

(1) Consiglio del Cento - Minutari, c. 180.
(2) Consiglio del Cento - Provv. Vol. 2, c. 29.t
(3) V. *Appendice*. Doc. XVII.
(4) id. Doc. XVIII.

diversi ebrei, cioè: Vitale di Isacco da Pisa, Manuele di Bonaiuto da Camerino, Manuele ed Abramo di Isacco da Fano, Salomone di Manuele da San Miniato, tutti prestatori, per non aver nominati, come eran tenuti, i fattori, discepoli e ministri dei loro banchi, e gli ebrei esenti dal segno dell' O. Gli Otto esaminarono i capitoli, ottennero la confessione di alcuni, accettarono la remissione degli errori predetti e la preghiera « *quod sui misereantur* », conobbero che detti ebrei « *ignorantia potius et negligentia quam malitia in supra expressis casibus peccaverunt* » ma condannarono Vitale di Pisa in fiorini 180 larghi: Manuele da Camerino in f. 160: Manuele e Abramo da Fano in f. 60: Salomone da S. Miniato in f. 40. (1)

Nel 22 Febbraio 1480 Abramo Teutonico essendo stato trovato con 1 fiorino falso di conio fiorentino, fu condannato nella pena di fiorini 1 largo. (2)

Il 28 Novembre 1481 furono dai XVII Riformatori del Monte e delle Gabelle del Comune, per autorità a loro concessa dal Consiglio nei mesi di Luglio e di Agosto, rinnuovati per 10 anni i Capitoli. (3) Il motivo della concessione fu ancora quello di venire in aiuto alla indigenza del popolo. Inoltre si dichiarò apertamente di voler in tal modo conservare al Monte Comune l'entrata di fiorini 1200 larghi « *quot solitus est iam multos annos elapsos recipere ab hebreis fenerantibus florentie pro annua taxa* ». Furono nominati a prestatori: per il banco « *al Borghese* » Vitale di Isacco da Pisa e Isacco e Simone suoi figli. Per il banco « *ai Vecchietti* » Manuele ed Abramo d' Isacco da Fano e Isacco e Giacobbe di Manuele. Per il banco « *alla Vacca* » Manuele di Bonaiuto da Camerino e Lazzaro di Abramo: Angelo di Vitale e Dattaro di Salomone da Camerino. Per

(1) V. Appendice. Doc. XIX.
(2) id. Doc. XX.
(3) id. Doc. XXI.

il banco « *ai 4 paoni* » David e Isacco di Manuele da San Miniato e Guglielmo di Elia da Mestri: David e Isacco di Guglielmo da Montalcino.

Non furono tenuti ad avere nei banchi « *ut vulgo dicitur per corpo* » alcuna determinata somma di danaro: a differenza delle precedenti condotte. E fu permesso che tra essi e gli ebrei non compresi nei capitoli, fosse mutuato su scrittura, senza alcun pegno di cosa mobile. Fu permesso altresì che detti prestatori mutuassero, cambiassero, vendessero a termine qualsiasi moneta, tanto d' oro che d' argento o d' altro metallo, a qualsiasi persona, con l' interesse che loro sembrasse, liberamente e senza alcun pregiudizio o gravezza. Fu mantenuta la tassa di concessione in fiorini 1200, divisa tra i prestatori « *per aes et libram, ut vulgo dicitur, a lira et soldo* » fatto il calcolo delle somme che ciascuno nel banco avesse mutuato su i pegni.

Furono conservate le disposizioni per l' impegno dei drappi e dei tessuti di seta e quelle proibenti il mutuo sulle cose sacre. Ma si concesse d' imprestare su croci o crocelline o altre cose destinate ad uso sacro, non ancora adoperate. Si dichiarò che i pegni, dopo 13 mesi dovevano esser posti al pubblico incanto, dove secondo le consuetudini locali, venivano stimati da persone a ciò incaricate. Costoro conoscendo che il pegno non avrebbe nell' incanto raggiunto un prezzo tale da rimborsare al prestatore il capitale e l' interesse, potevano fin d' allora concederne ad esso la libera proprietà. Venne mantenuto che se nell' incanto il pegno avesse raggiunto un prezzo maggiore di quello necessario a rimborsare l' ebreo, *l' eccedenza perveniva al Monte Comune, perchè fosse restituita quindi al proprietario del pegno venduto.*

I prestatori non potevano esser gravati da alcuna tassa, anche se fosse stata imposta alla universalità dei cittadini dal sommo pontefice, col nome di decima o di vigesima.

Se gli ebrei avessero importato nella città oro coniato

straniero, o ne avessero esportato, non pagavano alcuna gabella.

Avendo considerazione a che gli ebrei prestatori in Firenze già da molti anni donavano all' Ufficio degli Otto in alcune solennità « *nomine mancie* » una certa quantità di denaro « *ut aliquo signo recognoscant illos suos superiores protectores et iudices* », perchè la cosa non crescesse come già incominciava a fare, con danno degli ebrei, fu stabilito che in tutti pagassero entro 4 mesi, agli Otto, fiorini 10 larghi « *Et tali summa nomine mancie quodlibet officium Octo contentum restet: nec amplius petere seu peti facere aut a volentibus etiam sponte dare, recipere possint, in hoc eorum conscientias arctissime onerando* ».

Fu conservato che nessun altro ebreo potesse prestare ad usura nella città o alla distanza di 8 miglia da essa, sotto pena di f. 100 lar. E se dal Comune o da altri fosse concessa tale licenza o « *promicteretur tacite vel expresse cuique tam hebreo quam christiano facere directe vel indirecte parte vel palam vel secrete exercitium fenoris* » erano i prestatori liberi del pagamento della tassa annuale per il restante del decennio della condotta. E ciò nonostante potevano prestare godendo di ogni privilegio ed immunità. Gli Otto eran tenuti a notificar ciò per mezzo di pubblico banditore. Se tuttavia vi fosse stato qualche contravventore, gli Otto dovevan far restituire il pegno al proprietario senza interesse.

Se alcun ebreo obbligato al segno dell'O fosse stato trovato con quello coperto « *ex incuria vel aliqua dicta causa rationabiliter contingente, predicta sane et recte intelligendo* » non s' intendeva incorso nella pena.

Fu dichiarato che non potevano i prestatori esser obbligati dagli Otto al pagamento di alcuna pena inflitta ad alcuno dei fattori, discepoli, o ministri nei banchi e per i delitti da questi commessi: e specialmente non esser tenuti i padri e gli avi dei colpevoli, i maestri, i patroni e i principali, considerando anzitutto ciò che è scritto nelle divine scritture: « *Anima quæ peccaverit ipsa moriatur* ».

Fu permesso agli ebrei di costituirsi, secondo la consuetudine, consoli ed ufficiali. Questi potevano punire gli ebrei non osservanti i capitoli, tra loro, soltanto civilmente e in somma non maggiore di lire 10: non potendo però punire alcun ebreo nel caso che dalla fede ortodossa passasse alla religione cristiana.

Dovevano inoltre gli ebrei pagare agli Operai della chiesa di S. Spirito, per ciascuna partita inferiore a lire 2 denari 2, e per ogni partita maggiore denari 4. Di tale sopratassa potevano aver rimborso dagli impegnanti, riscuotendola oltre al capitale e all' interesse. E ciò non ostante la deliberazione dell' agosto 1458, per la quale era stato stabilito il contrario, non pagando gli ebrei in quel tempo la tassa annuale.

Qualora fosse accaduto che il pegno consegnato agli ebrei fosse stato roso da topo, tignola, od altro verme, od altrimenti contaminato e morso, non erano i prestatori obbligati a ritenere il pegno pagandone il valore al proprietario, ma soltanto eran tenuti all' ammenda del danno sofferto e a pagare per tale detrimento, o come si dice *« el peggioramento »*. Il danno era valutato da due persone, elette da una parte e dall' altra.

Furono conservate nei Capitoli le norme precedenti. La condotta fu ratificata il 3 dicembre 1481, (1) e il 24 dicembre 1481 Guglielmo di Elia da Mestri e David di Manuele da San Miniato nominarono a socio Elia di Dattaro da Vigevane, con la moglie e i figli. Il 25 dicembre 1481 Manuele di Bonaiuto da Camerino nominò Elia di Salomone da Poggibonsi, a cassiere e socio. Il 17 febbraio 1482 Guglielmo da Mestri nominò Angelo suo fratello, con la moglie e i figli; e Manuele da Camerino nominò Ventura di Abramo da Perugia. Nel 1483 Guglielmo da Mestri nominò Iacopo di Rubino da Bologna. (2)

(1) Capitoli, Vol. 102, c. 103.
(2) Capitoli, Vol. 102, c. 125ᵗ.

X.

(1481-1488)

Il 18 Aprile 1482 troviamo un singolare processo a carico di un ebreo: Abramo di Isacco da Fano, prestatore « *al Borghese* ». Costui aveva commesso il delitto di parlare in vilipendio e disdoro della religione cristiana, del popolo fiorentino, e di un predicatore della chiesa di S. Spirito in Firenze. Il fatto (narrato per esteso nella relazione ufficiale della condanna) fu il seguente: « Un cittadino fiorentino presso la chiesa di S. Spirito, chiamò Abramo e gli disse: « Abramo, siete voi stato col predicatore? » e Abramo rispose « sì ». E il cittadino: « E che avete voi fatto? » E Abramo: « Abbiamo disputato, ovvero parlato col predicatore ». E l' altro: « E v' è stato alcun maestro forestiero? » E Abramo « Sì, ci è stato un Rabbi (1) e abbiamo disputato ». E il cittadino: « E che avete voi concluso? » E Abramo: « Ben sì noi abbiamo ragione da vendere, il predicatore fa male a dire che noi ammazziamo i fanciulli dei cristiani e beviamoci il sangue, che non è vero: il predicatore si parte dal vero e dall' onesto ». E il cittadino allora: « E perchè direbbe il predicatore queste cose? » E Abramo rispose: « Il predicatore afferma che le dice per dare pasto al popolo ». (2)

Per questo fatto l' ebreo comparve davanti al tribunale degli Otto, dove confessò di aver mentito, non avendo in verità mai parlato col predicatore. Considerata pertanto la importanza del delitto commesso contro la religione cristiana e verso il predicatore, gli Otto condannarono Abramo nella pena di lire 400 di fiorini piccoli, senza alcun beneficio.

Quest' ebreo riportò un' altra condanna il 21 Gennaio 1484. Nel Dicembre 1481, « *vel alio tempore veriori* » egli aveva mutuato ad un sacerdote: Battista dei Mac-

(1) Rabbino.
(2) V. *Appendice.* Doc. XXII.

chiavelli di Firenze, su due bacinelle d'argento « *aptis et deputatis ad lavandas manus sacerdotibus sacrificantibus* » adoprate di solito per il culto nella chiesa di Santa Maria del Carmine di Firenze. Ciò costituiva una grave contravvenzione agli statuti del Comune ed alle disposizioni dei Capitoli. Comparso l'ebreo dinanzi all'Ufficio degli Otto scusò il suo operato con varii argomenti che non vengono riferiti nella sentenza fors' anche perchè non furono accolti. L'ebreo fu pertanto condannato in lire 600 di fp., col beneficio della riduzione alla metà, qualora avesse pagato entro 8 giorni. (1)

Lo stesso ebreo riportò altra condanna il 15 Marzo 1485. Egli aveva ricevuto come pegno ad usura da Francesco di Giovanni dei Cavalcanti un « *lucco* », e si permise, di proprio arbitrio, commodare tale lucco a Michele Baldini, con danno e pregiudizio evidente di detto Francesco che mai il suo lucco « *luere et vendicare a dicto Abram hebreo potuit* ». Per tale fatto, considerandosi che il creditore se usa del pegno è tenuto per furto (*ut de lege si pignore ff. de furtis*) « *ad faciendum ius et iustitiam* » gli Otto condannarono Abramo nella pena di fiorini 10 d'oro larghi, ed inoltre nella emenda del danno verso Francesco in fiorini 13. Per questa somma gli concessero peraltro azione di regresso verso Michele Baldini. (2)

Un'altra sentenza di condanna nei rapporti di Salomone di Abramo ebreo prestatore in Prato, si ebbe il 5 ottobre 1485. Questo ebreo, nei mesi antecedenti, essendo prestatore in Prato, ricevè più pegni al suo banco, e gli stessi pignorò o fece pignorare al Monte di Pietà ivi esistente. In tal modo volgendo a proprio guadagno la differenza tra l'interesse pagato da lui al Monte di Pietà di 2 soldi di fp. per lira e quello da lui percetto a sua volta dagli impegnanti di denari 3. Citato dinanzi all'Ufficio

---

(1) V. *Appendice*. Doc. XXIII.
(2) V. *Appendice*. Doc. XXIV.

degli Otto egli comparve e confessò il reato, restando perciò condannato nella pena di f. 10 larghi. (1)

*
* *

Nel Marzo del 1488 giunse a Firenze, forse per la seconda volta, (2) un altro frate francescano, che la Chiesa, a ragione, venera oggi per la grande misericordia verso i poveri. Eloquentissimo oratore, zelantissimo ed infaticabile nel promuovere i Monti di Pietà, Fra Bernardino da Feltre fu infatti in quei tempi, la forza del povero e il sostegno dell'indigente nel suo travaglio. (3) Guslino (4) ci riferisce come Fra Bernardino fosse stato destinato da un breve del papa (5) a predicare per la Quaresima in Santa Croce, e narra per esteso questo periodo. Fra Bernardino cominciò a predicare il Venerdì avanti la Quinquagesima e pensò subito a mettere in effetto la istituzione del Monte di Pietà « *che altre volte era stato disputato, concluso, ed ottenuto in Firenze, massimamente vivendo ancora il Notaro che aveva fatto l' instrumento della disputa vinta a favore del Monte, ed essendosi ritrovati i Capitoli del Monte, eretto già, o almeno concluso che drizzato fosse già 18 anni innanzi* ». Ciò perchè (narra Guslino) un ebreo ricchissimo aveva 4 banchi in Firenze e prestava gran somma, divorando ogni cosa, tanto che molti si dolevano. Non mancavano però altri i quali, sia per proprio interesse, sia per doni dell' ebreo, sia perchè ritenessero cosa difficilissima porre insieme un capitale sufficiente da prestare ai poveri, pensavano il contrario. A questi con gran spirito si oppose il Beato Bernardino, e concludendo che la causa dei poveri

---

(1) V. *Appendice*. Doc. XXV.

(2) Fra Bernardino predicò in Firenze anche nel 1482. V. *Waddingo*. op. cit

(3) Nell' antica residenza del nostro M. di P. esisteva un' immagine del Beato. V. Lastri. *Osservatore Fiorentino,* I, *III,* 174. La notizia non è peraltro certa.

(4) Guslino B. - *Vita di Bernardino da Feltre*. 1523. Cap. XIX.

(5) Si veda il breve in Waddingo. op. cit XIV, *VIII,* 446.

era causa comune e che ognuno doveva pensare ad aiutarla « *nè si temesse d' impoverire la Repubblica o Signoria di Firenze nel trovare il denaro, perchè egli non voleva che del pubblico si togliesse alcun denaro, ma era sicuro che i privati solo avrebbero fondato questo santo edificio* » di guisa si adoperò che un giorno predicando questa istituzione fu udito uno che disse: Io voglio darle 50 fiorini. Un altro: 200. L' altro: 100. Tanto che in pochi giorni si fece la promessa in scritto di molte migliaia di fiorini, e si cominciò a pensare a far gli Ufficiali.

Ciò sentendo il giudeo da Pisa (1) che era a capo di tutti i banchi di Firenze e della Toscana, venne a Firenze, e (vuol la leggenda) portò più di 20.000 fiorini d' oro in tanti doni che distribuì a molti « *dando le tazze piene di ducati a quei maggiori* » pregandoli a non lasciare che si facesse il Monte. Ognuno attendeva con gran desiderio il fine di questa grande impresa, ed i maggiorenti ancora lo bramavano: nessuno però ardiva di proporla al Consiglio. Allora il Beato Bernardino tenne una predica, nella quale dopo aver parlato dell' amore verso i poveri, obbligò i giovani ad unirsi più che potessero e con le braccia stese in croce pregare Iddio che aiutasse questo Santo Monte, per beneficio dei poveri. Il giorno stesso infatti si adunarono insieme circa « *800 putti, se bene per altro ferocissimi* » i quali tutti avanti il Santissimo inginocchiati pregarono il Signore a perdonarli ed aiutare quell' opera divina del Monte Pio. Quindi in numero di 1000 corsero alla casa dell' ebreo, e poco mancò non l' uccidessero. « La malizia (?) degli ebrei, nota Guslino, per disturbare questa buona opera fece disseminare per la città che questa era stata invenzione del Beato Bernardino. » Dietro questo fatto venne in gran fretta, di notte il Cancelliere degli Otto dal padre Bernardino ed intimogli in nome della Signoria che per convenienti ragioni non dovesse il dì

---

(1) Manouello di Bonaiuto da Camerino, prestatore « *alla Vacca* ».

seguente predicare, e andasse al suo convento fuori della città, fino ad altro ordine dei Signori. Il Beato Bernardino infatti andò alla Porta di S. Miniato.

La mattina seguente, quantunque non si udisse il suono di campana per la predica, la chiesa tutta s' empiva di persone, nè giovava che si dicesse loro che per quel dì non si sarebbe predicato. La città intera si meravigliava di così gran novità, e moltissimi piangevano per sì grande perdita. Più di 400 cittadini andarono a visitare il Beato fuori della città, al convento, dolendosi con molte lacrime per questa pubblica offesa. Si sentivano per la città diverse voci che lamentavano essere il Consiglio causa d' impedire al santo uomo di continuare il suo fruttuoso ufficio. La mattina seguente uscì dalla porta della città un ufficiale, il quale, venuto al convento, impose al Beato Bernardino in nome della Signoria di uscir subito da Firenze e dallo Stato. Bernardino prontamente obbedì e s' incamminò verso Siena. Il popolo, che aveva presentito questo bando, corse in grandissimo numero fuori della città per vedere il predicatore: e corsero anche molti nobili e molte gentildonne per dolersi di siffatta perdita.

Questo fatto è narrato con poca diversità anche dai nostri cronisti, tra i quali ricordiamo il Landucci (1) e Tribaldo de' Rossi. (2) Fu riferito anche da Simone di Marostica, (3) da Waddingo, (4) e tra i contemporanei, molto egregiamente, dal padre De Besse. (5) E di ciò resta oggi un solo documento, fin ora sconosciuto: la relazione cioè del bando promulgato dagli Otto in favore degli ebrei:

---

(1) Diario fiorentino dal 1450 al 1516 di Luca Landucci, pubblicato da Iodoco del Badia - Firenze 1883, pag. 53.

(2) Delizie degli Eruditi Toscani - Firenze, 1786, XXII.

(3) B. S. Marosticum - *Vita B. Bernardini Feltrensis.* 1531. Lectio IX, 112.

(4) Waddingo - op. cit. XIV, 446.

(5) De-Besse L. - op. cit. I, *XVII,* 214 e seg.

« *1 Marzo 1488*
« *Gli spettabili e degnissimi Otto di Guardia e Balia della*
« *città di Firenze, atteso qualche inconveniente e scandalo di*
« *prossimo seguito e stato commesso alle case degli ebrei della*
« *detta città, volendo quello correggere e pel futuro ovviare,*
« *per vigore della loro autorità e balia fanno bandire, noti-*
« *ficare ed espressamente comandare a qualunque persona,*
« *di qualunque stato, grado, qualità o condizione, che da ora*
« *non ardisca o presuma in alcun modo fare alcuna violenza,*
« *insulto o forza ad alcuno degli ebrei predetti o alle loro*
« *case, o adunarsi o fare alcun tumulto presso le loro case,*
« *a braccia 400 intorno intorno, sotto pena delle forche e del*
« *loro arbitrio: notificando e dichiarando che per la pena*
« *arbitraria ne sarà tenuto il padre per il figlio ed il maestro*
« *pel discepolo.*

« *E più, che qualunque persona notificherà alcuno che*
« *come di sopra errato avessero o erreranno per l' avvenire*
« *nel commettere alcuna cosa contro agli ebrei, in fatti o in*
« *parole o contro la loro abitazione, gli saranno pagati dal*
« *provveditore del loro ufficio fiorini 10 larghi, e gli sarà*
« *tenuto segreto: e contro a tali delinquenti si procederà in*
« *modo e nella persona e nei beni che in qualunque altro per*
« *l' avvenire sarà di esempio* ». (1)

L' opera di Fra Bernardino ebbe così, momentaneamente, fine. Ma, come osservò acutamente il De-Besse, se in quest' anno 1488 fu cacciato da Firenze il Beato Bernardino sotto pretesto di custodire l' ordine e la tranquillità nelle strade della città, i magistrati vedevano giungere il celebre Savonarola. Per dieci anni essi sentirono contro di loro la parola dell' illustre Domenicano, bruciato vivo nel 1498. « *Dieu se serait-il servi de Savonarole pour venger l'injure faite au Bienheureux Bernardin?* »

(1) V. *Appendice*. Doc. XXVI.

XI.

(1488-1494)

Ancora una volta era caduto il tentativo di fondare in Firenze il M. di P. Intanto, il 23 Maggio 1488 essendo stata ordinata dal Consiglio del Cento una imposizione di *accatto* di fiorini 40.000 larghi, fu deliberato che una parte di essa dovesse esser posta anche per i cittadini fiorentini chiamati *selvatichi,* quelli cioè che dal 1427 erano venuti a stabilirsi nella città e da 20 anni non vi avevano abitato di continuo. Così l' accatto si pose ancora sugli ebrei prestatori. (1)

Il 20 Ottobre 1488 fu pronunziata dagli Otto un'altra sentenza di condanna contro gli ebrei feneratori a tutti i banchi di Firenze. Risultò che essi nel restituire i pegni ai proprietari impegnanti, avevano osato oltre i *grossi* spettanti a cagione del mutuo, chiedere ed esigere denari 4 di fp. per ciascun grosso: in tal modo violando le disposizioni sull' interesse contenute nei Capitoli. Gli ebrei furono condannati in pene varianti da 100 a 200 lire ciascuna. (2)

Il 16 Maggio 1489, non avendo gli ebrei rinvoltati i pegni che andavano messi all' incanto, furono condannati: Vitale d' Isacco da Pisa « *al Borghese* » in 100 f. larghi: Manuele di Bonaiuto da Camerino « *alla Vacca* » in 100 f: Manuele d' Isacco da Fano « *a' Vecchietti* » in f. 60: Elia di Dattaro da Vigevane « *ai 4 paoni* » in f. 10. Con l'obbligo di pagare entro 8 giorni, sotto pena del triplo della condanna stessa. (3)

Il 10 Febbraio 1490 sentito « *per ricordo dei provveditori delle arti di Por Santa Maria, come era fatto gran*

---

(1) Consiglio del Cento, Provv. Vol. 2, c. 127.

(2) V. *Appendice.* Doc. XXVII.

(3) V. *Appendice.* Doc. XXVIII. Sembra che questi ebrei fossero graziati il 22 Febbraio 1492.

danno ai mercanti di detta arte, di seta, oro e argento filato, dai loro manifattori: e assai se ne trovasse ai presti » si provvide a che gli ebrei non prestassero su seta cotta o cruda su pegni inferiori a lire 15. E parimente su i pegni d'oro o argento filato, inferiori a L. 2. A pena di fiorini 10 larghi. (1)

Il 14 Aprile 1490 gli Otto concessero agli ebrei prestatori di commodare panni ed arazzi agli uomini della Società dell'Orciuolo, per onorare la festa consueta. (2)

Il 2 Agosto 1490 gli Otto concessero licenza ad Abramo di Vitale da Camerino, di litigare nella Curia Arcivescovile. (3)

Il 29 Ottobre 1490 Francesco di Francesco Buoni del popolo di S. Stefano a Paterno, notificò all'Ufficio degli Otto che essendogli stati rubati di casa alcuni oggetti, tra i quali vari panni e vesti, egli desiderando di trovarli e ricuperarli era stato tra gli altri luoghi al presto « *della Vacca* » dove avendo interrogati gli ebrei, dando le più complete indicazioni, aveva ritrovate le vesti rubate, già ivi impegnate. Aggiunse che come legittimo proprietario ne aveva chiesta la restituzione e l'ebreo Angelo, cassiere del presto, aveva domandato e ricevuto da lui, non solo il capitale, ma anche l'interesse: non ostante che detto Francesco asserisse essere il vero padrone delle cose e dei panni. Per questo fatto, avendo l'ebreo contravvenuto alla disposizione dei Capitoli che vietava la riscossione dell'interesse pel capitale mutuato sulle cose di provenienza furtiva, se entro un mese dal giorno dell'avvenuto furto fossero state tali cose richieste dal legittimo proprietario, fu citato l'ebreo a comparire avanti l'Ufficio degli Otto unitamente ad Emanuele di Bonaiuto da Camerino, capo della Compagnia. Quantunque l'ebreo Emanuele invo-

(1) Provv. Vol. 181, c. 133.
(2) O. B. — Deliberazioni del 1490. Vol. 85, c. 47.
(3) id. Vol. 86.

casse la misericordia e la clemenza del tribunale « *ad faciendum cum ipsa misericordia iustitiam* » gli Otto lo condannarono nella pena di lire 200. (1)

Il 3 Dicembre 1490 gli Otto concessero licenza all'ebreo Venturino di adire il giudice ecclesiastico per denunziare e perseguire l' offesa a lui fatta da un prete. (2)

Nel Maggio del 1491 essendo l' ebreo Angelo di Daniele da Sarzana testimone in una causa avanti l' Ufficio degli Otto, gli fu deferito il giuramento. Egli lo prestò toccando con le mani *le sacre scritture.* Quindi gli Otto lo interrogarono: « *de quibusdam rebus et negociis ad dictum officium legitime spectantibus* », e l' ebreo rispose il falso, mentendo sotto il vincolo del giuramento, come più tardi confessò nella curia del Capitano del Popolo. Per punire tale delitto gli Otto lo condannarono ad esser condotto, entro 8 giorni, nelle ore mattutine, dal giustiziere « *per loca pubblica et consueta iustitie civitatis florentie, usque ad locum iustitie consuetum* » perchè gli fosse tagliata la mano fino al braccio. Fu concessa tuttavia all' ebreo facoltà di pagare al Provveditore degli Otto fiorini d' oro 100 larghi: con la qual somma rimaneva libero dalla amputazione della mano ed assoluto dalla pena. (3)

*
* *

Il 26 luglio 1491 nel Consiglio del Cento si tornò a provvedere che gli Ufficiali del Monte Comune, sostituendosi ai Riformatori, ordinassero circa i casi degli ebrei, per il tempo di 25 anni, (4) e il 15 Dicembre 1491 gli Ufficiali del Monte Comune rinnuovarono con gli ebrei feneratori in Firenze altri Capitoli che non ci sono pervenuti. (5) Gli Ufficiali del Monte Comune dichiararono di concedere i Capitoli « *non voluntate, non pubblica utilitate*

(1) V. *Appendice.* Doc. XXIX.
(2) V. *Appendice.* Doc. XXX.
(3) V. *Appendice.* Doc. XXXI.
(4) Consiglio del Cento. Provv. Vol. 3. c. 88.
(5) Balie del 1491. c. 125.

reipublice, sed hac populi commoditate qualiscumque ipsa sit moti ». Gli ebrei furono condotti per altri 10 anni e per quattro banchi. « *Al Borghese* » andarono Isacco e Simone di Vitale da Pisa: « *ai Vecchietti* » Manuele e Abramo d'Isacco da Fano, Isacco e Giacobbe di Manuele, Angelo di Abramo e Giacobbe di Abramo da Prato. « *Ai 4 pagoni* » Abramo di Dattero da S. Miniato e Isacco e David di Manuele da San Miniato. « *Alla Vacca* » Dattilo di Salomone di Vitale da Camerino. La tassa fu conservata in fiorini d'oro 1200 larghi, da pagarsi con le forme, termini, e modi consueti. Nei riguardi poi dell'ebreo Dattero di Salomone da Camerino fu concesso pienissimo e libero salvacondotto. (1)

Gli ebrei nominati ebbero facoltà di prestar su pegno anche in Arezzo, Castrocaro, Borgo S. Lorenzo, Cortona, Empoli, S. Giovanni di Valdarno di Sopra e Poggibonsi, pagando una tassa annuale. (2)

Nello stesso giorno Abramo da San Miniato ratificò ed omologò i Capitoli, unitamente agli altri ebrei, (3) e Dattero da Camerino nominò socio nel banco Ventura di Abramo da Perugia, con la moglie e i figli. (4) Il 23 dicembre 1491 Abramo da San Miniato nominò socio Manuele di Bonaiuto da Camerino. (5)

Nel 29 marzo 1493 gli Otto deliberarono che i medici ebrei imprigionati per la mancanza del segno dell'O, fossero rilasciati senza alcuna pena. (6)

Nel 6 agosto 1493 gli Otto dettero ordine che fosse eseguita una crudelissima sentenza di condanna contro l'ebreo Bartolommeo de Cases. Fu fatto cioè bollettino al

---

(1) id. c. 136.
(2) La stessa notizia si trova nei Capitoli. Vol. 102. c. 136.
(3) Balie del 1491. c. 133.
(4) Capitoli. vol. 102. c. 165.
(5) id. c. 166.
(6) O. B. - Deliberazioni del 1493. c. 35.

Capitano del Popolo, affinchè il giorno dopo ad ora mattutina, fosse condotto su un carro l' ebreo fino al prato di S. Onofrio, innanzi alla immagine della Beatissima Vergine Maria. Ivi dal carnefice doveva essergli amputata la mano sinistra. Quindi doveva esser condotto alla Chiesa di Santa Maria in Campo per essergli amputata la mano destra. Doveva infine esser condotto dinanzi all' immagine di marmo della Beatissima Vergine Maria di S. Michele in Orto, per essergli strappati gli occhi a viva forza. (1) L' ordine venne in tal modo eseguito, come fanno prova più lungi gli stessi partiti degli Otto, poichè il 19 agosto 1493 gli Otto stanziarono che il Provveditore dell' Ufficio pagasse a M.° Prospero barbiere 1 lira e 12 soldi per alcune spese fatte per tagliare le mani a Bartolommeo de Cases, ed 8 grossi ai becchini che lo avevano seppellito. (2)

Altra sentenza di condanna fu pronunziata il 30 giugno 1494 dagli Otto a causa dell' esercizio del pegno. Albano

---

(1) V. *Appendice*. Doc. XXXII.

(2) Quest' ebreo fu ucciso per aver insultato una statua della Madonna. Il motivo è riferito dal Landucci, op. cit. a pag. 66: « E a dì « 17 d' agosto 1493, intervenne questo caso, ch' un certo marrano, per « dispetto de' cristiani, ma più tosto per pazzia, andava per Firenze « guastando figure di Nostra Donna, e, in fra l' altre cose, quella ch'è « nel palazzo d' Orto San Michele, di marmo, di fuori. Graffiò l' occhio « al bambino e a Santo Nofri: gittò sterco nel viso a Nostra Donna. « Per la qual cosa e' fanciugli gli *cominciorono a dare co' sassi, e « ancora vi posono le mani uomini fatti, e infuriati, con gran « pietre l' ammazzorono, e poi lo trascinorono con molto vituperio* ». Questa statua che allora era in una nicchia esterna, fu poi, nel secolo XVII, posta dentro alla chiesa e porta la seguente iscrizione:

Hanc ferro effigiem petiit Judæus et iudex
Ipse sui vulgo dilaniatus obiit
MCCCCLXXXXIII

Per testimonianza concorde del Landucci e della iscrizione, sembrerebbe che l' ebreo fosse stato ucciso a furia di popolo. Tuttavia i nostri documenti dimostrerebbero che ciò avvenne piuttosto per sentenza del tribunale degli Otto.

di Piero de' Frescobaldi, cittadino fiorentino, da circa 18 mesi aveva dato in pegno a Dattaro di Salomone da Camerino un panno di arazzo, un tappeto, un *hostiarum* e tovaglie. Dattaro in questo tempo usò delle cose predette, commodandole ad altri: tanto che esse furono danneggiate e deteriorate con danno di Albano. Su ricorso di lui gli Otto condannarono Dattarino alla pena di 4 fiorini d'oro larghi, e al risarcimento del danno in grossi 5. Riservarono però all'ebreo ogni diritto spettantegli verso Albano per il pegno delle cose suddette. (1)

Intanto nel 1493 Fra Bernardino da Feltre tornava in Firenze a predicare. (2) Giunse il 19 Maggio, tre giorni dopo l'Ascensione. Appena arrivato al convento dei Frati Minori fu portato al Vicario Generale un'ordine di Piero de' Medici e del Senato. Era la proibizione di lasciar predicare il Padre Bernardino. — Ma perchè questo? esclamò il Vicario. — Perchè il Padre sarebbe capace di eccitare una sommossa nel popolo e di vendicarsi anche del bando emanato un tempo contro di lui. — Il Vicario avendo già ordinato a Bernardino di predicare l'indomani 20 Maggio, si recò a dargli il contr'ordine, dicendogli: « *Magnus es, o fratercule, quem tantopere veretur Senatus Florentinus!* »

Tuttavia il Vicario non accettò senza protestare l'affronto fatto ancora ad un suo dipendente. Si affrettò a mandare dei religiosi e dei secolari presso Piero de' Medici per fargli conoscere quanto era ingiusta la sua proibizione. Quest'ultimo finì per accordare l'autorizzazione di far predicare il padre Bernardino fuori della città, nella chiesa degli Osservanti e in altre cappelle di religiosi. I Fiorentini allora si affrettarono a sentire il Beato Bernardino, il quale rinnuovò le sue prediche senza fare alcuna allusione alle misure offensive di cui era stato l'oggetto. Diversi

(1) V. *Appendice.* Doc. XXXIII.

(2) V. De-Besse op. cit. I, *XXV,* 307; Waddingo, *XXV,* 41.

personaggi molto giudiziosi ne furono sommamente ammirati. Essi andarono a raccontar tutto a Piero de' Medici e gli dissero: Ecco un' occasione magnifica per conciliarvi l' affetto del popolo: ritirate la proibizione data contro Bernardino. Poichè questo religioso è l' idolo della folla, permettetegli di parlare liberamente, ove vorrà. » Piero de' Medici gradì questo ragionamento: fece chiamare il Vicario Generale e lo incaricò di rendere al Padre Bernardino tutta la sua libertà.

Allora ebbe luogo un nuovo ingresso trionfale del Beato a Firenze. Bisognò porre intorno a lui sei uomini robusti, armati di grossi bastoni per proteggerlo contro la folla. Alla prima predica fatta sulla piazza, molta gente non trovando ove mettersi, invase le case, riempì le finestre e montò anche sui tetti. Volevano almeno da lontano contemplare questo predicatore, se non gli era dato di sentire le sue parole.

Fra Bernardino pensò nuovamente a fondare in Firenze un Monte di Pietà, e tenne per questo un' adunanza nel Capitolo Generale. Waddingo ci riferisce come fosse ivi discussa la questione sul modo di fondarlo. Michele d' Aqui disse che il denaro doveva mutuarsi senza alcuna mercede od interesse, affinchè fosse tolta di mezzo qualsiasi apparenza di usura odiosa ed ingiusta. Bernardino disse che doveva invece pagarsi un *obolo* o *bagatino* per ogni lira, per la mercede degli Ufficiali e per lo stipendio dei ministri. Egli aggiunse che sarebbe stata cosa ammirevole e religiosa se, senza alcun obolo o mercede, si fosse dato a mutuo il denaro e liberamente si fosse commodato: ma tale pia opera e sussidio dei poveri avrebbe durato brevissimo tempo. « Poichè, disse, non è tanto lo zelo degli uomini che i ministri e gli Ufficiali, necessari all' amministrazione dei Monti, vogliano tutta questa fatica subire gratuitamente, e se devono essere ricompensati col capitale o col deposito o con l' erario scarso dei Monti, in breve questo rimarrebbe esausto, e tale opera provvida ed oppor-

tuna al povero in breve perirebbe ». Ogni scrupolo, d'altra parte, dichiarò doversi allontanare se guardavasi all'esempio di molti dottissimi e piissimi uomini che in molte città d'Italia avevano fondati tali Monti, come Iacopo da Piceno, Marco da Bologna, Cherubino da Spoleto, Marco dal Monte S. Maria in Gallo, Michele da Milano, Antonio da Vercelli, Fortunato da Perugia, autore del celebre consulto « *Civitas florentina* » etc.; se guardavasi ai consulti di uomini sapientissimi ed illustri delle Accademie di Perugia, Siena, Bologna, Pavia, ed altre: ed infine alle approvazioni sopratutto, di quattro Sommi Pontefici, cioè Pio II, Paolo II, Sisto IV, e Innocenzo VIII. « Se alcuna cosa diversa, disse ai Padri, a voi sembrasse esser migliore, io sono pronto ad udirla e ad apprenderla. » Udite e discusse da una parte e dall'altra tali ragioni, Evangelista Perugino Vicario Generale; Francesco Contareno, Giovanni da Sigestro, Ieronimo Tornielli, definitori: Angelo da Clavasio, e Lodovico da Torre, Padri illustri dell'Ordine, decretarono doversi tenere la norma consigliata da Bernardino: e di non occuparsi più di quei Monti nei quali si volesse fare dei prestiti gratuiti. (1)

Dopo il Capitolo, più di cento religiosi vollero prolungare il soggiorno a Firenze per avere la contentezza di assistere alle prediche del Padre Bernardino. Questi si moltiplicava. Dopo aver parlato al popolo, visitò il grande Ospedale e pronunziò alcune parole che ebbero il più grande successo. Ma il bene cominciato a Firenze fu interrotto a causa delle insistenti domande indirizzate al Vicario Generale da tutte le parti. Più di sedici città d'Italia e di Sicilia volevano avere il Padre Bernardino. Il suo superiore imbarazzatissimo per soddisfare tutti, lo fece partire per Arezzo. Questa città era straziata dalle fazioni politiche: domandava il Padre Bernardino, e vi era urgenza di mandarlo senza indugio. Egli lasciò dunque Firenze il 7 Giugno 1493.

(1) V. Waddingo. op. cit. XV, *XXVII*, 43.

Ritornò il 21 Giugno e il 24 cominciò a predicare, (1) seguitando sino al 25 Luglio. Fu in questo tempo che egli parlò contro il Savonarola. Waddingo e i Bollandisti narrarono il fatto parlando d'un religioso, senza designarlo: ma Simone da Marostica nomina chiaramente il frate Girolamo Savonarola.

Fra Bernardino non potè però, in questo nuovo intervallo del suo soggiorno a Firenze, occuparsi dal pergamo del Monte di Pietà. Di più, aveva capito, giungendovi, la necessità di non ritornare sugli avvenimenti del 1488. (2) Si fece dunque un dovere di evitare anche la minima allusione sull'argomento. Ma credè poter farlo la vigilia della sua partenza. Allora rimproverò ai Fiorentini di non amare abbastanza la giustizia, di restare gli amici degli ebrei e di partecipare alle loro usure. (3) Predisse loro i gastighi che una guerra vicina avrebbe inflitti all'Italia. Dette infine l'addio commovente a questo popolo, annunziandogli che non lo rivedrebbe più. (4)

(1) V. Tribaldo de' Rossi, op. cit. pag. 282.

(2) De-Besse ha errato nel ritenere che in questo tempo fosse già stato effettuato in Firenze il M. di P. Così pure il Cerreti nella sua « *Histoire des Monts de Piété* ». — V. la nostra pubblicazione sul « *consilium* » a pag. 7. Nota 1.

(3) In ciò è concorde anche il Parenti nella « *Storia di Firenze* ». Cod. 303. (Bib. Nazionale) I, c. 26, 27 Luglio 1493 « Frate Bernardino da Feltre havendo fatte le sue predicationi alla fine benchè malcontento da noi si partissi... Appetiva e' giudei si rimovessino e Monte di Pietà si facessi, *la qual cosa impetrare non potè.* » V. anche *Pöhlmann - Die Wirtschaftspolitik der florentiner Renaissance (Lipsia 1878)* e l'Holzapfel. op. cit.

(4) Egli infatti moriva il 28 Settembre 1494.

XII.

(1494-1500)

Nel 1494 avvenne però in Firenze un fatto di grande importanza pel nostro argomento, cioè la pubblicazione di una opera intitolata « *la Tavola della Salute* » del Beato Marco da Monte S. Maria in Gallo, *ristampata in Firenze il 15 Maggio 1494 da Maestro Antonio Mischomini.* (1) È duopo che noi consideriamo attentamente ciò che si conteneva ai Capitoli X ed XI. (2)

Nel *Capitolo X* si parlava « *Dei danni della usura e dei mali e danni degli infelici usurai* ». I danni dell' usura venivano con questo nuovissimo modo enumerati:

« Il 1° anno, 100 ducati, mutuati ad usura al 30 per cento l' anno, fruttano 30 ducati. Così alla fine del 1° anno, i 100 ducati sono divenuti 130.

« Il 2° anno, i 130 ducati fruttano 39 ducati, che aggiunti al capitale formano la somma di 169 ducati.

« Il 3° anno, i 169 ducati fruttano 50 ducati, 16 grossi, 25 piccioli: che, aggiunti, danno una somma di 219 ducati, 16 grossi veneziani, e 25 piccioli.

« Così seguitando il 4°, 5°, 6° anno, sino al 50°, ordinatamente calcolando e sommando l' interesse al 30 per cento l' anno, i detti 100 ducati (cioè il primo capitale) moltiplicano tanto che diventano *49 milioni di ducati e 792,556 ducati, 7 grossi e 7 piccioli.*

---

(1) Che sia una ristampa è detto nel Proemio dell' opera, dove si riferisce che il beato Marco l' aveva composta nel *Millequattrocentoottantasei nell' inclyta et admiranda christianissima città di Venetia al tempo del serenissimo principe messere Augustino Barba* » e come giustamente nota l' Anselmi (Miscellanea Francescana. Vol. V. fasc. VI, pag. 172) non potè esser stampata la prima volta che otto anni dopo. — Un esemplare di questa rarissima opera esiste nella Bib. Nazionale di Firenze (Magliabechiana).

(2) V. *Appendice*. Doc. XXXIV.

« Nota bene adunque (proseguiva lo scrittore) o povera creatura umana, come sì tristamente ti lasci disfare, e con dannazione del tuo prossimo, dandogliene tu cagione efficace perchè lo preghi e lo induci. Ed inoltre gli dai sicurtà perchè faccia tanto male. Vedi adunque se così facendo tu ami Iddio, come per divino comandamento sei obbligato; e troverai chiaramente di no. E per conseguenza stai in stato di dannazione. E tu similmente nota infelice povero e sventurato: e tu infame e dannato usuraio. Quando tanti beni così tolti al prossimo restituirai? E non restituendoli, quando ti salverai? Certo secondo la vera fede e la propria coscienza e la sacrosanta scrittura, giammai. »

Nel *Capitolo XI* parlavasi « *Dei beni e dell' utile di fare il Monte sacro della Pietà* ».

« E così dunque nota tu anima devota: che qualunque persona porrà in questo Monte sacro detto della Pietà, fatto o da farsi, quì, ovvero in qualunque altro luogo del mondo, *100 ducati per tempo di 50 anni*, o più o meno di 100 secondo può e vuole, avrà fatto:

« 1.° Tanta elemosina per amor di Dio al prossimo e alle persone bisognose le quali avranno ricevuto in prestito detti ducati dal monte senza merito, premio, o usura alcuna: a differenza di quel che gli sarebbero costati dall' usuraio secondo il calcolo sopra fatto.

« 2.° Verrà ad aver donato per l' amor di Dio al prossimo suo tanti pegni quanti ne sarebbero ricaduti e perduti in tanto tempo per i detti denari tolti ad usura, di anno in anno moltiplicati. E gli usurai sempre danno la metà con la loro stima, *talchè vengono ad essere più che 100 milioni di ducati di valuta in 50 anni, per quei 100 che furono il primo capitale.*

« 3.° Verrà a guadagnare il merito di tante migliaia di peccati mortali quanti da tali usurai, così prestando, sarebbero stati operati: perchè non prestando non verranno commessi.

« 4.° Verrà a ricevere il merito di tanto male, e be-

stemmie e disperazione, quante quelle povere persone così rubate e disfatte avrebbero dette.

« 5.° Acquisterà il merito di tanti beni, lacrime, orazioni e ringraziamenti a Dio e agli uomini, quanti per quelle tali persone così rimediate saranno fatti e votati.

« 6.° Verrà ad avere il merito di tanti, quanti per il tuo buon esempio, uomini, donne, signori, principi, duchi, re, imperatori, papa, comunità, provincie o reami, similmente avranno operato.

« 7.° ed ultimo premio: se nel detto Monte lascierà i 100 ducati o più o meno per più di 50 anni, o in perpetuo, mente umana non potrà sommare i meriti e i beni che da tali e tante elemosine verrà a conseguire a lode dell' onnipotente e vero Dio.

« Se per contrario tu potendo non vorrai fare tanto bene, ovvero per quanto puoi lo impedirai, guai a te, o anima sventurata come l' anima di Giuda! Dio te ne guardi con la sua infinita carità e clemenza. Per la quale tanto universale bene nei nostri tempi e non mai prima si è degnato rivelare, secondo che aveva promesso nel salmo « *Deus iudicium tuum regi* » dove dice: « *Ex usuris et iniquitate redimet animas eorum* ». (1) La quale profezia da Cristo benedetto mai per prima era stata adempiuta.

« Parimente nota o anima devota, come

50 ducati

per chi non ha o non vuole più, posti in detto Monte per 50 anni, pur a trenta per cento l' anno, in capo ad essi somma tra interesse e capitale 23 milioni di ducati e 896.278 ducati e 3 grossi veneziani e 19 piccioli.

25 ducati

sommano 12 milioni di ducati e 448.139 ducati e 1 grosso e 25 piccioli.

. . . .

(1) La provvisione del 28 Dicembre 1495 sul M. di P. comincia precisamente con queste parole. V. *Appendice*. Doc. XXXV.

5 soldi
sommano 20.077 ducati e 15 grossi e 14 piccioli.

« E che tutto questo sia vero, notalo ordinatamente sommato, anno per anno, distesamente e chiaro ».

Qui l' autore dell' opera tornava a fare il computo *per anni,* cominciando nuovamente dal 1.° sino al 50.°. Così concludendo: « All' anno 51°, 52°, 53°, 54°, etc., calcolando e sommando fino a 800 anni o circa, *più ducati sariano che granelli di rena del mare non andariano dal cielo empyreo fino al fondo dell' abisso in tutto l' universo,* come chiaramente dimostra Messer Paolo da Migdelburgo, (1) uomo preclarissimo in tale scienza ed in molte altre, fisico ed astrologo dell' illustrissimo signor Duca d' Urbino, in un trattatello a nostra istanza composto: dove altre singolarissime conclusioni si trovano calcolate. *A Dio laude. Amen* ».

Tale è brevemente il contenuto dei Capitoli X ed XI, nei quali il calcolo *dei 100 ducati posti ad interesse per 50 anni* ebbe una particolare influenza nella nostra storia. E bene però rilevare che questo calcolo matematico, questa maniera di aggiungere l' interesse al capitale perchè alla sua volta capitalizzato frutti interesse, questa forma singolare di « *anatocismo* » non ha agli effetti economici che una potenza astratta, illusoria. La scienza finanziaria, purtroppo per i cattivi ed insani esperimenti fatti, non crede oggi alle fantasmagorie teoriche di questo principio economico, e condanna e ripudia il sistema. Nel secolo XV peraltro queste nuovissime teorie dovevano produrre una grande impressione sulle persone più colte, mentre per le altre assumevano un carattere ed un aspetto miracoloso. È un fatto che in Firenze si ebbe per esse una importante sollevazione contro gli ebrei prestatori. Il calcolo dei 100

(1) L' opera ha per titolo « *De atomis universis* » - V. su Paolo di Migdelburgo la pregevolissima pubblicazione del Dr. Demetrio Marzi - Firenze 1896.

ducati venne ripreso per conoscere il guadagno degli ebrei in tutto il tempo delle condotte e ne uscì fuori ancora quella *somma di 49 milioni di ducati* etc., che era fantastica, illogica, mendace, nelle sue proporzioni. A perpetua dimostrazione della ignoranza, nei fatti umani, delle supreme regole economiche si volle anche fissarla in una legge. (1) E ciò sarebbe più erroneo che ingiusto se da quattro secoli non si proseguisse a tramandarne il ricordo alla storia come la espressione serena della verità. (2)

La Signoria si decise finalmente, per quest' unico motivo di illecito lucro, nel Consiglio degli Ottanta il 26 Dicembre (3) e nel Consiglio Maggiore il 28 (4) a cacciare gli ebrei e ad erigere il Monte di Pietà. Contribuirono in ciò, senza dubbio, uomini in buona fede, entusiasmati della bontà del ragionamento e convinti della importanza del nuovo calcolo scientifico. E noi riteniamo vero ciò che si lesse (5) nella vita manoscritta di Marco Strozzi, Canonico fiorentino e Priore della chiesa di S. Miniato tra le Torri, e nel Del Migliore, cioè: che il 13 agosto 1495 accortosi il popolo di quanto gli ebrei avevano guadagnato in circa 60 anni, si presentò alla Signoria scesa a quest' effetto sulla ringhiera, domandando con tutta energia che quelli venissero discacciati. La stessa violenza della forma nella legge su nominata: la esposizione completa dei danni subìti dagli Ebrei a causa del guadagno da essi percetto in 60 anni di esercizio, e la decretata espulsione degli ebrei, con annullamento dei loro Capitoli, privilegi, esenzioni, confermano il racconto esposto dal Del Migliore e corroborano l' asserzione del Priore di S. Miniato. Solo rileviamo che

(1) V. *Appendice*. Doc. XXXV.

(2) Ricordo fra i moltissimi scrittori, il più moderno: l' Holzapfel op. cit.

(3) Partiti dei Consigli del 1495. c. 58.

(4) id. c. 58.'

(5) Lastri - *Osservatore Fiorentino*. I, *III*, 174. Per quante ricerche abbiamo fatte non ci è stato possibile trovare alcuna esemplare di questa vita manoscritta.

se i calcoli economici di Paolo di Migdelburgo o le esortazioni scritte di Marco da S. Maria o l' opera alacre di Matteo Strozzi avevano portato ad ottenere contro gli ebrei prestatori, ancora una volta, una disposizione legislativa della Signoria, tutto ciò non avrebbe condotto certamente alla fondazione del Monte di Pietà. Furono soltanto il pensiero e il cuore di un martire, la parola e lo zelo di un religioso che aveva allora gran parte nei consigli del popolo e nei giudizi della nostra nazione, che accogliendo, approvando, sostenendo, senza alcun preconcetto, la idea rinnovellata dai Francescani, dettero alto, efficace, idoneo contributo per l' attuazione di essa. E stando ai nostri documenti dobbiamo concludere che solo da questo momento comincia per il nostro M. di P. l' opera di Fra Girolamo Savonarola.

L' illustre prof. Villari nella sua pubblicazione sul Savonarola così giudicò l' opera di lui a prò delle nostre istituzioni. « Il Savonarola non inventò alcuna delle istituzioni che fece adottare in Firenze, ed in ciò sta anzi il suo merito principale. Le istituzioni non si creano nè s' immaginano, ma nascono e debbono essere il resultato dei tempi e delle condizioni di un popolo. Egli seppe, per così dire, ritrovarle e riconoscerle: ebbe la forza di persuaderle e farle adottare: e questo è il più grande elogio che si possa fare del suo ingegno politico. Noi lo ripetiamo: il Savonarola vide più giusto di tutti, perchè vide col suo buon senso naturale, col suo profondo amore del bene, colla mente libera da teorie, e l' animo libero da spirito di parte ».

Ed un antico biografo del Savonarola, il Burlamacchi, (1) così aveva giudicato in particolare l' opera di lui per il Monte di Pietà: « Avendo di poi trovata questa memoria dell' erezione del Monte Pio, ovvero Presto della città di Firenze, tanto *dal P. Girolamo, sollecitata e tanto caldamente nelle sue predicazioni raccomandata,* si come da

(1) Bib. Nazionale - Classe XXXVII. Cod. 44.

chi le ha lette e legge ne potrà esser venuto in cognizione; e sebbene tale opera non fu da detto perfezionata, poichè poco innanzi dall' Onnipotente Dio, per mezzo della prova del santo martirio fu eletto a opere più degne, tuttavia l' ho voluta qui descrivere acciocchè il saggio lettore conosca che in opera così celebre il detto Padre ne sia stato *se non autore (il che non so) almeno per mezzo dei suoi discorsi coadiutore* ».

Noi siamo pertanto concordi con questi due insigni storici nell' apprezzare in tal modo l' opera del Savonarola per il nostro M. di P. Il Savonarola non inventò infatti nè creò la istituzione, ma neppure si limitò a coadiuvare il sorgere di essa coi suoi discorsi, bensì facendosi alacre e meritevole sollecitatore dei mezzi necessari a costituirle il capitale. Se il Savonarola con l' animo non libero da spirito di parte, e non immemore di quanto dal pergamo era stato detto contro di lui dal francescano Fra Bernardino da Feltre, avesse avversata la istituzione, allora nascente, è indubitato che ancora una volta questa non sarebbe sorta. Il Savonarola non fu certo l' autore di nuova dottrina o di un nuovo sistema dei M. di P., ma perchè ebbe la virtù di riconoscere quella esistente ed ebbe la forza di persuadere nell' adottarla, noi crediamo più che giusto l' affermare essere stato in Firenze il vero fondatore della istituzione. (1) E per questo esamineremo specificatamente, ed in relazione al nostro argomento, i fatti e le azioni di lui.

Nella quaresima del 1496 (2) il Savonarola si scaglia talvolta contro gli usurai cristiani, infestanti Firenze (3) o si lamenta della poca carità verso i poveri: (4) « Se io ti dicessi dammi dieci ducati per dare a un povero, tu non lo faresti: ma se io ti dico spendine cento in una cappella qua in San Marco tu lo farai per mettervi l' arme tua, e

(1) V. anche il Villari e il Pöhlmann, op. cit.
(2) Violi Lorenzo - *Prediche del Savonarola* - Venezia 1544.
(3) Predica XVII, pag. 171.
(4) id. XVIII, pag. 182.

lo farai per tuo onore, non per onore di Dio ». Intanto i Francescani riprendono l' idea della fondazione del Monte di Pietà, ottenendone provvisione. Egli predica allora dal pergamo: « Firenze, secondo che tu farai più o meno bene, così saranno le tue tribolazioni o piccole o grandi. Io te l' ho detto altre volte che tu devi scacciar via quei tre peccati: la sodomia primo: secondo la lussuria: terzo l' usura. *Tu sai che hai fatto ufficiali che facciano un Monte di Pietà per levar via i giudei dalla tua terra: e si vuole questa cosa mandarla innanzi: e pigliate quel modo, se vi pare, che dicono questi padri di San Francesco, che io per me credo che si possa sostenere e che non vi sia scrupolo nessuno di coscienza. E vuolsi farlo anche confermare alla Sede Apostolica, che come v' ho detto, io per me non credo che vi sia scrupolo nessuno e credo che si possa sostentare: perchè benchè la regola sia: Mutuum date nihil inde sperantes, questo s' intende scilicet ratione mutui, onde dice nihil inde, id est ratione mutui sperantes: ma questo denaro del Monte della Pietà non si da ratione mutui, ma per la fatica dei ministri. Onde coloro che prestano i denari non guadagnano niente, ma solo questi ministri, dei quali non sono quei denari: ma a loro si costituisce così un poco di salario per la fatica loro. Vero è che sarìa più netto quando la comunità costituisse loro un salario, e così prestando non piglierebbero nulla.* E sarebbe bene che quando gli usurai sono accusati al vescovado, che il vicario potesse avere il braccio secolare per castigarli. » (1)

Altra volta si scaglia contro quelli che imprestano ad usura al Comune. « Che dirò io ancora del povero Comune, che ognuno lo ruba, e tu che hai il modo ed hai della roba assai, presti al Comune ad usura. Dimmi un poco non sei tu obbligato a sovvenire il tuo Comune, e ad aiutarlo gratis in questo tempo massimamente? Dimmi un poco chi ti difende la casa tua, la roba, la vita, la tua famiglia, se non

(1) Predica XXI, pag. 215.

il Comune? e tu li presti a usura quando egli ha bisogno. E si vuole dico prestare *gratis, mutuum date nihil inde sperantes.* Tu dirai il prestare *gratis* non è di precetto, ma di consiglio: dice Sant' Agostino che non è cosa nessuna di consiglio che qualche volta non possa esser di precetto; e che sebbene il sovvenire al povero sia di consiglio, *tamen* qualche volta è di precetto. Perchè se tu vedi uno che muore di fame e tu puoi aiutarlo e non lo aiuti e lui si muore, *morientem occidisti:* tu lo hai morto, e fai peccato. Così se il Comune ha bisogno ed è in gran necessità, tu lo vedi e puoi aiutarlo, sei obbligato a farlo. Io vi dico che questi tali che gli prestano a usura, andranno a casa del diavolo ». (1)

Quindi ritorna a parlare del Monte di Pietà: « *Orsù al proposito nostro, voi avete fatto gli officiali del Monte della Pietà: e si vuol dar drento: e chi ha denari, dote o depositi e buona elemosina deve prestarli a questo Monte, ed io lo aiuterò in pubblico e in privato* ». (2) Prima della Domenica dell' Ulivo egli parlò su una processione da lui indetta per raccogliere offerte. « *Intendo che si è fatto gli Officiali del Monte della Pietà, mi piace assai. Acciocchè questa opera abbia buon principio, andranno questi fanciulli in processione per questa opera.* E andranno innanzi con l' asinello e col mistero che gli daremo Domenica. Sarà anche bene che tutti i religiosi vadano a questa processione, massimamente questi che son dentro alla terra, poi gli uomini, poi le donne. E sarà bene che ognuno abbia una crocetta in mano, o almeno una rama d' olivo. Questi fanciulli le vogliono rosse: *e così questa processione sarà pel Monte, per la tribolazione e per la memoria. E sarà ordinato dove si avrà a fare la colletta dei danari, e a questo saranno deputati alcuni buoni uomini: e l' ordine di tutto diremo Venerdì.* Nes-

(1) Predica XXVI, pag. 263.

(2) id. XXXIII, pag. 344.

suno mormori di questa processione, perchè sebbene la facciano i fanciulli, viene anche da Dio ». (1)

Il Venerdì dopo la quinta Domenica di Quaresima dava queste disposizioni: « Si farà questa processione Domenica dopo desinare, con quest' ordine. Che a diciannove ore i fanciulli sian qua in Santa Liberata, e verranno per il mistero a San Marco, e passeranno di qui tutti innanzi col tabernacolo. Quando il tabernacolo sarà qua comincieranno ad andare le religioni. Immediatamente dopo il tabernacolo seguiteranno i magistrati, poi gli uomini, e poi le donne: ma un poco lontane dagli uomini: e queste matrone più vecchie saranno le prime per guardia delle altre I fanciulli porteranno le crocette rosse: chi vuole ancora le porti, e sarà molto ben fatto. L' ulivo almeno con la croce della palma ognuno lo porti. Nelle strade fate che sia loro provvisto: non vi stia nessuno: o se pure fosse qualcuno che non potesse venir dietro alla processione, stia dentro all' uscio, in modo da non impedirla. E perchè Domenica è la festa del Salvatore quando entrò in Gerusalemme e che il popolo gettava le palme per terra e le vesti, e parte lo seguiva e gridava attorno al Salvatore: « *Osanna filio David, benedictus qui venit in nomine domini* » però faremo che i fanciulli andranno innanzi, il mistero del Salvatore con l' asinello in mezzo, e l' altro popolo seguirà poi dietro. *E perchè il Signore nostro ci ammaestra dicendo « Non apparebis vacuus coram me » perciò ognuno offrirà. Ed avendosi a fare questo Monte della Pietà, nel quale come io vi ho detto, non ho scrupolo alcuno, perciò si metteranno qua le cassette ed ognuno offra per il Monte. E prima i Magistrati come l' Arte della Lana e gli altri offrano in comune in nome del Magistrato, e di poi in particolare ciascun cittadino. E non diano quattrini ma ducati. E vi saranno alcuni di questi fanciulli con bacini, ed alcuni con le zane : ognuno offra.* » (2)

(1) Predica XXXVI, pag. 373.

(2) Predica XXXVIII, pag. 393.

La Domenica dell' Ulivo, prima della processione ricordò ancora: « *Præterea vada ad offrire ognuno: questo è buttare le vestimenta in terra: ognuno aiuti ed aumenti questa offerta, la quale si fa per il Monte della Pietà.* » (1)

La processione quindi si svolse come era stata ordinata da lui (2) e anche dopo questa il Savonarola non si stancò di predicare e raccomandare la istituzione: « *Præterea io vi raccomando questo Monte della Pietà: che ognuno lo aiuti, massime queste donne dovrebbero dare tutto quello che hanno di superfluo.* » (3)

***

Il Monte di Pietà era infatti già istituito, essendone stati rogati gli Statuti, approvati poi nel Consiglio degli Ottanta il 18 Aprile 1496 con voti 72 contro 12 (4) e nel Consiglio Maggiore il 21 Aprile con voti 472 contro 95. (5) Il Savonarola non partecipò direttamente alla loro formazione, nella quale si distinsero invece Marco di Matteo Strozzi, Priore della chiesa di S. Miniato tra le Torri: Giovanni di Bartolommeo Bonsi, Custode dell' Opera di S. Maria del Fiore, Giovanni Teutonico, predicatore dei Minori Osservanti. Quando però si discusse circa l' avanzo che poteva restare al Monte di Pietà per la vendita dei pegni, si fissò la disposizione (Cap. XXXVI) che questo fosse convertito in opere pie dal Massaio del Monte sentiti sempre i consigli del Guardiano di S. Francesco del Convento di S. Miniato fuori della porta, dell' Abate di Badia e del Priore di S. Marco. Il che costituisce un' altra prova indiretta dell' opera del Savonarola. Di grandissima importanza pratica era stata infatti la processione da lui indetta il 27 Marzo come lo provano ancor oggi i

(1) Predica XL, pag. 405.

(2) V Burlamacchi. « *Vita del Savonarola* » Lucca 1764, pag. 110. (Capponi, 215).

(3) Predica XLV, pag. 478.t

(4) Partiti dei Consigli del 1496, c. 64.

(5) id. c. 64.t — Codice Strozziano CCC. N. 59. 2.a Serie, c. 229.

brevi ricordi od appunti dei libri A. B. C. del Provveditore del Monte. (1) Quanto ivi è riportato in credito costituì infatti gran parte del capitale iniziale che se non può esser valutato interamente ad una data epoca, poichè molte offerte della famosa processione furono pagate in tempo posteriore nell'anno 1500 fu di fiorini 927, lire 3975, soldi 5, piccioli 4. Concorsero sopratutto con offerte i privati ed è degnissima di ricordo quella di Abramo di Dante, ebreo da S. Miniato che pagò per parte di Manouello di Bonaiuto da Camerino (2) ebreo, lire 200 di piccioli: somma legata alla sua morte da Manouellino in elemosina alla istituzione. Per maggiore incremento del Monte si dichiararono in appresso obbligati nelle loro promesse tutti coloro che nella Domenica delle Palme avevano presentate offerte ufficiali; come accadde per la somma di lire 100 offerta dai Capitani di Or San Michele. (3) Inoltre il Camarlengo del Monte di Pietà fu eletto depositario degli Ufficiali dei Pupilli, per eseguirne i pagamenti. (4)

Gli Statuti del M. di P. tuttora inediti, (5) portarono le seguenti disposizioni: « Otto Ufficiali, detti appunto di Monte preposti alla direzione del luogo Pio: tutti da trarsi dal numero dei cittadini statuali: da durare in ufficio 3 anni e da eleggersi da quelli che terminavano il loro ufficio: senza diritto o ricompensa veruna. Una volta alla settimana costoro dovevano adunarsi pel disbrigo degli affari più gravi, riguardanti cioè la sostanza della istituzione: le cose di minor rilievo incombevano al Provveditore. Questi veniva assistito da un notaio. Ambedue dovevano in ciascuna adunanza render conto del loro operato agli ufficiali. Il Provveditore e il notaio ricevevano il sa-

---

(1) V. *Appendice*. Doc. XXXVI.

(2) Era l'ebreo prestatore « *alla Vacca* » nel 1488, a tempo della predicazione in Firenze di Fra Bernardino da Feltre.

(3) Provv. Vol. 188, c. 99.

(4) id. id. c. 114.

(5) id. Vol. 189, c. 5.t

lario di 12 fiorini d'oro all'anno: e piccole erano anche le mercedi al Camarlengo, Massaio, e ai due scrivani. La cassa contenente il capitale del Monte era depositata presso l'Abate della Badia Fiorentina, chiusa con tre chiavi. Una di queste tenevasi dal Gonfaloniere di Giustizia, l'altra dagli Otto Ufficiali del Monte, la terza dal Camarlengo. Altra più piccola cassa, destinata a contenere i denari necessari di giorno in giorno, tenevasi dal Camarlengo. Il frutto da pagarsi dai poveri mutuatari fu di 1 denaro per lira al mese: il termine per la restituzione al Monte del capitale mutuato, di 1 anno. Scorse due settimane dal compiersi dell'anno era venduto il pegno e si rendeva all'impegnante, qualora lo avesse richiesto, quel di più che si fosse retratto dalla vendita dell'oggetto. Fu proibito di dar più di 25 lire su ciascun pegno ai poveri della città e del contado compreso nel perimetro di 5 miglia dalle mura della città, e lire 10 su i pegni degli altri poveri del territorio. Fu però data facoltà di estendere gli imprestiti a lire 50 per i primi e a lire 20 per i secondi, qualora le condizioni economiche del Luogo Pio si fossero fatte migliori. Fu imposto l'obbligo ai mutuatari di prestar solenne giuramento che i denari accattati servissero per i propri bisogni, non per gli altrui: siccome neppure per farne soggetto di speculazione o di giuoco. » (1) Con provvisione del 1500 si confermò che gli Ufficiali del Monte di P. si dovessero fare per 3 anni. (2)

E i banchieri ebrei? Essi, come si è visto dalla legge del 28 Dicembre 1495, dovevano esser cacciati da Firenze. « *Dal dì che saranno ottenuti i Capitoli del Monte della Pietà,* diceva la provvisione, *abbiano di poi tempo un anno detti*

---

(1) V. Passerini L. — *Storia degli Stabilimenti di Beneficenza della Città di Firenze.* - Firenze 1853, pag, 741.

(2) Provv. Vol. 191, c. 11.r

ebrei, a poter rendere buon conto dei pegni, etc ». (1) In virtù di tale disposizione essi rimanevano in Firenze per breve tempo. Quando il 10 Novembre 1496 nei Consigli della Repubblica *« attesi i pericoli in che la città nostra si trovava e massimamente pel caso di Livorno, e attesi i nemici esser potenti e tutto dì farsi maggiori, fu addimandato consiglio pe' nostri Mag. Signori in che modo presentemente si potesse provvedere a 25 migliaia di fiorini per soccorrere Livorno e dare denari alle genti dell'arme e alle fanterie ».* Parlarono sull'argomento Don Luca Corsini, Don Francesco Pepi, Braccio Martelli, Pietro dei Popoleschi, ed altri. Don Luca Corsini disse che si doveva prendere a prestito dagli ebrei, per aiutare la patria in tanti pericoli, e gli altri furono dello stesso parere. (2) Il 10 Novembre 1496 nel Consiglio degli Ottanta si approvò quindi che gli ebrei mutuassero al Comune una prima somma di 3000 fiorini, (3) e nel Consiglio Maggiore il 13 Novembre 1496 fu concessa facoltà agli ebrei di rimanere ancora nella città. (4) Ma il 23 Novembre 1496 avendo ancora la Repubblica bisogno di denari e volendo a ciò rimediare *« senza spesa o disagio dei nostri ciptadini »* ricorse nuovamente agli Ebrei. Questi dichiararono di dar volentieri buona somma di denaro purchè, durante il tempo del prestito, fossero tollerati nella città e dominio fiorentino. (5) Allora con nuova e singolare argomentazione disse il legislatore: *« Et atteso tale loro desiderio non essere contro alla Religione Christiana, anzi dalla Santa Chiesa in testimonio della nostra fede, et accioc chè instructi della evangelica doctrina di Cristo si possino più facilmente alla catholica fede Christiana convertire, sono et*

---

(1) V. *Appendice.* Doc. XXXV.

(2) Pratiche della Repubblica del 1496. c. 242.

(3) Partiti dei Consigli del 1496. c. 75.'

(4) id.

(5) Sembrano ignorare questo fatto il Passerini e il Villari che ritennero esser stati gli Ebrei effettivamente scacciati dalla citta e dal territorio fiorentino.

tollerati et confortati habitare fra' Christiani ». (1) Salvo però a prestare « *senza alcun merito o interesse* » altra somma di fiorini 6000 larghi, per la quale vennero inscritti creditori al Monte Comune. La durata del prestito fu stabilita in 3 anni durante i quali furono concessi tutti i privilegi contenuti un tempo nei Capitoli: escludendone soltanto quello di non portare il segno dell' O, e l' altro « *di poter in alcuno modo nè sotto alcuno quesito colore prestare ad usura* ».

*
* *

Con questa legge ebbe pertanto fine il periodo storico da noi preso in esame, e gli ebrei, non più banchieri o prestatori, rimasero in Firenze a nuove vicende e ad altre fortune. Felici forse che non doverono sperimentare come in altri luoghi, persecuzioni eccessive e più ingiusti dolori! Oggi che i popoli liberi e civili attendono con amoroso desiderio e imparziale sentimento a meglio conoscere le memorie i destini le azioni e gli errori di questa gente sventurata, siamo lieti di ricordare nella nostra storia una espulsione e una violenza di meno contro questa razza infelice che dalla dispersione a lei imposta da Tito va ancora cercando nel mondo, tra la collera dei popoli,

« . . . . un sentier che la pace ha per confine ». (2)

---

(1) V. *Appendice*. Doc. XXXVII.
(2) Giusti.

DOCUMENTI

I.

Capitoli tra il Comune e gli Ebrei (17 Ottobre 1437).

(Firenze — R.° Archivio di Stato - Capitoli - Vol. 100, cc. 29)

Magnifici et potentes domini domini priores Artium et Vex iustitiæ populi et comunis Florentie una cum officijs gonfaloneriorum societatum populi et duodecim bonorum virorum dicti comunis: Considerantes quod a compluribus annis citra non fuit qui publice in civitate florentie mutuaret ad fenus, et quod ob id opportuit commorantes in illa et in locis circumstantibus egentes pecuniis, aut ire vel mittere a longe per decem miliaria ad minus pro suis rebus impignandis si subveniri voluerunt aut sine subventione persistere; quorum quodlibet procul dubio absque ipsorum et per consequens reipublice incommodo et danno preterire non potuit. Et quod a presenti summo pontifice precedente supplicatione concessum est huic communitati posse dare licentiam dumtaxat ebreis fenerandi in civitate predicta, dummodo non permitteretur eis nimis excessivum fenus nec pro huiusmodi fenoris acceptione mensis non completus reputaretur pro integro prout latius in eadem licentia dicitur contineri. Et quod nuper cum infrascripto Habraam et aliis ebreis retenta est pratica super hoc per aliquos de dictis collegiis ad id per dominationem deputatos ut egenis ut supra citius deinceps atque commodius succurratur, quodque per praticatores ipsos relate sunt conclusiones quamplures tendentes maxime ad obsequendum limitationi ut prefertur in licentia domini nostri pape inserte. Et volentes dictis respectibus infrascripta fere in omnibus cum relatis concordantia firmare . . . . . deliberaverunt.

In primis quod Habraam Dattili hebreus ad presens familiariter habitans in terra Sancti Miniatis florentini comitatus florentie pro tempore et termino decem annorum prox. futurorum tam ipse quam eius filii socii factores discipuli et ministri et quilibet eorum possint et eis liceat cum eorum et cuiuslibet eorum familiis stare

morari et habitare in civitate florentie libere et secure et in ipsa dumtaxat civitate fenerari et seu ad fenus mutuare quascumque pecunie quantitates omnibus et singulis comunibus populis villis et locis ac singularibus personis tam de dicta civitate vel eius comitatu fortia et districtu quam aliunde qui ab eis mutuo acquirere voluerint secundum effectum et prout infra per presentia capitula denotabitur.

Item quod pro tempore et termino infrascripto dictus Habraam et eius filii socii factores discipuli et ministri possint mutuare ad fenus ut supra sed dumtaxat ad pignus et seu ut vulgo dicitur in sul pegno et super bonis et rebus mobilibus et non aliis nec ad scripta aut aliter quoquo modo directe vel indirecte seu sub aliquo quesito colore, et pro fenore huius modi mutuorum petere recipere et habere non possit ultra denarios quatuor fp pro qualibet libra et quolibet mense, et ubi mensis integer non concurreret, non fiat solutio dicti fenoris nisi pro rata temporis eius quod secundum predicta eis deberetur et non ad maiorem rationem et si plus acciperent quam superius dictum sit cogantur et cogi possint per quemlibet rectorem et officialem comunis et civitatis flor. et precipue per officium octo custodie civitatis predicte ad restitutionem eius quod plus acceperint seu receperint ut supra et insuper ad dandum et solvendum nomine pene applicande comuni florentie duplum eius quod ut supra indebite acceptum esset. Eo in predictis salvo quod mutuare non possint super aliquo vel aliquibus petiis pannorum lane vel sericeis vulgariter sumpto vocabulo appellatis scampoli di panno e pezze di drappo tagliate nisi prius nominati de quolibet scampolo panni lane super quo mutuum petitum fuerit, concessa fuerit licentia per Universitatem artis lane civitatis flor. vel eam representantes de qua licentia constet manu notarii dicte universitatis, et pro petiis siriceis per Universitatem artis porte Sancte Marie vel eam representantes de qua similiter constet manu notarii eiusdem universitatis, hoc declarato quod super pannis lane et petiis sericeis integris videlicet non diminutis a sua origine sane et recte intelligendo nulla propterea requiratur licentia ab aliqua dictarum universitatum aut ab alia vel alioquocunque non obstante aliquo statuto vel ordinamento comunis vel artis aut alio quocunque presenti vel futuro in contrarium vel aliter disponente etiam si tale esset de quo deberet fieri spetialis et expressa mentio, quibus quo ad contenta in presenti capitulo intelligatur esse et sit spetialiter ac generaliter derogatum. Et salvo quod mutuare nequeant super aliquibus paramentis calicibus crucibus missalibus et brevariis ecclesie seu ad ecclesiam aliquam pertinentibus.

Item quod dictus Habraam et sui socii qui essent nominati ab eo secundum formam presentium capitulorum vel aliquis eorum

teneatur usque ad kalendas decembris proxime futuri aperuisse saltem unum bancum sive apotecam in dicta civitate flor. pro dicto esercitio super quo habeat et tenere debeat ad minus summam florenorum quatuor milium aurei per totum mensem februarii prox. fut. pro huiusmodi exercitio fenoris faciendo. Cum hoc quod cogi nequeant ipsi hebrei vel aliquis eorum ad mutuandum infra primos tres menses primi anni dictorum decem annorum eidem persone universitati vel loco etiam super pluribus et diversis pignoribus aut in una vel pluribus vicibus ultra florenos tres auri in totum præter ipsorum hebreorum vel alicuius ipsorum liberam voluntatem, declarando intelligi debere quo ad contenta in presenti capitulo universitatem vel locum acquirere mutuo quando in comuni seu universaliter acciperetur mutuum et unam eandem personam esse etiam quamplures simul familiariter habitantes et sic ad sanum et purum intellectum debeat observari. Et quod illi denarii quos ultra florenos tres auri mutuarent de sua libera voluntate alicui ut supra non computentur in summa f. quatuormilium predictorum.

Item quod in kalendis martii prox. fut. vel prius dictus Habraam et socii teneantur aperuisse in dicta civitate florentie duas alias apotecas seu bancos ad minus pro faciendo et in quibus faciant exercitium antedictum et ad plures cogi non possint. Et quod super dictis tribus banchis et seu apotecis et aliis quas ultra numerum trium aperirent debeant in primo anno presentis concessionis misisse et posuisse ex causa supradicta florenos vigintimilia auri ad minus computatis illis quos tenentur mittere et tenere secundum formam precedentis capituli et in secundo anno florenos decemmilia, itaque infra primos duos annos debeant posuisse modo predicto saltem florenos trigintamilia auri. Et si postea usque ad per totum tertium annum decennii suprascripti non posuerint super dictis apothecis et banchis alios florenos decemmilia itaque totum corpus huiusmodi traffici et exercitii sit de florenis quadraginta milibus ad per totum dictum tertium annum et secundum declarationem octo custodie civitatis predicte vel duarum partium eorum non essent ad sufficentiam communi quantitates que citra summam florenorum quadragintamilium super dictis apothecis, et banchis fuissent posite et misse, eo casu et non aliter, domini priores Artium et Vex̄ iustitie populi et comunis florentie una cum officiis gonfalonierorum societatum populi et duodecim bonorum virorum dicti communis et due partes eorum aliis etiam absentibus et irrequisitis seu presentibus et contradicentibus mortuis remotis vel quomodolibet impeditis possint et eis liceat post declarationem tunc de qua supra dicitur licentiam concedere quibuscumque aliis hebreis et cum illis se componere de fenerando et seu mutuando ad fenus in dicta civitate florentie etiam durante tempore dictorum decem annorum solum in

et pro una apotheca et cum hoc quod nequeant ipsis aliis hebreis concedere vel consentire magis favorabilia capitula quam sint hec que dictis Habrae et sociis conceduntur.

Item quod quotiescumque contingeret prefatum Habraam vel aliquem ex suis sociis vel eorum aut alicuius eorum factores discipulos et ministros mutuare super aliqua re furata, teneantur talem rem furatam domino eiusdem rei restituere, restituta tamen ipsis hebreis sorte mutuata et soluto etiam fenore eis propterea debito ad rationem predictam. Contenta vero in presenti capitulo locum habeant et effectum si et in quantum per talem dominum infra mensem post diem impignorationis talis rei prox. futuri non fuerit notificatum dictis hebreis vel alicui eorum eamdem rem sibi fuisse furatam, sed si infra mensem predictum dicta notificatio fieret, eo casu dicti hebrei huiusmodi rem furatam super qua mutuassent restituere teneantur domino eius recepta prius ab eo sorte mutuata dumtaxat absque aliquo fenore vel usura, et sic possit et debeat observari non obstantibus quibuscumque statutis et ordinamentis in contrarium vel aliter disponentibus aut consuetudinibus hactenus observatis.

Item quod omnia et singula pignora facta secundum effectum presentium capitulorum que exacta non fuerint post tredecim menses completos a die eorum impignorationis et ante lapsum termini banni mittendi antequam possint vendi per dictos hebreos vel pro se ipsis retinere prout infra dicetur, sint et pertineant pleno iure dominii proprietatis et possessionis vel quasi ad ipsum Habraam et socios suos videlicet ad illum ex eis de cuius pecuniis mutua ipsorum pignorum facta fuissent et ea vendere et alienare possint vel possit in sorte et in capita et dumtaxat in civitate florentie et non alibi cuicumque et quibuscumque voluerint sane et ad purum intellectum hanc partem intelligendo, ac omnia facere et disponere non contraria tamen predictis vel infrascriptis tanquam verus dominus de re propria nec alicui postea in aliquo teneatur, nec contra eis vel aliquem eorum aliqua petitio querela inquietatio vel molestia fieri vel inferri possit per aliquem in personis vel bonis vel aliter quoquo modo. Et quod contra fieret non valeat et sit ipso iure nullum et de facto possit et debeat per quemlibet revocari. Quilibet autem possit ea emere ut supra licite et impune, hoc in predictis apposito et inserto quod dictus Habraam et eius socii supradicti teneantur et obligati sint antequam aliquam venditionem vel alienationem pignorum ut supra facere possint vel talia pignora per se valeant retinere, ordinare quod pro parte officii octo custodie civitatis predicte publice in ipsa civitate per unum vel plures ex preconibus comunis flor. banniatur saltem semel in quolibet quarterio in hoc effectu videlicet qualiter pignora posita ante talem

diem declarando diem futurum ut vulgo dicitur per ire intrasatto et propterea si illi quorum interesset non irent vel ibunt infra quindecim dies tunc ab ipsa die banni proximi secut. ad reluendum ea, illa ex eis quæ exacta non fuerunt in dicto termino remanebunt et erunt libera dictorum hebreorum, et sic sane et recte intelligendo contineat dictum bancum et quibuscumque venientibus in dicto termino ad sua pignora reluendum teneantur dicti hebrei ea restituere recepta prius ab illis sorte mutuata et etiam merito vel usura quod vel quam secundum effectum presentium capitulorum deberent recipere singula singulis congrue referendo. Illa vero ex dictis pignoribus que ut supra exacta non essent pertineant ut profertur ad dictos hebreos et ea possint vendere et de eis disponere ut superius continetur. Et quod octo custodie qui pro tempore fuerint teneantur ad omnem simplicem requisitionem dictorum ebreorum vel alicuius eorum mitti facere huiusmodi banna ne ipsi hebrei, preter debitum in suis iuribus ledantur, de quorum quidem bannorum commissione et relatione fieri debeat nota et scriptura in actis officii dictorum octo manu eorum notarii ut semper videri possit si dicta solemnitas servata fuerit declarando quod pro aliquibus pignoribus pro quibus secundum predicta in genere vel in specie bannum missum fuisset, non requiratur aliud bannum fieri vel mitti posito quod dicti hebrei vel eorum aliquis in termino ipsius banni vel post aliquam promissionem quandocumque vel qualitercumque fecissent de differendo talia pignora per aliquod tempus.

Item quod dicta pignora quæ venalia essent ut supra nequeant vendi nisi in civitate florentie prout superius dictum est sub pena florenorum centum auri eisdem ebreis si contra fecerint auferenda vice qualibet auferenda et comuni florentie applicanda.

Item quod libris et scripturis dictorum ebreorum et cuiuslibet eorum in dicta civitate de et pro gestis et factis in eadem civitate respectu causa vel occasione dumtaxat dicti exercitii feneratitii credatur et adhiberi debeat ab omnibus plena fides et omnibus que continerent dicte scripture et libri stari et credi debeat qualibet oppositione remota. Et si verteretur in dubium utrum aliquod vel aliqua de contentis in ipsis scripturis et libris vera essent, tunc et in quolibet dictorum casuum suppleat et sufficiat iuramentum dictorum Habræ et sociorum et seu alicuius vel alterius eorum tamen pro plena probatione veritatis predictorum et sic observetur.

Item quod dictus Habraam possit semel et plures et quotienscumque durantibus decem annis predictis nominare in eius socios ad predicta et infrascripta unum et seu plures et quos et quot de ebreis tamen libere voluerit et nominatos re vocare et alium et alios eiusdem generis loco eorum subrogare et seu de novo nominare prout sibi videbitur et placebit. Nec possit cogi vel compelli

Habraam prefatus modo quopiam ab aliquo rectore officiali officio vel magistratu quavis auctoritate vel dignitate fungente ad nominandum quempiam in eius socium ad predicta preter ipsius liberam voluntatem et quod secus fieret non teneat ipso iure. Et quod de qualibet dictarum nominationum fieri debeat scriptura dumtaxat per scribam reformationum comunis flor. vel aliquem ex coadiutoribus suis et aliter facta non valeat.

Item quod dictus Habraam et alii predicti possint de domibus possessionibus et bonis immobilibus in civitate vel comitatu florentie existentibus emere et quovis alienationis titulo acquirere et propterea expendere in totum et inter omnes pro veris pretiis eorumdem bonorum usque dumtaxat in quantitatem florenorum quingentorum auri et non ultra computatis iam acquisitis quæ tenerent vel possiderent solvendo de huiusmodi emptionibus et acquisitionibus gabellam contractuum comunis flor. secundum ordinamenta dicti comunis. In quibus quidem bonis possint ipsi hebrei et eis liceat facere ipsorum et suarum familiarum sepulturas et cerimonias mortuorum secundum leges ac consuetudines suas dummodo sint in concordia cum vendentibus et cum omnibus ad quos pertineret.

Item quod durante dicto tempore decem annorum non teneantur dictus Habraam et alii predicti aut aliquis eorum nec cogi possint ad aliquid dandum solvendum vel faciendum comuni florentie vel alii cuicumque comuni universitati vel loco seu singulari persone pretextu et occasione in presentibus capitulis contentorum sed dicto decennio durante intelligantur esse et sint exempti liberi et immunes ab omnibus et singulis oneribus factionibus et gravedinibus realibus personalibus seu mixtis ordinariis et extraordinariis et aliis quibuscumque quocumque nomine seu nominibus appellentur tam dicti comunis flor. quam alterius cuiuscumque comunis populi ville vel loci et tam factis impositis et ordinatis quam in posterum quomolibet fiendis ponendis et ordinandis excepto quam a gabella contractuum pro immobilibus que acquirerent ut supra et a gabella portarum et aliis gabellis et pedagiis ordinariis.

Item quod pro aliqua represalia concessa vel concedenda quoquo modo vel causa dictus Abraam vel alii predicto vel aliquis eorum nequeant capi conveniri gravari exigi vel aliqualiter molestari in personis rebus vel bonis et quicquid contra fieret sit irritum et inane et de facto possit et debeat revocari. Salvo et excepto quod pro represalia contra concessa esset vel concederetur pro defectibus vel negotiis dictorum ebreorum aut alicuius eorum gravari possint et in tali casu non intelligatur hoc capitulum.

Item quod dictus Abraam et alii predicti et quilibet eorum durante dicto tempore decem annorum salvis omnibus et singulis

suprascritis et infrascriptis et privilegiis et immunitatibus eis concessis et competentibus vigore contentorum in predictis et infrascriptis conventionibus et capitulis et quolibet vel aliquo eorum etiam tractentur et reputentur et tractari et reputari debeant tanquam cives civitatis flor. in eorum iuribus in civilibus et criminalibus et aliter vel alio modo per aliquem cuiuscumque gradus dignitatis et conditionis existentem fieri non possit.

Item quod in dicta civitate florentie vel in aliquo loco eidem civitati propinquo per quatuor miliaria vel minus spatium nullus alius ebreus nec aliqua alia persona cuiuscunque gradus et dignitatis preminentio vel conditionis existat, possit audeat vel presumat durante dicto tempore decem annorum fœnerari aut exercitium fenoris per se vel alium exercere sub pena florenorum mille auri eidem vice qualibet auferenda et pro una dimidia applicanda comuni flor. pro una quarta rectori exigenti et pro alia quarta parte notificatori. Et quicquid contra fieret debeat de facto revocari et per quemlibet rectorem contrafaciens expelli. Salvo tamen eo quod supra in quarto capitulo dispositum est circa auctoritatem dominorum et collegiorum dandi licentiam aliis ebreis mutuandi in civitate flor. pro uno bancho vel apotheca dumtaxat in casu quod per octo custodie declararetur non subveniri comuni secundum effectum in dicto capitulo denotatum.

Item quod dictus Abraam et eius socii filii factores discipuli et ministri possint et eis et cuilibet eorum liceat diem sabati ut diem festum et quascumque alias eorum festivitates celebrare et sinagogas facere secundum leges et mores suos, honeste tamen omnia faciendo, et quod contenta in hoc capitulo intelligantur pro ipsis ebreis tantum et non pro cristianis signos ducerent in ipsis sinagogis. Pro quibus et omnibus aliis quæ committerent indebite serventur eis et cuique ipsorum ordinamenta comunis flor. hoc tamen apposito quod ultra tres dies continuos die sabati computata nequeant tenere clausas apothecas seu mutuum querentibus retardare vel negare quoquo modo.

Item possint et valeant et eisdem et cuilibet eorum liceat se induere et omnia indumenta et vestimenta portare quæ voluerint et de quibus eis videbitur et placebit et ad electionem et beneplacitum eorum et cuiusque eorum et sine aliquo signo vel aliqua re preter et contra voluntatem eorum. Et quod aliquis iudex rector vel officialis et quavis auctoritate potestate vel dignitate fungens etiam si talis esset de quo deberet fieri spetialis et expressa mentio vel alia persona non possit vel valeat ullo modo ipsos vel aliquem eorum gravare requirere vel cogere ad portandum vel tenendum in dorso vel ad dorsum aut super se aliquod signum vel vestem quoquo modo contra voluntatem eorum et seu nisi et prout de

ipsorum et cuiuslibet eorum libera voluntate processerit. Nec propterea contra ipsos vel aliquem eorum aliquod gravamen vel aliud in eorum preiudicium vel iacturam fieri possit ullo modo sub pena florenorum centum auri cuilibet contrafacienti vice qualibet auferenda et comuni florentie applicanda.

Item quod nullus rector vel officialis comunis vel pro comuni flor. aut alius quicumque tam in dicta civitate quam extra possit audeat vel presumat directe vel indirecte mulctare vel condemnare dictum Abraam vel aliquem ex predictis ebreis seu contra ipsorum aliquem aliquam inquisitionem vel processum formare vel facere seu aliquod genus tormentorum inferre aut cogere ad solvendum aliquid nomine pene tam suo motu proprio quam ad requisitionem alterius pro et occasione inobservantie alicuius presentium capitulorum aut aliquorum contentorum in eis vel aliquo ipsorum seu pro dependentibus vel connexis aut pro et occasione alicuius maleficii delicti vel excessus per ipsos ebreos vel aliquem eorum commissi vel committendi excepto quod pro homicidio vel homicidiis vel vulneribus ppt. que secundum statuta comunis flor. pena mortis aut librarum mille vel maioris summe deberet imponi sine expressa licentia et deliberatione officii octo custodie civitatis flor. vel duarum partium ipsorum de qua constet manu eorum notarii. Et quod aliter fieret non valeat neque teneat et nullius sit efficacie vel effectus. Possit tamen quilibet rector et officialis cogere predictos Abraam et alios predictos ad observantiam presentium capitulorum et cuiuslibet eorum.

Item quod Octo custodie civitatis flor. qui pro tempore fuerint intelligantur esse et sint ex nunc ex debito eorum officii protectores et defensores dictorum ebreorum et cuiuslibet eorum et teneantur et debeant curare ita et taliter cum effectu quod presentia capitula eisdem ebreis observentur ad plenum et secundum ipsorum continentiam et tenorem per quemlibet rectorem officium et officialem et quamcumque personam omni cavillatione remota.

Item quod dicta capitula et omnia et singula suprascripta durent et durare debeant pro tempore decem annorum proxime futurorum ut supra in primo capitulo dictum est, ac etiam pro eo maiori tempore post dictum decennium immediate futuro de quo in fine dictorum decem annorum ad quatuor menses vel circa deliberatum et ordinatum fuerit per dominos priores Artium et Vex iustitie populi et comunis flor. gonfalonieros societatum populi et duodecim bonos viros dicti comunis aut duas partes eorum vel alios habentes tamen auctoritatem de predictis aliis etiam absentibus et in requisitis aut presentibus et contradicentibus mortuis remotis vel quomodolibet impeditis.

Item quod dictus Habraam et alii predicti et quilibet eorum

Acta fuerunt predicta Florentie in palatio populi florentini in sala magna dicti palatii in qua consilia congregantur presentibus Ser Lodovico Francisci della Casa cive et notario florentino ac dictorum dominorum scriba, Martino Guiglielmi preceptore familie dictorum diminorum, Antonio del Carota famulo dictorum dominorum testibus ad predicta vocatis et habitis.

II.

Supplica di Mosè da Viterbo prestatore in Montepulciano (1442).

(Provvisioni. Vol. 133, cc. 170).

Reventer exponitur vobis.... pro parte Moisi Aliucci hebrei de Viterbio habitatoris in terra montis politiani quod ipse die trigesimo mensis augusti anni millesimi quadringentesimi quadragesimi primi per dominum Pierum Marinum de Brancadoris de Firmo tunc capitaneum populi civitatis florentie condemnatus fuit in florenis tribus milibus septingentis quinquaginta dandis et solvendis generali camerario camere comunis flor. vel alteri cui dari deberent secundum ordinamenta populi et comunis flor. pro ipso comuni recipienti infra unum mensem a die late sententie computandum detracta quarta parte propter beneficium confessionis et in quarto pluri si non solveret in dicto termino videlicet pro notificatore soldum unum pro qualibet libra pene secundum formam statutorum et ordinamentorum flor. et pro rectore et officiali qui condemnavit et dictam penam exegerit soldos duos pro qualibet libra pene pre dicte secundum formam statutorum et ordinamentorum comunis flor. Et hoc ex eo processit prout in dicta condemnatione reperitur insertum, qua precedente notificatione et denuntiatione Ser Pauli Pagni civis et notarii florentini ad notitiam dicti domini capitanei et curie pervenit, quod de anno millesimo quadringentesimo trigesimo octavo a MCCCC trigesimo nono a MCCCC quadragesimo et quolibet mense dictorum annorum dictus Moises scienter dolose et appensate animo et intentione infrascripta maleficia committendi nulla habita vel obtenta licentia secundum ordinamenta comunis florentie directe et per obliquum et quesitis variis coloribus ausus fuit mutuare et mutuavit in fraudem usurariam multas pecuniarum quantitates et multos varios contractus usurarios ausus fuit facere et fecit in terra Montis Politiani subdita communi flor. et in qua commune flor. habet preheminentiam et custodiam in quadam domo posita in dicta terra non habita licentia et non facta taxa ab officia-

libus montis et seu a consiliis civitatis flor. contra formam ordinamentorum comunis flor. inter alia dictus Moises de anno millesimo quadringentesimo trigesimo octavo et mense iunii mutuavit ad usuras Dominico de Certaldo habitatori in Monte Politiano libras quadraginta fp. super infrascripta pignora videlicet unam tazam argenti pluries tovaglias et plura sciugatoria unam gamurram panni scarlattini ad usum mulierum, bracchia quatuordecim panni bigelli valoris soldorum vigintitrium pro quolibet bracchio et simulavit dictus Moises a dicto Dominico pro dicta quantitate librarum quadraginta emisse dictas res et post elapsis decem diebus dictus Dominicus rehabuit dicta pignora et res et dedit dicto Moisi ultra dictas libras quadraginta vere sortis libras octo pro usura et dicta bracchia quatuordecim panni ita quod in totum dictus Moises consecutus fuit illicito modo a dicto Dominico libras quadragintaocto et bracchia quatuordecim panni predicti inter veram sortem et usuras.

Item quod de dicto tempore dictus Moises mutuavit Senso Luce de dicto loco florenos vigintiquatuor super unam cioppam panni lanei rosati foderatam de dossis varii extimationis florenorum auri sexaginta. Et voluit quod dictus Sensus sua propria manu ipse dictam cioppam vendidisset et pro quantitate florenorum triginta. Et post lapsum temporis dictus Sensus rehabuit ab ipso et dedit ipsi ultra dictos florenos vigintiquatuor vere sortis florenos sex pro usuris. Itaquod in totum dictus Moises consecutus fuit dicto illicito modo florenos triginta inter veram sortem et usuras.

Item modo et forma et tempore predictis dictus Moises simulavit emere a dicto Senso staria ducenta grani pro pretio soldorum quinque pro quolibet stario et percepit dictus Sensus a dicto Moise pro dicta simulata venditione libras sexaginta duas fp. et promisit dictus Sensus solvere dicta staria ducenta sub certo termino et propterea dictus Sensus obligavit se dicto Moisi per quandam scriptam privatam sua manu propria scriptam et praestitit ei in fideiussorem Nicolaum Nicolai spetiarium de dicto loco. Deinde ad certum tempus dictus Moises simulato modo et nomine usurario cœgit dictum Sensum ad solvendum et ad restitutionem dicti grani quod tunc erat multo maioris extimationis et valoris quia communiter vendebatur ad rationem soldorum duodecim et ultra pro quolibet stario et recepit a dicto Senso staria ducenta et novem grani valoris soldorum duodecim pro stario quod facit summam librarum centum vigintiquinque fp. et soldorum octo. Itaquod dictus Moises habuit et recepit a dicto Senso dictum frumentum valoris centum et quinquaginta librarum et adhuc asserit dictus Moises restare sibi debitorem dictum Sensum in stariis quadragintauno grani.

Item quod de dicto anno millesimo quadringentesimo trigesimonono vel alio tempore veriori ut in libris dicti Moisi apparet Bertus

Francisci domine Angele de dicto loco vendidit dicto Moisi staria quinquaginta grani ad rationem soldorum septem pro stario et tamen dedit sibi pignorem pro duplo certas res mobiles et accepit mutuo ab eo libras decemseptem et soldos decem et deinde ad certum tempus dictus Moises exegit a dicto Berto ex quo patet dictum Moisem recepisse pro usuris libras duodecim et soldos decem. Et quod postea dictus Moises fecit saldum rationis cum dicto Berto et iterum scripsit sibi ad usuras que usure adhuc vigent et dicta pignora adhuc tenet penes se dictus Moises ad usuram.

Item simili modo et forma in dicto tempore sub nomine emptionis grani fecit et simulate in rei veritate recepit plura pignora a Donato Nicolai Pagni mutuando ei sub usuris et maxime de mense iunii MCCCC quadragesimo.

Item modo et forma predictis ad usuras Andreas Thomasii de dicto loco habuit a dicto Moise super infrascriptis pignoribus libras vigintiseptem videlicet tovaglis sciugatoriis guancialibus et aliis rebus mobilibus et una petia panni lini et fecit pactum cum dicto Andrea dictus Moises quod ipse dictas res reciperet loco emptionis que in rei veritate fuerunt in loco pignoris et dictus Andreas deberet dictas res redimere inde ad sex menses alias essent dicti Moisi et finitis dictis sex mensibus recepit dictus Moises a dicto Andrea pro usuris soldos quadragintaunum ultra dictam quantitatem librarum vigintiseptem et dictam petiam panni lini que valebat libras septem. Ita quod dictus Moises habuit et recepit et consecutus fuit libras novem et soldos quinque pro usuris, quas omnes illicito consecutus fuit de anno millesimo quadringentesimo quadragesimo-primo et mensis aprilis et maii in domo predicta.

Item modo et forma predictis dictus Moises recepit in rei veritate sub usuris quamvis sub nomine emptionis a dicto Andrea loco pignoris unam apotecam valoris florenorum quinquaginta et plus positam in dicto castro Montis Politiani ex opposito domui habitationis dicti Moisi pro quantitate florenorum duodecim, et voluit dictus Moises quod in instrumento dicte venditionis poneretur pretium vigintiquinque quia fecit fieri in dicta apoteca quedam acconciamenta in quibus expendidit f. tredecim qui continentur in dicta quantitate florenorum vigintiquinque et dictam apotecam tenuit dictus Moises iam plures et plures annos et nullam pensionem ex ea dedit quia sub usuris compensavit retinendo pensionem penes se loco usurarum.

Item modo et forma predictis dictus Moises in dicto tempore mutuavit Antonio Laurentii de Monte Politiano ad usuras florenos quatuor dictus Antonius tenuit sex diebus et recepit a dicto Antonio ultra dictos florenos quatuor vere sortis soldos viginti quatuor pro usuris.

Item quod dictus Moises dicto tempore mutuavit dicto Antonio Laurentii de Monte Politiano libras tredecim ad tempus sex mensium tunc prox. fut. et recepit in pignus a dicto Antonio bracchia octo panni scarlattini bagnati et cimati. Et quod postea finitis dictis sex mensibus quibus dictus Antonius tenuit dictas libras tredecim ipse Antonius dedit dicto Moisi pro restitutione dictarum librarum tredecim duos giubberellos novos ad usum hominis et unum par caligarum panni scarlattini pro pretio librarum novem et soldorum duorum vel circa et quod finitis dictis sex mensibus dictus Moises restituit dictum pannum cuidam Dominico Angeli de dicto loco pro dicto Antonio et habuit et recepit dictus Moises libras tredecim pro usuris ultra dictas res et dictum pretium librarum novem.

Item quod de anno millesimo quadringentesimo trigesimonono et de mense iunii dictus Moises mutuaverit ad usuras Antonio Ser Andree aurifici de Pisis habitatori Montis Politiani florenos duodecim vel circa et dictus Antonius dedit ei in pignus certa argenta laborata et alias res mobiles valoris in totum florenorum vigintiquinque et voluit dictus Moises quod dictus Antonius faceret ei quandam scriptam privatam per quam pateret dictum Antonium vendidisse ei dictas res quam scriptam dictus Antonius fecit. Et quod post dictus Antonius in spatio unius mensis rehabuit dicta pignora et dedit ei ultra dictos florenos duodecim vere sortis libras octo pro usura, et quod ante confectionem dicte scripte tunc dictus Moises promiserat reddere dictas res pignoratas.

Item de dicto anno et mense dictus Moises vendidit Magistro Angelo Giannini barbitonsori de dicto loco certas res mobiles pro certo pretio solvendo ac certum tempus et terminum et quia dictus Angelus non dedit ei in dicto termino totum dictum pretium ipse Angelus captavit terminum ab eo unius mensis ad solvendum florenos tres et dedit ei pro usuris libram unam et mediam alterius libre croci sive zafferani valoris et comunis extimationis librarum sedecim fp. pro tempore unius mensis quo distulit dictos florenos tres itaquod dictus Moises recepit a dicto Angelo libras tres pro usuris. Item quod dictus Moises fecit plures et plures contractus illicitos et usurarios et simulatos cum dicto Antonio Ser Andree supradicto prout patet in libro dicti Moisi.

Item quod de anno millesimo quadringentesimo quadragesimo primo dictus Moises mutuavit supradicto Antonio Ser Andree aurifici de Pisis habitatori Montis Politiani florenos quinque pro quibus dictus Antonius dedit ei pro usuris in quindecim diebus soldos sedecim ita quod dictus Moises recepit pro usura a dicto Antonio denarios octo pro libra pro mense cum non posset recipere ultra denarios quatuor pro libra infra mensem secundum formam capitulorum initorum cum comuni flor.

Item quod dictus Moises fecit plures et plures contractos usurarios et illicitos cum infrascriptis hominibus et personis quorum nomina sunt ista videlicet Guido Guerre, Antonius Ricciardi, Nannes Antonii vocatus Volpe'lo Tallo Ricci, Tofanus Fidati, omnes de Monte Politiano et cum pluribus et pluribus de dicto loco et omnia fuerunt commissa per predictum Moisem in dicta domo.

Item quod dictus Moises de mense iunii MCCCC quadragesimo et quolibet mense ab inde citra continuo per dictum tempus mutuavit ad usuras in dicto castro Montis Politiani absque aliqua licentia legitima pluribus et pluribus vicibus et quolibet dictorum mensium pluribus hominibus et personis de Monte Politiano predicto et maxime in domo predicta prout predicta in effectu et alia in dicta condemnatione dicto die lata et publice scripta per Ser Innocentium Bartolomei de Eugubio tunc notarium maleficiorum dicti domini capitanei latius continetur. Et quod ipse die sextodecimo augusti millesimo quadringentesimo quadragesimo primo recommendatus fuit in carceribus stincarum civitatis flor. per Ser Antonium Bartolomei de Bononia militem domini capitanei populi civitatis flor ad petitionem dicti domini Cap. pro ere et persona.

Item recommendatus fuit in dictis carceribus die primo septembris millesimo quadringentesimo quadragesimo primo ad petitionem domini Cap. pro una condemnatione contra eum lata per dictum dominum Cap. de quantitate florenorum trium milium septingentorum quinquaginta et in quarto pluri si non solveret infra tempus in dicta condemnatione contentum. Et quod de dicta condemnatione pervenerunt ad manus officialium montis quibus factum fuit assignamentum de dicta condemnatione quantitas florenorum duorum milium centum triginta unius librarum septem soldorum decemnovem denariorum quatuor que quantitas per ministros officialium montis exacta fuit.

Item ultra predictam quantitatem exacta fuit quantitas florenorum centum tredecim librarum mille septingentarum octuaginta septem, que quantitas soluta et distributa fuit pluribus ministris officialium montis et aliis qui laborem suum impenderunt pro exigendo dictam condemnationem prout de predictis constat per fidem factam per Dominicum Nicolai Pollini unum ex rationeriis officialium montis. Et quod officiales montis dederunt licentiam dicto Moisi petendi liberationem a residuo dicte condemnationis et quarti pluris. Cum hoc salvo tamen quod dictus Moises non relaxetur de carceribus absque eorum licentia vel suorum successorum. Et quod dictus Moises remaneat obligatus ab eo recipere debentibus prout de dicta licentia constat manu Ser Antonii Ser Leonardi Pugii notarii dictorum officialium sub die sexto iunii millesimo quadringentesimo quadragesimo secundo et postea prorogato die septimo augusti presentis. Et quod ipse ad hoc ut presens petitio proponi possit inter vos et vestra col-

legia solvit die secundo augusti presentis mensis 1442 Berto Arrighi capserio camere vestri comunis libras centum fp. reductas ad florenos secundum ordinamenta in totum flor. vigintiseptem et libram unam prout patet per fidem factam per Ser Pierum Jacobi Migliorelli notarium introitus dicte camere sub dicto die. Et quod ipse per viam integre solutionis non posset de carceribus relaxari. Et sperans apud vestram dominationem gratiam invenire decrevit cum consensu nobilium virorum Leonardi Zenobii Gherardini Bartoli et Antonii Pauli Berti Carnesecchi de vestris ven collegiis auditorum suorum ad hec legitime assumptorum postulare quod inferius describetur. Quare vobis dominis supradictis pro parte predicta devotissime supplicatur et petitur quatenus vobis eisdem placeat et dignemini oportune providere et facere solenniter reformari quod etiam absque aliqua fide aut probatione de predictis vel ipsorum aliquo fienda seu etiam aliter requisita vel alia solemnitate servanda dictus Moises possit a residuo et seu parte dicte condemnationis debita dumtaxat pro vera sorte comuni a florenis duobus milibus centum quindecim libris tribus et soldis duodecim supra, quos officiales montis detractis expensis factis et fiendis ut in eorum licentia suprascripta dicitur volunt remanere libere comuni de dicta condemnatione et qui dicuntur esse et remanere penes eorum officium inter exactos et exigendos de bonis per officiales montis alienatis detractis dictis expensis, que pars dimittenda dicitur esse quoad sortem de florenis mille sexcentis triginta quatuor vel circa salvo iure calculi et a pena quarti pluris dicte condemnationis et ab omnibus et singulis bannis descriptionibus et registrationibus inde secutis vel propterea factis etiam in et de libro male abbiatorum quoad dictam partem residui et penam quarti ut supra. Et a dictis recommendationibus de eo factis in carceribus stincarum dicti comunis et ab omnibus et singulis in eis contentis absolvi et plenissime liberari et de illis cancellari et de dictis carceribus relaxari salvis condictionibus infrascriptis solummodo per provisionem et deliberationem quæ facta fuerit et fieri possit etiam nulla precedente vel sequente solutione vel alio adminiculo per dominos priores artium et Vex iustitie gonfalonerios societatum populi et duodecim bonos viros comunis predicti vel duas partes eorum aliis etiam absentibus et irrequisitis etiam condicentibus non acceptantibus mortuis vel remotis aut quomodolibet impeditis, que deliberatio demum approbata fuerit per consilia et in consiliis oportunis dicti populi et comunis etiam sine numero trigintaseptem vel quinquagintaocto fabarum nigrarum requisitarum secundum certa ordinamenta et etiam sine quocunque alio numero quarum duarum partium dominorum priorum artium et Vex iustitie gonfaloneriorum societatum populi et duodecim bonorum virorum dicti comunis. Et quod aliqua solutio soldorum duorum pro libra et seu librarum centum vel alia antequam

proposita pro predictis fiat inter dominos priores artium et Vex iustitie ppli et comunis flor. et gonfalonerios societatum populi et duodecim bonos viros dicti comunis vel postea nullatenus requiratur vel expediat quoquo modo sed eidem remissa esse intelligatur et sit. Et quod quelibet provisio ordinatio deliberatio seu proposita que contineret quocumque modo de absolvendo et liberando dictum Moisem a dicta parte condemnationis et pena quarti ut supra et a descriptionibus et registrationibus predictis et a dictis recommendationibus de eo factis in dictis carceribus stincarum et contentis in eis et aliis quibuscumque inde secutis vel propterea factis etiam in libro maleabbiatorum dicti comunis possit licite et impune et cum effectu mitti proponi et ad partitum poni inter dominos priores artium et Vex iustitie popoli et comunis flor. gonfalonerios societatum populi et duodecim bonos viros comunis predicti seu duas partes eorum semel et pluries et quotienscumque et omni tempore simul et divisim et sufficiat cum effectu ad executionem et consecutionem predictorum si et post quam fuerit obtenta seu deliberata per duas partes dictorum dominorum priorum et Vex iustitie et gonfaloneriorum societatum populi et duodecim bonorum virorum dicti comunis aliis etiam absentibus et inrequisitis aut presentibus et contradicentibus mortuis remotis ..

Cum his tamen condictionibus adiectis in premissis et quolibet eorum quod in petitione provisione seu proposita firmanda de absolutione dicti Moisi a predictis continente debeat inseri et expresse apponi quod dictus Moises nullo modo possit a dictis carceribus relaxari vel liberari absque licentia dictorum officialium montis vel quatuor eorum in concordia alio etiam absente et inrequisito aut presente et contradicente mortuo remoto vel quomodolibet impedito vel eorum in officio successorum sive quatuor eorum ut supra de qua constet manu eorum notarii. Et quod dictus Moises remaneat obligatus omnibus et singulis ab eo recipere debentibus ita quod in comune florentie restent liberi dicti floreni duomilia centum quindecim libre tres et soldi duodecim partim exacti et partim exigendi ut in licentia officialium montis concessa ut supra continetur, ac etiam non possit relaxari etiam cum dicta licentia officialium montis de dictis carceribus nisi si et postquam fuerit in concordia cum notificatore in condemnatione predicta nominato de parte et seu quantitate notificatori tangente vel debita secundum formam statutorum vel ordinamentorum comunis florentie.

Super qua quidem petitione....

III.

Applicazione della tassa di fiorini 6000 agli Ebrei prestatori in Firenze (17 Luglio 1444).

(Balie, reg. XLIV, cc. 45t).

..... Item advertentes et plene informati quod infrascripti hebrei commiserunt multos errores et inobservantias contra formam capitulorum suorum circa id ad quod tenentur in fenoris exercitio propter quod sine dubio incurrerunt multas penas secundum formam capitulorum et iuris. Et nichilominus volentes humane procedere et uti benignitate et non rigiditate et alleviare dictas penas et per hoc operari quod dicti hebrei soluta infrascripta quantitate sint extra omnem timorem penarum et preiudiciorum et possint esse securi ab omnibus condemnationibus que eis inferri possint et libere exerceant deinceps id ad quod tenentur provisum est.

Quod infrascripti hebrei et eorum socii filii heredes et factores discipuli et ministri et quilibet eorum ex nunc vigore presentis provisionis intelligantur esse et sint liberi et absoluti et plenissimo liberati ab omni pena preiudicio et gravamine in qua vel quod ipsi hebrei vel aliquis eorum usque in presentem diem quomodolibet incurrissent vel incursi dicerentur propter inobservantiam capitulorum suorum concessorum hebreis super mutuando ad fenus in civitate florentie vel quomodolibet ab ipsis capitulis dependentium etiam pro commissis de quibus nulla notitia esset, et propterea nequeant ullo unquam tempore condemnari puniri molestari exigi vel gravari personaliter vel in bonis quoquo modo per aliquem rectorem vel officialem aut officium vel officiales tam cives quam forenses aut aliam quamcumque personam sub pena florenorum quingentorum auri cuilibet contrafacienti postquam notificatum esset comuni flor. applicanda, et nichilominus quicquid in contrarium fieret sit ipso iure nullum et de facto possit et debeat licite et impune per quemlibet revocari.

Et quod dictis de causis et in recompensationem predictorum infrascripti hebrei solvant et solvere teneantur et debeant pro eorum tassa florenos, sex milia largos in totum hinc ad tempus unius mensis a die presentis deliberationis videlicet quilibet dictorum hebreorum solvere teneatur et debeat dumtaxat de predictis taxam et ratam dicte summe sibi assignatam ut infra dicetur et sic ab eis possit exigi cum effectu, et seu a quolibet eorum pro sua taxa et rata ut dictum est et infra dicetur. Et possint et debeant predicti hebrei et quilibet eorum pro sua rata predicta et infrascripta ad hoc personaliter et realiter cogi et compelli per quemlibet officialem et officiales comunis et pro comuni tam forenses quam cives. Quam pecuniam florenorum sex milium largorum debeant solvere

hebrei prefati et quilibet eorum pro suis taxis et ratis camerario officialium montis infra tempus prefatum.

Item quod dicta pecunia florenorum sex milium largorum debeat expendi in refectione et ornatu et aptatione huius palatii populi et comunis flor. et presertim sale consiliorum populi et comunis dicti palatii et in aliud converti vel expendi non possit quoquo modo.

Item quod pro dicto opere et aptatione perficienda presentes domini priores Artium et eorum collegia et seu due partes eorum possint et debeant eligere quinque cives florentinos videlicet unum pro quarterio de maioribus, et unum de minoribus pro tota civitate qui sint operarii dicti operis perficiendi et habeant disponere et providere super dicto opere et eius qualitatibus et formis, et per eorum quinque operariorum stantiamentum seu deliberationem dictus camerarius solvere teneatur illi vel illis cui et quibus semel et pluries per eos aut duas partes eorum stantiatum et deliberatum fuerit.

Nomina autem hebreorum de quibus supra fit mentio et eorum et cuiuslibet eorum taxe sunt iste videlicet.

Abraam Dattili et socii fenerantis ad pontem Sancte Trinitatis de flor. florenos mille ducentos largos.

Datterus Consigli et socii fenerantes alla Vaccha de flor. florenos duomilia trecentos quinquaginta largos.

Jacob Salomonis et Vitale Isaac socii fenerantes ad Sanctum Romeum de florentia florenos mille quingentos quinquaginta largos.

Jacob Salomonis et socii fenerantes florentie ad prestum Borghese florenos noningentos largos.

IV.

Legge con la quale si obbligano gli Ebrei a tener chiusi i banchi nei giorni festivi (8 Marzo 1445).

Balie, reg. XXVI, cc. 126).

. . . . . Item postea actendentes quod indecens esse videtur quod hebrei qui secundum eorum capitula possunt ad fenus mutuare in civitate et territorio florentino a dicto esercitio abstineant diebus sabbati et aliis eorum festivitatibus, in festivitatibus vero cristianorum exerceant fenus suum et eorum apotecas retineant apertas quod videtur quodammodo cedere ad improperium et dedecus cristiane religionis et fidei ac malum exemplum, volentes igitur huic dedecori obviare, premisso et facto inter ipsos omnes ut supra congregatos solemni et secreto scrutinio ad fabas nigras et albas et obtento partito secundum formam ordinamentorum dicti comu-

nis providerunt ordinaverunt et deliberaverunt. Quod nullus hebreus vel iudeus et eorum ministri quibus concessum esset fenerari in civitate comitatu vel districtu florentie vel in aliquo loco in quo comune florentie habet preeminentiam custodiam vel maioritatem possit vel audeat fenerari vel exercitium fenoris facere et eorum apotecas dicti fenoris apertas habere vel tenere quovis modo directe vel indirecte his diebus infrascriptis videlicet.

Diebus tribus pasce resurrectionis domini nostri Jesu Christi et diebus tribus nativitatis eiusdem. et die circumcisionis eius, ephifanie, Die Jovis et Veneris sancte passionis Jexu Christi. Et die ascensionis eiusdem diebus tribus pentecosten. Et die corporis Christi et die omnium sanctorum. Et singulis diebus dominicis et festivitatibus beate Marie Virginis ab ecclesia indictis. Et die nativitatis beati Johannis Baptiste. Et festivitatibus duodecim apostolorum principalibus solemnibus et per ecclesiam indictis.

Et quilibet predictorum contrafaciens et non observans omnia et singula predicta, pro qualibet vice qua non observaverit vel contravenerit incurrat penam florenorum quingentorum auri, ab eo de facto auferendam et comuni florentie applicandam. Et contra quemlibet ex predictis contravenientibus et non observantibus, quilibet rector forensis et officialis comunis vel pro comuni florentie possit procedere inquirere et terminare et condemnare per omne tempus non obstante aliquo temporis lapsu et cognita et probata facti veritate et absque alia solemnitate vel substantialitate que aliter quomodolibet et qualitercunque in similibus requireretur, et pro predictis etiam subiaceant cognitioni et determinationi et punitioni Octo custodie et vel conservatorum legum et ordinamentorum comunis florentie. Cuius quidem suprascripte pene quarta pars condemnationis predicte detur notificatori vel accusatori et quarta pars condemnationis rectori vel officiali seu officialibus qui dictam penam exigeret et in comune faceret devenire, residuum vero remaneat comuni florentie.

V.

Provvisione circa un processo contro l' Ebreo Amante da Lisbona (10 Dicembre 1446).

(Provv. Vol. 137. cc. 226).

Informati magnifici et potentes domini domini priores Artium et vexillifer iustitie populi et comunis floren. qualiter die trigesimo mensis aprilis anno millesimo quadringentesimo quadragesimo sexto Officiales debiti veteris montis comunis floren. declaraverunt Man-

tem Joseph de Lisbona de Portugallo, tunc ebreum contrafecisse provisioni et legi facte et edite contra ebreos de dicto mense aprilis per opportuna consilia populi et comunis floren. disponentis quod iudei et ebrei tam mares quam femine teneantur ferre signum super dorsum suum in vestimentis exterioribus sub pena florenorum centum auri solvendorum et applicandorum prout in dicta provisione continetur. Et propterea condemnaverunt eum in florenis centum auri dandis et solvendis camerariis camere comunis floren. pro una dimidia pro comuni floren. et pro quarta parte pro dictis officialibus condemnantibus et pro alia quarta parte pro notificatore declarando per dictos officiales debiti veteris montis. Et qualiter dictus Mante sub nomine Amante recommendatus fuit die secundo maii anno millesimo quadringentesimo quadragesimo sexto in carceribus stincharum comunis floren. et suprestitibus dictorum carcerum per Ser Antonium notarium capse tunc domini potestatis civitatis floren. pro parte dicti domini potestatis et ad petitionem provisorum camere comunis floren. pro florenis centum auri. Et intellecto quod Reverendus in Christo pater et dominus dominus Antonius Archepiscopus florentinus motus summa caritate ac pro zelo et augumentatione christiane fidei et religionis prout sue reverentie et dignitati convenit taliter operatus est. quod dictus Amante relicta et spreta iudeorum et seu ebreorum perfida et damnata hostinatione et oppinione convertit se ad fidem et religionem Christianam et tandem ipse reverendus pater dominus archiepiscopus solemniter baptizavit eum in ecclesia Santi Johannis Baptiste civitatis floren., et vocavit cum nomine...... Et postea dato sacramento baptismatis dicto.... cum non videretur conveniens esse dicto domino archiepiscopo, dictum.... baptizatum et effectum christianum debere remanere in carceribus pro comdemnatione predicta ordinavit quod relaxaretur solum ut posset ire per curiam carcerum cum satisdatione de non discedendo de curia predicta quam satisdationem fieri fecit et commisit sperans quod per comune provideretur deliberatione ipsius, a pena et condemnatione predicta, et cum dictus archiepiscopus esset in visitatoribus extra civitatem floren., undecumque processerit dictus .... timens cum dicta sua liberatio et absolutio in longum protraheretur in carceribus remitti sumpta occasione temporis recessit et aufugit, qua propter illico superstites carcerum predictorum coegerunt fideiussores suos ad solutionem condemnationis predicte que illico soluta fuit per fideiussores qui satis dederant ut supra sub die decimo augusti anno millesimo quadringentesimo quadragesimo sexto, Brunecto Becchario capserio camere comunis floren., recipienti pro comunis fioren. dimidia videlicet florenos quinquaginta et florenos vigintiquinque pro notificatore et alios florenos vigintiquinque pro officialibus debiti veteris montis et de dictis florenis quinquaginta

tangentibus comuni facta fuit solutio superstitibus carcerum predictorum pro eorum salario prout de dicta solutione constat per fidem factam per Ser Ugolinum. Ser Ugucci notarium provisorum camere comunis floren. sub die quinto octobris anno millesimo quadringentesimo quadragesimo sexto. Et quod fideiussores qui ad instantiam dicti Reverendi archiepiscopi satis dederunt pro dicto.... querunt nunc conservari a dicto domino archiepiscopo de solutione facta per eos ut supra. Et cognoscentes non esse equum ipsum dominum archiepiscopum ex tam laudabili et pia operatione dapnum pati debere, et volentes saltem ut pro quantitate que in utilitate comunis conversa est, ipsi domino archiepiscopo restitutio fiat secundum relationem nobilium dominorum Nicolai Pauli Vannis de Oricellaris et Francisci ...... Caccini dominorum ex numero collegiorum ad predicta examinandum et praticandum assumptorum, habita super his invicem et una cum officiis gonfaloneriorum societatum populi et duodecim bonorum virorum dicti comunis deliberatione solenni, et demum inter ipsos omnes in sufficientibus numeris congregatos..... deliberaverunt die decimo mensis decembris anno domini millesimo quadringentesimo quadragesimo sexto indictione decima quod camerarii et capserius camere comunis floren. de quacunque pecunia tam perventa quam perventura ad eorum manus deputata vel deputanda pro expensis capse generalis dicte camere possint teneantur et debeant dare solvere et restituere eidem Reverendo patri et Domino Antonio archiepiscopo florentino et seu cuicumque eius procuratori vel mandatario undecunque existenti et ubilibet constituto vel constituendo quantitatem et summam florenorum auri quingaginta integre et absque aliqua retentione vel diminutione alicuius diricture oneris vel gabelle et absque aliquo stantiamento apodixa vel subscriptione habenda vel alia solemnitate servanda, visa solum presenti provisione, et sic effectualiter observari et executioni mandari possit et debeat qualibet exceptione et oppositione remota.

VI.

Capitoli tra il Comune e gli Ebrei (29 Novembre 1448).

(Capitoli [Cl. IX, n.° 2]; n.° 100. cc. 32').

In dei nomine amen. Anno incarnationis domini nostri Iesu Christi millesimo quadringentesimo quadragesimo octavo. Indictione duodecima die vigesimo nono mensis novembris.

Nobiles et prudentes viri Antonius Lotteringhi Bovenelli, Pietrus domini Marchi Cennis Marchi, Bernardus magistri Galilei Johannis

Galilei, Johannes Miniati Dini coreggiarius, Curradus Berardi Bonacursi Berardi, Niccolaus Brancatis Rucellai, Antonius Ser Thomasi Ser Francisci Masi et Bernardus Cristophani Carnesecchi, octo custodie civitatis florentie et Lutozus Jacobi, Lutozi Nasi, Paulus Zenobii de Ghiacceto, Joannes Zacherie Jacobi coltriciarius Franciscus Jacobi Francisci Venture et Cosma Joannis Biccii de Medicis, officiales montis comunis flor.

Considerantes quod in civitate Florentie ad presens non est qui publice feneretur prout hactenus consuevit, et quod hoc tendit ad incommodum civitatis propter eos, qui indigerent pecunias mutuo accipere, et pauperes personas. Et quod maxime opus est ob causas predictas et inspecta etiam temporum condictione et ex debito eorum que circa heo auctoritate eis sunt comissa providere, ne in hac civitate deficiat ista commoditas eorum qui publice fenerentur. Et volentes quoad per eos fieri potest pro subventione indigentium, et utilitate populi et civitatis huic defectui providere, multiplicibus iustis causis moti, et que merito ad infrascripta debuerunt eos movere. Et propterea attendentes ad provisionem editam per oportuna consilia populi et comunis flor. de mense septembris prox. preteriti videlicet die sexto dicti mensis septembris pro sua finali conclusione in consilio Comunis, et ad auctoritatem et potestatem eis et eorum officiis concessam circa concedendum licentiam quibuscunque iudeis, et hebreis, et capitulandi cum eis de fenerando et mutuando ad usuram in dicta civitate. Et auditis et intellectis infrascriptis iudeis, et hebreis, et cum eis habito pluries colloquio pratica, et tractatu circa dictam materiam mutuandi. Et tandem premisso... deliberaverunt omnia et singula infrascripta videlicet.

In primis quod Jacob et David fratres et filii olim Salamonis Mattasie de Perusio habitantes in civitate floren. Et Isaac Manuelis de Arimino habitator Pisis et Vitale filius dicti Isaac et emancippatus ab eo prout de sua emanccippatione constare dicitur publicum instrumentum manu Ser Gualterii Ser Laurentii de Ghiaccieto notarii florentini, omnes iudei, sive hebrei pro tempore et termino decem annorum proximi futurorum tam ipsi et quilibet eorum, et eorum, et cuiuslibet eorum, filii, socii, factores, discipuli et ministri et quilibet eorum cum eorum et cuiuslibet eorum familiis possint, et eis liceat stare, morari et habitare in civitate, comitatu et districtu florentie libere et secure. Et in ipsa duntaxat civitate fenerari et seu ad fenus mutuare super pignoribus mobilibus et non aliter quascunque pecunie quantitates omnibus et singulis comunibus populis, villis, et locis, ac singularibus personis tam de dicta civitate vel eius comitatu fortia et districtu, quam aliunde, qui ab eis, vel eorum aliquo mutuo acquirere voluerint secundum effectum, et prout infra per presentia capitula denotabitur.

Item quod pro tempore et termino suprascripto dicti Jacob et David et Isaac et Vitale et eorum et cuiuslibet eorum filii, socii, factores, discipuli et ministri possint mutuare ad fenus, sed duntaxat ad pignus, et seu ut vulgo dicitur in sul pegno super bonis et rebus mobilibus, et non aliis, nec ad scriptam, aut aliter quoquo modo directe vel indirecte, seu sub aliquo quesito colore, non obstante quacunque lege, et reformatione comunis flor. Et pro fenore huiusmodi mutuorum petere et recipere et habere possint denarios quatuor pro qualibet libra et quolibet mense. Et ubi mensis integer non concurreret, tunc quodcunque tempus minus quindecim dierum summatur et computetur pro quindecim diebus, videlicet, pro dimidio mensis. Et quodcunque tempus maius quindecim diebus minus tamen uno mense integro sumatur et capiatur pro uno mense integro non obstante mutatione mensis, incipiendo semper in quocunque computo fiendo de fenore, et usura debenda pro quolibet mutuo a die mutui facti, et ad dictam rationem et secundum predicta fiat solutio dicti fenoris et usure, et sic per eos peti et recipi possit et valeat, et non ad maiorem rationem. Et si plus acciperent quam superius dictum sit, cogantur et cogi possint per officium octo custodie dicte civitatis ad restitutionem totius eius quod plus acciperent, et seu accepissent. Et ultra predicta ad dandum et solvendum nomine pene comuni flor. libras decem fp. si infra sex menses tunc proxime futuros ille seu illi a quo seu quibus plus acciperent a die quo plus acciperent, querimoniam facerent dicto officio octo custodie de predictis. Et si infra dictum terminum sex mensium non fieret querela ut supra in dicto casu nullo modo cognosci possit de predictis contra eos, vel aliquem eorum sub pena florenorum ducentorum auri cuilibet officiali de predictis ultra dictos sex menses cognoscenti seu procedenti et pro qualibet que pena comuni fioren. debeat applicari et pervenire. Cum hoc etiam declarato, quod si mutuarent aliquam quantitatem minorem libra integra tunc possint petere recipere et habere pro interesse et usura pro quantitate minore soldis decem denarios duos pro quolibet mense et pro quantitate a decem soldis supra minore soldis viginti denarios quatuor pro quolibet mense, hoc in predictis salvo quod mutuare non possint super aliquo vel aliquibus petiis pannorum lane, vel serici, vulgariter sumpto vocabulo appellatis scampoli de panno, o pezi di drappo tagliati, nisi prius nominatim de, et pro quolibet scampalo panni lane, super quo mutuum petitum fuerit, concessa fuerit licentia per universitatem artis lane, vel eam representantes, de qua licentia constet manu notarii dicte universitatis. Et pro petiis sericeis per universitatem artis porte sancte Marie, vel eam representantes, de qua similiter constet manu notarii dicte universitatis, non intelligendo propterea quod non possit mutuare super cinturis sive fectis tam fulctis argento, quam non; hoc decla-

rato et specificato, quod super pannis laneis et petiis sericeis integris et non diminutis de sua origine, sane et recto intelligendo, nulla licentia requiratur, vel propterea sit necessaria ab aliqua ex dictis universitatibus, vel a qualibet alia universitate, vel ab alio quocunque, non obstante aliquo statuto, vel ordinamento comunis florentie, aut alicuius artis aut alio quocunque presenti, vel futuro in contrarium, vel aliter disponente etiam si tale esset, de quo fieri deberet spetialis mentio, et expressa, quibus quoad contenta in presenti capitulo intelligatur esse, et sit specialiter ac generaliter derogatum sub pena librarum decem fp. pro qualibet vice qua contrafacerent, que comuni florentie debeat applicari. Ac etiam non possint mutuare super aliquibus paramentis, calicibus, crucibus et messalibus ecclesie, aut aliis libris vel rebus deputatis et assignatis ad usum ecclesie alicui ecclesie pertinentibus sub pena florenorum centum aurei pro qualibet vice, que comuni floren. applicari et pervenire debeat.

Item quotienscunque contingeret dictos Jacob, et David, et Isaac et Vitale, vel aliquem eorum, vel alicuius eorum, socios, factores, discipulos et ministros mutuare super aliqua re furata, teneantur talem rem furatam domino ipsius restituere, restituta tamen ipsis hebreis sorte mutuata et soluto etiam fenore eis propterea debito ad rationem supra dictam. Contenta vero in presenti capitulo locum habeant et effectum si et in quantum per talem dominum infra mensem a die impignorationis talis rei prox. futurum non fuerit notifitum dictis hebreis, vel alicui eorum eandem rem sibi fuisse furatam, sed si infra mensem predictum dicta notificatio fieret, eo casu dicti hebrei huiusmodi rem furatam, super qua mutuassent, restituere teneantur domino eius recepta prius ab eo sorte mutuata duntaxat absque aliquo fenore, vel usura. Et sic possit et debeat observari, non obstantibus quibuscunque statutis, ordinamentis in contrarium, vel aliter disponentibus, aut consuetudinibus hactenus observatis.

Item quod omnia et singula pignora facta secundum effectum presentium capitulorum, que exacta non fuerint post tredecim menses completos a die eorum impignorationis, et ante lapsum termini banni mittendi antequam possint vendi per dictos hebreos, vel pro se ipsis retineri, prout infra dicetur, sint et pertineant pleno iure dominii proprietatis et possessionis, vel quasi ad ipsos Jacob, David, Isaac, et Vitale, et eorum socios, videlicet ad eum, vel eos ex ipsis, de cuius, vel quorum pecunia, et denariis mutua ipsorum pignorum facta fuissent. Et ea vendere, et alienare possint, vel possit in sortem, et in capita, et duntaxat in civitate floren. et non alibi realiter et sine aliqua fraude vel simulatione cuicunque et quibuscunque voluerint sane, et ad purum intellectum hanc partem intelligendo sub pena florenorum centum auri pro quolibet pignore quod contra formam

presentis ordinamenti venderent. Ac etiam omnia facere et disponere non contraria tunc predictis, vel infrascriptis tanquam verus dominus de re propria, nec alicui postea in aliquo quoquo modo teneantur, vel obligati sint, nec contra eos, vel aliquem eorum aliqua petitio querela, inquietatio, vel molestia fieri, vel inferri possit per aliquem in personis vel bonis vel aliter, quoquo modo. Et quod contra fieret nec valeat et sit ipso iure nullum, et de facto possit, et debeat per quemlibet revocari. Quilibet autem possit ea emere ut supra licite et impune et sine aliqua licentia, hoc in predictis apposito et declarato inserto, quod dicti Jacob, David, Isaac et Vitale et eorum socii supradicti teneantur, et obligati sint antequam aliquam venditionem, vel alienationem pignorum, ut supra facere possint, vel talia pignora pro se valeant retinere, ordinare quod pro parte officii octo custodie civitatis florentie publice in ipsa civitate per unum vel plures ex preconibus et bannitoribus comunis flor. banniantur saltem semel in quolibet quarterio in hoc effectu, videlicet, qualiter pignora posita ante talem diem, declarando diem, sunt, ut vulgo dicitur per ire intrasatto. Et propterea si illi quorum sunt dicta pignora, et seu quorum inter esset, non irent vel ibunt infra quindecim dies, tunc ab ipsa die banni prox. secuturos ad reluendum ea illa ex eis, que exacta non fuerint in dicto termino, remanebunt, et erunt libera dictorum hebreorum et sic sane et recte intelligendo contineat dictum bannum et quibuscunque venientibus in dicto termino ad sua pignora reluendum, teneantur dicti hebrei ea restituere recepta prius ab illis sorte mutuata, et etiam merito, vel usura, quod, vel quam secundum effectum presentium capitulorum deberent recipere singula singulis congrue referendo. Illa vero ex dictis pignoribus, que ut supra exacta non essent pertineant, ut prefertur ad dictos hebreos, et ea possint vendere, et de eis disponere prout superius continetur. Et quod bannitores et precones comunis floren. et quilibet eorum ad omnem simplicem requisitionem dictorum hebreorum, vel alicuius eorum teneantur, et debeant sub pena librarum vigintiquinque fp. pro qualibet vice ab eis auferenda, et comuni floren. applicanda, facere talia banna, et proclamationes per dictam civitatem prout superius dictum est. Et de eis, et quolibet eorum facere relationem sive rapportum notario officii octo Custodie pro tempore existenti infra tres dies a die qua facta essent. Qui notarius teneatur et debeat de dictis relationibus sive rapportis facere scripturam in actis dicti offitii octo ut semper videri possit si dicta solennitas est observata. Et habeant et habere possint et debeant dicti bannitores pro quolibet banno, quod sic facerent et mitterent a dictis hebreis libras duas fp. et plus petere non possint. Et notarius dicti officii octo pro quolibet rapporto seu pro qualibet relatione huiusmodi banni habere debeat et petere possit florenum unum auri, declarando quod pro aliquibus pignoribus, pro

quibus secundum quod est in genere sive in specie fuisset missum seu factum bannum, non sit necessarium aliud bannum fieri vel mitti posito quod dicti hebrei vel aliquis eorum in termino banni predicti aut postea aliquam promissionem aliquo modo fecissent de differendo talia pignora vel aliquod eorum per aliqua tempora seu per aliquod tempus.

Item quod dicta pignora, que venalia essent, ut supra nequeant vendi, nisi in civitate floren. prout superius dictum est sub pena florenorum centum auri pro quolibet pignore et qualibet vice eisdem hebreis contrafacerent auferenda et comuni floren. applicanda.

Item quod libris et scripturis dictorum hebreorum et cuiuslibet eorum in dicta civitate floren. de et pro gestis et factis in eadem civitate, respectu causa vel occasione duntaxat dicti exercitii feneratitii credatur et adhiberi debeat ab omnibus plena fides. Et omnibus que continerent dicte scripture et libri stari, et credi debeat qualibet oppositione remota.

Item quod dicti Jacob, David, Isaac, et Vitale possint semel et pluries, et quotiescunque durantibus decem annis predictis nominare in eorum socios ad predicta et infrascripta unum, et seu plures, et quos, et quot de hebreis tante *(sic* pro tantum) libere voluerint, et nominatos, revocare, et alium et seu alios eiusdem generis loco eorum subrogare, et seu de novo nominare prout eis videbitur et placebit. Et non possint predicti Jacob, David, Isaac et Vitale, vel aliquis, aut aliqui ex eis modo aliquo cogi, vel compelli ab aliquo rectore, et officiale, et seu officio, vel magistratu quavis auctoritate, vel dignitate fungente ad nominandum quempiam in eorum, vel alicuius eorum socium ad predicta preter eorum liberam voluntatem. Et quod in contrarium fieret non valeat ipso iure. Et quod de qualibet dictarum nominationum fieri debeat scriptura duntaxat per notarium octo custodie civitatis floren. in quodam libro qui propterea ordinari debeat, qui continuo stare, et custodiri debeat penes dictum officium octo. Et habeat et habere debeat dictus notarius octo pro mercede sui laboris pro qualibet nominatione ex predictis libram unam, soldos tredecim fp. Et aliter facta non valeat.

Item quod supradicti hebrei superius nominati et alii populi possint durante dicto tempore dictorum decem annorum de domibus possessionibus, et bonis immobilibus in civitate, et comitatu floren. existentibus emere, et quovis alienationis titulo acquirere. Et propterea expendere in totum, et inter omnes pro veris pretiis dictorum bonorum usque duntaxat in quantitatem florenorum mille auri, et non ultra computatis iam quesitis, que tenerent, vel possiderent, solvendo duntaxat de huiusmodi emptionibus, et acquisitionibus gabellam contractuum comuni flor. secundum ordinamenta dicti communis. In quibus quidem bonis possint ipsi hebrei, et eis liceat facere

ipsorum et suarum familiarum sepolturas, et cerimonias mortuorum secundum leges et consetudines suas dummodo sint in concordia cum vendentibus, et cum aliis ad quos pertineret, aut qui ibi aliqualiter confinarent.

Item quod durante dicto tempore decem annorum non teneantur supradicti hebrei superius nominati, et alii predicti, aut aliquis eorum, nec cogi possint ad aliquid dandum, solvendum vel faciendum comuni floren. vel alii cuicunque comuni universitati, vel loco aut singuli persone pretextu, et occasione contentorum in presentibus capitulis, sed dicto decennio durante intelligantur esse, et sint exempti, liberi, et immunes ab omnibus, et singulis oneribus, factionibus et gravedinibus realibus personalibus, seu mixtis, ordinariis et extraordinariis et aliis quibuscunque quocunque nomine, seu nominibus appellentur tam dicti comunis flor. quam alterius cuicunque populi, vel loci, et tam factis et in positis, et ordinatis, quam in posterum quodlibet fiendis imponendis, et ordinandis. Et quod etiam ipsis vel alicui eorum tam in genere quam in specie non possit vel debeat per dictum comune floren. et seu aliquos officiales dominationem, aut officium aliqua gravedo, aut aliquod onus etiam sub nomine vel pretextu accatti imponi, vel indici sub pena florenorum quingentorum pro quolibet et qualibet vice, qua contra fieret, et etiam notario, qui de predictis vel aliquo predictorum faceret, vel fieri faceret aliquam scripturam, ac etiam illi qui exigeret vel gravaret auferenda et comuni florentie applicanda. Et etiam quod contra fieret, sit irritum et inane et de facto revocetur, et revocari possit et debeat. Excepto quod a gabella contractuum pro bonis immolibus, que emerent et acquirerent ut supra. Et gabella portarum, et aliis gabellis, et pedagis ordinariis. Cum hoc salvo proviso et declarato, quod dicti hebrei de quibus supra fit mentio non teneantur, vel debeant, nec cogi possint, hinc ad duos annos prox. futuros, et seu infra dictum tempus, et terminum solvere, seu ad solvendum aliquam gabellam, aut pedagium pro eorum, aut alicuius eorum masseritiis, seu suppellettilibus, libris, et arnensibus, quas aut quod conducerent, vel conduci facerent in dictam civitatem floren. durantibus dictis duobus annis declarando quod predicta intelligantur solum pro dictis hebreis mutuantibus, seu fenerantibus, et eorum sociis, factoribus, vel aliis, qui de novo venirent ad fenerandum, seu ad mutuandum in dicta civitate floren. et non aliis, et pro eorum rebus propriis, et non aliorum. Et si sub pretextu rerum suarum conducerent massaritias, aut libros, vel arnesia aliorum incidant in penam ordinatam contra fraudantes gabellam portarum secundum ordinamenta dicte gabelle.

Item quod pro aliqua represalia concessa, vel concedenda quoquo modo, vel causa dicti Jacob, David, Isaac, et Vitale, et alii predicti vel aliquis eorum nequeant capi, conveniri, gravari, exigi, vel ali-

qualiter molestari durante tempore presentium capitulorum in persona, rebus, vel bonis. Et quicquid contrafieret, sit irritum, et inane, et de facto possit, et debeat revocari. Salvo, et excepto quod pro represalia, que concessa esset, vel concederetur pro defectibus, vel negociis dictorum hebreorum, aut alicuius eorum gravari possint, et in tali casu non intelligatur hoc capitulum.

Item quod dicti Jacob, David, Isaac et Vitale et alii predicti, et quilibet eorum, durante dicto tempore decem annorum salvis omnibus et singulis suprascriptis et infrascriptis, et privilegiis et immunitatibus eis concessis, et competentibus vigore contentorum in predictis, et infrascriptis conventionibus, et capitulis, et quolibet, vel aliquo eorum etiam tractentur, et reputentur, et tractari, et reputari debeant tanquam cives civitatis floren. in eorum iuribus in civilibus et criminalibus, et aliter, vel alio modo per aliquem cuiuscunque gradus, vel dignitatis, et condictionis existentem fieri non possit.

Item quod quilibet hebreus, qui nominatus erit a dictis Jacob, David, Isaac, et Vitale, et sociis si socios haberent in compilatione presentium capitulorum possit, et valeat in dicta civitate floren. mutuare ad usuram, et seu fenerari, et novam apotecam de per se in dicta civitate facere secundum suprascripta et infrascripta capitula, et non aliter quoquo modo, videlicet, super pignoribus et rebus mobilibus, et durante dicto tempore decem annorum. Et quod si dicti Jacob, David, Isaac, et Vitale, et socii, quos haberent in compilatione predicta teneantur, et debeant incipere facere, et exercere dictum exercitium presti, seu fenoris. Et propterea aperire bancum, et apotecam publicam pro dicta causa, et ad dictum exercitium hinc ad quindecim dies prox. futuros a presenti die.

Item quod dicti Jacob, David, Isaac, et Vitale, et quilibet alius hebreus nominatus ad mutuandum, et pro mutuando ad usuram in dicta civitate floren. durante dicto tempore decem annorum possit in sua, et pro sua apotecha, sive banco, semel et pluries et quotienscunque nominare quoscunque de hebreis dumtaxat, quos volet in socios in dicta, et pro dicta apotecha sive banco dumtaxat. Et quod etiam quilibet hebreus undecumque fuerit, possit et valeat dictis hebreis facientibus exercitium fenoris, seu mutuandi ad usuram in dicta civitate floren. mutuare, et depositare omnem, et quamcunque pecunie quantitatem, et florenorum auri, de qua, et prout eis videbitur, et placebit, et seu in concordia remanserint ad quamcunque usuram, seu interesse, de quo, et quo, et prout eis videbitur, et placebit licite et impune non obstante quacunque lege, statuto, vel ordinamento dicto comunis florentie in contrarium quomodolibet disponente.

Item quod dicti Jacob, David, Isaac et Vitale, et alii predicti, et eorum, et cuilibet eorum socii filii, factores, et discepuli et ministri possint, et eis, et cuilibet eorum liceat diem sabbati, ut diem festum,

et quascunque alias eorum festivitates celebrare, et sinagogas facere, secundum leges, et mores suos, honeste tamen faciendo omnia. Et quod non possint aliquo modo cogi vel compelli per aliquem quemcunque rectorem, et officialem ad aliquid faciendum contra, et seu preter id quod in presenti capitulo continetur.

Item quod non possint supradicti hebrei superius nominati, et alii supradicti, et eorum filii et uxores nurus, nepotes, et pronepotes, socii discepuli, factores et ministri, et alii de quibus supra fit mentio, salvo infrascripto numero decem pro quolibet banco sive apoteca, prout infra dicetur non obstante quacunque lege, aut reformatione comunis florentie etiam penali durante tempore presentium capitulorum possint, et eisdem, et cuilibet eorum liceat se induere, et omnia indumenta et vestimenta portare, que voluerint, et de quibus eis videbitur et placebit, et ad electionem et beneplacitum eorum, et cuiuslibet eorum, et sine aliquo signo, vel aliqua re preter, et contra eorum voluntatem. Et quod aliquis Judex rector, vel officialis etiam quavis auctoritate, potestate, vel dignitate fungentes etiam si talis esset, de quo fieri deberet spetialis, et expressa mentio, vel alia persona non possit, vel valeat ullo modo ipsos, vel aliquem eorum gravare, requirere, vel cogere ad portandum, vel tenendum in dorso, vel ad dorsum aut super se aliquid signum, vel vestem quoquo modo contra eorum voluntatem, et seu nisi et prout de ipsorum, et cuiuslibet eorum libera processerit voluntate. Nec propterea contra ipsos vel aliquem eorum aliquod gravamentum, vela liud in eorum, vel alicuius eorum preiudicium, vel iacturam fieri possit ullo modo sub pena florenorum quingentorum auri cuilibet contrafacienti, et vice qualibet auferenda, et comuni floren. applicanda, declarando quod pro quolibet bancho seu apotecha, que per eos fieret in dicta civitate ad dictum, et pro dicto exercitio fenerandi non possint nominari, quo ad tale beneficium vestimentorum sine signo, videlicet, di O. ultra decem inter omnes predictos in socios, factores, discipulos, et ministros etatis a quatuordecim annis supra masculos, sed omnes pueri masculi etatis annorum quatuordecim, et abinde infra et omnes, et quecunque mulieres, et femine cuiuscunque etatis de eorum familia, et de eorum apotecha sive bancho in qua vel quo tale exercitium fenoris, seu mutui teneretur, vel fieret, ut supra intelligantur esse et sint liberi, et libere a delatione alicuius signi, et comprehensi et comprehense in beneficio presentis capituli prout supra disponitur circa hoc beneficium excludendo solum masculos maiores quatuordecim annis, et a decem supra pro quolibet bancho, vel apotecha, qui uti possunt hoc benificio ut supra continetur.

Item ut facilius deveniri possit ad effectum dicti exercitii mutuandi, et fenerandi in dicta civitate, et civitas de hoc habeat debitum servitium et commoditatem a dictis hebreis, qui mutuare seu fenerari

intendunt, ut supra dicti officiales vigore dicte eorum auctoritatis potestatis et omni modo. quo melius potuerunt, providerunt, ordinaverunt, et deliberaverunt quod de et pro quocunque maleficio, excessu, vel delicto cuiuscunque qualitatis condictionis, vel importantie fuerit, etiam si tale esset quod de eo requireretur fieri, vel quod fieri deberet mentio spetialis, et expressa usque in presentem diem qualitercunque, et quocunque tempore, et ubicunque commisso, mandato facto, aut perpetrato per aliquem hebreum de suprascriptis nominatis, aut de eorum sociis factoribus, discipulis, et ministris, vel aliis ex supra comprehensis per se vel alium. et seu alios quocunque modo etiam extra civitatem, comitatum et districtum floren. de quo ad presens non penderet aliqua accusatio, inquisitio, vel processus, et de quo non esset facta, seu secuta aliqua condemnatio in dicta civitate, comitatu, vel districtu floren. non possit, vel debeat aliquo modo contra ipsos hebreos, vel aliquem, aut aliquos ex eis durante tempore presentium capitulorum procedi, inquiri, cognosci vel condemnari, et seu quod ipsi vel aliquis eorum pro dictis causis aliquo modo non possint, vel debeant gravari, molestari, vel inquietari, personaliter, vel in bonis etiam ex proprio officio per aliquem rectorem vel officialem seu officiales, vel officium, seu magistratum civitatis, comitatus, vel districtus floren. et seu comunis vel pro comuni floren. sub aliquo quesito colore sub pena cuilibet officio, rectori et officiali, aut magistratui contrafacienti, aut in contrarium attentanti, aut contra fieri, vel attentari facienti florenorum mille auri, et vice qualibet auferenda, et comuni floren. applicanda, et totiens, quotiens fuerit commissa dicta pena, que pena retineri possit et debeat cuilibet rectori, et officiali contrafacienti, vel attentanti ex suo proprio officio, seu ad petitionem alterius cuiuscunque de suo salario per Camerarium, sive capserium camere comunis flor. et seu alios deputatos ad solvendum salaria talibus rectoribus, vel officialibus contra predicta facientibus sub pena florenorum quingentorum cuilibet camerario, seu capserio non retinenti ut supra dictum est. Visa duntaxat simplici citatione vel molestia facta dictis hebreis, vel alicui eorum, et seu in eorum, aut alicuius eorum bonis. Et nihilominus quicquid contra fieret in predictis non valeat, sed sit ipso iure nullo [*sic*], et nullius valoris efficacie, vel effectus, nec effectum vel executionem habere possit quoquo modo sub pena florenorum mille auri cuilibet exequenti, vel executioni mandanti auferenda et comuni floren. applicanda declarando quod predicta, vel aliquod predictorum non intelligantur, nec locum habeant pro furtis et homicidis, que aliquis predictorum commisisset et fecisset vere, et actualiter per se vel alium, seu alios in civitate, comitatu vel districtu floren. sed de dictis duobus casibus procedi et cognosci puniri, et condemnari possit prout contra quemlibet suppositum, qui vere et actualiter commisisset vel perpetrasset in aliquo dictorum locorum. Salvo quod quo-

ad restitutionem rei danni vel interesse fiendam parti offense, que civiliter de iure restitui deberet occasione talis maleficii, de quo supra conceditur dicta securitas, non intelligatur presens capitulum habere aliquem effectum.

Item quod durante dicto tempore nullus rector, vel officialis comunis, vel pro comuni floren. vel alius quicumque tam in dicta civitate, quam extra, possit, audeat vel presumat directe vel indirecte mulctare, vel condemnare dictos hebreos supra nominatos et alios, de quibus supradicitur, vel aliquem ex predictis hebreis, seu contra ipsorum aliquem aliquam inquisitionem, vel processum formare, vel facere, seu aliquod genus tormentorum inferre, aut cogere ad solvendum aliquid nomine pene tam suo motu proprio, quam ad requisitionem alterius pro, et occasione inobservantie alicuius presentium capitulorum, aut aliquorum contentorum in eis, vel aliquo ipsorum, seu pro dependentibus, vel connexis, aut pro et occasione alicuius maleficii delicti vel excessus per ipsos hebreos, vel aliquem eorum in futurum committendi, Excepto quod pro homicidio, vel homicidiis, sed duntaxat officium octo custodie, qui pro tempore fuerint, aut ille, vel illi cui, vel quibus dicti octo, et seu due partes commiserint, habeant cognitionem de predictis et de inobservantia presentium capitulorum. Et nullus alius rector, vel officialis comunis, vel pro comuni flor. possit, vel debeat se impedire de predictis sub pena florenorum mille cuilibet contrafacienti, et vice qualibet auferenda, et comuni floren. applicanda. Et quod de qualibet commissione, seu deliberatione, que per dictum officium octo custodie fieri debeat fiat, et fieri debeat partitum, et obtineatur per duas partes dictorum octo ad minus, et fiat, et fieri debeat scriptura manu notarii dicti officii et aliter facta non valeat.

Item quod octo custodie civitatis floren. qui pro tempore fuerint, intelligantur esse, et sint ex nunc ex debito eorum officii protectores et defensores dictorum hebreorum, et cuiuslibet eorum, et teneantur, et debeant curare ita, et taliter cum effectu, quod presentia capitula eisdem hebreis observentur ad plenum secundum ipsorum capitulorum continentiam et tenorem per quemlibet rectorem, officium et officiales, et quamcunque personam tam ecclesiasticam, quam secularem quocunque officio et dignitate fungerentur omni cavillatione remota.

Item quod dicti Jacob David, Isaac et Vitale et alii predicti, et quilibet eorum finito tempore concessionis predicte, sane et recte intelligendo predicta in casu, quo novam compositionem non facerent, aut novam provisionem, vel licentiam non haberent mutuandi ad usuram, et fenerandi in dicta civitate floren. ab habentibus, vel habituris auctoritatem a comuni floren. possint et eis, et cuilibet eorum liceat stare in civitate predicta pro tempore et per tempus, et terminum duorum annorum proxime futurorum post finem immediate su-

prascripti temporis principalis presentis concessionis. Et pignora restituere, et vendere, que vendi possent secundum quod supra disponitur, et credita exigere, et quamlibet quantitatem pecunie eisdem, vel alicui eorum debitam, vel debendam secundum effectum presentium capitulorum, et eorum negocia facere, et exercere. Salvo, et excepto, quod nullo modo possint, vel valeant fenerari, vel mutuare ad usuram alicui. Et quod etiam pro ipsis duobus annis, seu durante tempore dictorum duorum annorum omnia et singula facta et infrascripta eosdem hebreos, et quemlibet eorum iuvare et prodesse debeant, eisdemque observari possint, et debeant in qualibet eorum parte preterquam in mutuando ad usuram, ut dictum est quod nullo modo facere possint, hoc salvo et declarato, quod si quis vellet aliquod pignus, quod infrascripto principali tempore decem annorum subpignorasset, scambiare, et permutare, videlicet, unum aliud pignus in locum primi ponere vel dare, aut dare, vel solvere dictis hebreis, vel alicui eorum usuram debitam, quod dicti hebrei, et quilibet eorum possit et eis liceat, etiam durante dicto tempore dictorum duorum annorum post finem dictorum decem annorum capere, et accipere, seu recipere et scambiare si volent licite et impune.

Item quod predicta omnia et singula suprascripta observentur et observari debeant dictis Jacob, David, Isaac et Vitali, et aliis supradictis per quoscunque rectores et officiales Comunis, vel pro comuni florentie et aliis quoscunque ad quodcunque officium deputatos, et tam cives, quam forenses, et tam presentes quam futuros, nec non per quamcunque aliam personam etiam cuiuscunque condictionis, gradus, vel preminentie existentem omni oppositione, exceptione et contradictione remota. Non obstantibus in predictis vel aliquo predictorum aliquibus legibus statutis, provisionibus, et reformationibus populi et comunis floren., in contrarium quomodolibet disponentibus. Et maxime, et nominatim provisione populi et comunis floren. facta per oportuna consilia populi et comunis floren. de mense decembris anni MCCCC quarti, videlicet, die duodecimo dicti mensis decembris in consilium comunis continente in effectu quod non possit mutuari aliquo modo alicui comuni, populo, ville sub certa pena prout in dicta provisione latius continetur. Et alia provisione facta, et edita per oportuna consilia populi et comunis floren. de mense ianuarii in consilio comunis. Anni MCCCC quinti, videlicet die vigesimonono dicti mensis ianuarii in consilio comunis disponente in effectu quod aliquis iudeus sive hebreus non possit, audeat, vel presumat, mutuare ad usuram, aut exercitium fenoris facere in civitate, comitatu, vel districtu floren., sub gravi pena, prout latius in dicta provisione continetur. Et etiam quodam statuto comunis floren. posito in secundo libro voluminis statutorum comunis floren. sub rubrica XVIIII.[a], quomodo procedatur, quando instrumentum, vel aliud dici-

tur usurarium, quod originem habuit a dicta provisione, etiam disponente, quod nullus iudeus, vel hebreus possit mutuare ad usuram, aut exercitium fenoris facere sub gravi pena. Et quodam alio statuto comunis florentie posito in secundo libro statutorum dicti comunis sub rubrica CXVII — continente, et disponente quod non possit mutuari comunibus, vel populis sub certa pena in dicto statuto inserta. Et alia lege sive provisione dicti comunis floren. edita de mense. Iunii anno 1439 per oportuna consilia dicti populi, et comunis floren. videlicet die tertio decimo dicti mensis iunii in consilio comunis disponente inter alia in effectu, quod omnes et singuli Judei, et hebrei, et eorum uxores filii et familia, dum erunt in territorio comunis floren. teneantur et debeant portare et habere habitum, sive signum evidens, et manifestum, ut consuetum est, taliter quod cognoscantur statim esse iudei sub certa pena. Et quod vigore cuiuscunque auctoritatis concesse vel concedende pro dando licentiam, vel pro dando licentiam vel capitulandi de mutuando ad usuram, sive de fenerando alicui Iudeo non possit capitulari vel fieri pactum, quod dicti iudei, sive hebrei non teneantur ferre abitum, et signum apparens, et manifestum sub certis penis prout latius in dicta provisione continetur. Et alia provisione facta et edita per oportuna consilia populi et comunis floren. de mense Iunii anno 1443, videlicet, die quartodecimo dicti mensis Junii in consilio comunis disponente inter alia, quod in quibuscunque capitulis, et concessionibus, que fierent quibuscunque Judeis vel hebreis de mutuando ad usuram, vel fenerando in civitate, comitatu, vel districtu floren. vigore cuiuscunque auctoritatis concesse, aut concedende apponi et inseri debeat, et si non apponeretur intelligatur esse, et sit appositum, et insertum, quod pignora, que secundum formam capitulorum que fierent, non exigerentur infra certa tempora essent perdita, vendi deberent ad incantum et incantari et subhastari deberent, prout in dicta provisione continetur. Et quod pretium cuiuscumque pignoris vendendi converti deberet in solutionem capitalis. et usure sive interesse debiti usque ad tempus perditionis pignoris. Et residuum si quod superesset, restitui debeat illi, cuius pignus fuisset. Et alia in predictis et circa predicta observari, et fieri deberent per dictos Judeos et hebreos, qui mutuarent sub certis penis, prout in dicta provisione latius continetur, pro ut predicta et alia plura in dicta provisione plenius apparent. Et alia provisione edita per oportuna consilia populi et comunis Florentie de mense aprilis anno 1446, videlicet die undecimo dicti mensis aprilis in consilio comunis disponente in effectu quod Judei et hebrei tenerentur, et deberent ferre in civitate, comitatu, et districtu floren. et alio loco in quo comune Floren. haberet jurisdictionem, custodiam, preheminentiam, vel maioritatem ad dorsum seu super dorsum in pannis. et vestimentis exterioribus ex parte ante-

riori, videlicet in pectore sive spalla signum, videlicet unum O. panni sive nasteri gialli, quod altitudo rotunditatis sit ad minus unius sexti brachii, sub certa pena. Et quod in contrarium non possit provideri ordinari, vel deliberari etiam per oportuna consilia, nisi certo stricto modo sub certo stricto modo sub certa pena, prout plenius in dicta provisione continetur. Et etiam alia lege, sive provisione facta per consilium maius die octavo mensis martii anno 1445 disponente, et continente in effectu quod judei sive hebrei mutuantes et fenerantes non possint certis diebus festivis in dicta provisione contentis tenere apotecham apertam, seu aliquod exercitium fenoris facere sub certa pena, prout in ipsa provisione continetur. Salvo eo quod infra dicetur, etiam si de ipsis vel aliqua eorum fieri deberet spetialis mentio, et expressa, quibus omnibus et singulis intelligatur esse et sit specialiter ac generaliter derogatum et habeantur et haberi debeant pro vanis irritis et inanibus et pro non factis, vel ordinatis, quoad predicta et in predictis, et circa predicta declarando quod vigore presentium capitulorum vel alicuius eorum non intelligatur concessa licentia, vel facultas mutuandi et seu tenendi banchum, sive apotecam, sive prestum apertum in diebus et festivitatibus indictis, videlicet, tribus diebus pasce resurrectionis domini nostri Jesu Kristi, et tribus diebus sue nativitatis, et die circuncisionis sue et die epiphanie, et diebus iovis et veneris sancte passionis Jesu Kristi et die sue ascensionis, et tribus diebus pentecostes, et die corporis Cristi, et die omnium sanctorum, et omnibus diebus dominicis et omnibus diebus festivitatum beate et gloriose virginis Marie in dictis ab ecclesia et die nativitatis sancti Johannis Baptiste. Et diebus festivitatum principalium duodecim apostolorum, et in dictis ab ecclesia, sed in supradictis diebus supra nominatis intelligatur esse, et sit eis prohibitum mutuandi, et seu tenendi apotecham apertam sub pena librarum vigintiquinque cuilibet eorum contrafacienti, et qualibet vice auferenda et comuni floren. applicanda, et alia pena locum non habeat contra eos, vel aliquem eorum predicta causa.

Item quod durante dicto tempore presentium capitulorum omnis et quecunque pena pecuniaria, et seu que in pecunia fieri deberet, et non in persona, que arbitraria esset, ac etiam ubi non esset specifice apposita pena, exceptis furtis non possit eis, vel alicui eorum apponi pena maior libris quadringentis fp., et in pluri vel maiori pena puniri vel condemnari non possint vel debeant. Et si in pluri vel maiori pena punirentur vel condemnarentur, sufficiat et habeatur pro vera solutione solutio dicte quantitatis librarum quadringentarum non obstante quod in maiori summa fuisset incameratum. Et quicquid in contrarium fieret sit ipso iure nullum et nullius valoris efficacie vel effectus, et intelligatur revocatum esse.

Item quod consules et officiales qui per dictos hebreos eligentur secundum eorum consuetudinem possint hebreos, et de hebreis inobedientes et non observantes eorum capitula inter eos facta punire prout eis videbitur pecuniarie tantum et non aliter, dumodo condemnationes, que per eos fierent, applicentur, et devenire debeant ad ipsos et seu ad illum, quem ipsi propterea deputabunt, non preiudicando, nec intelligendo pro illo, vel illis qui tentarent, vel vellent fieri christianos.

Item quod dicti Jacob, David, Isaac, et Vitale, et alii supradicti, de quibus supra fit mentio, et qui comprehensi sunt in presentibus capitulis, aut eorum socii, ministri, discipuli, et factores non possint cogi per aliquem, vel aliquos officiales vel rectores comunis, vel pro communi floren. nec etiam per octo custodie, aut quodcunque alium officium, quod de novo crearent, ad mostrandum sive exhibendum, vel ostendendum eorum libros et scripturas secretas, in quibus per eos ponuntur et scribuntur, aut apparent aliquis, vel aliqui eorum, vel alicuius eorum creditores, nec etiam ad dicendum vel manifestandum aliquem, vel aliquos creditores tam christianos, quam hebreos, et tam cives comitatinos districtuales, quam etiam forenses, sed solum cogi possint et valeant ad mostrandum, et ostendendum libros in quibus ipsi scribunt pignora, super quibus mutuabunt sub pena mille florenorum auri, cuilibet officiali, rectori, et officio, et dominationi, et alii cuicunque contra predicta facienti vice qualibet auferenda, et comuni floren. applicanda, in quam penam intelligatur incurrisse, et cecidisse visa duntaxat simplici citatione, seu requisitione, aut molestia facta ad sic ostendendum vel mostrandum. Et de predictis in perpetum cognosci possit per quemlibet rectorem et officialem et per quodcunque officium, seu officiales comunis floren. et maxime per officium octo custodie civitatis floren.

Item quod pro quolibet bancho sive apotecha, quod, vel que fieret per dictos hebreos, vel aliquem quod, vel que fieret per dictos hebreos vel aliquem, aut aliquos ex eis solvatur et solvi debeant floreni tres larghi officialibus montis, et seu eorum camerario, sive capserio recipienti pro societate magorum quolibet et pro quolibet anno durante tempore presentium capitulorum. Qui officiales montis, et eorum capserius teneantur, et debeant dare solvere, et restituere dictos denarios, quos dicta occasione reciperent dicte societati magorum, vel eius camerario ad recipiendum legitime deputato.

Acta fuerunt predicta omnia floren. In palatio populi floren. in loco residentie dicti officii octo custodie dicte civitatis presentibus testibus ad predicta omnia vocatis habitis et rogatis Ser Alberto olim alterius Ser Alberto Ser Guidonis Serrucchi notario dicti officii octo et Jacobo Laurentii domini Jacobi del Biada provisore dicti officii.

VII.

Applicazione di una sopratassa sui pegni a favore dell'Opera della Chiesa di S. Spirito (22 Agosto 1458)

(Balie. cc. 16[1]).

Item.... volentes ut pro opera ecclesie Sancti Spiritus aliquod assignamentum habeatur per infrascriptum modum ....., deliberaverunt. Quod omnes et singuli hebrei tenentes pubblice apotecam vel banchum fenoris in civitate comitatu vel districtu floren. seu in alio quocunque loco in quo comune floren. habet vel haberet preheminentiam maioritatem atque custodiam teneantur et debeantur pro qualibet partita qua mutuabunt et describent in libris sui banchi vel apotece solvere operariis opere nove ecclesie Sancti Spiritus de Floren. seu per eos ad recipiendum deputato pro dicta opera denarios duos flor. parvorum si talis partita mutui esset de libris duabus flor. parv. vel minori summa, et quatrenum unum flor. parv. si partita esset de maiori summa librarum duarum in quacunque moneta fuerit, faciendo quamlibet talem solutionem de propriis pecuniis dictorum Ebreorum et non accipientium mutuo ab eis quoquomodo.

Hoc declarato quod quamvis ad unum bancum sive apotecam essent plures Ebrei teneantur solum pro qualibet partita ad solutionem illius unice summe, prout pro ea fieri debebit secundum predicta, tanquam si omnes ipsi mutuantes essent una sola persona mutuans in tali bancho sive apotecha.

Item quod quilibet dictorum Ebreorum teneatur totam illam summam quam in singulis quatuor mensibus propterea dare debebit, dare et solvere infra quindecim dies post ipsos quatuor menses proxime futuros singula singulis referendo, sub pena dupli eius quod in suo termino non solverit. Et insuper sub pena librarum decem pro qualibet tali paga que in totum vel in partem in suo termino facta non esset, que pene deveniant etiam ad operam antedictam et in eius utilitatem convertantur.

Item quod operarii dicte opere qui pro tempore fuerint et due partes eorum aliis etiam absentibus et irrequisitis aut presentibus et contradicentibus mortuis remotis vel quomodolibet impeditis, possint et valeant pro habenda veritate partitarum predictarum facere revideri libros et scripturas dictorum ebreorum ad predicta facientes per quem vel quos volent et nolentes cogi et compelli facere ad ostendendum omnibus iuris remediis opportunis per quemlibet rectorem et officialem civitatis comitatus et districtus floren. et maxime per rectores locorum in quibus essent, apotece seu banchi quorum libri et scripture videri possent, et etiam possint cogere et gravare et cogi et gravari facere quoscunque hebreos ex predictis, qui tardarent facere

singulas solutiones in terminis suis, ad solutionem eius quod deberent et pene propterea incurse, et quod quilibet ex dictis rectoribus et officialibus qui pro parte dictorum operariorum per eorum litteras vel mandatarium requisitus fuerit teneatur et obligatus sit ad dandum et prestandum omne auxilium et favorem, et executionem plenariam facere de gravaminibus predictis cum effectu omni oppositione ac dilatione remota.

Item quod predicta locum habeant solum pro decem annis, initiandis die prima mensis septembris proximi futuri et finiendis ut sequitur.

Item quod quicquid ex dicto assignamento devenerit ad dictam operam converti debeat solum in opportunitatibus nove fabrice predicte et non in aliud quoquo modo.

VIII.

Deliberazione degli Otto di Custodia nella controversia tra gli Ebrei prestatori ed il sarto Gian Piero di Matteo (4 agosto 1460)

(Otto di Custodia — Deliberazioni — cc. 47,).

Prefati otto . . . . .

Attendentes ad quandam querelam coram eis factam pro parte quorundam hominum et personarum qui petierunt coram dicto officio octo per multas vestes et pannos nondum completos quos et quas Jampierus Mattei sutor pignoravit iudeis ad usuram sibi faciant reddere et restituere ex eo quia non erant dicti Gianpieri sed ipsorum quod illos et illas ad suendum et perficiendum dederant dicto Giampiero, et auditis iudeis feneratoribus et visis ipsorum capitulis per que ipsi iudei possunt eisque licet supra quibuscunque pannis etiam fucatis et aliis quibuscunque fenerari et volentes providere quod capitula dictorum hebreorum conserventur et in nullo minuantur. Idcirco predictis et aliis iustis et rationabilibus causis moti servatis servandis deliberaverunt et declaraverunt ipsos iudeos feneratores et qui ad usuram mutuaverunt dicto Giampiero pecuniam supradictis pannis et vestibus et aliis potuisse de iure et secundum formam ipsorum capitulorum cum comuni florentie id facere et facta per eos valuisse et valere et propterea de predictis vel pro predictis non debere ipsos iudeos vel aliquem ex eis sufferre vel subportare aliquid damnum expensas vel interesse et sic per omnes et quoscunque observari et executioni micti debere, mandantes etc.

IX.

Legge contro i sarti, impegnanti i panni e lavori ai banchi degli Ebrei (3 settembre 1460)

(Provv. Vol. 151. cc. 222')

Considerato che alcuni sarti sono usati alcuna volta et usano porre al presto et impegnare e panni et lavori che sono dati loro a tagliare et cucire et fare, la qual cosa quando accade non e senza dispiacere et disagio et danno de signori di detti panni et lavorii, pertanto per levare tale abusione, et infrenare quello ardire che tali sarti hanno preso si dice

Che niuno hebreo il quale prestasse in Firenze, o nel suo contado, o distrecto o, in altro luogo dove il comune di Firenze havesse preheminentia o iurisdictione nè altri per lui, possa prestare da quinci innanzi sopra cioppe gamurre cotte mantelli lucchi giornee da huomo o da donna nuove tagliate bastite et non cucite cosi di drappo come di panno rascia saia o simili cose che manifestamente si cognoscha non esser fornite, alla pena di dovere rendere et restituire le dette cose et qualunche d'esse a signori a chui apartenessono sanza capitale o interesse alcuno, a dichiaratione dell'uficio degl'otto della guardia della città di Firenze che pe tempi saranno.

Item che niuno sarto della città contado o distrecto di Firenze o d'altro luogo come disopra possa impegnare o mandare a impegnare alcuna delle cose sopradette. Et contrafaciendo sintenda cadere et caggia ipso facto che contrafara per qualunche cosa et per qualunche volta nella pena di lire cento et cosi chi portasse, come chi mandasse la qual s'applichi al comune di Firenze. Et siane sottoposti a conservadori delle leggi.

Item che le cose sopradette et qualunche d'esse si possino et debbino observare in tucto e per tucto come disopra si dice. Non obstante laltra leggie et provisione circha questa materia facta et obtenuta del mese d'Agosto proximo passato cioè a dì XXI di decto mese nel consiglio del Cento per finale conclusione la quale s'intenda per la presente provisione, essere et sia in ogni sua parte rivocata et annullata, et niuna observantia, o executione possa ne debba avere ma sia in tucto e per tucto come se facta non fusse. Et arbitrantes. . . . .

X.

Deliberazione degli Otto di Custodia nella causa tra gli Ebrei prestatori e Niccolò de' Giugni. (27 Agosto 1460)

(Otto di Custodia - Deliberazioni — cc. 60$_t$).

Item dicti Otto advertentes ad quandam notificationem oretenus coram eis factam continentem in effectum quod per Manuelem Bonaiuti de Camerino prestatorem alla vacha et seu eius discipulos vel socios et per eius banchum presti fuit commodatum sub die VI mensis feb. prox. preteriti super duobus libris aptis pro officio divino dicendo, contra formam ipsorum capitulorum que habent cum comuni flor. et quod dinari comodati per dictum prestum et prestitores fuerunt soluti Nicolao Jacobi de Giugnis qui recepit ad usuram dinarios super dictis libris. Et visis dictis libris qui quidem sunt parvi sub spetie et forma librunculorum pro officio decime et intellecta veritate pro subdicto colore quod essent libri pro officio decime fuit sibi per dictum prestum commodatum et visa forma capitulorum dictorum hebreorum que habent cum comuni flor. edita de anno 1459 et die XVI mensis iunii dicti anni et maxime secundo capitulo dictorum capitulorum in quo et per quod in effectu inter alia continetur quod dicti iudei non possint mutuare, nec aliquis possit mutuo vel ad usuram ab ipsis ebreis petere nec accipere supra infrascriptis rebus ecclesiasticis videlicet super calicibus, patenis, crucibus, missalibus, brevialibus, camicibus aptis pro servitio altaris, planetis, pivialibus, paramentis diaconi et subdiaconi, turribilibus, reliquiis, antifanariis et paliis pro altaribus omnibus suprascriptis aptis pro servitio altaris et pro divino officio sub pena f. centum auri pro qualibet re ex predictis et qualibet vice, et attento quod dicti librunculi sunt diurni et non sunt breviarii prout in dicto infrascripto capitulo continetur, et quod sub specie et colore librunculorum pro decima fuerunt in pignus traditi dicto prestatori et intellecto quod per dictum Nicolaum dicti librunculi fuerunt recogniti esse illos proprios quos ipse dedit in pignus, et omnibus in predictis visis intellectis et consideratis que videnda intelligenda et consideranda fuerunt deliberaverunt et declaraverunt ipsum Manuelem et eius discipulos et factores et ipsum eius presti et eius socios potuisse commodare ad usuram super dictis libris et ipsum Nicolaum potuisse ad usuram super ipsis ab ipsis hebreis pecuniam recipere, nec propterea aliquem ex eis incurrisse vel incurrere potuisse in aliquam penam et maxime vigore dictorum capitulorum. Non obstantibus quibuscunque aliis in contrarium facientibus.

XI.

Provvisione circa il pagamento di una somma dovuta da Manuele e Abramo da Fano, ebrei prestatori, al Comune per condanna riportata. (16 Settembre 1462)

(Provv. Vol. 153. cc. 152).

Tertio..... videlicet. Magnifici et potentes domini domini priores libertatis et Vex. iustitie populi florentini. Intellecto quod Manuel et Habraam Isaach de Fano facientes fenus apud sanctum Petrum Maiorem in loco qui dicitur al canto di torcicoda, fuerunt die decimo octavo augusti proximi preteriti condennati et seu declarati per officium octo custodie et balie civitatis florentie quod solvere deberent officio octo florenos quinquemilia largos hoc modo videlicet quod dictus Manuel solvere deberet florenos duomilia largos cum hac condictione quod solvendo florenos mille largos per totum presentem mensem septembris, esset liber a residuo dictorum florenorum duorum milium, et dictus Habraam solvere deberet florenos triamilia largos, cum hac condictione quod solvendo florenos duomilia largos per totum presentem mensem septembris esset liber a residuo dictorum florenorum trium milium. Et hoc processisse dicitur ex eo quia Manuel et Habraam predicti fuerunt patientes et tacuerunt et tacendo consenserunt, quod Vitalis Guiglielmi de Macerata de Marchia eorum factor in dicto presto ab uno anno citra de domo ipsorum iret in domum habitationis cuiusdam puelle christiane multotiens ad ipsam carnaliter cognoscendum, et quod insuper dictus Habraam tenuit multas praticas et pluries locutus fuit cum dicta puella. Et quod ipsi Manuel et Habraam et eorum bona essent invicem obligati et obligata unus pro altero ad faciendum solutiones predictas, prout de predictis latius apparet in scriptura condennationis et declarationis predicte facte per dictos octo et rogata et scripta per Ser Dominicum de Catignano eorum notarium. Et consideratis predictis iustis causis moti, habita primo super infrascriptis omnibus et singulis die sextodecimo mensis septembris anni domini millesimi quadringentesimi sexagesimi secundi indictione decima, inter se ipsos..... deliberaverunt. Quod Manuel et Habraam supradicti teneantur et debeant de tota dicta summa florenorum quinquemilium largorum solvere duntaxat florenos triamilia largos videlicet quilibet ipsorum ratam suam supradictam solvendo dimidiam videlicet mille quingentos largos tempore presentium officialium montis videlicet hinc ad per totum mensem februari proximi futuri anni millesimi quadringentesimi sexagesimi secundi, et aliam medietatem videlicet florenos mille quingentos largos, tempore aliorum officialium montis prox. futurorum quorum officium incipere debebit die prima martii proximi futuri et satisdando per totum

presentem mensem septembris ydonee ad declarationem officialium montis de solvendo dictos florenos triamilia largos temporibus et terminis supradictis, singula singulis referendo. Et in casu quo sic satisdent non teneantur ad solvendum maiorem summam supradictam, sed ab ipsa maiori summa intelligantur esse et sint liberi et absoluti, si vero non satisdarent ut superius dicitur nihil prosit eis presens provisio, sed observari possit et debeat dicta condennatio et declaratio per dictum officium octo contra eos facta in omnibus et per omnia ac si presens provisio facta non esset.

Eo etiam in predictis apposito et declarato quod Manuel et Habraam predicti pro gratia que eis concedetur vigore presentis provisionis, seu predictorum occasione nihil solvere teneantur pro taxa monti seu camere armorum seu comunis aut opere Sancte Marie del Fiore vel hospitali innocentium aut alicui alteri persone vel loco, nisi solum et duntaxat prout superius est provisum.

Item quod dicti floreni triamilia larghi et quicquid exigetur a Manuele et Habraam predictis solvi debeant officialibus et capserio montis pro tempore existentibus pro convertendo ipsum sub pena montium penalium in credita montis sopportantium pro augmento crediti ordinati super monte et assignati pro expensis mense et familie et caballariorum dominationis, et salariis rectorum et notariorum forensium civitatis florentie et cum modis qualitatibus et condictionibus partibus et effectibus ipsius crediti principalis.

Non ostantibus.....

XII.

Provvisione circa lo stanziamento di una somma proveniente dalla condanna di Sabato ebreo prestatore in Pistoia. (27 Agosto 1463)

(Provv. Vol. 154. cc. 155t).

Intellecta quadam declaratione facta per officium octo custodie et balie civitatis floren. in effectu continente. Qualiter cognita veritate qualiter de mense Julii proxime preteriti Sabatus.... hebreus prestator in civitate Pistorii cum esset in quadam stufa que est apud ecclesiam S. Michaelis Bertelli de florentia videlicet alla Stufa di Monna Tessa, in quadam camera cum quadam femina cristiana vocata la turchina di fiandra olim habitante Pisis, et tunc habitante florentie, cognovit eam ibidem carnaliter et pluries, prout clarissime per confessionem dictorum Sabati et Turchine contra formam iuris et statutorum et ordinamentorum comunis florentie et contra bonos et laudabiles mores. Et quod ipsi octo volentes ex debito eorum

officii, quod dictus Sabatus de predictis se gloriari nequeat, sed potius ut eius pena transeat in exemplum aliorum hebreorum, declaraverunt ipsum Sabatum fuisse et esse verum et legitimum debitorem comunis floren. pro suprascriptis malleficiis per eum commissis florenorum quactuorum milium largorum dandorum et solvendorum modis formis et temporibus et conditionibus, quibus et prout provisum et declaratum fuerit per oportuna consilia civitatis florentie. Et quod ipse Sabatus teneatur et debeat ad plenum observare quicquid per dicta consilia provisum et declaratum fuerit, et non ultra. Et etiam non teneatur dare vel solvere aliquid propterea monti, camere comunis vel armorum aut opere S. Marie del Fiore Carmino hospitali Innocentium vel alibi, cum hac tamen conditione expresse apposita, quod si dictus Sabatus non solverit et fideiuxores dederit et observaverit prout provisum et ordinatum fuerit per dicta consilia intelligatur incursus in penam capitis. Et sic deliberaverunt bullectinum ad capitaneum populi civitatis florentie ut exequatur et exequi possit et debeat contra dictum Sabatum in casu et casibus in observantie predicte, pro ut de deliberatione et declaratione et bullectino predicto latius patet manu Ser Angeli Ser Joannis Ser Laurentii Bandini notari dictorum octo sub die.... presentis mensis augusti. Et intellectis et consideratis omnibus predictis Magnifici Domini prefati volentes declarare et deliberare cui et quibus et quando et quomodo dicti floreni quactuormilia larghi de quibus dictus Sabatus fuit et est declaratus debitor ut supra, solvi et dari et in quas causas converti et expendi possint et debeant,.... deliberaverunt. In primis quod dicta declaratio et bullettinus facta et factus per dictum officium octo custodie et de quibus supra fit mentio valeat et teneat et observare possit et debeat per eos ad quos pertinet, in omnibus et per omnia quemadmodum et prout in ea et eo continetur singula singulis referendo.

Item quod dicti floreni quactuor milia larghi, de quibus dictus Sabatus hebreus declaratus fuit per dictum officium octo debitor comunis floren. prout superius narratur, solvi possint et debeant per dictum Sabatum vel alios solventes pro eo in temporibus et terminis et modis et forma et illi vel illis quibus et quemadmodum et prout inferius sequitur et apparet videlicet. Quod ipse Sabatus solvere seu solvi facere teneatur et debeat florenos quingentos largos hinc ad per totum presentem mensem augusti provisori dicti officii octo custodie. De quibus florenis quingentis dictus provisor possit ac debeat dare ac solvere usque in florenos quadringentos illis qui notificaverunt dicto officio octo custodie maleficium dicti Sabati suprascriptum, et illis etiam qui se operati fuerunt ad inveniendium dictum malleficium distribuendo dictam summam florenorum quadringentorum inter ipsos notificatores et eos qui se operati fuerint, ut prediitur, quemadmo-

dum et prout per dictum officium octo declaratum fuerit, eam distribui debere. Et florenos centum largos possit et debeat dictus provisor officii octo dare ac solvere pro supplemento salariorum ordinariorum ministrorum dicti officii octo, si foret opus, et si non esset opus pro dicto supplemento capere de dictis florenis centum lar. in totum vel in partem, tunc illa quantitas que super esset de dictis florenis centum largos solutis dicti salari dari et solvi debeat per dictum provisorem officii octo custodie provisori camere armorum pro convertendo eam in expensis muragle palatii dominorum pro ut inferius dicetur.

Item quod dictus Sabatus teneatur et debeat solvere dicto provisori camere armorum hinc ad per totum mensem februarii alios florenos quingentos lar. de quibus dictus provisor possit et debeat dare florenos centum lar. Idem provisor camere armorum possit et debeat dare ac solvere pro opera muragle palatii dominorum pro ut stantiatum fuerit per operarios dicte opere, quemadmodum stantiari debent alie expense dicte opere.

Item quod residuum dictorum florenorum quattuor milium, videlicet florenorum triamilia largos ipse Sabatus solvere ac dare teneatur et debeat provisori seu provisoribus camere armorum pro tempore futuris in octo annis initiandis die primo mensis martii prox. fut. et ut sequitur finiendis et solvendo dictam quantitatem florenorum triummilium infra dictum tempus octo annorum hoc modo videlicet solvendo ad minus florenos quatringentos largos quolibet anno primorum septem annorum. Et residuum videlicet florenos ducentos largos in ultimo anno dictorum octo annorum. Et quod de dicta summa florenorum trium milium largorum dictus provisor seu provisores camere armorum ad quorum manus pervenient singula singulis referendo possint et debeant convertere et dare et solvere usque in florenos mille largos suprascriptos, in opera dicte muragle palatii dominorum cum stantiamento operariorum ipsius opere pro ut superius est dictum. Et residuum dicte summe florenorum trium milium largorum videlicet florenos duomilia largos provisor seu provisores predicti possint ac debeant convertere et dare ac solvere pro providendo opportunitatibus argenterie mense dominationis, pro ut eis ordinatum fuerit per illum vel illos qui super opere dictarum argenteriarum deputatus seu deputati fuerint seu deputabuntur a dominis pro tempore existentibus.

Item quod dictus Sabatus priusquam exire aut relapsari possit de carceribus teneatur et debeat per sufficientes et idoneos fideiuxores approbandos per dictum officium octo satisdare de dando et solvendo dictam summam florenorum quatuor milium temporibus et terminis et illi vel illis cui et quibus et quemadmodum et prout supra disponitur in omnibus et per omnia. Prestito tamen prius iura-

mento per dictos octo de approbando fideiuxores predictos. In casu quo putaverint eos fore sufficientes et idoneos, et non aliter. In hoc ipsorum octo conscientias onerando.

Item quod datis et approbatis fideiuxoribus predictis et ut supra disponitur, dictus Sabatus intelligatur habere et habeat a comuni florentie plenissimam securitatem et salvumconductum pro personis et bonis suis et Bonaventure eius fratris et Salamonis ejus filii et Vitalis eius generi et cuiuslibet eorum, pro debitis et negotiis propriis ipsius Sabati, pro quibus ipsi Sabatus Bonaventura et Salamon et Vitalis vel aliquis eorum tenerentur et obligati essent usque in presentem diem alicui singulari persone loco comuni collegio societati vel universitati, salvis tamen infrascriptis: videlicet quod dicta securitas et salvusconductus non intelligatur valere neque valeat pro aliquo debito ipsius Sabati, quod esset a decem libris infra, et similiter non intelligatur valere neque valeat pro aliquo debito quod ipse Sabatus haberet cum aliquo, qui dedisset ipsi Sabato mercantias vel robas aliquas et seu non valeat sibi pro mercantiis et robis predictis quas ipse ab aliquo recepisset. Sed solum valere intelligatur et valeat pro debitis que ipse Sabatus haberet cum aliquo pro pecuniis ipsi Sabato ab aliquo tali depositatis seu mutuatis de quibus pecuniis ipse Sabatus tali qui supra sic mutuaverit seu depositaverit premium aliquod dedisset seu daret. Et quod dicta securitas et salvusconductus intelligatur durare et duret annis decem initiandis die qua ipse Sabatus relapsabitur ac dimictetur de carceribus in quibus pro predictis vel eorum occasione detineretur. Et non ultra vel aliter ullo modo.

Non obstantibus....

XIII.

Provvisione per la quale si accordano al Monte Comune alcune facoltà circa la vendita dei pegni degli ebrei. (10 Marzo 1470)

(Provv. Vol. 160. cc. 324[t]).

Attendendo e magnifici et eccelsi signori priori della libertà et gonfaloniere di giustizia del popolo fiorentino, che nella città di Firenze non è chi faccia al presente publicamente lo exercitio del presto, il che torna in grande disagio e danno dei poveri huomini, et molto sene dolgono, et considerato che del mese d'Aprile proximo passato fu data autorità agli operai di S. Spirito di potere capitolare cogli Ebrei con certe limitationi in modo tale che non s'è trovato chi abbi voluto colloro capitolare, et volendo a tali casi porre debito remedio per tanto.... deliberaverunt.

In prima che due provvisioni obtenute del detto mese d' Aprile prossimo passato per le quali si da auctorità agli operai di Santo Spirito di capitolare con gli Ebrei che prestano in Firenze et altrove con certe limitationi, come in esso si contiene, sintendino insino da ora con ogni loro parte revocate ed annullate, et siano come se mai non fussino state deliberate et facte in tucto e per tucto et quanto ad ogni parte et effecto.

Et per provedere a bisogni occorrenti si provede che gli uficiali del monte che pei tempi saranno et li due parti di loro, possino et abbino piena auctorità per tempo d' anni cinque proximi futuri dopo la final conclusione della presente provvisione di condurre e fare l' exercitio del presto nella città di Firenze et altrove fuori di detta città dove ne fussi di bisogno ne luoghi sottoposti alla giurisdizione del comune di Firenze dove da cinque anni per in qua se facto in alcun modo tale exercitio et a fare huno presto, o più come alloro parra che sia di bisogno, con quella taxa per ciaschuno tale luogo, come a detti uficiali del monte parra che sia conveniente non minore perciò in alcuno tale luogo che sia suta l' ultima taxa di tale luogo, la quale si paghi al monte per la diminutione come è consueta et co' pacti capitoli, conditioni, modi, sodamenti, obblighi, pene, parti et effecti, delle quali et come a detti uficiali di monte parra et piacera, et liberamente vorranno, purchè in Firenze ne in alcuno altro di detti luoghi non possino crescere lo interesse più o altrimenti che negli ultimi capitoli di tal luogo si contengha, et siano tenuti capitolare et provedere et ordinare per expresso che per di quindici o meno non si possa pigliare lonteresse per huno mese, ma per uno mezo mese, et non possino fare alcuna cosa in beneficio di detti Ebrei più che quello che ne loro ultimi capitoli si contengha, si che l' effetto sia, che e possino nel capitolare beneficare il comune, et quelli che avessino accattare, et gli ebrei non possino beneficare in cosa alcuna, oltre a quello che negli ultimi loro capitoli fu loro conceduto, salvo sempre quanto si dice della taxa che non si possa scemare et dello interesse non si possa accrescere, et che e non possino fare alcuna tale condotta per alcuno luogho per più tempo danni cinque in tucto. Riferendo sempre a ciaschun luogho e suoi capitoli et quello che congruamente gli appartiene.

Et siano tenuti e detti uficiali del monte per expresso capitolare con gli Ebrei e quali saranno da loro condotti, et coquali o pe quali si faranno i capitoli per prestare in Firenze che tutti i pegni che saranno loro impegnati, e non saranno riscossi fra tredici mesi, si debbino portare alloncanto, et vendergli a chi più ne desse, intendendo di quegli pegni solamente, e quali saranno impegnati per più che soldi quaranta, et tucto quello che avanzasse oltre al capitale et interesse dovuto, si debba rimettere al monte, per restituirlo a

cholui di chi era suto il pegno, quando la domandasse, altromenti rimanga al monte, et quegli pegni che non si potessino vendere alloncanto, rimanghino liberi agli hebrei ma non possino detti ebrei riserbare alcuno pegno quando fusse venuto alloncanto che non loncantino et dianlo a chi più nofferra, quando ne fusse offerto almeno quanto montasse il capitale et lonteresse, acciocche i cittadini siano piuttosto beneficati che gli hebrei.

Et per limitare le spese che occorrono in tali incanti si provede, che in tucto non corra di spesa più che denari quattro per lira di quello che si vendera il pegno, e quali denari quattro per lira si tragghino di quello soprapiù che si vendesse il pegno oltre al capitale et lonteresse et se non avanzasse si paghi pel compratore tale quantità et distribuischasi tra i ministri famigli banditori et altri che in simile exercitio sadoperassino, distribuendosi tra loro come et quanto per gli oficiali del monte che pe tempi fussino si deliberasse, et avanzando di detti quattro denari per libra pagato dette spese, sia del monte, et altra spesa non corra in alcun modo.

Et perchè il Comune sia preservato, si provvede che signori et collegi che pe tempi saranno et le due parti di loro etc. possino e siano tenuti e debbino deliberare quanto il notaro che saia rogato a tali capitoli e condotte habbia havere per le scripture che fara per tali hebrei, et per dare loro i capitoli in publico secondo che a loro parra conveniente, et altro havere tale notaio, o pigliare o ricevere non possa, in alcuno modo, et quello più purche paresse loro conveniente per tali scripture doversi per detti hebrei paghare, secondo che per detti signori et collegi sara deliberato si paghi al camarlingho della capsetta del monte ricevente per detto monte come e dovuto et consueto.

Et se in alcuno luogho crescessino la tassa più che ultimamente sia suta, quello più sia et appartenga allopera di Santo Spirito, et paghisi di tempo in tempo agli operai di Santo Spirito o loro camarlingho, o, dipositario per convertire nella muraglia della Chiesa di Santo Spirito, riserbando a S. Spirito ogni altro assegnamento allui per adietro conceduto, salvo quanto di sopra si dice, singula singulis congrue referendo et predicta observentur.

XIV

Deliberazione dei Dieci di Balia circa un ricorso dell' ebreo Manuele da Camerino per cancellazione della posta dal catasto. (30 Dicembre 1471)

(Balie. cc. 77).

Intellecto a Manuele Bonaiuti de Camerino hebreo quemadmodum officiales catasti comitatus qui de presenti anno 1471 incameraverunt

catastum comitatus, imposuerunt sibi onus quod est contrà sua capitula per que cavetur quod sibi onus nullo modo imponi possit, et si imponeretur sit impositio ipso iure nulla et conservetur indempnis ab officialibus montis vel ei excomputetur de sua taxa propterea pro utilitate montis deliberaverunt obtento inter eos partito secundum ordinamenta. Quod notarii actorum camere vigore presentis deliberationis cancellent postam dicti Manuellis Bonaiuti de Camerino in qua apparet descriptus in presenti distributione extimi et seu catasti comitatus incamerati in presenti anno 1471 et hoc faciant et facere teneantur licite et impune et absque aliqua alia deliberatione solemnitate vel actu, aliquibus in contrarium non obstantibus sane et recte intelligendo.

XV.

Provvisione che ordina per la prima volta la costituzione del Monte di Pietà. (24 Marzo 1473)

(Provv. Vol. 164. cc. 1).

Primo.... interrogatus Cato ille vir apud romanos ob eius egregias virtutes summo in honore habitus « quid fœnerari » respondit « quid hominem occidere » oraculum certe tanto homine dignum. Cuius sententiam etsi fidei optime lumine careret cuncti tamen fideles semper verum affirmaverunt, adeoque fenus et sacris nostris cristianis est detestatum ut canonum sanctissimis legibus non solum qui fenerantur verum etiam qui modo aliquo consentiunt fenus quique infra breve tempus, cum præsint, possintque prohibere quibus fenerari concessum est ne fenus exigant, et pro viribus non faciunt, excommunicati habeantur et sint, quod diligenter, considerantes Magistratus et excellentissimi Domini Priores libertatis et Vex. iustitiæ populi florentini cupientesque ita provideri, quod ipsi ac populus eorum curæ commissus tanto crimine ac gravibus excommunicationis prejudiciis liberetur, necnon tali modo ordinari ut in locum hebreorum fenerantium in civitate succedant qui populo indigenti de publico subveniant hebreique deinceps in eo prohibeantur, cumque hoc novo quodam modo fieri possit dummodo tali rei intendatur. Auditis pluribus prudentibus ac gravibus civibus id approbantibus, cupientibusque ex religione vitam duci deumque timeri, cumque subveniri populo pro eius necessitate non possit nisi pecuniæ parentur ad grandem summam, eaque minime, parvo temporis intervallo, et uno solo ex loco in tantis populi indigentiis magnisque expensis parari possit, sed sit diversis ex locis et variis modis undique aliquod expiscandum, ne dum uni rei subvenitur, alteri noceatur, ultra pars illum, cumque etiam multa sint pro rei necessitate ordinanda ut pecunie non sine magno labore

parte, conserventur, et ad usum populi rite distribuantur, que omnia non sine temporis intercapedine cum fieri nequeant et nisi presint qui invigilent, idcirco ex consilio prudentum necessarium dicitur modo infrascripto ordinare, propterea quod habita.... deliberaverunt.

Quod ex nunc vigore presentis provisionis intelligatur esse et sit concessa plenissima ac libera auctoritas officialibus Montis pro tempore existentibus duratura per totum mensem februarii proxime futuri MCCCCLXXIII providendi ordinandi statuendi ac deliberandi et provisiones et statuta et ordinamenta et deliberationes faciendi pro creatione ed ordinatione unius novi montis, qui nuncupetur Mons subventionis et caritatis: de quo de tempore in tempus nomine comunis florentie subveniatur pauperibus indigentibus, accepto pignore et convenienti mercede non pro mutuo sed pro expensis necessariis, pro locis et ministris et eo modo et forma prout a sacris theologis intellexerint fieri posse et debere absque preiudicio anime et sine peccato.

Et item pro faciendis statutis et deputandis ministris et pro ordinando eorum salario et modo mutuandi quibus quando et quotiens et usque ad quam summam et pignora accipiendi, describendi, conservandi, restituendi. Et si non repeterentur finiendi ad incantum. Et quod superesset ultra sortem et mercedem accipiendam, consignandi et reddendi rerum dominis aut illis quorum interest. Et rationes revidendi et in saldo ponendi et fraudibus obviandi et puniendi fraudolentos: et pro predictis et circa predicta et quodlibet predictorum et pro connexis et quomodolibet dependentibus ab eis et quolibet eorum et pro necessariis et requisitis et seu quomodolibet oportunis in predictis vel aliquo predictorum.

Et quidquid per dictos officiales montis aut ipsorum duas partes pro executione predictorum vel alicuius eorum factum et seu deliberatum fuerit intra infrascriptum tempus in una vice vel pluribus simul vel separatim et tam in specie quam in genere valeat et teneat et pleni sit roboris et effectus et per quoscumque ad quos modo aliquo pertinebit ad plenum et inviolabiliter observetur in omnibus et per omnia et quoad omnes et omnia sub illis penis ac preiudiciis etiam contra quoscumque in posteris de quibus et prout in statutis et seu deliberationibus per dictos officiales montis aut ipsorum duas partes ordinatis ac deliberatis continebitur et ac si per consilia opportuna facta ac deliberata fuissent.

Hoc addito et expresse declarato quod inobservantes et seu contra facientes modo aliquo statutis sic per eos deliberandis possint submittere officio conservatorum legum et quibuscumque aliis officialibus et rectoribus tam comunis quam pro comuni florentie et assignare ratam tum notificatori tum etiam rectoribus seu officialibus condemnantibus seu etiam exigentibus et ratam comuni eo modo et forma de qua et quibus et prout eis videbitur et libere voluerint.

Et quia dictus mons subventionis et charitatis absque multa pecunia fieri non potest et ea haberi facile non potest nisi pluribus ex locis modicum quod proveniat et habeatur idque cum difficultate una provisione fieri possit, propterea ne hoc tam sanctum charitatis opus in tanta civitate ommittatur providerunt.

Quod supradictis montis officialibus et seu duabus partibus eorum intelligatur esse et sit concessa plenissima auctoritas castigandi perquirendi et inveniendi ac deliberandi et seu provisiones faciendi quibus medianter undique pecunie pro dicto monte necessarie quanto facilius fieri poterit habeantur et quidquid per eos aut duas partes eorum intra infrascriptum tempus in una vice vel pluribus factum et seu deliberatum fuerit pro inveniendis habendis et exigendis pecuniis propterea necessariis et seu pro dependentibus et connexis valeat et teneat et ad plenum observetur per quoscunque ad quos pertinebit sub penis et preiudiciis que et de quibus in talibus deliberationibus continebitur. Secuta est in prius de singulo capite et seu membro de per se approbatione. D. et collegiorum et consilii de cento simul in sufficienti numero congregatis absque aliqua alia precedente aut subsequente solemnitate deliberatione vel actu.

Hoc in supradictis omnibus addito et expresse declarato quod civibus florentinis vel alicui eorum vigore suprascriptorum vel alicui eorum non possit imponi aliquod onus ordinarium et seu consuetum.

Nec possit augeri pretium alicuius gabelle aliquibus tam civibus quam aliis.

Nec possint modo aliquo aliquid deliberari per quod directe vel indirecte aut modo aliquo impediantur restitutiones dotium aut pagarum aut finis montium quum fiant debito modo que omnia in suo esse et statu et prout sunt secundum ordinamenta conserventur.

Et quod contra vel aliter quam supradictum sit fieret sit ipso iure nullum et per neminem observari possit vel debeat et quilibet contrafacientes intelligantur incidisse in penam fl. 500 lar. pro qua sint subpositi conservatoribus legum et omni tempore cognosci possit.

Intelligendo omnia supradicta ad sanum et purum intellectum et absque aliqua cavillatione singulis congrue referendo in omnibus supradictis et sic fieri et observari possit aliquibus in contrarium non obstantibus etiam si de eis vel aliquo eorum fieri deberet mentio spetialis: que ex nunc intelligatur esse et habeatur pro facta.

Non ostantibus in predictis vel aliquo predictorum aliquibus legibus statutis ordinamentis provisionibus aut reformationibus consiliorum civitatis Florentie obstaculis seu repugnantiis quibuscunque etiam quantumcumque derogatoriis penalibus vel precisis vel etiam si de eis vel ipsorum aliquo debuisset vel deberet fieri

spetialis mentio et expressa quibus omnibus intelligatur esse et sit nominatim et expresse specialiter ac generaliter derogatum. Et quod pro predictis vel aliquo predictorum supra in presenti provisione contentis provvidendis ordinandis deliberandis proponendis reformandis vel scribendis aut quomodolibet fiendis in aliquo eorum aut que sequerentur ex his predicti Domini p. liberatis et Vex. iustitiæ populi florentini vel aliquis eorum offic. not. et scriba reformationum consiliorum predictorum aut alia quecumque persona in perpetuum non possit per comune florentie aut aliquem rectorem vel officialem dicti comunis sindicari molestari vel condennari vel aliquo modo cogi realiter vel personaliter sed exinde a comuni et pro comuni florentie sint liberi et totaliter absoluti. Et quod nullus rector vel officialis populi et comunis florentie qui pro tempore fuerit ullam habeat cognitionem vel potestatem cognoscendi vel procedendi contra dictos Dominos Priores et Vexilliferum iustitie officialem scribam reformationum vel aliquem predictorum imponendi vel iniungendi aliquam penam condennationem vel multam. Nullus quoque audeat vel presumat aliquem vel aliquos ex predictis vel de quibus supra dicitur occasionibus predictis vel aliqua ipsarum accusare denunptiare vel notificare secrete vel palam vel quomodolibet excipere opponere vel allegare contra predicta vel aliquod predictorum vel contra eorum observantiam et executionem in iudicio vel extra vel quod predicta non valeant et non teneant vel quod provideri ordinari deliberari vel reformari non potuerint vel propterea factum vel ventum sit contra aliqua statuta capitula ordinamenta provisiones aut reformationes consiliorum civitatis florentie cuiuscunque nominis auctoritatis seu vigoris existant. Immo omnes et singuli contra predicta vel aliquod predictorum opponentes excipientes aut accusantes denumptiantes seu notificantes de factu et sine strepitu et figura iudicii per dominum potestatem et capitaneum populi et comunis florentie et quemlibet eorum in florenis tribus millibus auri comuni florentie condennentur quam condenationem seu quantitatem si non solverint infra tres dies a die lecte sententie computandos si fuerit in fortia comunis florentie aut pervenerint eisdem caput a spatulis amputetur. Et insuper unusquisque rector et officialis qui predicta non servaverit vel aliquem contra predicta dicentem admiserit. Et ab officio in quo prefuerit pro comuni florentie privetur et removeatur. Ex nunc ipso iure intelligatur esse et sit privatus et remotus in totum.

Quam quidem provisionem Domini priores et Vexillifer predicti una officiis Gon. societatum populi et duodecim bonorum virorum dicti comunis invicem in sufficienti numero ut supra congregati videntes cedere ad evidentem utilitatem comunis eiusdem facto et celebrato inter ipsos ut supra secreto et solenni scrutineo et

misso partito ad fabas nigras et albas et obtento secundum formam ordinamentorum dicti comunis deliberaverunt pro evidenti utilitate dicti comunis proponi posse et super ea propositam fieri etiam ipsa eadem die XXXIIIj mensis martii anni predicti in consilio populi civitatis predicte.

Qua provisione lecta et recitata ut supra dictum est nobilis et potens vir Filippus Iohannis baronis Cappelli unus ex officio dictorum Dominorum priorum et Vex. et tunc propositus dicti officii de voluntate consilio et consensu dictorum D. P. et Vex. iustitie in dicto consilio presentium in numero opportuno proposuit inter dictos consiliarios suprascriptam provisionem et contenta in ea super qua petiit sibi per omnia pro dicto comuni bonum et utile consilium impertiri sub hac forma videlicet si videtur et placet dicto presenti consilio et consiliariis in eo presentibus in sufficienti numero congregatis ipsam provisionem et contenta in ea fore utilia pro populo et comuni florentie et quod procedatur firmetur et fiat et firmum et stabilitum esse intelligatur et sit et observetur et observari possit et debeat et executioni mandari in omnibus et per omnia secundum formam dicte provisionis et contentorum in ea. Post que illico dicto et proclamato in dicto consilio per precones comunis eiusdem ut moris est quod quilibet volens vadat ad consulendum super provisiones et proposita suprascripta et nemine eunte et ipso proposito de voluntate consilio et consensu officii dictorum dd. p. et Vex. proponente et partitum faciente inter consiliarios dicti consilii numero — CCXXXII — presentes in dicto consilio quod cui placet et videtur suprascriptam provisionem et contenta in ea procedere et admittenda esse et admitti fieri observari et executioni mandari posse et debere et firma et stabilita esse in omnibus et per omnia secundum formam dicte provisionis et contentorum in ea det fabam nigram pro sic. Et quod cui contrarium vel aliud videretur det fabam albam pro non. Et ipsis fabis datis recollectis segregatis numeratis et processu facto per omnia secundum formam ordinamentorum dicti comunis et ipsorum consiliariorum voluntatibus exquisitis ad fabas nigras et albas ut moris est repertum fuit CLXXII ex ipsis consiliariis dedisse fabas nigras pro sic. Et sic secundum formam dicte provisionis obtentum firmatum et reformatum fuit non ostantibus reliquis LX — ex ipsis consiliariis repertis dedisse fabas albas in contrarium pro non.

XVI.

Sentenza di Domenico Bocchi nella disputa tra Francescani e Domenicani per la costituzione del Monte di Pietà. (23 Aprile 1473)

(Archivio notarile Antecosimiano. Prot. di Ser Simone Grazzini dal 1473 a 1475, cc. 8 [G. 617).

In nomine domini Amen. Anno domini nostri Jesu Christi ab eius incarnatione 1473 Indictione 6ª et die 23° mensis Aprilis. Acta fuerunt omnia infrascripta in sala magna Archiepiscopalis curie florentine: videlicet in sala superiori presentibus testibus ad infrascripta omnia et singula vocatis habitis et rogatis, videlicet Magnifico Laurentio Pieri Cosme de Medicis decreto publico patris patrie et Francisco Nicolai de Choachis et Jacobo domini Pogji et Renato domini Petri de Pazis et Bracio domini Dominici de Martellis et aliis multis et magna multitudine populi Florentini. Et assistentibus etiam multis famosissimis doctoribus utriusque iuris, et magistris sacre pagine et aliis venerandis viris tam religiosis quam secularibus.

Reverendus Dominus Dominicus de Bochis de Parma iuris utriusque doctor: dignissimus vicarius reverendissimi in Christo patris et d. d. Johannis de Dietisalvis dei gratia Archiepiscopi Florentini. Preposita disputatione circa ordinationem montis pietatis nuper factam in civitate florentie circa remotionem hebreorum ad usuras mutuantium et ordinationem de mutuo fiendo nomine comunitatis florentie indigentibus de cetero, cum receptione pignoris et ordinatione salariorum solvendorum institoribus et custodibus et aliis predicto monti necessariis. Et assistentibus predicatoribus presentis anni sive preterite quadragesime, tam in ecclesia cathedrali: quam in ecclesia Sanctæ Marie Novelle: quam Sanctæ Felicitatis: quam Sanctæ Crucis de Florentia: et maxime magistro Christoforo de Massis qui predicaverat in dicta ecclesia Sanctæ Felicitatis, et magistro Thomasio de Bergamo qui predicaverat in dicta ecclesia Sanctæ Marie Novelle. Qui duo predicatores dicebant et predicaverant dictam ordinationem montis non esse licitam nec sine peccato et esse usurariam. Cuius contrarium predicaverant dicti predicatores alii: videlicet magister Jacobus de Callio in ecclesia cathedrali, et frater Fortunatus de Perusio in ecclesia Sancte Crucis. Et auditis allegationibus publicis utriusque partis: et rationibus ac iuribus hic inde deductis. Et tam per magistros sacre pagine quam per doctores utriusque iuris. Et visis triginta sex consiliis famosissimorum doctorum consulentium, pro parte pro qua predicaverant dicti magistri Jacobus et frater Fortunatus. Et visis aliis ordinamentis similibus in pluribus civitatibus factis. Et visis

confirmationibus et brevibus apostolicis super predictis et concedentibus indulgentias subvenientibus dicto monti et omnibus visis etc.

Christi nomine invocato dictum montem et eius ordinationem auctoritate sua approbavit et licitum esse et non usurarium declaravit et nullam continere usuram vel usure peccatum, nec quoad comune, nec quoad locantes ibi operas suas declaravit cum hac tamen limitatione quod in constitutione salariorum dictis locantibus operas suas, et ministris, ipse vicarius vel qui loco vicarii esset vel archiepiscopus semper debeat intervenire: et cum eius consensu fieri. Et propterea monuit et prohibuit dictos contrarium predicantes presentes et audientes, ne de cetero audeant in sua diocesi florentina aliter modo aliquo predicare vel contra. Et sic monuit eos pro primo, secundo et tertio perentorio sub excomunicationis pena in quam ipso facto incurrisse intelligantur quo contrafecerint. Rogantes me Symonem notarium etc.; et ego Symon Gracini Jacobi Gracini civis florentinus imperiali auctoritate judex ordinarius ac notarius publicus florentinus predictis omnibus interfui et ea publice rogatus scribere, scripsi et annotavi in meis protocollis. Et facio etiam fidem qualiter memini quod idem ipse frater Fortunatus publice ostendit bullam seu litteras apostolicas per quas confirmabatur ipsius montis pietatis predicatio.

XVII.

Condanna di Abramo da Fano, ebreo prestatore e cassiere al banco « al Borghese ». (31 Ottobre 1475)

(Otto di G. e B. Vol. 40. cc. 42).

Audita et intellecta notificatione et accusa coram eis et eorum officio facta per quendam notificatorem secretum continentem in effectu qualiter Abram Isach de Fano capserius a borghesi deceperat et defraudaverat ibidem et in aliis locis ubi iam diu stetit complures et plures personas in numerando et recipiendo monetam aliquam tres sex octo vel duodecim quatrenis pro vice itaque ascendebant ad magnam summam.

Et visa examinatione de eo facta cum verbis et tortura, et in predictis et circa predicta examinatis pluribus testibus et visis et consideratis quae videnda et consideranda sunt vigore eorum auctoritatis potestatis et balie, et ut amplius pro predictis vel aliquo predictorum nequeant accusari vexari gravari inquietari vel molestari, et de suo consensu et voluntate servatis servandis deliberaverunt et condennaverunt dictum Abramum Isach de Fano in f. ducentis lar̄, cum condictione quod si per totum presentem diem ultimum, per secundum mensis Octobris

solvet provisori et cam° officii octo pro predicto officio recipienti f. centum lar. quod ipse sit liber et absolutus a dicta maiori summa f. ducentorum lar. Et quod si solvere idem Abram nequeat vel possit per aliquem rectorem officium vel officialem civitatis comitatus vel destrictus flor. aut aliam quamcunque personam in persona vel bonis modo quopiam pro aliqua robaria deceptione vel fraude aut aliquo delicto excessu vel malleficio per eum quocumque quomodocunque vel qualitercunque facto, commisso vel perpetrato usque in presentem diem capi gravari vel aliqualiter molestari sub pena et ad penam pro quolibet contrafacienti et vice qualibet f. duorum milium lar. solvendorum officio octo predicto. Et nihilominus quicquid contra fieret non valeat et non teneat et sit ipso iure nullum et nullius valoris efficacie etc...

XVIII.

Condanna dell'ebreo Aliuccio da Mirandola e relazione del pagamento della pena pecuniaria. (6 Febbraio 1477)

(Otto di G. e B. Vol. 44. cc. 18).

Omnes simul etc. deliberaverunt et condennaverunt:

Aliuccium Cai de Mirandula hebreum in f. XXV lar. dandis et solvendis eorum officio, vel eorum provisori, pro et ex parte dicti officii recipienti infra octo dies prox. Cum hac conditione quod si infra dictum tempus non solverit ut supra, stare debeat statim elapso dicto tempore, ad columpnam mercati veteris duabus horis cum lingua extra buccam cum stimulo fixo in dicta lingua, et postea mittatur ad carceres stincharum comunis flor. pro dicta condennatione.

B. Domino potestati q suprascriptum Aliuccium relaxet quia solvit Joanni de Orlandinis provisori pro et ex parte officii recipienti f. viginti quinque lar. . . . . f. 25 lar.

XIX.

Condanne di alcuni ebrei prestatori. (29 Gennaio 1479)

(Otto di G. e B. Vol. 50. cc. 59).

Item adunati omnes etc. Actenta quadam notificatione eisdem et eorum officio facta de mense decembris proximi preteriti de Vitale Isaac de Pisis, Manuele Bonaiuti de Camerino, Manuele et Abrahamo fratribus et filiis Isaac de Fano, Salomone Manuelis de Sancto Mi-

niato ebreis feneratoribus et mutuantibus ad usuram in civitate flor et eorum et cuiuslibet eorum sociis factoribus discipulis et ministris uxoribus filiis et familiis continente in effectu qualiter ebrei supranominati habentes socios in exercitio fenoris quod per eos et quemlibet prefatorum ad presens fit in civitate flor. illos non nominaverunt prout tenebantur et debebant Ac etiam non nominaverunt factores discipulos et ministros in exercitio predicto in eorum et cuiuslibet eorum bancis vel apothecis, ac etiam qualiter prefati ebrei non nominaverunt aliquos qui essent immunes ab obligatione ferendi signum del O. in civitate flor. Ac etiam quia in dicta civitate flor. habitavit et habitat et ad presens est maior numerus ebreorum quam secundum ordinamenta populi et comunis flor. et dispositionem eorum capitulorum permissum fuit. Ac etiam qualiter plures ex dictis ebreis fecerunt et faciunt hospitium in civitate flor. et retinuerunt et hospitati sunt plures ebreos venientes et stantes in civitate predicta contra formam statutorum comunis flor. Ac etiam qualiter plura alia fecerunt contra formam dictorum statutorum et non observaverunt formam capitulorum illis per habentes auctoritatem concessam, prout plenius et latius in notificatione predicta continetur. Et visis citationibus factis de dictis supranominatis ebreis et quolibet eorum et relationibus citationum predictorum, et eorum et cuiuslibet eorum comparitione facta coram eorum officio tam eorum propriis et privatis nominibus, quam aliorum ebreorum de quibus supra fit mentio. Et visa assignatione termini per eorum officium facta dictis ebreis, ad producenda omnia ipsorum et cuiuslibet ipsorum iura leges capitula et scripturas et alia quecunque, et ad omnem ipsorum defensam faciendam. Et visa quadam comparitione ipsorum ebreorum facta coram eorum officio et iurium legum capitulorum scripturarum et aliorum productorum et depositionum penes cancellarium eorum officii. Ac etiam auditis pluries et pluries dictis ebreis et quolibet eorum simul et de per se et quicquid coram eis et eorum officio dicere proponere et allegare voluerunt. Et tandem post multas discussiones actento et cognito etiam per confessionem quorundam ex supranominatis ebreis qualiter quidam ex eis habent socios in dicto exercitio fenoris quod ad presens faciunt in dicta civitate flor. quos nunquam nominaverunt in eorum socios pro exercitio predicto, et cognito etiam qualiter socii predicti nominandi non fuerunt nominati prout tenebantur et debebant tam vigore ordinamentorum factorum per habentes auctoritatem de anno domini 1471 et de mense septembris dicti anni qui etiam secundum tenorem capitulorum et nominationum in predictis et circa predicta facta. Ac etiam cognito et intellecto qualiter prefati omnes ebrei ad plenum non nominaverunt factores discipulos et ministros in exercitio predicto in eorum et cuiuslibet eorum bancis vel apo-

thecis, et qualiter prefati factores discipuli et ministri nominandi non fuerunt nominati, quemadmodum vigore ordinamentorum et capitulorum de quibus supra fit mentio facere et observare tenebantur et debebant. Ac etiam cognito qualiter prefati omnes ebrei et alii per eos nominandi non fecerunt fieri nominationes ad hoc ut tales nominandi essent immunes ab obligatione ferendi signum del O. in civitate flor. faciendo fieri scripturas et rogari per notarium octo custodie prout tenebantur vigore predictorum. Et visa allegatione facta per dictos ebreos asserentes se vigore legum et ordinamentorum populi et comunis flor. non teneri aut arctari ad habitandum et habitare faciendum in dicta civitate florentie septuaginta ebreos solummodo et non ultra. Necnon cognito qualiter plures ex dictis supranominatis ebreis hactenus fecerunt hospitium in civitate predicta et retinuerunt et hospitati sunt ebreos venientes et stantes in civitate predicta contra formam statutorum et ordinamentorum predictorum. Et tandem ultimo loco visa comparitione dictorum ebreorum facta dicto modo et nominibus coram eorum officio et predictorum delictorum legitima confessione et remissione de erroribus predictis facta in eorum officium et deprecatione quod sui misereantur singula singulis congrue referendo, et actento prefati octoviri qualiter suprascripti ebrei ignorantia potius et negligentia quam malitia in supra expressis casibus peccaverunt, cum a dicto anno 1471 qui capitulati fuerunt prout supra fit mentio usque in hoc tempus, eorum capitula non viderint neque in scriptis acceperint prout ad presens accipere coacti sunt Ac etiam considerato qualiter hoc tempore civitas flor. habet opus huiusmodi ebreis ut commodius et facilius comuni in solvendis oneribus subveniri possit. Idcirco volentes eorum errores singula singulis referenda cum misericordia punire, et tamen ne amplius in futurum ebrei audeant leges populi et comunis florentie et capitula eisdem concessa temerare et non observare servatis servandis et obtento partito secundum ordinamenta deliberaverunt declaraverunt et condemnaverunt dictos et infrascriptos ebreos et eorum et cuiuslibet eorum socios in eorum et cuiuslibet vel alterius eorum nominationibus tam expressos et nominatos quam comprehensos, factores discipulos et ministros et alios omnes et singulos qui aliquo modo in predictis vel omnia predicta deliquissent vel deliquisse dicerentur et nominatim dictos et infrascriptos.

Vitalem Isaac de Pisis ebreum in florenis centumoctuaginta lar. . . . . 180 lar.

Manuelem Bonaiuti de Camerino ebreum in flor. centumsexaginta lar. . . . . 160 lar.

Manuelem et Abraham fratres et filios Isaac de Fano ebreos, ambos in florenis sexaginta lar. . . . . 60 lar.

Salomonem Manuelis de Sancto Miniato ebreum in flor. quadraginta lar. . . . . 40 lar.

Dandis et solvendis provisori eorum officii pro expensis dicti eorum officii recipienti secundum ordinamenta per supradictos et quemlibet eorum dictis modis et nominibus unica tamen solutione sufficiente. Cum salvo quod si prefati condennati et quilibet eorum per totam diem octavam mensis februarii proximi futuri dederit et solverit provisori predicto ut supra recipienti dimidium solummodo condennationis de quolibet eorum facte, ipsi et quilibet eorum sint liberi et quilibet eorum sit liber a dictis maioribus summis et seu summa singula singulis congrue referendo.

A reliquis vero partibus seu capitulis in dicta notificatione contentis et de quibus ibidem fit mentio iustis causis moti dictos ebreos tam supranominatos quam comprehensos et quemlibet eorum absolverunt et pro absolutis habere voluerunt et mandaverunt. Commissa fuit notario Pelagallo. Qui Pelagallus retulit se dicta die notificasse predictis supranominatis et cuilibet eorum personaliter.

XX.

Condanna dell'ebreo Abramo Teutonico. (22 febbraio 1480).

(Otto di G. e B. Vol. 54. cc. 107').

Item actentis qualiter Abram Theutonicus hebreus fuit inventus cum uno floreno falso conii flor. et quod illum expendere volebat ideo condemnaverunt dictum Abramum in f. uno lar. eorum officio . . . . f. 1 lar.

XXI.

Capitoli tra gli Ebrei prestatori ed il Comune. (15 Settembre 1481).

(Capitoli. Vol. 102. cc. 103).

Reformatores montis et gab. comunis flor. Attendentes ad auctoritatem eisdem et seu eorum officio concessa per consilium del cento die quarta mensis augusti prox. preteriti circa augumentum, et seu conservationem et reformationem introituum et rerum ad montem spectantium vigore auctoritatis dicto consilio delcento attribute per consilia oportuna civitatis florentie de mense iulii prox. preteriti. Et considerantes quemadmodum per totam diem xviiij presentis mensis septembris conducta hebreorum in civitate florentie fenerantium finem est habitura: et quod populus etsi omni tempore indigeat

his.....: et volentes insuper si fieri potest conservare montem in introitu florenorum mille ducentorum largorum quot solitum est iam multos annos elapsos percipere ab hebreis fenerantibus florentie pro annua taxa. Et informati quemadmodum hebrei, qui exercitium fenoris in civitate florentie faciunt, dicunt se nolle ulterius prosequi dictum exercitium nisi taxa predicta, si non tota saltem ex magna parte tollatur. Et nisi ita statuatur quod per alios cum pignore ad usuram non mutuetur. Et quod intra tempus taxe balzellorum oneribus preter formam suorum capitulorum non graventur. Et cupientes populum ut dictum est non privari eiuscemodi commodo et si damnosum videatur in suis indigentiis. Et cognoscentes difficultates per hebreos alligatas, ne res longius protrahtur quod necesse sit et mons melius conservetur de taxa predicta vigore ipsorum auctoritatis supradicte libere et amplissime, et omni modo, via, forma et iure quo qua et seu quibus melius potuerunt et possunt providerunt deliberaverunt et ordinaverunt et providendo deliberando et ordinando conduxerunt ad faciendum exercitium fenoris et seu ad mutuandum ad usuram in civitate florentie illos hebreos qui deinceps nominabuntur per presentes officiales montis semel et seu pluries simul vel divisim, et quot quot nominaverint, et eo modo quo nominaverint, et quemlibet eorum et pro eo tempore, et cum illa taxa annuatim solvenda monti et cum illis pactis capitulis conventionibus et obligationibus tam ex parte comunis quam ex parte hebreorum nominandorum et seu eorum sociorum discipulorum factorum, ministrorum et cuiusvis ipsorum familie. Cum quibus et prout dicti officiales montis et seu ipsorum duæ partes in una vice vel pluribus et totiens quotiens voluerint, nominabunt et seu declarabunt, in omnibus et per omnia et quoad omnes et omnia.

Que omnia sic declaranda per dictos officiales montis et singula eorum supra dicti reformatores ex nunc intendunt deliberare ordinare et statuere, et sic ad cautelam statuunt ordinant ac deliberant. Que omnia supra ordinata officiales montis considerantes et cupientes eorum debite satisfacere pro utilitate montis et seu pro indemnitate eiusdem et pro commoditate indigentium exquisitis voluntatibus hebreorum qui prox. annis in civitate florentie exercitium fenoris sepe dictum fecerunt et seu exercuerunt, et seu fieri et exerceri fecerunt. Et intellectis eorum difficultatibus illisque in magna parte amputatis precipue in his quæ montem lederent aut privatos ultra conveniens tandem hac die XXVI mensis novembris anni 1481 nominaverunt ad faciendum dictum exercitium fenoris in dicta civitate et cum capitulis pro tempore et taxa infrascriptos et infrascriptis modo infrascripto videlicet.

In primis.

Vitalem Isach de Pisis et Jsach et Simonem fratres et filios dicti Vitalis pro una apotheca seu banco (silicet el Borghese) et Manuelem

et Abraam fratres et filios Jsach de Fano, et Jsach et Jacob fratres et filios dicti Manuelis de Fano pro altera apotheca et banco. (Vecchietti).

Manuelem Bonaiuti de Camerino et Lazarum Abræ Bonaiuti eius nepotem et Angelum Vitalis et Dattarum Solomonis Vitalis (ambos de Camerino pro tertia apotheca seu banco) (la Vacca).

Davit et Jsach fratres et filios Manuelis de Sancto Miniate et Guiglelmum Helie de Mestri et Davit et Jsach magistri Guiglelmi de Monte Alcino pro quarta apotheca seu banco (4 pagoni).

Et supradictos et quemlibet ipsorum declaraverunt esse conductos ad faciendum exercitium fenoris in civitate florentie in diversis quatuor apothecis seu bancis. Et si plures apothecas seu bancos facere vellent in dicta civitate, id eis liceat si fuerint inter se in concordia omnes quatuor, videlicet, unus et principalis supervivens pro quolibet dictorum quatuor bancorum. Non teneantur tamen super omnibus apothecis et seu bancis predictis habere ut vulgo dicitur per corpo aliquam determinatam summam pecuniarum: prout in proximi precedenti conducta tenebantur. Sed liceat eis libere eam quam poterunt vel voluerint quantitatem pecuniarum in dictis apothecis et exercitio fenoris tenere habere et fenerari et seu fenerando mutuare et hoc pro tempore X annorum incoandorum octavo idus mensis Decembris prox. futuri presentis anni 1481 hoc est die sexta mensis Dicembris. Et quod supradicti et quilibet ipsorum et cuiuslibet eorum filii et descendentes, tam mares quam femine; et eorum socii discipuli ministri et seu factores, et quilibet eorum cum ipsorum et cuiuslibet eorum familiis possint et eis liceat, durante dicto decennio et eo elapso per duos annos stare, morari et habitare in civitate comitatu et districtu flor. et in quocumque alio loco in quo comune florentie haberet iurisditionem, maioritatem et seu preminentiam: et in quolibet dictorum locorum simul et seu divisim et separatim eundo de loco ad locum redeundo et transeundo, libere, licite et secure prout voluerint et seu aliquis ipsorum voluerit. Sed in civitate florentie duntaxat facere apothecas et bancos predictos et dictum exercitium fenoris mutuando et seu mutuare faciendo super pignoribus mobilibus cuiuscunque qualitatis existentibus et tam pannis integris quam aliis quibuscunque rebus mobilibus aliqua prohibitione iam facta vel deinceps facienda per officium octo, seu per alium magistratum in contrarium non obstante, salvis tamen illis rebus super quibus mutuare infra prohibetur, super quibus rebus omnibus mobilibus, et non aliis possint mutuare et seu facere mutuare quascunque pecuniarum quantitates quibuscunque voluerint cuiuscunque conditionis, gradus, dignitatis, seu preminentie existentibus tam civibus, subditis, et seu in locis dominii reipublicæ florentine degentibus cum etiam externis, et cuiusscunque religionis vel secte, et tam civitatibus, comunibus populis

diminutione et ab officialibus illius exigatur. Inter se autem hebreos tam supra nominatos et seu comprehensos quam non, pro mutuis, que facerent adscriptam ut supra in primo capitulo permissum est foenus et seu usuram solvant et recipiant licite et impune prout per scriptam vel aliter simul convenerint. Et non obstante permissione mutuandi super rebus mobilibus ut in primo capitulo dicitur non possint mutuare super rebus infrascriptis, videlicet super petiis pannorum lane vel serici non integris que vulgo nuncupantur scampoli di panno lano et pezzi di drappi taglati: nisi prius nominatim pro quolibet petio panni lane super quo mutuum peteretur concessa fuerit licentia per universitatem artis lane civitatis florentie vel eam in predictis representantes de qua licentia satis sit si constare videbunt de ea manu alicuius ex notariis dicte universitatis. Pro petiis vero scampolis serici constare debeat de licentia ab universitate artis porte Sancte Marie vel eam representantium manu dicte universitatis notarii vel eius coadiutoris. Pro petiis vero pannorum lane ut in primo capitulo dictum est, et pro petiis drapporum sericiorum integris hoc etiam non diminutis sane et recte intelligendo nulla licentia requiratur. Et nulla ordinamenta: vel deliberationes per officium octo, vel alios et tam officiales artis lane quam officiales artis porte Sancte Marie, facte, vel faciende obstent: quando super illis hebrei predicti vel eorum quilibet libere mutuare possint etiam si talia essent de quibus deberet fieri specialis et expressa mentio et specialiter et nominatim derogari deberet. Que mentio et derogatio ex nunc pro facta habeatur et sit. Et quilibet contra faciens prohibendo vel molestando aliqualiter in predictis, hebreos predictos: vel aliquem eorum penam lib. 25. pro vice qualibet in ipso contrafactionis actu incurrant monti applicanda pro eius diminutione: pro qua subiaceant officialium montis cognitioni.

Et tamen non obstantibus supradictis non possint dicti hebrei, vel aliquis eorum in pignus accipere aliquas infrascriptarum rerum: neque super illis aliquid mutuo dare, videlicet super calicibus, patenis, crucibus missalibus, breviaribus, camicibus aptis ad servitium altaris, planetis, pivialibus, paramentis, turibilibus, reliquiis, antiphanariis, et seu palliis pro altaribus: rebus omnibus ad divinum cultum spectantibus ad penam florenorum centum auri lar. quam incurrant hebrei quotienscunque super predictis vel aliquo eorum aliquid mutuaverint: eandemque penam incurrant et super illis mutuo accipientes et qualibet vice. Et cognitioni octo custodie et seu balie subiaceant contra facientes. Et pena ad montem spectet pro ipsius diminutione detracta quarta parte notificatoris et tantundem pro expensis dicti officii octo.

Possint tamen mutuare et ab eis mutuo et sub usura accipi super quibuscunque crucibus sive crucellinis et quibuscunque alijs

rebus que sacre darentur vel aliqualiter dici possent que non essent vel fuissent prius posite et consuete et usitate pro usu et ad usum alicuius ecclesie et loci ecclesiastici et ad aliquam ecclesiam pertinentes pro usu et cultu divino et talis qualitatis et forme quod clare et verisimiliter cognosci et putari possit per ipsos hebreos ipsas fuisse et esse res et bona ecclesiastica.

(Tertio) Item quod dictus Vitale et alii supra nominati et eorum socii si contingeret per eos vel aliquem ipsorum vel eorum discipulos, factores et seu ministros acceptari et accipi in pignus aliquam rem mobilem alicui furto subtractam si intra mensem a die qua tale pignus susceperint fuerit eisdem notificatum a domino vero talis rei illam rem sibi furto subtractam restituere illam teneantur absque perceptione alicuius usure prius tamen recepta quantitate pecuniarum a talibus hebreis mutuo datarum. Si vero intra mensem ut dictum est talis notificatio facta non foret teneantur dicti hebrei ad restitutionem talis rei domino illius, recepta non solum quantitate super pignore mutuo data, sed etiam debito pretio pro fenore et usura. Et ita observetur et per hebreos predictos et per eos quorum pignus esset aliquibus capitulis supra vel infra positis seu aliquibus statutis vel ordinamentis aut consuetudinibus aliter vel in contrarium facientibus non obstantibus.

(Quarto). Item quod de pignoribus que per aliquem supradictorum hebreorum accipientur vel eorum socios, discipulos ministros et seu factores, et non repetentur intra terminum tredecim mensium exactorum vel deinceps antequam ad incantum portentur a dominis ipsorum cum solucione sortis et interesse debiti tam pro vera sorte quam pro merito meriti, nihil fieri possit per dictos hebreos nisi per eos prius ad incantum portentur, ad locum dicti incantus: ad quem locum portata si fieri potest vendantur tanto pretio, saltem: quod ebrei, quod super aliquo tali pignore mutuaverint aliquid, conserventur in sorte et interesse. Si vero aliquod tale pignus non fuisset tanto pretio existimatum ab existimatoribus ad id deputatis secundum consuetudinem similium incantuum, aut tanto pretio vendi non possit, ut dictis hebreis integre satisfieret et seu aliqua alia de causa aliquod pignus ad incantum portatum non venderetur: quolibet tali casu dicta pignora restent libera hebreis quod suam pecuniam super illis mutuassent. Et possint hebrei predicti illa pignora: que existimata essent saltem quarto minus quam hebrei recipere deberent ad ipsorum integram satisfactionem ut supra elapso primo die incantus libere vendere et de illis tanquam de proprijs rebus ipsorum pro ut voluerint disponere. De pretio vero pignorum que vendentur ad incantum primo satisfiat hebreis predictis de sorte et seu capitali et interesse unius anni et deinceps de interesse et de merito meriti sive interesse pro eo tempore quo tale pignus tenuis-

sent post dictum annum exactum usque in diem venditionis. Illud vero quod superesset perveniat ad montem ut restituatur domino pignoris venditi detractis expensis pro ut fieri consuevit iam multos annos. Et semper cuique liceat etiam exactis tredecim mensibus usque quo suum pignus ad incantum portetur illud exigere solvendo sortem et interesse unius anni et pro residuo temporis interesse interessis et seu meritum meriti, et sic infine singulorum annorum. Et pignora que dictis hebreis vel alicui eorum remanebunt observatis predictis. Et similiter pignora super quibus ipsi mutuaverint pro vera sorte libras tres, vel pauciores exactis. 13. mensibus a die suppignorationis non obstantibus supradictis sint ipsorum libera et illorum pignorum sint veri domini, possintque de illis disponere prout libere volent tanquam de ipsorum propriis rebus: nec ad aliquid occasione predicta deinceps modo aliquo teneantur neque propterea inquietari et seu molestari in personis seu bonis vel aliter quoquo modo occasione predictorum vel dependentium ab eis possint hebrei supra nominati et seu comphrensi vel ipsorum aliquis et quod contra vel aliter fieret sit ipso iure nullum et de facto possit per quemlibet revocari. Et quilibet possit a dictis hebreis et a quocumque eorum dictas res licite et impune absque aliqua licentia emere. Sed prius quam pignora super quibus dicti hebrei mutuassent libras tres vel pauciores per eos vendant curent hebrei predicti quod pro parte officii octo custodie seu balie civitatis florentie precone banniatur et saltem semel in quolibet quarterio dicte civitatis quemadmodum res posite in pignus ante talem diem pro tribus libris vel paucioribus pro quolibet pignore vendentur elapso mense a die banni quia perdita sunt eo quod exacti iam sunt tredecim menses a die suppignorationis et ut vulgo dicitur sono ite in trasacto. Ad hoc ut illi ad quos spectaret possint eorum pignora repetere priusquam labatur mensis et vendantur. Et cuicunque intra spatium dicti mensis a die banni repetenti vel reconducere suum pignus volenti cum debita solutione restituatur illud et seu reconductio acceptetur per dictos hebreos et elapso dicto tempore de pignoribus non exactis vel reconductis hebrei predicti disponant tanquam de ipsorum propriis rebus pro ut supra dictum est de ceteris pignoribus hebreis predictis restantibus. Et octo pro tempore existentes teneantur tale bannum commictere uni vel pluribus ex preconibus comunis florentie quotiens de eo fuerit requisiti et precones communis ad penam lib. 25 facta eis commissione pro parte dicti officii octo bannum predictum faciant in locis supra narratis. Et de tali banno referant notario officii octo predictorum intra dies tres a die facti banni. Et dictus notarius dictam relationem notet in libro deliberationum dicti officii octo ut semper videri possit an sit hujusmodi solemnitas servata. Pro quolibet autem banno quod sic fieret recipiant precones predicti a dictis omnibus hebreis libras

duas, et maiorem quantitatem quoquomodo petere et recipere non possint ad penam supradictam. Notarius vero dictorum octo pro se et eius coadiutore pro scriptura banni et relatione ipsius habeant a dictis omnibus quatuor hebreis florenum unum largum in auro. Et sic petere et recipere possit licite et impune hoc declarato quod hebrei predicti ad requisitionem quoruncunque habentium in ipsorum apothecis pignus aliquod, seu eorum, quod in talibus pignoribus ius vel causam haberent teneantur ad penam duarum librarum talia pignora ostendere in ipsorum apotheca seu banco fenoris saltem semel in hebdomada cum voluerint illi quorum interesset et hoc quando requisitio fieret intra terminum 13 mens. a die suppignorationis et temporibus congruis et commodis dictis hebreis, et in diebus in quibus permissum est fenerari hebreis predictis ultra ipsorum voluntatem in aliquo non teneantur talia pignora ostendere.

(Quinto) Item quod libris et scripturis hebreorum in presenti conducta nominatorum et seu modo aliquo in specie vel in genere comphrensorum in rebus et pro rebus in civitate florentie faciendis, respectu, tam vel occasione dumtaxat exercitii fenoris et dipendentium ab eo adhiberi debeat et adhibeatur plena fides, tam in civitate florentie quam alibi ubi foret opus ab omnibus quorum interesset, et tam in iudicio quam extra. Et omnibus que libri et scripture predicte continerent stari et credi debeat prout creditur, et fides adhibetur libris et scripturis mercatorum christianorum fide dignorum qualibet oppositione et cavillatione reiectis.

(Sexto) Item quod supradicti Vitale et alii supra nominati hebrei possint et quilibet ipsorum pro sua apotheca vel banco possit semel et pluries et quotiens voluerint durante decennio supradicto nominare in suos ipsorum socios ad hoc exercitium fenoris secundum supra dicta et infra narrata unum et seu plures hebreos, et quot quot voluerint et pro tempore quo volent, et nominatos revocare et alium seu alios hebreos eorum loco subrogare quotiens voluerint et seu aliquis ipsorum voluerit. Et non possint cogi per officium octo, seu aliquem magistratum rectorem vel officialem, tam comunis quam pro comuni florentie quavis auctoritate fungente ad nominandum quempiam in suos ipsorum socios ad exercitium predictum preter ipsorum liberam voluntatem, et quod contra fieret sit ipso iure nullum. Et de predictis nominationibus et seu revocationibus, substitutionibus, et seu subrogationibus sociorum tantum fieri debeat scriptura per officialem et seu scribam reformationum populi et comunis florentie vel aliquem ex suis coadiutoribus, et de predictis fiat etiam scriptura penes officium octo in quodam libro in quo descripta sint presentia capitula. Et pro qualibet tali nominatione seu revocatione seu subrogatione notarius predictus recipere possit grossos sex.

(Septimo). Item quod hebrei in presenti conducta ut supra de-

scripti et seu supra comphrensi et nominandi ab eis durante dicto decennio possint inter omnes de domibus possessionibus et seu bonis immobilibus in civitate, comitatu vel districtu florentie existentibus emere et quovis alio titulo alienationis acquirere tot, quod eorum pretium ascendat in totum ad summam et quantitatem florenorum 1000 largorum auri et non ultra quoquomodo in dictis tamen bonis immobilibus computando ea que hactenus acquisierunt et ad presens iusto titulo tenent et possident: pro quibus solvere teneantur gabellam contractus in ea quantitate et intra tempus et modo et forma et prout tenentur cives florentini. Et in his bonis hebrei predicti possint et eis liceat facere sua ipsorum eorumque familie monumenta et sepulchra mortuorumque cerimonias secundum leges et costitutiones ipsorum, ita tamen ut supra vendentibus et seu alijs quorum interesset et cum confinantibus dictis bonis de predictis sint inconcordia.

(Octavo) Item quod intra tempus dicti decennii hebrei predicti supra in specie vel genere nominati vel comphrensi et nominandi ab eis vel aliquis ipsorum vel de familia eorum cogi et seu compelli non possint ad dandum vel solvendum aliquod: seu faciendum comuni florentie vel alicui suo magistratui officialibus vel officio seu alii pro dicto comuni recipienti nec etiam alicui alii tam comuni populo universitati quam singulari persone, tam seculari quam ecclesiastice etiam supreme dignitatis quamvis daretur a summo pontifice aliquod onus et seu taxam sub nomine decime vel vigesime alicui eorum in specie vel in genere seu a suo commissario vel eius iudice delegato vel sub delegato, vel aliquis fuisse impositum et seu impositam ad cuius solutionem nullo modo teneatur cogantur. Sed dicto tempore durante intelligantur esse et sint liberi, exempti et immunes ab omnibus et singulis oneribus, factionibus, datiis, taxis (excepta supradicta florenorum mille ducentorum lar̄.), impositis et gravedinibus realibus, personalibus seu mixtis ordinariis seu extraordinariis et aliis quibuscunque quorumcunque nuncupentur nomine, et tam dicti comunis florentie quam ipsius auctoritate quam alterius cuiuscunque communis populi ville vel loci vel singularis persone cuiuscunque dignitatis conditionis et seu preminentie existentis tam secularis quam ecclesiastice et in suprema dignitate constitute tam factis impositis et ordinatis quam in posterum quomodolibet faciendis, imponendis seu ordinandis et nominatim et a denariis quatuor pro libra pro societate magorum et ab impositis achattorum et balzellorum salvis tamen his que infra dicent. Et nihilominus imponentes aliquod tale onus achatti, sive balzelli, vel aliud a quo supra exempti fiunt ad comune florentie vel aliquod ipsius officium loca vel personas subditas spectans. Et quod scripturam talis impositionis faceret et

quicunque quod fuisset impositum auctoritate comunis florentie vel suorum subditorum, vel aliter quomodocunque et per quoscunque et supreme dignitatis ecclesiastice, vel ipsius auctoritate exigens vel gravans seu exigi vel gravari faciens penam incurrat florenorum quingentorum largorum pro quolibet et vice qualibet, quam contra facerent tam imponendo quam rogando, seu scripturam aliquam faciendo quam exigendo et seu exigi faciendo pro quolibet et vice qualibet applicandam pro dimidia diminutioni montis pro quarta notificatori, pro reliqua vero parte officio octo custodie et seu balie civitatis florentie, quibus eiusmodi contrafaciente ex nunc subiaceant. Et nihilominus quod contra vel aliter fieret sit ipso iure nullum et nullam executionem mereatur nec hinc possit, et tamen si contra fieret imponendo aliquod onus balzelli sive achatti sive aliquod aliud supra prohibitum imponi ei teneantur notarii actorum camere et ceteri ad quos modo aliquo pertineret ad omnem simplicem requisitionem ipsorum hebreorum et seu alicuius eorum cancellare dictam impositionem et seu illius descriptionem de quibuscunque libris et seu registris ubi descripta appareret addictam penam florenorum quingentorum lar. distribuendam ut supra per qua subiaceant dicto officio octo, hoc etiam declarato quod si contingeret aliquam impositionem fieri dictis hebreis vel alicui eorum dicto decennio durante liceat dictis hebreis claudere apothecas et bancos et ulterius non fenerari in civitate florentie, et ipso facto intelligantur liberi et absoluti absolutione annue taxe florenorum mille ducentorum persolvende monti ut supra. Et nihilominus gaudeant privilegio annorum duorum de qua infra dicitur. Qui tamen duo anni currant a die impositionis eorum facte contra formam presentis capituli intra quod tempus duorum annorum liceat hebreis predictis restituere, et que vendenda essent vendere secundum supra ordinata, et omnia eorum negotia libere exercere per inde ac si exercitium fenoris facerent: et debitam taxam solverent. Et insuper si facta illis impositione contra formam presentis capitulis prosequi vellent dictum fenoris exercitium usque ad exactum et integrum tempus annorum decem predictorum liceat eis facere, neque propterea teneantur ad solutionem dicte annue taxe, vel alicuius rate ipsius pro tempore restante de dicto decennio a die talis impositionis contra formam presentis capituli facte. Et tamen gaudeant cunctis beneficijs, favoribus et privilegijs supra et infra in capitulis presentis conducte eis concessis, narratis et expressis. Et provisor officialium montis et alii ad quos modo aliquo spectaret teneantur quotienscunque aliqua impositio per presens capitulum prohibita supradictis hebreis vel alicui eorum fieret, tam per seculares, quam per ecclesiasticos ut supra dictum est cancellare de libris montis et alibi ubi opus foret dictos hebreos et liberare a solutione dicte taxe pro residuo tempo-

ris de dicto decennio restantis libere et sine aliqua licentia, et deliberatione, solemnitate, vel actu officialium montis, vel aliorum, quorum interesset sub pena florenorum quingentorum pro qua sint suppositi dicto officio octo distribuendam et convertendam ut supra de simili pena, predictis tamen non obstantibus solvere teneantur gabellas contractuum pro bonis que emerent ut supra permictitur, et gabellam pedagiorum et portarum florentie, et aliorum locorum, et eo modo et forma et prout facere consuetum est. Possint tamen hebrei predicti et eorum quilibet, et socii et nominandi ab eis et quilibet eorum et eorum disciputi factores et ministri et quisque eorum extrahere de civitate florentie ipsorum libros, suppellectilia et arnesia conducendo in comitatum et de dicto comitatu immictere in dictam civitatem absque solutione alicuius gabelle quemadmodum facere licet civibus florentinis et generaliter in solutionibus pedagiorum et gabellarum quarumcunque humaniter et benigne vel cives florentini tractentur declarando et quod si micterent in comitatum, seu in civitatem florentie aurum coniatum signi externi, sive ut dicitur forensis sive inde in civitate et comitatu florentie extraherent ut eorum creditoribus satisfacerent nullam gabellam solvere teneatur. Si vero in immictendo seu extrahendo libros, suppellectilia, arnesia seu aurum coniatum externi signi, tanquam res suas, et vere aliorum essent, quam eorum, quibus supradictum beneficium conceditur incurrant penas et preiudicia, que incurrunt fraudantes gabellas portarum in civitate florentie. Et insuper salvis que supra et infra dicuntur supradicti hebrei in eorum iuribus et in causis seu casibus civilibus seu criminalibus debeant reputari et tractari tanquam veri cives civitatis florentie per quoscunque cuiuscunque gradus vel dignitatis existentes ad quos pertineret et non aliter quoquomodo, et quod contra vel aliter fieret sit ipso iure nullum. Et tamen supradictis non obstantibus considerato quod per hebreos in civitate florentie fenerantes iam multos annos consuevit donari officio octo custodie et seu balie in quibusdam solemnitatibus nomine mancie certa quantitas pecuniarum ad hoc ut aliquo signo recognoscant illos suos superiores protectores et iudices, et res cum hebreorum damno non excrescat prout iam cepit facere, teneantur dicti hebrei inter omnes exhibere cuilibet officio octo in tempore quatuor mensium ad libitum dictorum octo florenos decem largos et non plures non obstantibus aliquibus consuetudinibus introductis et seu introducendis et tali summa nomine mancie quodlibet officium octo contentum restet, nec amplius petere seu peti facere aut a volentibus etiam sponte dare, recipere possint in hoc eorum conscientias arctissime onerando.

(Nono). Item quod supradictus Vitale aut aliquis ex supra nominatis vel comphrensis hebreis non possit occasione alicuius represalie concesse vel concedende conveniri, gravari, cogi, et seu capi vel

modo aliquo molestari vel inquietari durante decennio presentis conducte in persona, rebus vel bonis et quicquid contra fieret sit ipso iure nullum et nullam alicubi executionem mereatur et possit et debeat de facto revocari per quoscumque ad quos modo aliquo pertineret. Salvo tamen et excepto si ipsa represalia concessa foret pro defectibus vel negotiis dictorum hebreorum seu alicuius eorum quo casu gravari et molestari possint et presentis capituli dispositio locum non habeat.

(Decimo) Item quod supradicti hebrei dumtaxat et eorum socii et nominandi ab eis factores et ministri possint dictum exercitium fenoris in dicta civitate florentie facere et exercere. Ceteri vero hebrei et christiani minime possint dictum exercitium in dicta civitate seu extra illam intra spatium octo miliarum facere vel exercere, absque expressa licentia dominorum supra nominatorum et ipsorum sociorum, ad penam florenorum centum largorum cuilibet contra facienti modo aliquo pro qua subiaceant officio octo custodie et seu balie et officialibus montis comunis florentie et cuilibet dictorum officiorum inter que tamen locum habeat preventio: et dicte pene quarta pars spectet ad notificatorem, quarta ad illud ex dictis officiis, seu officialibus illius quod de predictis cognovissent et integram penam exigi fecissent: residuum vero sit assignatum diminutioni montis. Si vero per comune florentie vel per alios ipsius auctoritate licentia daretur seu promitteretur tacite vel espresse, cuique tam hebreo quam christiano facere directe vel indirecte parte vel palam vel secrete exercitium fenoris, et seu ad usuram mutuare super pignore, aliquo modo quopiam in dicta civitate florentie vel extra intra spatium octo miliarium, tunc et ea causa supradicti hebrei, et eorum socii intelligantur esse, et sint liberi et exempti a solutione supradicte taxe pro tempore restante de decennio dicte conducte a die qua aliqua talis licentia vel permissio, vel ipse actus fenerandi constaret: et de eo per scripturam vel publicam vocem appareret. Et cancellari debeant de libris montis per provisorem dicti montis de quantitate dicte taxe quam solvere restarent in reliquo tempore dicti decenni. Et similiter etiam cancellentur de quibuscunque aliis libris, et scripturis: in quibus pro dicta taxa apparerent descripti licite, et impune et ad penam florenorum centum largorum pro quolibet contrafaciente, vice qualibet qua requisitus ab aliquo predictorum hebreorum predicta ad plenum non servaverit, pro qua subiaceant cognitioni officii octo. Et pena distribuatur ut dictum est in presenti capitulo de pena florenorum centum. Et nihilominus absque aliqua solutione alicuius taxe dicti hebrei in reliquo tempore dicti decennii possint publice in civitate florentie fenerari et usuram exercere in omnibus et per omnia et prout per supra et infra narrata eis permictetur solvendo taxam et insuper gaudeant omnibus immunitatibus, favoribus et privilegijs per capitula

huius conducte eisdem concessa. Et ut effectus presentis capituli et ignorantia non careat observantia; et ut honeste et civiliter per christianos vivatur teneantur octo custodie et seu balie pro tempore in officio existentes et quodlibet officium saltem semel notificari facere publice per preconem ne quis christianus vel hebreus in dicta civitate exceptis illis hebreis quod taxam haberent, audeat vel possit ad usuram super pignore mutuare et contra facientes punire debeant pena eorum arbitrii habito respectu ad qualitatem persone et fenoris quantitatem non minore tamen pro quolibet fenerante et vice qualibet florenorum 50 largorum: cuius pene quarta pars spectet ad illos de officio octo qui declararent delictum et delinquentem condemnarent et integram penam exigerent, quarta pars notificatoris etiam si is esset qui mutuo accepisset ad fenus. Residuum vero illius spectet ad officium octo, et in quolibet tali casu faciant restitui pignus absque ullo fenore vel usura: declarando ex nunc tales delinquentes cognitioni dictorum octo esse subiectos et penas et preiudicia supra narrata incurrere.

(Undecimo). Etiam supradicti hebrei et nominandi ab eis eorum factores discipuli et ministri cum eorum familijs possint celebrare diem sabbati ut diem festum et quascunque alias ipsorum festivitates seque possint impediri aut cogi aliquid faciendum in diebus sabbatorum et festivitatum predictarum per aliquem magistratum officii rectores et seu officiales comunis vel p. comuni florentie ad penam flor. 100 lar. cuilibet contra facienti vice qualibet auferendam et monti applicandam p. qua subiaceat et conservatoribus legum et quartam partem lucretur notificatio. Et insuper possint habere libros pro celebrandis eorum officijs et cerimonijs secundum eorum ritus, leges et constitutiones necessarios vel oportunos eo modo et forma et prout libere voluerint absque aliquo ipsorum vel alicuius ipsorum preiudicio vel gravamine: honeste tamen omnia facendo. Et insuper liceat predictis hebreis sine aliquo eorum preiudicio aut pena dicere seu dici facere omnia officia in omnibus eorum domibus, locis, et sinagogis ubi habitant et seu in futurum habitabunt.

(Duodecimo). Item quod supra nominati hebrei cum quindecim alijs hebreis masculis pro quolibet banco, et seu apotheca: que per eos fieret in dicta civitate florentie: pro dicto fenoris exercitio. Qui quindecim nominari debeant per principales illius banci seu apothece pro qua nominarentur et revocari et alijs eorum loco subrogari possint et quilibet supra nominatorum hebreorum quindecim nominandorum ut supra cum eorum et cuiuslibet eorum liberis, uxoribus, nuribus, nepotibus, neptibus, pronepotibus, proneptibus, et familia durante dicto decennio et per duos annos postea ut supra dictum est morari in civitate florentie, et locis sue iurisdictionis. Ibidemque stare etiam si excederent numerum permissum per provisionem deliberatam de

mense Augusti 1463, per consilia oportuna vel alio tempore: neque propterea cogantur, aut cogi possint ad ferendum et seu tenendum in dorso vel ad dorsum aut super dorso aliquod signum vel vestem quo quomodo contra ipsorum vel alicuius ipsorum liberam voluntatem, seu nisi et prout de ipsorum libera voluntate processit et tam in civitate, comitatu et seu districtu florentie quam in quocumque loco, in quo comune florentie aliquam iurisdictionem, maioritatem vel preminentiam haberet: et precipue non teneantur habere seu portare signum quod vulgariter dicitur del O. de quo sit mentio in reformationibus editis per oportuna consilia populi et comunis florentie una quidem de mense aprilis anni 1446. Altera vero de mense iunii 1449. Tertia vero de mense augusti 1463 et seu alio veriori tempore et alijs quibuscunque provisionibus statutis et ordinamentis continentibus inter cetera quod omnia hebreus debeat portare signum prout in dictis reformationibus continetur. Et hoc eodem beneficio potiantur femine hebree *feminini sexus:* et masculi impuberes, minores tamen annorum duodecim completetur. Que et quod ultra supra comphrensos habitabunt in civitate florentie. Et quia aliquis rector iudex vel officialis, etiam quavis auctoritate, dignitate, vel potestate fungens comunis aut pro comuni florentie etiam si talis esset de quo deberet fieri specialis mentio vel expressa vel alia quecumque persona, non possit vel debeat ullo modo contra ipsos hebreos supra nominatos vel aliquem ipsorum et seu ab eis nominatos, vel contra aliquem de ipsorum familia ut supra aliquod gravamen, molestiam, seu damnum facere et seu fieri facere sub pena florenorum quingentorum largorum cuilibet contrafacienti vice qualibet auferenda et comuni florentie applicanda, et non obstante temporis cursu contra ipsos et in perpetuum cognosci possit. Et quod per octo custodie et seu balie civitatis florentie fiat et curetur taliter quod nullus officialis ecclesiasticus et archiepiscopus florentinus et seu inquisitor heretice pravitatis et secte, vel aliquis eorum, aut eorum vicarius et officialis, neque aliquis alii religiosi etiam predicatores cuiuscumque ordinis existant se opponant, molestent vel inquietent dictos hebreos, vel aliquem eorum quoquo modo vel forma pro eo quod non ferrent dictum signum vel aliud quodcunque signum ad dorsum, vel super dorso, pro eo quod uterentur vel uti vellent et seu potirentur beneficio presentis capituli et contentorum in eo. Et quod de dictis nominationibus dictorum quindecim hebreorum pro quolibet banco seu apotheca per principales nominatorum ut supra dictum est debeat fieri scriptura et rogari debeant per officialem et scribam reformationum vel aliquem ex eius coadiutoribus vel notarium octo custodie et seu balie civitatis florentie vel eius coadiutorem pro tempore existentes: qui notarii possint percipere et habere pro eorum mercede pro qualibet dictarum nominationum sex grosses, et non ultra quam

fiet fides per dictos notarios de dictis nominationibus. Et quod omnes et singuli alii ebrei non descripti seu comprehensi in presentibus capitulis, et non immunes et liberi a beneficio signi del O. secundum dispositionem presentium capitulorum, intelligantur esse, et sint obligati ad ferendum et tenendum super eorum vestimentis, et super eorum dorso dictum signum del. O. prout per ordinamenta disponitur. Et si quis ex ebreis quibus beneficium presentis capituli non conceditur repertus fuerit absque dicto signo del O. incurrat penam lib. 25 f. p. pro quolibet eorum et qualibet die, qua sine dicto signo fuerit repertus et non maiorem vel minorem quoquomodo: que pena pro dimidio spectet ad diminutionem montis, pro quarta notificatori, pro residuo dicto officio octo et ita fieri et observari debeat, aliquibus in legibus, provisionibus, statutis et seu ordinamentis aliter disponentibus, aut maiorem penam imponentibus et seu modo quopiam supradictis, vel alicui eorum contra facientibus non obstantibus, et presertim provisione edita p. oportuna consilia civitatis predicte de mense aprelis 1456, vel de mense augusti 1463, vel alio veriori tempore hoc tamen in supradictis addito et limitato: quod illi hebrei qui exceptuantur a beneficio non ferendi O. die qua civitatem florentie intrarent et die qua inde discederent tam equites quam pedites non teneantur tali die dictum signum del O. portare preter eorum liberam voluntatem et nichilominus supradictam penam lib. 25 non incurrant. Sed si contingeret aliquem habentem signum del O. qui ad ferendum illud esset obligatus aliquo spatio temporis illud habere coopertum ex incuria vel aliqua dicta causa rationabiliter contingente predicta sane et recte intelligendo non propterea penam incurrat, sed tali obligationi intelligatur satisfecisse. Et insuper hebrei qui vigore aliquorum capitolorum, non exempti essent a signo del O. tam habitantes in civitate florentie vel locis sue iurisdictionis quam non habitantes et externi seu forenses, dum peregre proficisceretur per quecumque loca florentine iurisditionis, ut vulgo dicitur, andassino in cammino o in viaggio, non teneantur ferre signum dictum del O. vel ad iudicem neque propterea aliquam penam incurrant. In civitate vero florentie preterquam in domo habitationis, et seu prope ad. 10. brachia teneatur ferre dictum signum excepto quam in die introitus in civitate et die exitus ut supra dictum est.

(Tertiodecimo). Item quod durante dicto decennio dictis commissis et seu perpetratis hactenus usque in presentem diem in quocumque per aliquem ex ebreis in presenti conducta comphrensis et seu nominandis ab aliquo eorum ut supra eis fieri permictitur et seu aliquis ex eorum ministris, factoribus et seu discipulis, et seu de familia alicuius ex supradictis tam in civitate, comitatu et seu districtu quam alibi ubicunque de quo excessu vel maleficio aliqua inquisitio vel accusatio, et seu processus coram aliquo rectore officiali et seu ma-

gistratu comunis et seu pro comuni florentie, non penderet et seu sententia lata non esset, non possit molestari, inquietari, cogi, vel gravari, puniri vel modo aliquo condemnari directe vel indirecte, specie vel in genere, personaliter vel in bonis per aliquem rectorem, officialem et seu magistratum et per officium octo ad penam florenorum 1000 largorum contrafacienti auferendam vice qualibet et diminutioni montis applicandam pro dimidia, pro quarta notificatori, pro reliquo officio declaranti contrafactionem et integram penam exigenti. Et contrafacientes ex nunc subiaceant officio octo custodie, et officio montis, interque tamen officia locum habeat preventio, et in decennium a die contrafactionis contra hujusmodi rectores, officiales, et seu magistratus delinquentes cognosci possit, hoc tamen declarato, quod predicta locum non habeant in furtis vel homicidijs per aliquem ex supra comprehensis per se vel alios vere et realiter commissis in civitate flor. vel in aliquo loco dominij dicte civitatis supposito, de quibus duobus casibus, procedi, puniri, et cognosci possit contra eos solum per officium octo custudie et seu balie, et non per alios alium vel alios quoquomodo ad penam supradictam, et tamen quod contra fieret sit ipso iure nullum. Possint tamen per dictum officium octo in aliis casibus, pro quibus supra iudeis conceditur securitas, procedi contra dictos hebreos solum cogendo eos ad restitutionem eius quod civiliter restitui deberet alicui ab eis damnum passo occasione maleficii contra eum commissi, et si dicto maleficio non possint ut supra dictum est cognosci.

(Quartodecimo). Item ut dicti hebrei pro casibus civilibus et criminalibus quotidie non distrahantur in diversa pretoria deliberaverunt quod octo custodie et seu balie civitatis florentie presentes et pro tempore existentes sint ex nunc ex debito eorum officii protectores et defensores supradictorum omnium hebreorum et cuiuslibet eorum et ad dictum officium hoc decennio durante, et duobus annis postea ut supra dictum est pertineat et spectet cognitio tam in civilibus quam in criminalibus casibus et seu causis dictorum omnium hebreorum comprehensorum et quod comprehendi debent in presenti conducta tam contra, quam etiam in favorem. Et nullus alius rector et seu officialis externus, seu forensis, seu aliquis rector vel officialis tam comunis quam pro comuni florentie, vel aliquod officium, vel magistratus et nominatim sex mercantie, conservatores legum comunis flor. et domini zeche, provisores gabelle portarum et seu doane civitatis florentie, vel alii officiales et magistratus tam civitatis, comitatus et districtus flor. quam alterius loci, in quo dictum comune florentie dominium vel preminentiam haberet possit vel audeat de casibus tam civilibus quam criminalibus tam preteritis quam futuris ad dictos hebreos quomodolibet active vel passive spectantibus aliquid temptare et seu in aliquo procedere vel de

aliquo cognoscere vel aliquod determinare, aut sententiare contra vel in favorem dictorum hebreorum nisi si et in quantum commissio precessisset ab officio octo aliter facienti. Quo casu pareatur commissioni dictorum octo Contrafacientes vero incurrant penam florenorum 1000 applicandam et distribuendam ut supra prox. in precedenti capitulo de simili pena dicitur. Et solum ad dictum officium octo huiusmodi cognitiones spectent. Qui octo ita ut per presens capitulum protectores et difensores constituitur dictorum hebreorum constituti ex nunc intelligantur esse et sint iudices in civilibus et criminalibus causis ad dictos hebreos active vel passive spectantibus. Et ipsi soli et seu due partes ex eis possint in dictis casibus et causis, procedere, cognoscere, determinare, sententiare, et delinquentes condemnare modo et forma et pro ut eis videbitur et placebit et libere volent habito respectu ad qualitatem delinquentis et delicti, hoc tamen circa penas dictis hebreis imponendas per dictum officium octo occasione alicuius delicto deinceps per aliquem eorum perpetrandi addito et declarato.

Quod pro casibus pro quibus pena personalis esset imponenda vel pecuniaria imponatur talis et tanta qualis et quanta imponi deberet christianis civibus florentinis in similibus casibus secundum dispositionem statutorum comunis florentie, et seu provisionum consiliorum dicti comunis. Sed si in talibus statutis vel provisionibus non invenietur pro talibus casibus aliquod determinatum procedatur in illis per dictum officium octo secundum dispositionem iuris civilis. Si vero delictum tale esset de quo christianus civis florentinus arbitrio iudicis veniret puniendus, tunc puniatur hebreus arbitrio dictorum octo, sed si in pecunia condemnatio esset futura non possit fieri maior ea, que in capitulis presentis conducte expressa esset pro casibus in istis capitulis insertis, et si non appareret expressa non possit pro aliquo delicto esse maior librarum 400 f.p. Et si pluri vel maiori pena quam dictum sit hebrei supra comprehensi, vel aliquis eorum condemnaretur per dictum officium octo, id sit irritum et inane, et nullam executionem habere possit vel mereatur. Et sufficiat et habeatur pro vera et integra solutione, solutio librarum 400, non obstante quod condemnatio dicta maiori quantitate fuisset facta et esset incamerata, quam notarii actorum camere de libris, et registris dicte camere cancellare debeant ad omnem requisitionem alicuius ex dictis hebreis habita fide solutionis librarum 400 facte pro dicta condemnatione pecuniaria quamvis maiore dictis libris quadringentis. Non possint tamen hebrei predicti, vel eorum aliquis predictum officium octo vel per alios ex eorum commissione vel sine obbligari vel cogi ad solutionem alicuius pene irrogate et seu imposite vel inflitte alicui eorum factori, discipulo vel ministro pro suis ipsius factoris, discipuli vel ministri delictis, neque pro talibus de-

lictis reliquis vel aliquis eorum et presertim patres et patrui, tam magistri patroni, et principales quam non, modo aliquo puniri molestari et seu inquietari hoc presertim ut quod scriptum est in divinis libris observetur anima que peccaverit ipsa moriatur. Teneantur insuper dicti octo protectores et defensores hebreorum predictorum taliter curare quod capitula omnia presentis conducte ad plenum observentur hebreis in illis comprehensis et eorum cuilibet per quencunque iudicem ecclesiasticum cuiuscumque dignitatis, et per quencunque rectorem, officialem, magistratum et officium tam comunis quam pro comuni florentie quacumque auctoritate et dignitate fungeretur. Et predicta omnia in presenti capitulo contenta singula singulis congrue referendo pura et sincera fide omni cavillatione reiecta hebreis predicti et eorum cuilibet observentur.

(Quintodecimo). Item quod supradicti hebrei et quilibet eorum finito tempore annorum decem presentis conducte casu quo novam conductam, et seu compositione non facerent vel licentiam non haberent ulterius mutuandi in civitate florentie ad usuram et foenus a dicto comuni florentie vel habentibus ab eo auctoritatem, possint et quilibet eorum possint et ei liceat morari et stare in dicta civitate per tempus et terminum duorum annorum immediate post dictum decennium prox. futurorum. Et pignora super quibus mutuassent cum eis restarent, restituere illa volentibus recepta pecunia pro sorte et interesse debita. Et que vendi secundum supradicta poterunt vendant, et eorum credita et quamlibet pecunie quantitatem et seu alterius rei eisdem, seu alicui eorum debitam esigere secundum formam capitulorum presentis conducte, et eorum negotia facere et exercere eo modo et forma et prout secundum supra et infra narrata facere possunt in omnibus et per omnia et quo ad omnia durante supradicto decennio preterquam de novo exercere fenus et ad usuram mutuare et gaudeant omnibus privilegijs in capitulis presentis conducte concessis salvo dicto excepto de fenerando. Et nihilominus si quis vellet rem quam hebreis in pignus dedisset dictis duobus annis permutare loco illius aliam rem in pignus dando, vel usuram hactenus pro aliquo pignore debita persolvere ne pignus sit vendendum possint dicti hebrei acceptare dictam permutationem et alterum pignus loco illius primi pignoris suscipere et simili recipere quantitatem, quam vellet aliquis pro fenore et usura sui pignoris illis persolvere, ne pignus vendatur licite et impune absque solutione alicuius taxe comuni flor. seu officialibus montis vel eorum cam.° pro comuni florentie et seu monte predicto recipientibus pro dictis duobus annis a qua predictis non obstantibus sint liberi.

(Sextodecimo). Item quod hebreis predictis liceat sibi ipsis constituere et consules et officiales prout consuevere. Qui sic electi pos-

sint hebreis non observantes capitula inter se ipsos suprascriptos hebreos facta punire civiliter tantum hoc etiam in pecunia prout libere voluerint non puniendo tamen aliquem inobservantem maiori pena librarum decem. Et condemnationes que vigore huius capituli fierent applicentur, et solvantur illi, quem dicti consules, et officiales et seu hebrei supradicti ad hoc constituerint huius tamen capituli auctoritate non possint punire aliquem hebreum tanquam in observantem eorum capitula si optarit vel voluerit orthodoxam fidem et christianam religionem capessere.

(Septimodecimo). Item quod supradicti hebrei; et seu alij in capitulis presentis conducte comprehensi et seu quod comprehendentur, et eorum socii, factores, discipuli vel ministri, et seu alij non possint recte vel indirecte modo quopiam per aliquem vel aliquos officiales vel rectores comunis vel pro comuni nec etiam per officium octo custodie et seu balie, et seu aliud quodcumque officium de novo creandum, hortari, cogi, vel compelli ad monstrandum sive ad exhibendum, vel ostendendum eorum libros, seu scripturas secretas, hoc est in quibus per eos ponentur et seu scribentur, et seu in quibus apparebunt aliquid eorum creditores descripti, neque ad manifestandum etiam simplici verbo aliquos vel aliquem ex dictis creditoribus tam christianis quam hebreis, tam civibus florentinis quam subditis imperio florentino quam etiam externis ad penam florenorum mille lar. auferendam a quolibet contrafaciente etiam simplici actu requirendo et seu hortando applicandam monti et distribuendam ut supra dicitur ubi de simili pena florenorum mille disponitur pro qua contrafacientes subiaceant dicto officio octo, ac etiam officialibus montis inter quos preventio locum habeat, et in perpetuum cognosci possit. Possint nihilominus cogi predictum officium octo ad ostendendum libros in quibus apparebunt descripta super quibus aliquod mutuaverit super pignoribus.

(Octavodecimo). Item quod hebrei qui supra dictum exercitium fenoris vigore presentium capitulorum facient in civitate florentie donec tenebuntur solvere operarijs opere ecclesie sancti Spiritus de florentia et seu operarijs dicte opere et seu aliis pro ea recipientibus pro qualibet partita librarum duarum vel pauciorum denarios duos, et pro qualibet partita maiore libris duabus denarios quatuor. Possint et eis liceat recipere dictas quantitates denariorum duorum et denariorum quatuor pro partita ab eo qui rem in pignus posuisset ultra sortem, fenus, vel usura dicto hebreo pro mutuo debita. Et hoc non obstante quod alias per baliam sive consilium maius civitatis florentie in anno 1458 de mense augusti vel alio veriori tempore fuerit provisum cum dicte quantitates denariorum duorum et denariorum quatuor pro libra persolverentur de proprijs pecunijs dictorum hebreorum et non mutuo accipientium. Quod ideo fuit provi-

sum quia tempore quo fuit a principio ita institutum hebrei florentie fenerantes taxam non solvebant.

(Decimonono). Item quod si casus eveniret quod aliquod pignus alicui hebreo ex supra comprehensis in pignus datum roderetur et seu corroderetur a mure vel tinea vel ab aliquo verme, vel aliter quomodocunque contaminaretur vel macularetur non teneantur hebrei predicti pignus tale ad se retinere et domino illius pretium persolvere, sed solum teneantur ad emendationem damni tali pignori illati et ad quantitatem convenientem pro tali detrimento et ut vulgo dicitur el peggioramento, quod tamen existimaretur et sententiaretur per duos quorum unus ab una et alter ab altera parte vocaretur.

(Vigesimo). Item considerato quod carnes ad victum hebreorum in civitate florentie degentium venduntur per unum solum becharium ex quo male tractantur, providetur quod universitas et seu ars bechariorum curet et taliter operetur quod in dicta civitate florentie sint continue duo becharii qui vendant carnes hebreis predictis, quorum unus trans arnum apothecam faciat, aliter vero cis arnum et in foro veteri, vel penes. Et non possint tales becharij hebreis predictis dictas carnes vendere maiori pretio, quam vendere possint christianis. Et hoc provideant consules artis et seu universitatis predicte saltem intra viginti dies a die qua ab aliquo supradictorum hebreorum de eo fuerint requisiti absque aliqua alia solemnitate servanda viso et lecto tenore presentis capituli. Et non solum curare teneantur quod ita fieri incipiat sed quod etiam prosequatur usque in finem decennii presentis conducte et duorum annorum postea ad penam florenorum 100 lar. consulibus dicte artis, quod predicta non servarent et seu tempore quorum defineret observantia, et executio effectus presentis capituli applicandam officio octo pro dimidia, pro quarta notificatori, pro reliquo dictis octo condemnantibus et penam integram exigentibus. Et in predictis presentis capituli non obstantibus legibus in contrarium factis.

(Vigesimoprimo). Item considerato quod hebrei supradicti tenentur facere quatuor apothecas et seu bancos in civitate florentie. Et una quaque apotheca et seu unum quod quilibet bancum habere debet suos magistros et principale et socios ad tale exercitium in dicta apotheca et superius in primo capitulo omnes nominati hebrei, et supra comprehensi et quilibet eorum in solidum tenetur ad solutionem taxe unica tamen solutione sufficiente, et solventi ratam taxe alteri tangentem datur regressus contra non solventem ad refectionem pro eo solute quantitatis et damni et interesse. Ex quo alicui videri posset supradictorum onnium hebreorum una comunio et una societas cum plures et diverse sint, propterea ad tollendum omne dubium declaratur supradictos hebreos et si omnes ad solutionem

taxe teneantur in comune et in solidum ut dictum est, non tamen teneri ad cetera debita privata alteri pro altero sed solum illos hebreos, qui simul in eadem apotheca et seu banco essent socii alterum per altero teneri solum pro rebus ad dictum bancum spectantibus et non reliquis quoquomodo. Et cum plures apothecas et bancos facere teneantur, et diversas societates facere intendantur. Et una queque velit de per se capitula omnia presentis conducte idcirco deliberaverunt per notarium de presenti conducta rogatum fieri posse diversa instrumenta pro conducta presenti et unicuique restitui ita tamen ut instrumentum uniuscuiusque societatis, ubi hebrei qui conducuntur nominantur contineat in principio nomen et seu nomina principalium pro tali banco supra nominatorum, et reliqua subsequantur eo quo suprascripti sunt ordine.

(Vigesimosecundo). Item supradictis omnibus non obstantibus predictis hebreis vel alicui eorum non intelligatur concessum aut permissum tenere bancum et seu apothecam apertam sive exercitium fenoris facere in diebus solemnitatum infrascriptarum et eorum quolibet videlicet in tribus primis diebus paxe resurrectionis domini nostri Iesu Christi. In tribus diebus sue nativitatibus in mense decembris sequentis ianuarii die circuncisionis domini nostri Jesu Cristi, die epiphanie, iovis et veneris sanctorum et passione eiusdem domini nostri Jesu Cristi. Die sue ascensionis in celum galileis admirantibus primis diebus pentecosten, hoc etiam paxe spiritus sancti per quem variis linguis locuti sunt apostoli die iovis in quo celebratur festum corporis Jesu Christi. Die omnium sanctorum. Cunctis diebus dominicis. Diebus omnibus solemnitatum beate et gloriose virginis ab ecclesia indictarum. Die nativitatis santi Jo. Baptiste profete et martiris et florentine reipublice patroni et advocati. Diebus principalium solemnitatum. 12 apostolorum indictarum ab ecclesia, quibus omnibus diebus vel aliquo eorum hebrei predicti et quilibet eorum contra faciens mutuando et seu fenoris exercitium faciendo modo aliquo qualibet vice incurrat penam librarum 25. officio octo applicandam et pro quarta parte notificatori et non alia vel maiore quoquomodo.

(Vigesimotertio). Item quod omnia et singula suprascripta observari debeant supradicto Vitali et ceteris hebreis supra descriptis et seu comprehensis et quod comprehendi debent in presenti conducta et quod beneficio supradictorum capitulorum gaudere debent ad plenum et inviolabiliter observetur per quoscumque rectores et officiales tam externos et seu forenses quam cives et aliosquoscunque magistratus et seu officium tam comunis quam pro comuni, et tam intrinsecum quam extrinsecum et alios tam publica quam privatam personam gerentes et cuiuscunque etiam dignitatis conditionis gradus vel preminentie existentes, pure, sincere et bona fide su-

pra dicta omnia intelligendo et interpretando omni penitus oppositione, cavillatione, exceptione contradictione, et sinistra seu cavillosa vel nimis dura aut absurda interpretatione reiectis et remotis. Non obstantibus in predictis omnibus aliquibus decretis et sanctionibus tam iuris civilis, quam pontificii, nec aliquibus statutis, ordinamentis, legibus, et seu provisionibus reipublice florentine quomodocunque qualitercunque quancunque et per quoscunque quacunque auctoritate et seu dignitate tam ordinaria quam delegata quam etiam subdelegata editis, factis et seu deliberatis in contrarium vel aliter quomodocunque factis et deliberatis. Quibus omnibus et earum singulis tam in specie quam in genere particulariter derogatum et abrogatum in quantum supradictis vel alicui eorum contrarie essent et seu contrafacerent. Etiam si de ipsis fieri debuisset specialis et expressa mentio que ex nunc pro facta habeatur et sit, et non obstantibus obstaculis de quibus in provisionibus infra notatis habetur. Et primo provisionis edite per consilia populi et comunis florentie de mense decembris anni 1404 videlicet die XII dicti mensis in consilio comunis continentis in effectu quod non possit mutuari aliquo modo alicui comuni, populo, ville sub certa pena prout in dicta provisione continetur, latius et alterius provisionis facte et edite per oportuna consilia populi et comunis florentie de mense Jañ. 1405 videlicet die 29 dicti mensis Januarij in consilio comunis disponentis in effectum quod aliquis iudeus sive hebreus non possit, audeat vel presumat mutuare ad usuram, aut exercitium fenoris facere in civitate comitatu vel districtu florentie sub gravi pena prout latius in dicta provisione continetur, et etiam cuiusdam statuti comunis flor.e positi in secundo libro voluminis statutorum comunis flor.e sub R. XVIIII continentis quomodo procedatur quando instrumentum vel aliud dicitur usurarium quod originem habuit a dicta provisione etiam disponente quod nullus iudeus vel hebreus possit mutuare ad usuram aut exercitium fenoris facere sub gravi pena.

Et cuiusdam alius statuti comunis florentie positi in secundo libro statutorum dicti comunis sub R. CXVII continentis et disponentis quod non possit mutuari comunibus vel populis sub certa pena inserta in dicto statuto. Et alius legis sive provisionis dicti comunis florentie edite de mense Junii anni 1439 per oportuna consilia dicti populi et comunis florentie videlicet die XIII dicto mensis Junii in consilio comunis disponentis inter cetera quod omnes et singuli iudei et hebrei et eorum uxores filii et familie dum erunt in territorio comunis florentie teneantur et debeant portare et habere habitum sive signum evidens et manifestum ut consuetum est taliter quod cognoscantur statim esse iudei sub certa pena. Et quod vigore huiuscumque auctoritatis concesse et concedende pro dando licentiam vel capitulando in aliquo iudeo mutuandi sive fenerandi ad

usuram non possit capitulari vel fieri pactum quod dicti iudei seu hebrei non teneantur ferre habitum et signum apparens et manifestum sub certis penis pro ut latius in dicta provisione continetur. Et alius provisionis facte et edite per oportuna consilia populi et comunis florentie de mense Junii 1443 videlicet die 14: dicti mensis Junij in consilio comunis disponentis inter cetera quod in quibuscunque capitulis et concessionibus que fierent quibuscunque iudeis vel hebreis de mutuando ad usuram vel fenerando in civitate: comitatu vel districtu florentie vigore cuiuscunque autoritatis concesse, vel concedende apponi et inseri debeat. Et si non apponeretur intelligatur esse et sit appositum et insertum quod pignora que secundum formam capitulorum que fierent non exigerentur et seu repeterentur intra certa tempora perdita vendi deberent ad incantum et incantari et subhastari deberent pro ut in dicta provisione continetur. Et quod pretium cuiuscunque pignoris venditi converti deberet in solutionem capitalis et usure sive interesse debiti usque ad tempus perditionis pignoris. Et residuum si quod superesset restitui deberet illi cuius pignus fuisset. Et alia in predictis et circa predicta observari et fieri deberent per dictos iudeos et hebreos quod mutuarent sub certis penis pro ut in dicta provisione latius continetur. Et alius provisionis edite per oportuna consilia populi et comunis florentie de mense aprilis anni 1446 videlicet die XI dicti mensis Aprilis in consilio comunis. Et alterius deliberate per dicta consilia de mense Augusti anni 1463 disponentium inter cetera quod iudei et hebrei tenerentur et deberent ferre in civitate comitatu vel districtu florentie et in quibuscunque aliis locis, in quibus comune florentie haberet iurisdictionem, custodiam, maioritatem et premінentiam ad dorsum seu super dorso in pannis et vestimentis exterioribus ex parte anteriori videlicet in pectore sive spalla signum videlicet unum. O. panni sive nastri gialli et quod altitudo rotunditatis sit ad minus unius sexti brachij sub certa pena. Et quod in contrarium non possit provideri ordinari vel deliberari etiam per oportuna consilia nisi certo stricto modo. Et quod in civitate florentie non possent habitare inter omnes societates hebreorum hebrei maiore numero 70. sub certis penis pro ut latius in dictis provisionibus continetur. Et etiam alius legis seu provisionis facte per consilium maius die 8. mensis martii 1445 disponentis et continentis inter cetera quod iudei sive hebrei mutuantes et fenerantes non possint certis diebus festis in dicta provisione contentis tenere apothecam apertam et seu aliquod exercitium fenoris facere sub certa pena prout in ipsa provisione continetur. Nec non etiam alterius legis edite per baliam sive consilium maius civitatis flor. de mense augusti anni 1458 continentis quod omnes et singuli hebrei tenentes publice apothecam vel exercitium fenoris in civitate comitatu vel districtu

florentie pro qualibet partita descripta in suis libris banci tenerentur solvere denarios duos et denarios quatuor pro qualibet partita opere ecclesie sancti spiritus de florentia pro ut hec et alia latius constant in dicta lege salvo eo quod supra et infra continetur etiam si de ipsis vel aliqua eorum fieri deberet spetialis mentio et expressa. Quibus omnibus et singulis intelligatur esse et sit specialiter et generaliter derogatum et habeantur et haberi debeant pro vanis, irritis et inanibus et pro non factis vel ordinatis quoad predicta et in predictis et circa predicta.

Acta, facta et gesta fuerunt omnia et singula suprascripta per dictos reformatores montis et gabelle comunis florentie in palatio populi fiorentini in loco residentie officialium montis pro tribunali sedentes pro eorum officio exercendo ut moris est dictis anno, indictione, diebus et mensibus suprascriptis presentibus testibus ad hec omnia vocatis habitis, et rogatis videlicet Ser Francisco Ser Marci Thomasi de Romena. Et Joanne Pieri de Puppio famulo Rotellini.

XXII.

Condanna di Abramo da Fano, ebreo prestatore, per offese alla religione cristiana. (18 Aprile 1482).

(Otto di G. e B. Vol. 61. cc. 34).

Item adunati omnes ut supra. Actendentes quedam delicta et excessus commissa et perpetrata per Abraham Isach de Fano hebreum in vilipendium et dedecus christiane religionis populi florentini, et cuiusdam ex.mi predicatoris predicantis in ecclesia Sancti Spiritus civitatis flor. et de mense martii proximi preteriti de presenti anno 1482 infrascripte continentie et effectus videlicet: Quidam civis florentinus de dicto tempore et prope dictam ecclesiam Sancti Spiritus civitatis florentie vocavit dictum Abraham et dixit ei: Habraha videlicet Abramo siate voi stati col predicatore? Et Abramo detto rispose: sì. Et dictus civis dixit ei: Che havete voi fatto? Et Abramo rispose: Habbiamo disputato, o vero parlato col predicatore. Et ille civis dixit eidem: E vegli stato niuno maestro forestiero? et Abramo gli rispose: Si, e cie stato uno Rabi e habbiamo disputato. Et ille civis dixit: Et che havete voi concluso? Et Abramo gli rispose: Bensì noi habbiamo ragione da vendere. Et Abramo detto ancora gli disse: il predicatore fa male a dire che noi amazziamo i fanciugli de cristiani e beàmci il sangue che e non e vero, il predicatore si parte dal vero e dallonesto. Et dictus civis eidem Abrahe respondit: Et perchè direbbe il predicatore queste cose? Et Abramo gli rispose: Il predicatore dicie che le dicie per dare pasto al popolo. Et actenta citatione et comparitione

dicte Abrahe et confessione legitima omnium et singulorum predictorum prout patet manu Ser Zenobii Pacis coadiutoris cancellarii dicti officii, ac etiam actento qualiter dictus Abraham confessus fuit se omnia et singula predicta per mendacium dixisse et qualiter nunquam in rei veritate locutus est cum predicatore predicto prout superius asseveraverat. Actento igitur dicto mendacio et dicto scelere in christianam religionem populum florentie et dictum reverendissimum predicatorem commisso, idcirco visis videndis et servatis servandis et maxime volentes dictis ebreis observare capitula nuper contracta cum habentibus auctoritatem a populo florentino vigore eorum auctoritatis potestatis et balie servatis servandis et obtento partito secundum ordinamenta deliberaverunt sententiaverunt et condemnaverunt dictum Abraham Jsach de Fano hebreum feneratorem ad banchum al borghese civitatis florentie in libris quadringentis fp. . . . . . l. 400 fp., dandis et solvendis provisori eorum officii pro expensis dicto officii recipienti secundum ordinamenta. Notificata fuit dicto Abraham personaliter per Jacobum de Dicomano et sic retulit se eidem personaliter notificasse dictam condemnationem et omnia et singula predicta dicta die incamerata fuit per Jacobum de Dicomano famulum officii et sic incamerasse se retulit dicta die.

XXIII.

Altra condanna dell' ebreo prestatore Abramo da Fano.
(21 Gennaio 1485).

(Otto di G. e B. Vol. 69. cc. 95)

Item adunati omnes ut supra; actenta quadam notificatione eisdem et eorum officio facta de presenti mense Januarii presentis anni 1484 contra et adversus Abraham Isach de Fano hebreum feneratorem ad banchum del borghese civitatis florentie continenti in effectu qualiter dictus Habraam de mense decembris anni 1481, vel alio tempore veriori mutuavit ad usuram presbitero Battiste de Machiavellis de florentia sacerdoti supra duobus bacinettis argentei aptis et deputatis ad lavandas manus sacerdotibus sacrificantibus, et rebus et seu reposita et consueta et usitata pro usu et ad usum ecclesie Sancte Marie del Carmino de florentia et pertinenti ad ecclesiam predictam pro usu et cultu divino, et que res etiam hodie spectant et pertinent ad ecclesiam predictam pro usu et ad usum dicte ecclesie et exercitii predicti, et predicta et quodlibet predictorum fecit et commisit dicti Abrahaam contra formam iuris statutorum et ordinamentorum comunis flor. et maxime contra formam et dispositionem capitulorum ad presens vigentium inter comune florentie ex parte una contra hebreos

capitulatos fenerantes in dicta civitate florentie ex parte alia prout predicta et alia in effectu predicto in dicta notificatione plenius et latius continetur. Et visa acceptatione talis notificationis per eorum officium facta secundum ordinamenta, et visa citatione et comparitione dicti Abraham coram eorum officio facta et auditis et intellectis iuribus et rationibus dicti Abraham et quicquid coram eis et eorum officio dictus Abraham dicere et excusare noluit et visa forma et dispositione capitulorum predictorum et visis et consideratis in predictis et circa predicta que videnda et consideranda fuerunt vigore eorum auctoritatis potestatis et balie servatis servandis et obtento partito secundum ordinamenta deliberaverunt sententiaverunt et condemnaverunt dictum et infrascriptum

Abraham Isach de Fano ebreum feneratorem ad banchum del borghese civitatis florentie in libris sexcentis fp. . . . . 600. Dandis et solvendis provisori eorum officii pro expensis dicti officii recipienti secundum ord. Cum salvo quod si dictus Abraham inter octo dies ab hodie proxime futuros dederit et solverit provisori predicto ut supra recipienti libras trecentas fp., tali casu dictus Abraham intelligatur esse et sit omnino liber et absolutus a maiori summa predicta, et a tota presenti condemnatione. Mandantes, etc.

XXIV.

Altra condanna di Abramo da Fano. (15 Giugno 1485).

(Otto di G. e B. Vol. 70. cc. 101)

Item actento qualiter iam sunt aliquot menses Abraham Isach de Fano hebreus cum pignori ad usuram recepisset quoddam uchum Francisci Johannis de Cavalcantibus, ausus est contra dicti Francisci voluntatem tale uchum commodare Micheli Baldini in damnum et preiudicium dicti Francisci et contra ipsius Francisci, ut dictum est, liberam voluntatem qui nunquam dictum uchum suum luere et vendicare a dicto Habraham hebreo potuit, et actento qualiter si pignore creditor utatur furti tenetur ut d. l. si pignore ff. de furtis. Ideo ad faciendum ius et iustitiam vigore eorum auctoritatis potestatis et balie servatis servandis et obtento partito secundum ordinamenta deliberaverunt et condemnaverunt.

Abraham Isach de Fano hebreum in florenis decem auri largis in auro f. 10 lar. dandis et solvendis provisori eorum officii pro expensis dicti officii recipienti secundum ordinamenta et condemneverunt dictum Abraham ad emendandum uchum predictum dicto Francisco usque ad summam florenorum tredecim auri lar. in auro pro quibus florenis tredecim auri lar. in auro concesserunt regressum dicto Abraham contra Michelem Baldini predictum.

XXV.

Condanna dell'ebreo Salomone prestatore nella città di Prato. (5 Ottobre 1485).

(Otto di G. e B. Vol. 71. cc. 127)

Item adunati omnes ut supra. Actento qualiter Salomon Abrami hebreus de Prato superioribus mensibus in terra Prati cum esset istic fenerator in terra Prati predicta plura pignora ad eius bancum pignorata ausus est accipere et eadem pignora pignorare et seu pignorari facere monti et ad montem pietatis terre predicte in eius lucrum cum ipse mutuet pecunias suas ad rationem duorum sold. fp. pro libra et mutuatus sit ut supra ad rationem denariorum trium pro libra. Et actenta citatione comparitione et confessione dicti Salomonis de predictis et quolibet eorum. Item......... condemneverunt Salomonem Abrami de Prati hebreum in florenis decem auri lar. in auro. dandis et solvendis provisori eorum officii pro expensis dicti officii recipienti secundum ordinamenta. Cum salvo quod si dictus Salomon per totam hodiernam diem dederit et solverit provisori predicto ut supra recipienti flor. quinque auri lar. in auro, tali casu sit liber et absolutus a maiori summa predicta.

XXVI.

Relazione del bando a favore degli ebrei promulgato in Firenze durante la predicazione del Beato Bernardino da Feltre. (11 Marzo 1488).

(Otto di G. e B. Vol. 79. cc. 12)

Gli spectabili et dignissimi Octo di Guardia e Balia della Città di Firenze. Atteso qualche inconveniente et scandolo di proximo seguito et stato commisso alle case delli hebrei della città detta, et volendo quello correggere et al futuro obviare per vigore di loro auctorità e balia fanno bandire, notificare et expressamente comandare, a qualunque persona di qualunque stato grado qualità, o, conditione si sia che da hora non ardischa, o presuma in alchuno modo fare alchuna violentia insulto, o forza ad alchuno delli hebrei preditti, o alle loro case, o ragunarsi o fare alchuno tumulto appresso a dette loro case, a braccia 400 intorno intorno sotto pena delle forche, et del loro arbitrio, notificando et dichiarando che per la pena arbitraria ne sia tenuto il padre per il figlio, et il maestro per il discepolo.

Et più che qualunque persona notificherà alchuno de preditti che di proximo come disopra errato havessino o erreranno per lo advenire in commettere alcuna cosa contro alli hebrei preditti in fatti,

o in ditti, o contro la loro habitatione, gli saranno di fatto paghati dal proveditore del loro ufficio f. 10 lar., et saragli tenuto secreto, et contro a tali delinquenti si procederà in modo et in persona et in beni chè in qualunque altro per lo advenire sarà exemplo.

XXVII.

Condanna di tutti gli ebrei prestatori. (20 Ottobre 1488).

(Otto di G. e B. Vol. 80. cc. 119)

Item adunati omnes etc. Actenta quadam notificatione eisdem et eorum officio de presenti mense facta continenti in effectu qualiter hebrei fenerantes in civitate florentie videlicet al bancho del borghese, al bancho della vacha, al banco de' Vecchietti, e al bancho de' Pagoni dicte civitatis flor.e necnon hebrei fenerantes in civitate Pisarum, in civitate Aretii, in castello Empolis, in castello Sancti Joannis et in castello Burgi Sancti Laurentii comitatus et de comitatu florentie et quilibet dictorum hebreorum fenerantium in locis predictis et quilibet eorum animo et intentione infrascripta malleficia, delicta et excessus committendi faciendi et perpetrandi de mense septembris proximo preterito ac etiam de presente mense octobris et de quolibet dictorum mensium in dictis locis singula singulis congrue referendo, in restitutionibus pignorum hominibus et personis dicta pignora exigentibus et luentibus et in pecuniis recipientibus ab eisdem usi sunt ultra grossones per dictos hebreos mutuatos petere, exigere et recipere denarios quatuor fp. pro quolibet dictorum grossonum ultra usuras capitulatas et interesse, contra formam iuris et statutorum legum et reformationum comunis florentie et contra bonos mores, prout predicta et alia plura in effectu predicto in dicta notificatione plenius et latius continentur. Visa igitur notificatione predicta et contentis in ea, et visis citationibus per eorum officium factis de hebreis predictis videlicet de Vitale Isach de Pisis, Manuele Bonaiuti de Camerino, Manuele Isach de Fano et Elia Dactari de Vighevene et quilibet eorum, et visa eorum et cuiuslibet eorum comparitione et confessione coram eis et eorum officio legitime et sponte facta. Et visa lege nuper edita per Dominos Zecche dicte civitatis florentie de dicto mense septembris proximi preteriti de materia disponente et contentis in ea, et visis in predictis et circa predicta, et diligenter examinatis que videnda et examinanda fuerunt, ad puniendum tale delictum et ad faciendum ius et iustitiam vigore eorum auctoritatis potestatis et balie et eorum officii, servatis servandis et obtento partito secundum ordinamenta, etc., deliberaverunt sententiaverunt et condemnaverunt dictos et infrascriptos:

Manuelem Bonaiuti de Camerino hebreum feneratorem al presto della vacha civitatis fiorentie et per et occasione dicti presti della vacha in libris ducentis . . . . 200.

Manuelem Bonaiuti predictum feneratorem al presto Sancti Joannis et Burgi Sancti Laurentii et per et occasione dictorum prestorum in libris ducentis . . . . 200.

Vitalem Isahac de Pisis feneratorem al presto del borghese civitatis Florentie et per et occasione dicti presti del borghese in libris ducentis . . . . 200.

Vitalem Isahac predictum feneratorem al presto civitatis Pisarum et civitatis Aretii et per et occasione dictorum prestorum in florenis centum auri lar. in auro . . . . 100.

Manuelem Isach de Fano feneratorem al presto de Vecchietti civitatis Florentie et per et occasione dicti presti in libris ducentis . . . . 200.

Eliam Dactari de Vighevene hebreum feneratorem al presto de Pagoni civitatis Florentie et per et occasione dicti presti in libris centum sexaginta . . . . 160.

Hebreos fenerantes in castello Empolis et prestum predictum in libris centum 100,
dandis et solvendis per condemnatos suprascriptos et quemlibet eorum provisori eorum officii pro expensis dicti officii recipienti secundum ordinamenta, cum salvo quod si intra tres dies ab hodie prox. fut. suprascripti hebrei et prestatores et quilibet eorum dederint et solverint provisori predicto ut supra recipienti dimidium et seu medietatem summarum predictarum, singula singulis congrue referendo, tali casu quilibet dictorum hebreorum et dicti presti solvens ut supra dimidium et seu medietatem quantitatum predictarum intelligatur esse et sit liber et absolutus a maioribus summis et quantitatibus et seu a maiori summa et quantitate predicta, singula singulis congrue referendo. Mandantes, etc.

XXVIII.

Altra condanna di tutti gli ebrei prestatori in Firenze. (16 Maggio 1489).

(Otto di G. e B. Vol. 82. cc. 78')

Item adunati omnes etc. Actenta quadam notificatione eisdem et eorum officio facta de mense aprilis proximi preteriti presentis anni 1489 continenti in effectu qualiter hebrei fenerantes ad usuram involucra linteamina et involturas pignorum que ad incantum portantur non fecerunt bona dominis dictorum pignorum aut saltem

comuni florentie, sed illa pro se retinuerunt et sibi appropriaverunt et de illis utile suum absolute fecerunt contra formam iuris et statutorum et ordinamentorum comunis flor. et contra bonos mores et contra formam capitulorum dictis hebreis a comuni florentie concessorum et contra voluntatem et in grave damnum et preiudicium dominorum dictorum pignorum et cuiuslibet eorum; visa igitur notificatione predicta et contentis in ea, et visis citationibus per eos et eorum officium factis de Vitale Isach de Pisis, Manuele Bonaiuti de Camerino, Manuele Isach de Fano, et Elia Dactari de Vighevene, quatuor hebreis principalibus fenerantibus in dicta civitate ad audiendum, videndum, et se defendendum, et excusandum a notificatione predicta et contentis in ea, et visis comparitionibus hebreorum predictorum et cuiuslibet eorum, et eorum et cuiuslibet eorum responsionibus excusationibus et allegationibus et contentis in ea et qualibet eorum, et visis et consideratis postea et post predicta que videnda et consideranda fuerunt in predictis et circa predicta ad faciendum ius et iustitiam vigore eorum auctoritatis potestatis et balie servatis servandis et obtento partito secundum ordinamenta deliberaverunt sententiaverunt declaraverunt et condemnaverunt dictos et infrascriptos.

Vitalem Isach de Pisis hebreum feneratorem al borghese in civitate florentie in florenis centum auri larg. in auro . . f. 100 l

Manuelem Bonaiuti de Camerino hebreum feneratorem alla vacha in civitate florentie in florenis centum auri larg. in auro f. 100 l.

Manuelem Isach de Fano hebreum prestatorem a vecchietti in florenis sexaginta auri largis in auro . . . . . . floren. 60 lar.

Eliam Dactari de Vighevene feneratorem a pagoni in florenis decem auri largis in auro . . . . f. 10 l.

Dandis et solvendis provisori eorum officii pro expensis dicti officii recipienti secundum ordinamenta, et teneantur et debeant ipsi et quilibet eorum dare et solvere summas predictas ipsi et quilibet eorum, singula singulis congrue referendo, ut supra, intra octo dies ab hodie proximos futuros sub pena tripli condemnationis predicte ipsis vel cuilibet eorum non solventi condemnationem predictam ut supra, singula singulis congrue referendo. Mandantes, etc.

Cancellati fuerunt suprascripti Vitalis et Emanuel et quilibet eorum de suprascripta condemnatione et condemnationibus vigore gratie eisdem facta per officiales estimi et gratiarum communis flor. sub die XXII mensis februari 1491, prout constat in filza, et cassi fuerunt die 22 dicti mensis februari 1491. Ego Zanobius Pacis Cancell. cassavi.

XXIX.

Condanna di Emanuele da Camerino, ebreo prestatore. (29 Ottobre 1490).

(Otto di G. e B. Vol. 86. cc. 134)

Item adunati ut supra. Actenta quadam notificatione coram eis et eorum officio facta per Franciscum Buoni Francisci laboratorem terrarum de populo Sancti Stephani a Paterno comitatus florentie continenti in effectu qualiter cum dicto Francisco et de domo ipsius Francisci posita in dicto populo sub die 26 presentis mensis octobris ablate et furto subtracte de dicta domo fuissent plures res et panni et vestes ipsius Francisci quod dictus Franciscus invenire et recuperare cupiens res pannos et vestes predictas accessit inter cetera loca ad banchum et prestum della vacha de florentia, et interrogavit de dictis suis pannis et vestibus predictis, et datis pilis et signis invenit illa: et cum poterit illa sibi tanquam vero domino restitui Angelus capserius dicti banci et presti della vacha de flor., petiit et accipit ab eo pecunias non solum sortis sed etiam usure et interesse non obstante quod dictus Franciscus assererit se verum dominum rerum et pannorum predictorum: que usurarum et interesse acceptio in huiusmodi rebus furtivis pignoratis si intra unum mensem a die furti facte luantur est contra formam et dispositionem capitulorum ad presens vigentium inter commune florentie ex parte una et hebreos fenerantes in civitate florentie ex parte altera. Et actentis predictis et quilibet predictorum veris fuisse et esse tam pro notificatione predicte quam per legitimam confessionem dicti Angeli capserii predicti, qui citatus coram eorum officio comparuit et predicta omnia vera fuisse et id confessus fuit; visis igitur predictis, et visa citatione Emanuele Bonaiuti de Camerino unius ex sociis banchi et presti predicti et auditis his qui dictus Emanuel dicto nomine allegare voluit et actenta dicti Emanuelis dicto nomine misericordie deprecatione. Ideo ad faciendum cum ipsa misericordia iustitiam vigore eorum auctoritatis et potestatis et balie et vigore capitulorum predictorum de quibus supra fit mentio, servatis servandis et obtento partito secundum ordinamenta, deliberaverunt sententiaverunt et condemnaverunt dictum et infrascriptum:

Emanuelem Bonaiuti de Camerino hebreum et socios eius fenerantes ad prestum della vacha civitatis florentie in libris ducentum — videlicet 200 — dandis et solvendis provisori eorum officii pro expensis dicti officii recipienti secundum ordinamenta. Cum salvo quod si dictus Emanuel et eius socii vel unus eorum per totam diem crastinam dederit et solverit provisori predicto ut supra recipienti libras centum, tali casu dictus Emanuel et sociis et quilibet eorum intel-

ligantur esse et sint liberi et omnes assoluti a dicta maiori summa dictarum ducentarum librarum. Mandantes, etc.

XXX.

Licenza concessa dagli Otto all' ebreo Venturino (3 Dicembre 1490).

(Otto di G. e B. Vol. 87. cc. 29)

Item concesserunt licentiam Venturino hebreo accedendi ad iudicem ecclesiasticum ad denuntiandum et persequendum iniuriam sibi illatam a quodam presbitero.

XXXI.

Condanna dell' ebreo Angelo da Sarzana, abitante in Cortona (6 Maggio 1491).

(Otto di G. e B. Vol. 88. cc. 65)

Prefati Octoviri omnes adunati etc., omnes etc. Actento qualiter Angelus Danielis de Sarzano hebreus habitator in civitate Cortone constitutus personaliter in loco dicte solite residentie et audientie dicti officii et coram omnibus dictis Octoviris in dicto loco collegialiter adunatis et coram dicto eorum officio de presenti mense maii presentis anni 1491 et dilato eisdem Angelo corporali iuramento et per eum prestito corporaliter manus tactis scripturis et medio tali iuramento a dictis octoviris interrogatus de quibusdam rebus et negociis ad dictum officium legitime spectantibus, falsum respondit et coram eis et eorum officio sub tali iuramento mentitus est, prout postea dictus Angelus in curia capitanei platee confessus fuit. Et actentis predictis et quolibet predictorum veris fuisse et esse prout dicti octoviri asseruerunt, ad puniendum malleficium et delictum predictum, et ad ius et iustitiam faciendum vigore eorum auctoritatis potestatis et balie servatis servandis et obtento partito secundum ordinamenta deliberaverunt sententiaverunt et condemnaverunt dictum et infrascriptum:

Angelum Danielis de Sarzano hebreum habitatorem in civitate Cortone qualiter die quartadecima presentis mensis maii de mane hora iustitie consueta per iustitie ministrum ducatur et duci debeat per loca pubblica et consueta iustitie civitatis florentie usque ad locum iustitie consuetum et ibidem per dictum iustitie ministrum una manus amputetur et amputari debeat et penitus a brachio et eius corpore separari. Cum salvo et reservato in omnium predictorum, quod si dictus Angelus ante dictum tempus dederit et solverit

quandocunque provisori eorum officii pro expensis dicti officii recipienti florenos centum auri lar. in auro, tali casu dictus Angelus intelligatur esse et sit liber et absolutus ab amputatione manus et a pena predicta.

XXXII.

Condanna dell' ebreo Bartolommeo da Case per offese alla religione cristiana. (16 Agosto 1493).

(Otto di G. e B., Vol. 95. cc. 56)

Item deliberaverunt quod fiat bullectinus Capitaneo platee quod cras de mane hora iustitie consueta duci faciat in carru et supra carrum.

Bartolommeum de Cases hebreum usque ad pratum Sancti Honofrii coram imaginem Beatissime Virginis Marie et ibidem per iustitie ministrum amputari eidem faciat manum sinistram, et deinde eum duci faciat ad Ecclesiam Sancte Marie in Campo, et ibidem per ipsum iustitie ministrum eidem amputari faciat manum dexteram, et deinde eum duci faciat coram imaginem marmoream Beatissime Virginis Marie Sancti Michaelis in orto, et ibidem per dictum ministrum iustitie ambos oculos ipsi Bartolomeo faciat evelli et effodi.

XXXIII.

Sentenza nella causa tra l' ebreo prestatore Dattaro da Camerino e Albano de' Frescobaldi. (30 Giugno 1494).

(Otto di G. e B., Vol. 97. cc. 120).

Item adunati etc. Actento qualiter Albanus Pieri de Frescobaldis civis florentinus iam sunt menses decemocto proximi elassi vel circa pignoravit et pignori dedit Dactarino Salomonis de Camerino hebreo feneratori in civitate flor. quendam ipsius pannum de arazzo et quoddam tapetum et quoddam hostiarium et mappas, et actento qualiter dictus Dactarinus predictum tempus et in dicto tempore usus fuit rebus predictis seu aliis comodavit utendas ex quo dicte res damnificate et deteriores facte fuerunt in dannum et prediciurn dicti Albani, et auditis partibus predictis et quicquid allegare voluerunt servatis servandis, etc., deliberaverunt et declaraverunt quod dictus Dactarinus teneatur et debeat dare et solvere dicto Albano pro damno et deterioratione predicta florenos quatuor auri lar. in auro et grossones quinque pro expensis in predictum Albanum factis. Riservatis tamen iuribus suis dicto Dacterino de omnibus que recipere deberet a dicto Albano.

XXXIV.

Estratto della « Tabula della Salute » composta da fra Marco dal Monte S. Maria in Gallo dell' Ordine dei Frati Minori.

(Firenze, Ant. Miscomini, 1494 - Magliabechiana. B. 6. N. 18.[b])

Capitolo Decimo.

Delli damni in summa della usura et delli mali et damni delli infelici usurari.

Rascione et summa del guadagno nela borsa, damno nel anima nel corpo et nella fama. Delli danari dati ad usura.

Et conseguentemente del guadagno nellanima, nel corpo, nella fama.

Et nelli beni temporali, de li denari posti nel sacratissimo monte della pieta al libro della intrata del dato o vero a quello della intrata del prestito.

Et quanto al primo

E da sapere che cento ducati dati ad usura a trenta per cento l anno

El primo anno

Fructano XXX. ducati che summano cento trenta tra prode et capitale per lo primo anno.

El secondo anno

Li decti cento trenta ducati fructano XXXIX che summano in tutto tra usura et capitale centosessantanove.

El terzo anno

Li decti cento. LXIX. fructano cinquanta ducati et grossi. XVI. et piccioli. XXV. che montano ducento. XIX. ducati et XVI. grossi venitiani et XXV. piccioli. Et cosi seguitando el quarto anno quinto et sexto anno fine a cinquanta anni ordinatamente discorrendo et assummando a. XXX. per cento l anno, multiplicano tanto, che in capo de epsi cinquanta anni li decti cento ducati che furono el primo capitale, tra prode et capitale montano et summano.

Quaranta nove milioni de ducati, et settecento nonanta doi milia, et cinquecento cinquantasei ducati et sette grossi et sette piccioli, come disotto a tale segno vederai de anno in anno gradatamente assummato et disteso.

Nota bene adunche povera creatura humana, come si tristamente ti lassi disfare, et cum dampnatione del tuo proximo, dandogliene tu cagione efficace, chel prieghi et induci. Et tu altro che ce lo assecuri ad fare tanto male, vedi adunche se cosi facendo tu l ami in dio, o vero pro dio, come te medesimo, che per divino comandamento ne sei obligato.

Et troverai chiaramenti che non. Et ex consequenti stai in stato di dampnatione.

Et tu similmente nota infelice povero, sventurato infame, et dampnato usuraro.

Quando tanti beni cosi tolti al proximo restituirai? Et non restituendoli, quando ti salverai? Certo secondo la vera fede, et la propria coscientia, et la sacrosancta scriptura giammai.

Capitolo undecimo

Delli beni et utile de fare el monte sacratissimo della pietade.

Et cosi adunche nota tu anima devota, che qualunche persona povera in questo monte sacratissimo decto della pieta facto o da farse qua, o vero in qualunche altro loco del mondo, cento ducati per tempo di cinquanta anni. et più o meno di cento secondo po et vuole per più o minore tempo per rata parte, calculando et assummando, et poi se gli vorra retogliere epsa medesima persona o altri per ei.

Primo

Verra ad havere facta tanta elemosina per amore di dio al proximo, et bisognose persone, le quale le haveranno recevuti in prestito di tempo in tempo da esso monte senza merito, premio, o usura alcuna, quanto tu vedi et consideri gli sariano costadi dallo usuraro secondo de sopra e scripto in summa, et de sotto si scrivera disteso anno per anno gradatamente et chiaro.

Secondariamente verra anche ad havere donato per l amore di dio al proximo suo tanti pegni, quanti ne sanriano recaduti et perduti in tanto tempo per li decti danari tolti ad usura, de anno in anno multiplicati che sapimo buona parte se ne perdono.

Et epsi usurari senpre vogliono vagliano el doppio al loro extimatione, che vengono ad essere piu che per cento milioni di ducati di valuta in cinquanta anni, per li detti cento ducati che furono el primo capitale.

Tertio verra a guadagnare el merito del schisamento di tanti migliaia di peccati mortali, quanti da epsi tali usurari cosi prestando sariano suti commessi et operati, che non prestando li non si commetteranno. Quarto verra ad recevere el premio et merito de lo schisamento di tanto male, et biasteme et desperatione, quante quelle povere persone cosi robate et disfacte haveriano commesse, le quale per li tuoi danari recuperati, saranno levate via, schifate et impedite. Quinto acquistera el merito di tanti beni, lacrime, oratione, et rengratii a dio et a li homini, quanti per quelle tale persone cosi rimediato saranno facti botate et operate. VI. verra ad havere el merito di tanti quanti per lo tuo bono exemplo huomini, et donne, signori,

principi, ducha, re, imperadori, et papa, comunita, provincie, o reami, similmente et piu o meno saranno. VII. et ultimo premio se in el dicto monte lassera li dci. C. ducati et più o meno per piu de li decti. L. anni, o per in perpetuo, mente humana non porria assummare li meriti et beni, quali de tale et tante elemosine verra a conseguire a laude dello innipotente, vivo, et vero idio. Et per contrario se tu possendo non vorrai fare tale et tanto bene, o vero che per quanto puoi lo impedirai, guai ad te anima esventurata, come l anima di Iuda. Dio te ne guarde per sua infinita charita et clementia. Per la quale tanto universale bene ne li nostri tempi, et non mai prima se dignato revelare secondo che havia promesso nel psalmo. Deus iudicium tuum regi. da dove dice: Ex usuris et iniquitate redimet animas eorum. in. dalle usure et dalla iniquita recomperara et liberera le anime loro. in. le vite di coloro, cioe, che credono in christo vero figluolo de epso dio, et vero Messia et redemptore di tutta la humana generatione. La quale prophetia de epso christo benedicto mai per prima era suta adempita.

Donde che per tanta et si sancta gratia a noi o vero ne li nostri tempi mostrata: possano ben dire quelle parole de epso salvatore in sancto Luca al. x. cap. Beati li occhi di coloro li quali vedeno quelle cose le quale voi vedite: imperoche io dico a voi che molti profete et Re hanno voluto vedere quelle cose che voi vedete et non lhanno vedute et udire quelle cose che voi udite, et non le hanno udite. Non ne siamo adunche ingrati: ne insconoscenti perche e scripto: Degno e di perdere li beni colui che no li sa usare. Et S. Bernardo dice la ingratitudine e vento urente inabruciante et exiccante lo fonte de la bonta divina, et le fluente et abondante fonte de la rosata de la gran di dio. Item nota che quando li decti C. ducati se fussono trovati, o si trovino per meno che. XXX. per C. l anno o per piu: tu che poni nel monte, poi considerare el tuo merito per rata parte minuendo o crescendo la somma predicta ad. XXX. per C. la quale habiamo pigliata, perchè ut plurimum si usa chosi per li usurari. Et per piu quando possono sentendose a ogni modo damnati in tale pessimo stado: del quale el benigno idio ne liberi ogni creatura humana. Et nota ancora anima devota che per qualunche de li predicti modi di piu o meno che. XXX. per C. se assumme, el prode che cavano li usurari troverai ex consequenti el merito di te o di chi pone nel monte qualunche quantita di pecunia puo et vuole in subventione de li poveri essere incredibile et innumerabile per modo di parlare. A laude gloria et exaltatione dello omnipotente, vivo et vero dio, padre, figlio et spirito sancto trino et uno. Et della gloriosa madre immaculata Vergine Maria nostra protectrice et advocata, et di tutta la triumphante corte celestiale, precipue del glorioso padre nostro seraphico stigmatizato sancto Francesco Gonfalonero di Christo in nell' ordine del quale tanto

bene da epso benignissimo dio nel mondo e stato inspirato revelato et dato da XXXX. anni in qua vel circa. Et da epso benedicto ordine di S. Francesco in diverse parte del mondo et dai soi frati predicato facto et ordinato a laude et gloria de epso onnipotente, vero et vivo dio et per el suo vero et debito amore, carità vera et dilectione: et del proximo in esso dio quanto al bono, o vero perdio quanto al captivo o maligno: a la quale dilectione ogni humana creatura e obligata col core puro coscientia buona, et fede non finta: ma vera christiana catholica romana: che come disse S. Paulo, e el fine in lo adempimento d ogni comandamento di dio in secula. s. Amen.

Item nota anima devota, come Cinquanta ducati.

Per chi ha o non vole più posti in esso monte pur per. L. anni. pur a XXX. per. C. l anno in capo de epsi. L. anni summa tra prode et capitale: XXIIII milioni de ducati, et octocento LXXXXVI. mila et CCLXXVIII ducati e tre grossi venetiani e XIX piccioli.

Venticinque ducati

Summano dodici milioni de ducati et quattrocento quarantaocto milia et cento trentanove ducati et uno grosso et venticinque piccioli.

Diece ducati summano

Quattro milioni de ducati et novecento settantanove milia et ducento cinquantacinque ducati et quindici grossi et tre piccioli.

Cinque ducati summano

Doi milioni de ducati et quattrocento octantanove milia et seicento ventisei ducati et decenove grossi et decesette piccioli.

Uno ducato summa

Quattrocento et nonantasette milia et novecento et venticinque ducati et tre grossi et sedici piccioli.

Mezzo ducato summa

Ducento quarantaocto milia et novecento sessantadoi ducati et deceocto grossi et ventiquattro piccioli.

Uno quarto de ducato summa

Cento ventiquattro milia et quattrocento octantauno ducati et nove grossi et dodici piccioli.

Venti soldi summa

Octantamilia et trecento diece ducati et tredici grossi et venticinque piccioli.

Dieci soldi summa

Quaranta milia et cento cinquantacinque ducati et sei grossi et ventiocto piccioli.

Cinque soldi summa

Ventimilia et settanta sette ducati et quindici grossi et quattordici piccioli.

Et che questo tutto sia vero notalo ordinatamente assummato anno per anno distesamente et chiaro.

El primo anno cento ducati posti ad usura a trenta per cento l anno: li decti cento ducati fructano trenta che summano tra usura et capitale ducati cento trenta.

El secondo anno

li decti ducati cento et trenta fructano ducati trentanove che summa ducati centosessantanove.

El terzo anno

li decti ducati fructano ducati cinquanta, grossi sedici et piccioli vinticinque, che summa ducati ducento et decenovi, grossi sedici et piccioli venticinque.

El quarto anno

li decti ducati fructano ducati sessanta cinque et grossi vintiuno et piccioli ventisei, che summa ducati ducento octantacinque et grossi quattordici et piccioli venti.

El quinto anno

li decti ducati fructano ducati octantacinque grossi sedici et piccioli undici, che summa ducati trecento settantauno et grossi sette et piccioli. O.

El sexto anno

li decti ducati fructano ducati cento undici et grossi nove et piccioli octo, che summa ducati quattrocento octanta dui et grossi sedici et piccioli nove.

El septimo anno

li detti ducati fructano ducati centoquarantaquattro et grossi diecenove et piccioli octo, che summa ducati seicento ventisette et grossi undici et piccioli decinove.

El octavo anno

li decti ducati fructano ducati cento octantaocto et grossi cinque et piccioli ventisette, che summa ducati octocento quindici et grossi diecesette et piccioli quindici.

El nono anno

li decti ducati fructano ducati ducento quarantaquattro et grossi diecesette et piccioli O. che summa ducati mille et sessanta et grossi dieci et piccioli sedici.

El decimo anno

li decti ducati fructano ducati trecento diceocto et grossi tre et piccioli tre, che summa ducati mille ettrecento sessantaocto et grossi tredici et piccioli venti.

El undecimo anno

li decti ducati fructano ducati quattrocento tredici et grossi tredici et piccioli ventuno, che summa ducati mille et settecento nonantadui, et grossi tre, et piccioli dieci.

El duodecimo anno
li decti ducati fructano ducati cinquecento trentasette grossi quindeci, et piccioli undici, che summa ducati dui milia trecento ventinove, et grossi dieceocto et piccioli ventidui.

El tertiodecimo anno
li decti ducati fructano ducati seicento LXXXXVIII et grossi XXII et picioli XII che summa ducati tremilia et ventiocto et grossi sedici et piccioli tre.

El quartodecimo anno
li decti ducati fructano ducati novecento octo, et grossi XIIII et piccioli XII che summa ducati tremilia novecento XXXVII et grossi sei et piccioli sedici.

El quintodecimo anno
li decti ducati fructano ducati mille et cento LXXXI et grossi quattro et piccioli X che summa ducati cinquemilia cento dieceocto et grossi dieci et piccioli ventisette.

El sexto decimo anno
li decti ducati fructano ducati mille cinquecento trenta cinque, e grossi dodeci et piccioli ventisei che summa ducati seimilia seicento cinquantatre e grossi ventitre et piccioli ventidui.

El decimoseptimo anno
li decti ducati fructano ducati mille novecento LXXXXVI et grossi quattro et picioli XXI, che summa ducati octomilia seicento cinquanta e grossi quattro et picioli XII.

El decimooctavo anno
li decti ducati fructano ducati dumilia CCCCCLXXXXV et grosso uno e picioli IX che summa ducati undeci milia CCXXXXV e grossi cinque e picioli XXII.

El decimo nono
li decti ducati fructano ducati tremilia et CCCLXXIII e grossi XVII e picioli XXI che summa ducati quattordici milia e seicento et dieciocto grossi XXIII e picioli XII.

El vigesimo anno
li decti ducati fructano ducati quatro milia e CCCLXXXV e grossi XVI e picioli dui che summa ducati diecenove milia et quattro e grossi quindici e picioli quindici.

El vigesimoprimo anno
li decti ducati fructano ducati cinquemilia e settecento uno e grossi, IX e picioli XIII che summa ducati ventiquattro milia e settecento e sei e grossi. 0. et picioli XXIX.

El vigesimosecondo anno
li decti ducati ventiquattromilia e settecento e sei, e grossi. 0. et picioli XXIX fructano duc. settemilia et CCCCXI e grossi XIX e

picioli XIIII che summa ducati trentadui mila e cento diecesette e grossi XX e picioli dodici.

El vigesimoterzo anno

li decti ducati fructano ducati novemilia et CCCCCCXXX e grossi octo e picioli XV che summa ducati quarantauno milia e sectecento cinquantatre e grossi IIII e picioli ventiocto.

El vigesimoquarto anno

li decti ducati fructano ducati dodecimili et CCCCCXXV e grossi XXIII e picioli uno che summa ducati cinquantaquattromilia et CCLXXIX e grossi tre e picioli XXX.

El vigesimoquinto anno

li decti ducati fructano ducati sedecimilia et CCLXXXIII et grossi XVII e picioli XXX che summano ducati sectantamilia et CCCCCLXII e grossi ventiuno e picioli XXIX.

El vigesimo sexto anno

li decti ducati fructano ducati ventiuno milia et CLXVIII et grossi XIX e picioli XXX che summano ducati nonanta uno milia e settecento trentauno et grossi XVII e picioli ventiocto.

El vigesimoseptimo anno

li decti ducati fructano ducati ventisettemilia et cinque cento decenove et grossi dodici et piccioli diecesette che summa ducati cento diecenove milia ducento cinquantuno et grossi sei et piccioli quattordici.

El vigesimo octavo anno

li decti ducati fructano ducati trentacinque milia et settecento et settantacinque et grossi nove et piccioli tre che summa ducati cento et cinquanta cinque milia et ventisei et grossi quindici et piccioli dieceocto.

El vigesimo nono anno

li decti duchati fructano duchati quarantasei milia, et cinquecento et sette, et grossi ventitre, et picioli ventisei, che summa ducati ducento et uno mille et cinquecento et trentaquattro et grossi quindici, et piccioli tredici.

El trigesimo anno

li decti ducati fructano ducati sessantamilia et quatrocento et sessanta et grossi nove, et piccioli dodici che summa ducati ducento et sessantauno milia et novecento et nonantacinque et grossi. 0. et piccioli ventisei.

El trigesimo primo anno

li decti ducati fructano ducati settantaocto milia et cinquecento et nonantaocto et grossi dodici et piccioli sei che summano ducati trecento et quarantamilia et cinquecento nonantatre et grossi tredici et picciolo uno.

El trigesimo secondo anno
li decti ducati fructano ducati cento et dui milia et cento et settantasette, grossi ventuno et piccioli trenta che summa ducati quatrocento et quarantadui milia et settecento sessantauno et grossi undici, et piccioli 0.

El trigesimo terzo anno
li decti ducati fructano ducati cento et trentadui milia et octocento et trentuno et grossi dieci et piccioli quindici che summa ducati cinquecento et septantacinque milia et seicento et dui et grossi ventiuno, et piccioli sedeci.

El trigesimo quarto anno
li decti ducati fructano ducati cento et sectantadui milia et seicento octanta et grossi venti et piccioli ventisei che summano ducati settecento quarantaocto milia et ducento octantatre, et grossi dieceocto et piccioli undeci.

El trigesimoquinto anno
li decti ducati fructano ducati ducento et ventiquattro milia et quattrocento et nonantacinque et grossi tre et piccioli dui che summa ducati novecento et settantadui milia et settecento et settantaocto et grossi ventiuno et piccioli quattordici.

El trigesimo sexto anno
li decti ducati fructano ducati ducento et novantuno milia et octocentotrenta tre et grossi sedici et piccioli 0. che summa ducato uno milione et ducento et sessantaquattro milia et seicento et dodici et grossi tredeci et piccioli quindici.

El trigesimo septimo anno
li decti ducati fructano ducati trecento et settantanove milia et trecento et octantatre et grossi dieceocto et piccioli undeci che summa ducati uno milione et seicento et quarantatre milia et novecento et nonanta sei et grossi sette et piccioli ventinove.

El trigesimo octavo anno
li decti ducati uno milione et seicento et quarantatremilia et novecento et nonanta sei et grossi sette et piccioli ventinove fructano ducati quattrocento et nonantatremilia et cento et nonantaocto et grossi ventiuno et piccioli diecesette che summano ducati dui milioni et cento et trentasette milia et cento et nonantacinque grossi cinque et piccioli quindici.

El trigesimo nono anno
li decti ducati fructano ducati seciento quaranta uno milia et CLVIII e grossi XIII e piccioli XIX che summano ducati dui milioni e septecento e settantaocto milia et CCCLIII, et grossi diecenove, e picioli tre.

El quadragesimo anno
li decti ducati fructano ducati octocento trentatre milia e cinquecento sei et grossi tre e picioli nove che summano ducati tre milioni

e seicento et undeci milia et octocento cinquantanove, e grossi ventidui e picioli XIII.

El quadragesimoprimo anno

li decti ducati fructano ducati uno milione et octantatre milia e cinquecento cinquantasepte e grossi ventitre e picioli quindici che summa ducati quattro milioni e seicento nonantacinque milia et quatrocento et diecesepte et grossi ventiuno et picioli ventinove.

El quadragesimo secondo anno

li decti ducati fructano ducati uno milione e quatrocento et octo milia et seicento venticinque e grossi VIII e picioli trenta che summa ducati sei milioni et cento quaranta milia et quarantatre, e grossi sei e picioli XXVIII.

El quadragesimo terzo anno

li decti ducati fructano ducati uno milione et octocento et trentauno milia e ducento et dodeci, e grossi ventitre e picioli ventiuno, che summa, duc. septemilioni e novecentotrentacinque milia et ducento cinquantasei e grossi sei et picioli diecesepte.

El quadragesimo quarto anno

li decti ducati fructano ducati dui milioni et trecento octanta milia et cinquecento septantasei, e grossi ventiuno, e picioli quatro, che summa ducati dieci milioni et trecento e quindecimilia et octocento trentatre e grossi sei, e picioli ventidui.

El quadragesimo quinto anno

li decti ducati fructano ducati tre milioni et nonantaquatro milia et septecento e quarantanove et grossi ventidui e picioli ventiuno che summa ducati tredici milioni e quatrocento e diece milia e cinquecento octanta tre e grossi due e picioli dodeci.

El quadragesimo sexto anno

li decti ducati fructano duc. quattro milioni et ventitre milia e cento sessantaquattro e grossi ventidui e picioli nove che summa duc. diecesepte milioni e quatrocento trentatre milia e settecento cinquantaocto et grossi. 0. et picioli ventidui.

El quadragesimo septimo anno

li decti ducati fructano ducati cinque milioni e ducento e trentamilia et centoventisepte, e grossi nove, et picioli ventiquattro che summa duc. ventidui milioni e seicento sessantatre milia et octocento octantacinque e grossi dieci, e picioli quindici.

El quadragesimo octavo anno.

li decti ducati fructano duchati sei milioni septecento et nonantanove milia et cento sessantacinque e grossi quindeci e picioli tre che summa ducati ventinove milioni quatrocento sessantatremilia et cinquantuno e grossi venti e picioli diecenove.

El quadragesimo nono anno

li decti ducati fructano ducati octo milioni et octocento et trenta-

octo milia et novecento et quindici e grossi sette et picioli venti che summa ducati trentaocto milioni et trecento et unomilia et novecento et sessantasei et grossi nove et picioli octo.

El quinquagesimo anno

li decti ducati fructano ducati undeci milioni et quattrocento nonanta milia et cinquecento octanta nove e grossi ventiuno et picioli trenta Che summa ducati quarantanove milioni et septecento et nonantadui milia et cinquecento cinquantasei et grossi septe et piccioli sei.

El quinquagesimo primo anno, secondo, terzo, quarto et cetera, discorrendo et assummando fino a octocento anni vel circa, piu ducati sariano che granelli di rena del mare non andariano dal cielo empyreo fino al fundo del abisso in tutto l universo, come chiaramente dimostra Messer maestro Paulo da Migdelburgo homo preclarissimo in tale scentia et in molte altre phisico et astrologo dello illustrissimo Signore Ducha di Urbino in uno tractatello de dui quinternucci in octavo a Sua S. Illustrissima dirizzato, et ad nostra instantia composto, dove altre singularissime conclusione si trovano calculate. A dio laude. Amen. vide ibi.

XXXV.

Provvisione che ordina per la seconda volta la costituzione del Monte di Pietà, e la cacciata degli Ebrei dal territorio (28 Dicembre 1495).

(Provv. Vol. 186. cc. 167)

Beatus qui intelligit super egenum et pauperem in die mala liberabit eum dominus. Considerato la pestifera voragine et pessimo verme dell' usura già sopportata nella vostra cipta et dominio circa d' anni sexanta da quella perfida et di dio inimica secta ebraicha et certo essere pecchato inremissibile non tanto a chi la exercita ma etiam a qualunche a quella porgie presidio et favore et per obviare attale precipitio et rovina dell' anime et per preservatione del vostro benigno et mansueto populo per exortationi et ricordo et documento di molti buoni et ottimi religiosi et predicatori singhularissimi diligentemente visto tale usura col tempo in infinito danno multiplicare et maxime havendo da principio solamente con fiorini cento cominciato in cinquanta anni multiplica tale capitale et usura fiorini quarantanove milioni et settecento novantadua migliaia et cinquecento cinquantasei fiorini et grossi sette et danari sette et però havendo cominciato con molto più somma et sopportato et continuato più tempo assai nella cipta come di fuora conviene habbino tracto di questa cipta et sua iurisdictione tesoro infinito et innu-

merabile oltre aglaltri danni indi proceduti come di pegni perduti et dimolti altri inghanni et fraude e astuzie infinite dalloro continove operate. Et pertanto mediante la divina gratia e nostri magnifici et exi Signori Priori di liberta et gonfalonieri di giustizia del populo fiorentino come vigilanti et desiderosi della conservatione et bene della cipta et augumento del popolo et perche più non seguiti tale disordine et al tucto stirpare tanta et si pestifera voragine.

Per virtù della presente si provede che obtenuta sara inmediate si debba eleggiere octo huomini habili allonoranze nel consiglio maggiore cioè: 6 per la maggiore et dua per la minore non havendo rispecto a quartiere. La quale lectione si faccia in questo modo che n'abbia aire a partito 64. cioè per ciascuno. 8. nominati 48 per la maggiore dalla maggiore et 16 della minore dalla minore de quali 48 sen abbia a appigliare 6 delle piu fave havendo vincto el partito et de 16 e dua delle piu fave cioe vincto tucto el partito per la meta et una piu e quali 8 cosi electi habbino a essere refformatori del monte della carita et non habbino havere divieto cosl nella electione come doppo eccepto chi fussi assente o andassi in ufficio di fuori della cipta occorrente tale infrascripto tempo di decto ufficio et non possino rifiutare. Et possino avere uno notaio et uno proveditore dalloro electo et non habbino havere salario nessuno negluficiali ne tali ministri ma a tucto servire gratis et per carita et amore dei. Et accioche la divina clementia spiri a dicto consiglio fare buona electione quando sara affare innanzi presente la Signoria et dicto Consiglio cantare solennemente la messa dello Spirito Santo et dipoi fare decta electione nel modo sopradicto el quale uficio et magistrato cosi electo debba cominciare addi primo di gennaio proximo 1495. et il luogho della loro residentia habbino a diputare dove alloro parra più comodo o in alcuna arte alloro lezione sanza potere essere loro recusato o in altro luogo pio et ecclesiastico potendo o parendo loro più comodo et che per loro servigio e ragunare tali uficiali e ministri habbino avere a ogni loro richiesta dal chapitano de fanti dua famigli del rotellino sanza prezo nessuno et disobblighi da tale uficio o loro tornate si tornino a loro obblighi del palagio e quali otto sopradecti rifformatori habbino havere la cura et pensare el modo ordine et assegnamento et conponimento di decto monte cosi di fuori della cipta come dentro non potendo pero disegnare assegnamento che avessi uscire dal monte o dal comune rispecto a temporali aversi et incharichi in che al presente si trova per che sperando nel divino aiuto etiam havendo qualche buono inditio et accenno da più et diverse persone spirate sponte dare attale laudabile opera ausilio et favore et buono subssidio examinare et disegnare per migliore modo sapranno et potranno in modo che tale

effetto abbia assortire et fare tali disegni capitoli componimento et assegnamento opportuno habbino havere tempo et termine mesi quattro dal di del cominciato tale uficio et bisognando prorogare infino in due mesi da Signori et Collegi si possi et dipoi tucto quello aranno disegnato et composto habbia a essere vinto et approvato per S. et Collegi col consiglio de richiesti et dipoi pel maggiore consiglio et havuto hara la sua perfectione pe' decti consigli si intenda essere et sia finita ogni riferma condocta capitoli et conventioni con decti ebrei et ogni leggie et privilegj et statuti infino a qui colloro et per loro facti et maxime la riferma et loro ricondocta del mutuo ultimamente facta per XVII riformatori dell'anno 1491 cominciata del mese di dicembre o di piu vero tempo et che in tucto sintendino cassi et annullati come se mai state non fussino et di nessuno valore restino non obstante ogni altra leggie in contrario et che dal di sara ottenuto tali capitoli et disegni del decto monte della carita habbino di poi tenpo un anno decti ebrei da cominciarsi decto di apotere et rendere buon conto de pegni si trovassino nelle mani etiam sadisfare dogni altro debito o incharico co' cristiani et cosi loro essere sodisfacti et pagati da chi legiptimamente havessino avere et che gli octo di guardia et balia di tucto habbino affare in ogni loro occorrenza ragione sommaria accioche infra decto anno sia facta tale speditione cosi del publico come del privato et da decto tempo et termine in la sintenda sia in tucto et per tucto come disopra annullato ogni loro privilegio leggie statuti benefitij et conventione et ogni altra cosa che dire o pensare in loro agumentatione o beneficio si potessi et al tucto essere privati di non potere habitare in decta cipta o dominio familiarmente o in quella acquistare o tenere beni inmobili o alcuno exercitio exercitare et in tucto essere privati di non potere habitare in decta cipta o dominio familiarmente o in quella aquistare o tenere beni inmobili o alcuno exercitio exercitare et in tucto essere exosii et alieni da ogni consortio et religione cristiana nel dominio fiorentino ma solamente possino passare per transito et per decto transito noni potere stare piu che per ensino addij XX dallentrare a uscire di decto dominio et contra facciendo ne sieno sempre sottoposti aglotto conservadori delle leggie et a qualunche altro rectore cosi ecclesiastico come secolare puniendo per pena arbitraria secondo il delicto.

Super qua quidem...

XXXVI.

Elenco delle offerte pervenute al Monte di Pietà negli anni 1496-1499.

(Arch. di Stato di Firenze - Estratto dal Libro A. B. C. del Monte di Pietà)

Al p.° libro A. B. C. del Monte di Pietà di Firenze a c. 1 vi apparisce in credito quanto appresso.

1496

Limosine fatte a questo nostro Monte della Pietà devono avere a di 30 di Luglio 1496 fiorini cinquecento dodici larghi d'oro in oro, e L. 791.16. 8 piccioli in grossi a s. VI denari VIII l'uno, e Lire 1884. 18.7 di p.li di moneta nera in quattrini recò Piero d'Anfrione Sensi uno dei nostri ufiziali del Monte della Pietà; i quali denari disse d. Piero ebbe in più volte dal dì 27 Marzo 1496 a di 5 di maggio di d. anno da Franc. di Giovanni Ridolfi Provv. di d. Monte, e il d. Francesco gl'ebbe per limosina fatta a dì 27 di marzo soprad. in Domenica d'Ulivo in su l'altare di S. Maria del Fiore e in altri luoghi sino a detto dì 5 d. Maggio 1496, come partitamente appare a un conto tenuto per d. Franc. sotto nome del d. Piero, a un libro di fogli mezzani, coreggie verde, e senza segno a c. 3. e ridotte le dette L. 791.16. 8 di grossi a fiorini larghi di grossi per L. 5.11 di suggello per fiorino sono fiorini 142.11.7. a larghi di grossi, che valutati a fiorini larghi d'oro in oro a 10 3/4 per cento meglio l'oro che grossi fanno fiorini centoventi otto larghi in oro, e s. 4. 19 di p. li di moneta nera, e conteggiato tutto insieme per trarre fuori a fiorini larghi in oro e lire di moneta nera fanno la somma di fiorini 640 larghi in oro, e L. 1389 17.7. p li di moneta nera vecchia, e nota che in fra tutti e detti denari vè qualche fiorino largo d'oro falso, e leggieri, e alcuno scudo di Francia messi per fila e de' gravi alcun grosso falso, e toso, e quegli tutti sono ragionati di sopra per buoni, che sarà a vedere quello sono peggio e mettere detto peggio a uscita a dd. limosine appare tutto ad entrata seguireta A. c. 1 tenuta per Adoardo di Simone Canigiani Cam nostro dare . . f. 640. L. 1389. 17. 7.

in questo a c. 2 . . . . . . f 640. L. 1389. 17. 7.

a 2 Agosto fiorini uno largo d'oro e L. 3. 5 moneta nera del Rettore di S. Miniato fra le Torre disse avere avuti da un Amico che li dona per Dio a questo Monte . . f. 1 — L. 3 — 5.

a 9 d. L. 29. 11. 3. moneta nera tratti il Provveditore dalla Cassetta di S. Croce . . . . f. — L. 29. 11. 3.

a 11 detto — fiorini 2 d'oro in oro e L. 6 — neri tratti dal sud. dalla Cassetta di S. Marco . . . . . . f. 2 — L. 6.

a 11 d. fiorini uno, e L. 7. 6. 9. neri tratti detti dalla Cassetta di S. Maria del Fiore . . . . . . f. 2. — L. 7. 6. 9.

a 13 d. fiorini cinque l. e L. 6. 2. 4. — neri tratti da detto dalla Cassetta di S. Salvatore da S. Miniato . f. 5. L. 6. s. 2. d. 4.

a d. fiorini dieci larghi d' oro in oro recò per dono..... Governatore di S. Iacopo dalle Fosse contro disse dona per Dio al nuovo Monte e per ordine dei suoi amici . . . . . . f. 10. L. —

a 10 Nov. L. 10. 7. 8 p.li recò Lorenzo Guidetti Massaio disse tratti dalla Cassetta di S. Croce . . . f. — L. 10. 7. 8.

a 11 detto fiorini uno. L. 5. 6. 6. tratti dalla Cassetta di S. Marco . . . . f. 1 — L. 5. 6. 6.

a 19 detto L. 7. 14. 4. recò il sud. Franc. Ridolfi nostro Provveditore: tanti disse averli tratti dalla Cassetta dell' Osservanza . . . . f. — L. 7. 14. 4.

a 8 Dicembre fiorini 7. L. 1. 7 — p.li avuti da Gio. d' Ant. Minerbetti dà per l'Anima sua e di Madonna Lisabetta sua Donna . . . . f. 7 — L. 1. 7.

a 2 Gennaio: fiorini 1 larghi d' oro avuto da un Amico con poliza da Adoardo Cambi . . . . f. 1. L. —

a 31 detto L. 5. 5. 8. avuti dal suddetto Gio. Minerbetti come sopra . . . . f. -- L. 5. 5. 8.

a 6 Marzo L. 2. 14. ritratti dalla Cassetta di S. Marco. f. - L. 2. 14.

a detto L. 2. 18. p.li tratti dalla Cassetta di S. Maria del Fiore, contratto come sopra . . . . f. — L. 2. 18.

= f. 669. — L. 1477. 16. 1.

Somma di contro e segue

A dì 8 Marzo f. 150 larghi d' oro in oro i quali avemmo dalla parte Guelfa della città di Firenze in due partite cioè fiorini 100 larghi di grossi fino a dì 11 Novembre pass. 1496, e fiorini 58. 11. ord. l. di grossi a dì 29 di Nov. 1496 in tutto f. 159. 11. ord. di grossi per Lei da Gio. di Bernardo Jacopi e f. 7. L. 15 ord. di grossi per Lei da Bened. e Franc. de Nerli q. Banchieri e Depositari di detta Parte questo soprad. dì, che in tutto sono f. 166. 6. ord. larghi di grossi per valuta di dd. f. 150 d' oro in oro e quali dd. Capitani della detta Parte ci promessono per limosina fino a dì 27 di Marzo 1496 in Domenica d' Olivo, che si fece grandissima processione, e orazione per conto di d. Monte di Pietà, quali denari cambiammo tutti a quattrini, e ritraemmo . . . . L. 998. 12. 8. p.li

1497. a 4 Aprile L. 12. 2. 7. p.li ritratti dalla Cassetta dell' Osservanza di S. Franc. . . . . f. — L. 12. 2. 7.

a 11 detto L. 59. 5. p.li di moneta nera vecchia sono per la valuta di fiorini dieci larghi di grossi avemmo dall' Arte de' Mercatanti, recò Girolamo Guidetti loro Provv. per tanti ci promessero, e Consoli di detta Arte sino a dì 27 di Marzo 1496 per augumento di detto Monte . . . . f. — L. 59. 5.

a 16 d.° fiorini due d'oro in oro e L. 6. 10. 8. pagò l' arte dei Giudici, e Notai, che offerirno pagare il dì 27 Marzo 1496. f. 2. — L. 6. 10. 8.

a 19 d.° fiorini uno d' oro e L. 2. 7. p.li recò Ser Giacomo Alessi Prete in S. Pier Maggiore, che disse dare per l' Amore di Dio per servire a poveri . . . . f. 1. — L. 2. 7.

a 5 Maggio fiorini 57 larghi d' oro in oro, e L. 461. 8. 2. di piccioli moneta nera recò Franc. Ridolfi Provv. per resto del venuto alle sue mani dal dì 27 Marzo 1496 a tutto li 8 Giugno 1496, come a un libro a parte . . . . . . f. 57. — L. 461. 8. 2.

a 10 Giugno fiorini uno d' oro recò Adoardo Canigiani Cam. disse avere avuto per Dio da un Amico, che non vuol essere nominato . . . . . . , ... f. 1. — L. —

= f. 729. — L. 3019. 2. 2

Somma e segue là.

1497. a di 13 Giugno Lire 2 tratti dall' oro che si prestava f. — L. 2.

a 8 Luglio. L. 1. 13. 9. p.li per ritratto di N. 2. denari 3 — crocetti bianchi, avuti il dì 27 Marzo 1496 a s. 15. f. — L. 1. 13. 9 p.li

a dì detto L. 5. 2. 6. per ritratto di N. 6 denari 10 crocetti bianchi venduti che si ebbero detto dì . . . . f. — L. 5. 2. 6.

a detto fiorini 52 larghi d'oro in oro e L. 5. 12 sono per Lire 358 p.li di moneta nera montò la vendita di più cose a Paolo di Marchionne Belandini sino in di 22 Novembre pass. 1496, come particolarmente appare per un ricordo fattone al libro del Provveditore a c. 77 le quali robe son del conto delle cose anno avuto d' offerta della Domenica d' Ulivo dell' anno 1496 . . f. 52. — L. 5. 12.

a d. L. 313 pic.li per ritratto di più Anella, et altri ori rotti da disfare come sopra . . . . f. — L. 313.

a 6 Nov. fiorini nove, e L. 12. 4. per ritratto di più cose avute come sopra in d. dì, e vendute a un rigattiere f. 9. — L. 12. 4.

a 10 detto fiorini settantacinque d' oro in oro ricevuti dall' Erede di Franc. di Jacopo Doni sono per f. 45. 5. ord. di grossi per parte di f. 155. 19. 6. ord. che d. Franc. ha lasciato a questo Monte per l'Amore di Dio d'un credito di f. 450 del Monte Comune f. 75 — L. —

a 18 Gennaio L. 6. 10. p.li avevano da S. Giuliano di Doni......... per limosina. . . . . f. — L. 6. 10.

a 6 Marzo L. 2. 3. 1. p.li per tanti si trasse dalla cassetta di S. Marco. . . . . f. — L. 2. 3. 1.

a 8 detto f. uno larghi in oro e L. 5. 13. p.li tratti dalla cassetta di S. Maria del Fiore . . . . . . f. 1. — L. 5. 13.

a 20 detto L. 3. 5. p.li tratti dalla cassetta di S. Croce f. — L. 3. 5.

1498 a 22 Giugno L. 3. 6. piccioli da Bonaccorso da Filicaia f. — L. 3. 6.

a 11 Luglio L. 2. 4. p.li da Lodovico Bianchi. f. — L. 2. 4.

= f. 871. — L. 3382. 15. 6.

Somma di contro e segue.

a 15 Nov. L. 13. 18. 2. p.li tratti dalla cassetta de frati di San Franc. dell' Osservanza di S. Miniato. . . f. — L. 13. 18. 2.

a 29 Genn. fiorini 50 larghi di grossi dall' Università e Consoli dell' Arte della Lana di Firenze per tanti ci ordinoro a 27 Marzo 1496 . . . . f. — L. 300.

a 19 Febb. L. 5. 18. 8. p.li avemo da Niccolò Ugolini Ser Lan.li in fiorini uno di Borbone leggieri . . . . f. — L. 5. 18. 8.

a detto L. 5. 9. p.li avemo dal sud. c. sopra. . f. — L. 5. 9.

a detto L. 6. 6. p. li. avemo da Franc. Ant. Zati in un fiorino d' oro . . . . f. — L. 6. 6.

a 23 d. L. 3. da Niccolò Ugolini. . . . . f. — L. 3.

a d. L. 13. 2. da detto . . . . . . f. — L. 13. 2.

a 15 Marzo fiorini due larghi d' oro e denari 10 piccioli avemo da Marco Mascalzoni . . . . f. 2 L. — 10.

1499. a 11 Aprile f. 29 avemo da Ant. di Sasso uno de nuovi Uffiziali recò Nic. Serragli nostro Provv. per braccia 7 panno di Casentino bigio avuto più per limosina della Domenica d' Ulivo dell' anno 1496 . . . . f. 29.

a detto fiorini 20 larghi d' oro in oro da Abramo di Dante Ebreo da S. Miniato, quali disse pagare per Manouello di Bonaiuto da Camerino Ebreo per parte di L. 200 di p.li che detto Manouellino alla sua morte lasciò per limosina a questo nostro Monte, come appare ricordo di d. lascio al libro del Provved. a c. 83 . f. 20.

= f. 893. — L. 3758. 19. 4.

Al libro D a c. 9 il di p.° Maggio 1499 fu portato il d. resto in credito a limosine.

a 3 Luglio L. 210 p.li dagl' Eredi di Franc. Doni e per loro da Franc. Girolami. . . . . f. — L 210.

a 9 d. fiorini nove d' oro e L. 2. 16 p.li per loro da Abramo Ebreo da S. Miniato per resto di L. 200 di Manouello di Bonaiuto da Camerino Ebreo. . . . . f. 9. — L. 2. 16.

a 22 Agosto fiorini venticinque d' oro, e L. 2. 10 p.li per loro da Erede di Franc. Doni per valuta di L. 169. 9 p. v. d' una limosina lasciò a questo monte d. Doni. . . . . f. 25. — L. 2. 10.

= f. 927. — L. 3975. 5. 4.

Sommano e seguono a limosine di là.

1499. a 30 Gennaio L. 4. 4 p.li avuti da Marco Baroncini per grossi 12 che sono la mancia della Candellaia i quali rende per limosina . . . . f. — L. 4. 4.

1500. a di 26 Marzo L. 4. 4 p.li da Marco Baroncini uno dei nostri Uffiziali fuiono 4 Nov. pass. in grossi 12. li fuiono dati per mancia dell' Ognissanti, quali rende a questo Monte, e vuole siano notati per limosina . . . . f. — L. 4. 4.

a 30 d. fiorini due lar. da Cosimo Strozzi quale disse avere avuti da un amico . . . . f. 2.

. . . .

XXXVII.

Legge che permette ai banchieri ebrei di rimanere in Firenze, prestando gratuitamente alla Repubblica 9000 fiorini (23 Novembre 1496).

(Provv. Vol. 187. cc. 82)

Considerando e nostri mag.ri Signori priori di libertà et Gonfalonieri di giustizia del popolo fiorentino e bisogni della vostra cipta a quali volendo rimediare sanza spesa o disagio de nostri ciptadini intendendo che glebrei e quali sono capitolati con questa Signoria servirebbono di buona somma di danari quando per quel tempo che servisseno fussino tollerati et potessino habitare nel dominio fiorentino. Et atteso tale loro desiderio non essere contro alla Religione cripstiana. Anzi dalla sancta chiesa in testimonio della nostra fede et acciocche instructi della evangelica doctrina di Cristo si possino più facilmente alla catholica fede cripstiana convertire sono et tollerati et confortati habitare fra cripstiani. Pertanto providono et ordinorono:

Che per virtù della presente provisione che tutti gli hebrei e quali sono capitolati et compresi ne capitoli e quali sono con questa exsa Signoria et qualunche hebreo sieno tenuti prestare senza alcun merito o interesse infra octo dì dal dì della finale conclusione di questa al nostro comune fiorini seimila lar. di grossi incontanti oltre a. III m. fior. di grossi de quali hanno servito già il nostro Comune e quali f. seimila lar. di grossi effectualmente et in pecunia numerata diano et paghino infra decto tempo al cam.o della balia, et facto decto pagamento sieno facti creditori dagli uficiali del monte in su e libri di decto monte di tucta decta somma di f. novemila p. restituirgli a decti hebrei per decti ufficiali di monte per tempi esistenti al termine di tre anni dal dì del decto facto pagamento liberamente et senza alcuna exceptione et sotto la pena de molti penali la qual somma sia loro lecito infra loro distribuire innanzi o doppo a dicto pagamento facto come a loro liberamente parra et piacera facto tucto decto pagamento interamente a tucti e decti hebrei capitolati et compresi come disopra et non ad altri et loro figliuoli

et descendenti et loro di qualunche di loro donne sia permesso et cosi possino liberamente stare et habitare nella cipta contado o distrecto di firenze per decto tempo di tre anni et per quello più che penassino a ritrarre la decta somma di f. novemila lar. da decti uficiali di monte, et poiche sara loro pagata et restituta decta quantità infra sei mesi sieno tenuti partirsi et disgonbrare e terreni del dominio fiorentino in quel modo et forma che del mese di dicembre proximo passato fu ordinato. Et pel tempo che habitassino in decta cipta contado et distrecto di firenze s' intenda a ciascuno de decti hebrei capitolati et compresi come disopra et loro figliuoli et descendenti et donne et non ad altri restituto et di nuovo concesso tucti quelli privilegi capitoli leggi et salvacondotti in loro et di alcuno di loro favore facti et concessi e quali di nuovo per la presente nel medesimo modo a ciascuno si danno et concedono et intendinsi restituti nel pristino loro stato nel quale et come erano innanzi al dicto mese di dicenbre proximo passato. Questo nientedimeno dichiarato et spetialmente et expressamente dalle predecte cose exceptuato che decti hebrei non possino in alcuno modo nè sotto alcuno quesito colore prestare a usura nella cipta contado o distrecto di firenze nè ghodere o usare alcuno de dicti capitoli o leggie in loro beneficio facta la quale non fusse tollerata dalla sancta chiesa et chatholica fede cripstiana et sieno tenuti et obbligati in dicto tempo portare el segno dello O secondo gli ordini del comune di firenze non obstante alcuno capitulo o pacto a loro concesso et sotto se pone ordinato. Ma perchè e non e loro permesso in dicta tempo prestare ad usura sieno per lo advenire liberi dalla taxa la quale pagavano ogni anno al comune perchè la pagavano per essere sopportati di prestare ad usura.

Super qua quidem provisione....

APPENDICE

DEI DOCUMENTI SUI MONTI DI PIETÀ E SUGLI EBREI

RELATIVI AD ALTRE CITTA' E LUOGHI DI TOSCANA

(R. Archivio di Stato di Firenze)

ANGHIARI

OTTO DI GUARDIA E BALIA. — Anno 1493, volume 96, carte 45; 1494, vol. 97, carte 94.

STATUTI DEL MONTE DI PIETÀ — (1633-1726)

AREZZO

CAPITOLI. — 1406, vol. 99, c. 7 e 128; 1416, vol. 99, c. 139; 1431, volume 100, c. 5; 1481, vol. 102, c. 72; 1482, vol. 102, c. 81.

PROVVISIONI. — 1406, volume 95, c. 140.

BALÌE. — 1444, carte 22.t

OTTO DI G. E B. — 1473, vol. 34, c. 56; 1481, vol. 59, c. 41 t e 58t; 1484, vol. 70, c. 53; 1486, vol. 75, c. 123.t

MSS. — Biblioteca Nazionale in Strozziana Classe XXIX, Cod. 164, c. 106.

STATUTI DEL MONTE DI PIETÀ. — 1666.

BORGO S. LORENZO

CAPITOLI. — 1481, vol. 102, c. 83.

OTTO DI G. E B. — 1485, vol. 72, c. 26 e 125; 1493, vol. 96, c. 52; 1496, vol. 105, c. 101 t, 184 t, 210.t

BORGO SAN SEPOLCRO

CAPITOLI. — 1449, vol. 100, c. 40; 1481, vol. 102, c. 82.

PROVVISIONI. — 1449, vol. 140, c. 268.

OTTO DI G. E B. — 1475, vol. 40, carte 26, 55 t; volume 41, carte 5; 1476, vol. 41, c. 92; vol. 43, c. 4, 25; 1484, vol. 69, c. 64; 1486, volume 74, c. 91, 111; id. vol. 76, c. 83; 1488, vol. 81, c. 112, 122, 1489, vol. 82, c. 49; 1490, vol. 86, c. 13 t; 1491, vol. 89, carte 22 t; 1493, vol. 96, c. 39, 44; 1494, vol. 97, c. 96 t; id. vol. 98, c. 8 t.

MSS. — Biblioteca Naz. in Strozz. Classe XXIX, Cod. 164, c. 106.

STATUTI DEL MONTE DI PIETÀ. — (1466-1738).

CASENTINO

Otto di G. e B. — 1473, vol. 34, c. 81; 1476, vol. 41, c. 85 t, 89; 1485, vol. 72, c. 30 t, 46; 1486, vol. 75, c. 122 t; 1487, vol. 77, c. 27; 1488, vol. 81, c. 104.

CASTIGLION FIORENTINO

Capitoli. — 1407, vol. 99, c. 18; 1426, vol. 99, c. 100.
Provvisioni. — 1406, vol. 95, c. 140; 1407, vol. 96, c. 187.
Balìe. — 1444, c. 22 t.
Otto di Custodia. — 1460, c. 48; 1465, c. 54.
Otto di G. e B. — 1486, vol. 76, c. 17; 1490, vol. 88, c. 64; 1491, vol. 88, c. 73 t.
Statuti del M. di P. — (1589-1623).

CASTROCARO

Capitoli. — 1420, vol. 99, c. 55.
Provvisioni. — 1406, vol. 95, c. 140.

COLLE VAL D' ELSA

Capitoli. — 1406 vol 99, c. 15, 136; 1421, vol. 99, c. 74; 1430, vol. 99, c. 121; 1431, vol. 100, c. 16.
Provv. — 1406. vol. 95, c. 140; 1420, vol. 110, c. 104; 1421, vol. 111, c. 48 t.
Statuti del M. di P. — 1579.

CORTONA

Capitoli. — 1411, vol. 99, c. 32; 1421, vol. 99, c. 77; 1431, vol. 100, c. 1; 1436, vol. 100, c. 25; 1481, vol. 102, c. 97; 1491, vol. 102, c. 167.
Provv. — 1421, vol. 111, c. 267 t.
Balìe. — 1444, c. 22 t; 1477, vol. 171, c. 125.
Otto di G. e B. — 1465, c. 74; 1473, vol. 33, c. 43 t, 66; id. vol. 34, c. 7 t, 19. 45, 46 t, 47; 1475, vol. 40, c. 55, 87; 1479 .vol. 55, c. 9 e 10; 1485, vol. 71, c. 116 t; id. vol. 72, c. 38, 40; 1486, vol. 74, c. 101 t; id. vol. 76, c. 58; 1490, vol. 83. c. 68 t, 1495, vol 102, c. 42 t, 213, 213 t, 266 t; 1496, vol. 105, c. 227 t.
Mss. — Biblioteca Naz. in Strozz., Classe XXIX, Cod. 164, c. 106.
Statuti del M. di Pietà. — (1494-1741).

EMPOLI

Capitoli. — 1481, vol. 102, c. 80.
Provv. — 1406, vol. 95, c. 140; 1432, vol. 123, c. 234.
Balìe — 1444, c. 22 t.
Otto di G. e B. — 1466, c. 17 t, 18; 1476, vol. 43, c. 3 t, 86; 1477, vol. 44, c. 43 t; id. vol. 46, c. 3 t; 1479, vol. 53, c. 16 t; id. vol. 55, c. 59; 1480, vol. 57, c. 67; 1482, vol. 64, c. 147 t; 1484, vol. 68,

c. 95, 1486, vol. 75, c. 56; 1487, vol. 78, c. 19 t; 1488, vol. 80, c. 116 t; id. vol. 81, c. 37.

LIVORNO

Otto di G. e B. — 1486, vol. 74 c. 117.
Statuti del M. di P. — (1627 1749).

MODIGLIANA

Capitoli. — 1420, vol. 99, c. 46, 51, 149.
Provv. — 1419, vol. 109. c. 262 t.
Otto di G. e B. — 1465 c. 18 t, 35 t, 39, 43, 59 t; 1482, vol. 82 c. 70.

MONTALCINO

Mss. — Agostiniani soppressi di Montalcino. Vol. 45, 27 Maggio 1173.

MONTELUPO

Otto di G. e B. — 1495, vol. 102 c. 261.

MONTEPULCIANO

Capitoli. — 1407, vol. 99, c. 21; 1422, vol. 99, c. 155; 1428, vol. 99, c. 117; 1462, vol. 102, c. 31; 1471. vol. 102, c. 45; 1481, vol. 102, c. 59, 99.
Provv. — 1406, vol. 95, c. 140; 1407, vol. 96, c. 187; 1434, c. 125 t; 1440, vol. 131, c. 28.
Balie. — 1444, c. 70; 1461, vol. 152, c. 177; 1471, c. 42.
Otto di Custodia. — 1460, c. 35; 1477, vol. 46, c. 60.
Otto di G. e B. — 1475, vol. 40, c. 6; 1486, vol. 75, c. 17, 73; 1487, vol. 77, c. 16, 32 t, 100 t; 1489, vol. 84, c. 67 t; 1492, v. 92, c. 79; 1493, vol. 94, c. 69 t.
Mss. — Spogli, vol. II, 1465.
Statuti del M. di P. — (1590-1619).

MONTE SAN SAVINO

Capitoli. — 1421, vol. 99, c. 60, 102; 1427, vol. 99, c. 104; 1432, vol. 100, c. 23.
Provv. — 1421, vol 111, c. 48 t.
Balie. — 1444, c. 22 t.

PESCIA

Capitoli. — 1406, vol. 99, c. 1; 1416, vol. 99, c. 40; 1422, vol. 99 c. 159.
Provv. — 1406, vol. 95, c. 104, 1415, vol. 105, c. 44; 1466, vol. 157. c. 70 t.
Statuti del M. di P. -- (1595-1627).

PISA

Capitoli. — 1423, vol. 99, c. 86; 1426, vol. 99, c. 91; 1431, vol. 100, c. 9; 1451, vol. 100, c. 68.

Provv. — 1413, vol. 102, c. 46; 1415, vol. 105, c. 44; 1417, vol. 107, c. 131 t; 1426, vol. 116, c. 102; 1431, vol. 122, c. 162, 210; 1436, c. 202 t; 1441, vol 132, c. 310; 1447, c. 154, 161.

Otto di G. e B. — 1473, vol. 33, c. 54 t; id. vol. 33, c. 79; id. vol. 34, c. 41 t; 1476, vol. 43, c. 109 t; 1479, vol. 53, c. 26 t; id. vol. 54, c. 96; id. vol. 55, c. 10 t; 1480, vol. 56, c. 39 t; id. vol. 57, c. 39 t; 1485, vol. 72, c 82, 132; 1486, vol. 76, c. 18, 31 t; 1487, vol. 77, c. 33, 75 t, 78; id. vol. 78, c. 9, 69 t; 1489, vol. 82, c. 99 t; 1490, vol. 87, c. 80; id. vol. 88, c. 17, 27 t; 37 t, 53 t; 1492, vol. 92, c. 2 t; id. vol 93, c 103 t; id vol. 94, c. 5.

PISTOIA

Capitoli. — 1427, vol. 99, c. 106; 1430, vol. 99, c. 169; 1435, vol. 102, c. 1; 1438 vol. 102, c. 9; 1449, vol. 100, c. 50; 1467, vol. 100, c. 76, 1467, vol. 102, c. 51.

Provv. — 1406, vol. 95, c. 140; 1443, vol. 134, c. 103; 1449, c. 274; 1456, vol. 147, c. 69 t, 74 t.

Otto di Custodia — 1460, vol. 1, c. 19 t.

Otto di G. e B. — 1468, c. 22; 1473, vol. 33, c. 19; id. vol. 34; c. 25 t, 33 t; 1475, vol. 40, c. 57, 93; 1491, vol. 89, c. 87 t.

Statuti del M. di P. — (Secolo XVII).

POGGIBONSI

Capitoli. — 1491, vol. 102, c. 139.

Balie. — 1444, c. 70.

Deliberazioni degli Officiali del Monte Comune. — 1448, c. 1 t 12.

Otto di G. e B. — 1477, vol. 47, c. 43; 1478, vol. 50, c. 31; 1481, vol. 59 c. 22; 1486, vol. 74, c. 40 t.

PRATO

Capitoli. — 1406, vol. 99, c. 11, 132; 1421, vol. 99, c. 68; 1431 vol. 100, c. 11; 1444, vol. 100, c. 58; 1450, vol. 100, c. 63; 1481, vol. 102, c. 98.

Provv. — 1406, vol. 95, c. 140; 1450, vol 141, c 94; 1469, vol. 160, carte 324 t.

Otto di G. e B. — 1465, c. 18, 39, 43; 1473, vol. 34, c. 27, 51, 58 t, 69 t, 71; 1475, vol. 40, c. 90; 1479, vol. 55, c. 10 t; 1480, vol. 58, c. 44, 47; 1483, vol. 66, c. 82 t; id. vol. 67, c. 91; 1484, vol. 68, c. 14, 14 t, 27 t, 30 t; id. vol. 69, c. 100 t; 1485, vol. 71, c. 14 t, 84 t, 138 t; id. vol. 72, 16 t, 83; 1486, vol. 74, c. 83 t, 86, 115; id. vol. 75, c. 93, 102, 122 t; id. vol. 76, c. 33, 64; 1487, vol. 77, c. 70 t; 1488, vol. 79, c. 59; id. vol. 80, c. 69; id. vol. 81, c. 40 1489, vol. 84, c. 51 t; 1490, vol. 85, c. 70 t; id. vol. 87, c. 66

id. vol. 88, c. 12, 41 t; 1491, vol. 89, c. 100, 108 t; 1492, vol. 91, c. 72; id. vol. 92, c. 12, 32, 62; 1493, vol. 94, c. 47 t; id. vol. 95, c. 7; 1494, vol. 96, c. 57; id. vol. 97, c. 84, 85 t; 1496, vol. 105, c. 101.

STATUTI DEL M. DI P. — (1476-1696).

SAN GEMIGNANO

CAPITOLI. — 1410, vol. 99, c. 29; 1415, vol. 99, c. 37; 1420, vol. 99, c. 48; 1425, vol. 99, c. 81; 1429, vol. 99, c. 118

PROVV. — 1406, vol. 95, c. 140; 1410, vol. 99, c. 72; 1463, vol. 154, c. 160.

BALIE. — 1489, vol. 84, c 109 t.

D. O. M. — 1448, c. 1 t, 12.

STATUTI DEL M. DI P. — (1505-1760).

SAN GIOVANNI IN VALDARNO

CAPITOLI. — 1481, vol. 102, c. 96; 1491, vol. 102, c. 163, 164.

PROVV. — 1435, c. 231 t; 1464, vol. 155, c. 52.

OTTO DI G. E B. — 1465, c. 72; 1473, vol. 33, c. 22; 1476, vol. 43, c 80 t; 1479, vol. 54, c. 112; 1480, vol. 57. c. 19 t; 1487, vol. 77, c. 10; id. vol. 79, c. 24; 1488, vol. 82, c. 7 t; 1490, vol. 86, c. 59; 1491, vol. 88, c. 127 t; id. vol. 89, c. 57; 1492, vol. 91, c. 72; id. vol. 93, c. 55; 1493, vol 95, c. 80.

MSS. — Codice Strozz. 2.ª Serie, M-N 53; 1474, c. 229.

STATUTI DEL M. DI P. — (1580-85).

SAN MINIATO

CAPITOLI. — 1406, vol. 99, c. 4; 1416, vol. 99, c. 144; 1421, vol. 99; c. 62; 1426, vol. 99, c. 125; 1432, vol. 100, c. 19.

PROVV. — 1406, vol. 95, c. 140.

SIENA

OTTO DI CUSTODIA. — 1460, vol. 1, c. 48.t

OTTO DI G. E B. — 1486, vol. 75, c. 104.t

VOLTERRA

CAPITOLI. — 1407, vol. 99, c. 25; 1422, vol. 99, c. 164; 1428, vol. 99, c. 114; 1438, vol. 102, c. 13; 1447, vol. 100, c. 55; 1461, vol. 101, c. 13; 1462, vol. 99, c. 175; 1462, vol. 101, c. 23; 1474, vol. 101, c. 35; 1474, vol. 99, c. 183; 1475, vol. 101, c. 45; 1484, vol. 101, c. 47; 1485, vol. 101, c. 47; 1487, vol. 101, c. 47.

PROVV. — 1406, vol. 95, c. 140; 1407, vol. 96, c. 187; 1420, vol. 110, c. 104; 1432, vol. 123, c. 5; 1447, c. 155; 1462, vol. 153, c. 65.

D. O. M. — 1437, c. 19, 21; 1438, c. 27, 31.t

OTTO DI G. E B. — 1473, vol. 34, c. 15; 1475, vol. 40, c. 41, 1476, vol. 43, c. 86 t; 1485, vol. 71, c. 14; 1485, vol. 72, c. 2 t; 1486, vol. 76, c. 23; 1490, vol. 88, c. 44 t; 1492, vol. 92, c. 9 t, 118;

id. vol. 93, c. 48,t 63 t; 1493, vol. 94, c. 48 t; 1494, vol. 97, c. 80; 1495, vol. 102, c. 309; 1496, vol. 105, c. 207. t

Statuti del M. di P. — (1494-1758).

VAL DI CECINA

Otto di G. e B. — 1488, v. 80, c. 16. t

VAL DI NIEVOLE

Otto di G. e B. — 1473, vol. 34, c. 11. t

SOMMARIO

DOCUMENTI

I. - Capitoli tra il Comune e gli Ebrei. (17 Ottobre 1437).

II. - Supplica di Mosè da Viterbo prestatore in Montepulciano. (1442)

III. - Applicazione della tassa di fiorini 6000 agli Ebrei prestatori in Firenze. (17 Luglio 1444).

IV. - Legge con la quale si obbligano gli Ebrei a tener chiusi i banchi nei giorni festivi. (8 Marzo 1445).

V. - Provvisione circa un processo contro l'abate Amante da Lisbona. (10 Dicembre 1446).

VI. - Capitoli tra il Comune e gli Ebrei. (29 Novembre 1448).

VII. - Applicazione di una sopratassa sui pegni a favore dell'Opera della Chiesa di S. Spirito. (22 Agosto 1458).

VIII. - Deliberazione degli Otto di Custodia nella controversia tra gli Ebrei prestatori ed il sarto Gian Piero di Matteo. (4 Agosto 1460).

IX. - Legge contro i sarti, impegnanti i panni e lavori ai banchi degli Ebrei. (3 Settembre 1460).

X. - Deliberazione degli Otto di Custodia nella causa tra gli Ebrei prestatori e Niccolò de' Giugni. (27 Agosto 1460).

XI. - Provvisione circa il pagamento di una somma dovuta da Manuele e Abramo da Fano, ebrei prestatori, al Comune per condanna riportata. (16 Settembre 1462).

XII. - Provvisione circa lo stanziamento di una somma proveniente dalla condanna di Sabato ebreo prestatore in Pistoia. (27 Agosto 1463).

XIII. - Provvisione per la quale si accordano al Monte Comune alcune facoltà circa la vendita dei pegni degli ebrei. (10 Marzo 1470).

XIV. - Deliberazione dei Dieci di Balia circa un ricorso dell'ebreo Manuele da Camerino per cancellazione della posta dal catasto. (30 Dicembre 1471).

XV. - Provvisione che ordina per la prima volta la costituzione del Monte di Pietà. (24 Marzo 1473).

XVI. - Sentenza di Domenico Bocchi nella disputa tra Francescani e Domenicani per la costituzione del Monte di Pietà. (23 Aprile 1473).

XVII. - Condanna di Abramo da Fano, ebreo prestatore e cassiere al banco « al Borghese ». (31 Ottobre 1475).